

LICEO "CITTÀ DI PIERO"

CONOSCERE LA CINA

STUDI E RIFLESSIONI

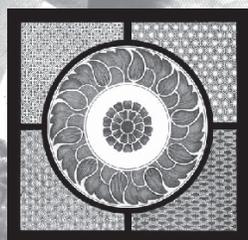
Il futuro non viene da solo

GETTING TO KNOW CHINA

Studies and Reflections

The future doesn't come alone

edited by Matteo Martelli and by Enzo Papi



Sansepolcro - Febbraio 2008

Con il contributo di INGRAM Sansepolcro (AR)



e di METOZZI “Centro Ingrosso Fioristi” di Pieve Santo Stefano (AR)



Traduzioni a cura di:

- Angela Cimbolini - Ann Doris Decker (Inglese)
- Zhai Ran (Cinese)
- gli studenti delle classi 3L₁ e 3L₂

Progetto Grafico: Santi Leonardo Vinci

In redazione: Giuliana Maggini, Enzo Papi, Rossella Monini, Gabriella Rossi

Supplemento al periodico “Bibliomedia” del Liceo “Città di Piero”
(Autorizzazione del Tribunale di Arezzo, V.G. n°611 – Registro Stampa n. 9/2001)

Direttore Responsabile: Matteo Martelli

Stampa: **Tipografia L'Artistica** Selci Lama (PG)

Febbraio 2008

“CITTA’ DI PIERO” 高中

感知中国

研究与思考
开拓未来

马德奥·马尔德里 安佐·帕比编

圣赛波罗可罗 2008 年 1 月





INDICE

Matteo Martelli

PREMESSA/PREAMBLE

15

Abstract – English

Abstract - Chinese

Walter Veltroni,

In un «diario» scolastico tutta la bellezza dell'animo dei nostri ragazzi

PRESENTAZIONE/PREFACE

21

Abstract – English

Abstract - Chinese

PRIMA PARTE / Part One

27

ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ POSSIBILE. LA CINA E NOI

IN SEARCH OF A POSSIBLE IDENTITY. CHINA AND US

Federico Masini

INTRODUZIONE -Non esiste una sola Cina

29

Introduction – There is not only one China

Abstract – English

Abstract - Chinese

Attilio Andreini

Di cosa parliamo quando parliamo di Cina?

35

What do we say when we talk about China?

Abstract – English

Abstract - Chinese

Rossella Cerrone

La Cina, oggi

43

China, today

Abstract – English

Abstract - Chinese

Valentina Pedone

La presenza cinese in Italia

53

Chinese people in Italy

Abstract – English

Abstract - Chinese

Camilla Carboni

La curiosità è femmina

67

Curiosity is female

Abstract – English

Abstract - Chinese

INDICE

PARTE SECONDA / Part two	75
La libertà di viaggiare, riflettere, conoscere <i>Freedom of travelling, reflecting, knowing</i>	
<i>Enzo Papi</i> Viaggiare, con la propria identità	77
English	
Gli studenti scrivono	83
<i>The students write about it</i>	
L'attesa e l'identità	
Riflessioni prima della partenza per la Cina	85
A CURA DELLA CLASSE III L1	
Lectura Dantis: in Cina..... con Ulisse	99
<i>Baldassarre Caporali</i> Notarella sulla preparazione di un viaggio in Cina	101
Abstract – English	
Noi e la Cina	117
China and us	152
<i>Roberto Ruffino</i> , Segretario Generale di “Intercultura – Italia”	179
POSTFAZIONE/ <i>Afterword</i> I giovani e la Cina Young people and China Abstract – English Abstract – Chinese	
APPENDICE	189
1. Le “generazioni” del cinema cinese <i>a cura di Pietro Mencarelli</i>	191
2. La “memoria” dell’archivio fotografico <i>a cura di Giulia Marrani e Marina Bologni</i>	213
APPENDIX	
1. “Generations” of Chinese cinema 2. The “memory” of the photographic file	



目录

马德奥.马尔德里

前言

提要—英文

提要—中文

瓦尔特.威特罗尼

从《学校日记》中看我们年轻一代的美好心灵

提要—英文

提要—中文

第一章

意大利学者对中国特色的分析

瑞卡尔得.马西尼

交流—不仅仅存在一个中国

提要—英文

提要—中文

阿提留.安得列尼

如何谈论中国

提要—英文

提要—中文





ITALIA CHINA







*E così finalmente sappiamo chi siamo. Da dove veniamo.
Chi furono i nostri <maggiore> ... Abbiamo entrambi i progenitori in
comune.*

*Con questo va a farsi benedire la pretesa di inventarci un'identità
attraverso l'esclusione dell'altro
(dove esclusione significa immancabilmente disprezzo e rifiuto, spesso
violenti).*

*Non è vero che io sono chi sono perché non sono tutti gli altri.
Vero è invece che tutti gli altri in qualche modo sono in me.*

And finally we know who we are. Where we come from.
Who our ancestors were ... We both have ancestors in common.
So we cannot invent our identity
By excluding the other
(where exclusion undoubtedly means scorn and refusal, often violent).
It is not true I am who I am because I am not all the others.
It is true indeed that all the others in some ways are in me

(Sergio Givone)





Matteo Martelli*

Premessa

Parlare e scrivere della Cina non è facile. Per tante ragioni. Mettono in guardia la complessità e l'immensità di una storia plurimillenaria. Inducono alla prudenza le voci correnti, ispirate a pregiudizi di varia natura. Fanno riflettere i suggerimenti degli studiosi più accorti, che invitano ad avvicinarsi con serietà e rigore alla conoscenza della Cina e dei cinesi. Evitando la superficialità che ha caratterizzato tante volte l'approccio e le interpretazioni. Rivelatesi, spesso, non solo sbagliate, ma fuorvianti.

Il nostro rapporto con la Cina, il rapporto del Liceo "Città di Piero" (studenti, docenti, genitori), ha inizio con l'organizzazione di una settimana (16-21 ottobre 2006) di amicizia nell'ambito di una iniziativa promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione nel gennaio 2006.

La settimana di ottobre ci ha permesso di avvicinarci alla Cina, alla sua storia, alle sue istituzioni. Abbiamo avuto contatti con la rappresentanza della Repubblica Popolare Cinese in Toscana, il Consolato di Firenze. Siamo riusciti a conoscere alcuni centri di studio della lingua e della cultura cinesi (Istituto Confucio, Facoltà di Studi Orientali dell'Università "La Sapienza" di Roma, Ca' Foscari di Venezia).

Il primo risultato tangibile è stato l'avvio di corsi di lingua cinese extracurricolari, a cui hanno partecipato con interesse studenti e adulti. Giovani laureati, ex studenti del nostro Istituto (Romina Bravaccini, Agnese Bruni, Caterina Milli), con il sostegno decisivo di Zhai Ran, una giornalista cinese, laureata in lettere, che vive a Perugia e insegna presso l'Università per stranieri del capoluogo umbro, si sono impegnati nell'affascinante percorso didattico che ha iniziato i nostri allievi alla lingua e alla cultura del grande paese asiatico.

A novembre (2006) è stata ventilata l'ipotesi di organizzare uno scambio con un liceo cinese. Il Centro locale di "Intercultura" aveva già operato, nell'a.s. 2005/06, una scelta coraggiosa che aveva portato all'invio in Cina (Nanchino) di una giovane studentessa del Liceo "Giovanni da Castiglione" di Castiglion Fiorentino (AR): Irene Colantoni. Si trattava di coinvolgere il Centro, di contattare l'organizzazione nazionale e di verificare se c'era la possibilità di realizzare lo scambio nell'a.s. 2006/2007. E' cresciuta così l'idea dello scambio. Sono stati coinvolti studenti, famiglie e docenti. E lo scambio è diventato realtà, nel mese di marzo (17-30: fase del viaggio del gruppo italiano a Shijiazhuang); nel mese di maggio (04-17: fase della presenza in Italia della delegazione della Middle School n. 42 del capoluogo dell'Hebei)¹.

Il Quaderno speciale *Conoscere la Cina* rappresenta l'omaggio del Liceo "Città di Piero" alla Cina che abbiamo conosciuto e che desideriamo sia conosciuta.

È articolato in due Parti: la Prima accoglie gli interventi di alcuni studiosi che ci hanno aiutato a capire il mondo cinese; la Seconda è la testimonianza dal vivo delle

¹ A Roma abbiamo avuto la collaborazione di Nomadelfia, Comunità di volontari fondata da Don Zeno Saltini (1900-1981) nel 1931.



emozioni e delle riflessioni scaturite dalla eccezionale esperienza vissuta da studenti e docenti del nostro Istituto.

Walter Veltroni, Sindaco di Roma, ha arricchito il testo con un suo straordinario intervento. Riccardo Masini, Preside della Facoltà di Lingue Orientali alla Sapienza di Roma, ha contribuito da par suo con l'*Introduzione* alla Parte Prima. Di Roberto Ruffino, Segretario Generale di Intercultura Italia, è la brillante *Postfazione*.



Abstract

Matteo Martelli *

PREFACE

Speaking and writing about China is not easy. For many reasons. The complexity and immensity of a multimillennial history must be taken into consideration. We must be careful about the many prejudices coming from what people are saying about China today. They make us reflect on the opinions of the most knowledgeable scholars, who encourage us to seriously and scrupulously learn more about China and the Chinese so as to avoid approaches and interpretations that have so often been superficial, revealing themselves to be not only often wrong, but also misleading.

Our relationship with China, the relationship of the high school “Liceo Città di Piero” (students, teachers, parents), began with the organization of a week (from October 16th to 21st, 2006) dedicated to fostering friendship between Italy and China, an initiative promoted by the Office of Public Education in January 2006.

The week in October allowed us to learn more about China, its history, its institutions. We had contacts with representatives from the Chinese People’s Republic in Tuscany, the Consulate in Florence. We succeeded in having contact with some centers studying Chinese language and culture (Istituto Confucio, Facoltà di Studi Orientali dell’Università “La Sapienza” di Roma, Ca’ Foscari in Venice).

The first tangible result was initiating extracurricular courses for learning the Chinese language which students and adults participated in with interest. Young university graduates, former students of our Institute (Romina Bravaccini, Agnese Bruni, Caterina Milli), with the decisive support of Zhai Ran, a Chinese journalist with a university degree in literature who lives and teaches at the Università per Stranieri (university for foreigners) in Perugia, took part in this fascinating initiative that introduced our students to the language and the culture of this great Asian country.

In November (2006) the idea of organizing an exchange program with a Chinese high school was proposed. In the school year 2005/2006 the local Center of “Intercultura” had already made the courageous choice of sending a young student, Irene Colantoni, from the high school “Liceo Giovanni from Castiglione” of Castiglione Fiorentino (AR) to China. It meant involving the Center, contacting the national organization and verifying the possibility of having an exchange program in the school year 2006/2007. So the idea of an exchange program began to take shape and became a reality: the Italian group visited Shijiazhuang from March 17 to March 30 and the Chinese group from Middle School n. 42 of S. Hebei Province, came to Sansepolcro from May 4 to May 17.



The special publication “Getting to Know China” is an homage from the high school “Città di Piero” to the China that we have known and that we want to be known.

It is divided into two parts: the first one includes articles by some scholars who helped us in understanding the Chinese world; the second is the personal testimony of the emotions and reflections of the students and teachers of our Institute about this exceptional experience. Walter Veltroni, Mayor of Rome, has enriched the text with an extraordinary intervention. Riccardo Masini, Head of the Facoltà di Lingue Orientali at “Università La Sapienza” in Rome, has contributed with an “introduction” to part one. Roberto Ruffino, General Secretary of Intercultura Italia, has written the brilliant “Postface”.

*Headmaster of the high school “Città di Piero” of Sansepolcro (Arezzo, Italy)

马德奥·马尔德里 前言

由于中国幅员辽阔，历史悠久，加之其它多种原因，想对中国作一个完整的描述可以说是件很难的事情。很多学者意识到了这一点，便警告人们要谨慎对待社会上的各种议论和偏见。他们建议人们要以严肃的态度来验证和认识中国及中国人。因为那些表面的和肤浅的认识会导致人们对中国的正确理解，甚至会把人引入歧途。因此，我们应避免这类事情的发生。

我们“CITTA DI PIERO”高中(学生、老师和家长)与中国的接触是从友谊周(2006年10月16号到21号)开始的。那这个活动是教育部在2008年初着手进行的多项文化交流活动中的一项。

在下月的这一个星期，我们有幸接近了中国，接近了她的历史和教育。我们不但荣幸地见到了中国驻佛罗伦萨领事馆领事，并且还与中国语言文化中心进行了交流(孔子研究院、罗马“智慧”大学东方系及威尼斯大学)。

这之后，我们所做的第一项实质性的工程就是为在校生及校外成人开办了汉语增训班。我们请来了原我校学生，后毕业于中文系的罗米娜·布拉比妮妮，阿妮斯·布萨妮，卡塔林娜·米丽。原中国记者，现在佩鲁贾大学教授中文的翟然女士的参与也给了我们很大的帮助和支持。

同年十一月，意大利和中国中等学校互访一事被提到日程上来。“国际文化中心”在过去的三年间，也就是2005/2006年间，已经着手进行了这项工作。这是一个大胆的选择。他们通过一个在阿里左·“Giovanni di Castiglione”高中的女生耶林娜·可兰多妮被派到中国的机会，把这个交流项目带到了中国(南京)。这是一项有关在2006/2007年将要进行的对家间的中等学校交流活动的提议。就这样，双方的初步接触，使提议更加成熟，并且也得到学生、老师和学生家长们的赞同。这个项目的具体实施是在2007年的三月(17号到30号，意大利学生代表团赴石家庄访问)，同年五月(6号到17号)，一支由42名学生和教师组成的石家庄中学代表团到达意大利。

这本名为“了解中国”的手册介绍了“Città di Piero”高中学生代表团一行在中国所见所闻。

手册分为两部分：第一部分是从研究的角度帮助人们认识中国；第二部分是我校师生在中国期间的亲身经历及体会。

在这本书中，我们荣幸地得到了意大利驻华使馆大使瑞卡尔德·赛萨先生的推荐，罗马市长瓦尔特·威特罗尼先生的谈话使这本书的内容更加丰富。罗马“智慧”大学校长在第一部分给我们写了导言。“意大利国际文化协会”理事罗伯特·普菲耶为我们做了序序。

*意大利阿里左圣塞波利“CITTA DI PIERO”高中校长。



Nota bibliografica

- L. MALERBA, *Cina Cina*, Piero Mammi Editrice, Lecce, 1985
 LAOZI TAO, *Il libro della Via e della Virtù*, Stampa Alternativa, 1998
 ZHAI RAN, *Il segno dal cielo*, Ali&no, Perugia, 2002
 T. TERZANI, *La porta proibita*, TEA, Milano, 2004
 J. CHANG, *Cigni selvatici*, TEA, Milano, 2005
 SIMON LEYS (a c.), *I detti di Confucio*, Adelphi, 2006
 A. WETZEL, *Dalla fondazione dell'impero alla dinastia Ming*, Electa, Milano, 2006
 S. CAMMELLI, *Ombre cinesi*, Einaudi, Torino, 2006
 F. RAMPINI, *L'impero di Cindia*, Mondadori, Milano, 2006
 "Limes", *Rivista italiana di geopolitica*, n. 4, 2007: *Cindia*.
 CHUANG-TZU, *La calma*, Mondadori, 2007
 F. CAVALERA, *Il manager dei bagni pubblici*, Bompiani, Milano, 2007
 J. KYNGE, *Frullati dalla Cina*, Newton Compton, Roma, 2007

* **Matteo Martelli** è Dirigente scolastico del Liceo "Città di Piero" di Sansepolcro (Arezzo, Italia). Nato a S. Marco in Lamis (FG) il 29 nov. 1942, dopo aver frequentato il Liceo Classico "Pietro Giannone" della città natale, ha studiato a Urbino, dove si è laureato - relatore Claudio Varese - con una tesi su Nievo (crf. il saggio *Due momenti dell'ideologia nieviana*, in "Belfagor", f. V, 1970), e, negli anni Settanta, ha svolto attività di ricerca letteraria presso l'Università di Firenze e l'Università di Siena. Ha coltivato gli studi letterari e l'interesse per le arti figurative negli anni Ottanta e Novanta (cfr. il vol. *Arezzo. Guida storico-artistica*, Aretia, 1982). Ha collaborato e collabora a riviste e periodici di cultura. Ha svolto e svolge attività di ricerca, formazione e consulenza per le Università (Siena, LUISS) e per il MIUR (Monitoraggio dell'Autonomia, R.I.So.R.S.E.). È stato consulente nel Corso/Laboratorio per la formazione dei capi d'istituto come dirigenti, coordinato da Andrea Messeri (MPI-Università di Siena, 1997). Ha curato, insieme a Roberto Manescalchi, l'edizione facsimilare del manoscritto riccardiano 106 *L'Archimede di Piero*, Vimer/Grafica European Center of Fine Arts, Firenze, 2007.







Walter Veltroni*

In un «diario» scolastico tutta la bellezza dell'animo dei nostri ragazzi

È stata una grande emozione incontrare all'aeroporto di Pechino gli studenti e i docenti del Liceo «Città di Piero» di Sansepolcro, impegnati in un viaggio-studio a Shijiazhuang, il capoluogo della provincia dell'Hebei, in Cina.

Negli occhi di quei giovani ho letto l'entusiasmo, l'eccitazione, la paura – quella paura *«positiva»* come scrive Samanta nel diario scolastico – che accompagnavano la consapevolezza di una meravigliosa avventura, alla scoperta di un paese così lontano e così poco conosciuto con storia, cultura, tradizioni e abitudini di vita tanto diverse dalle nostre. Un paese che in tutti noi suscita una curiosità immensa, come spesso accade quando ci si confronta con qualcosa di tanto sconosciuto e diverso.

«Quali e quanti insegnamenti mi cadranno addosso e rimarranno impressi nella mia mente, senza che io me ne accorga?» si chiede infatti Noemi di fronte ad una esperienza così forte, vissuta dagli studenti in modo diverso l'uno dall'altro, ma con la certezza che rimarrà impressa nei loro animi come ricordo indelebile.

Sono riflessioni che mi hanno entusiasmato e commosso al tempo stesso, perché dentro questo diario scolastico è contenuta tutta la bellezza dell'animo dei nostri ragazzi, tutta la loro forza espressiva.

Per questo sono ancor più contento di aver conosciuto i ragazzi di questo Liceo toscano, proprio nel momento in cui si avviava la conoscenza di un grande e affascinante paese.

A tutti loro, agli insegnanti e al dirigente del Liceo «Città di Piero» giunga il mio saluto più affettuoso con il plauso per questa splendida iniziativa e l'incoraggiamento a proseguire sulla strada che porta alla scoperta e alla conoscenza di luoghi, persone, culture diverse dalla nostra.

Solo così facendo crescerà in ognuno di noi la consapevolezza che gli uni senza gli altri sono poca cosa, ma insieme rappresentano quel meraviglioso caleidoscopio che è l'intera umanità.



«Tante volte quello che manca alle persone sono la tolleranza e il rispetto per gli altri, valori che sicuramente sono alla base di qualsiasi rapporto interpersonale. Quindi se mi facessero la domanda “Perché Samanta hai scelto di andare in Cina?” io risponderei semplicemente: per imparare e per crescere ».



Walter Veltroni *

In a school «diary» all the beauty of the souls of our students

It was very exciting to meet the students and the teachers of the High school «Liceo Citta' di Piero» of Sansepolcro at the airport in Beijing. They were on a study-trip in Shijiazhuang, the capital of the province of Hebei, in China.

In the eyes of those young people I read the enthusiasm, the excitement, the fear-that «positive» fear as Samanta writes in her school diary-that accompanied the awareness of participating in a marvelous adventure, in discovering a country that is so faraway with so much unknown about its history, culture, traditions and a lifestyle that is so different from ours. A country that arouses an immense curiosity in all of us, as often happens when we compare things that are so strange and different from each other.

«What and how many experiences will there be and will they remain engraved in my mind, without me being aware of them?» Noemi wonders when thinking about such an intense experience, each student living it in their own way, but with the certainty that it will remain engraved in their minds as an unforgettable memory.

They are reflections that have thrilled me and touched me at the same time, because this school diary contains all the beauty of the souls of our students, all their expressive strength.

I am even happier to have met the students of this Tuscan high school when I did, in the moment in which we were getting to know a great and fascinating country.

I send my most affectionate greetings to all of them, to the teachers and the Principal of the high school «Liceo Citta' di Piero» together with an applause for this splendid initiative and the encouragement to continue on a road that leads to the discovery and the knowledge of places, people and cultures that are different from ours.



Only in this way will the awareness grow in each of us that each one by himself is a little thing, but together we represent that marvelous kaleidoscope that is humanity as a whole.

«So often what people miss is tolerance and respect for each other, values that are surely at the base of any interpersonal relationship. Therefore if they asked me the question “Why did Samanta decide to go to China?” I would simply respond: “to learn and to grow”».

从《学校日记》中看到我们年轻一代美好的心灵

在北京首都机场遇到前去中国河北省石家庄市进行中等学校文化交流活动的圣赛波罗可罗“Citta di Piero”高中的师生代表团,对我来说确实是一件非常高兴的事情。

从这些年轻人的眼里我看到了兴奋、激动,及一点点胆怯。那是一种正常的胆怯,就象萨曼达在学校日记里写的那样——他们觉得他们的这次旅行似乎就象是在做一次探险,到一个遥远的地方,一个对他们来说历史、文化、传统及生活习惯即不熟悉又有很大差异的国家去揭开她神秘的面纱。也就是这样一个国家使我们的好奇心不断增长,就象经常出现在我们面前的那些新生的事物一样,引起我们探索的欲望。

《我无意中记住了多少教诲?》这是诺艾米在联想起那一段在中国的经历时向自的问题,虽然那段经历对学生来说体会不同,但是有一点可以肯定,那就是它给大家留下同样深刻的印象。

与此同时让我印象最深也让我感到兴奋与激动的是,这本学校日记中记录了这些年轻人美好的心灵,以及他们全部的感情和力量。

正是因为这些,我为我在走近那个吸引人的国家的时候,认识了托斯卡那区这所高中的学生们而感到高兴。

我衷心地问候“Citta di Piero”高中的校长、教师和学生,并再次对他们这项活动表示支持,并希望他们继续朝着这个方向努力探索。

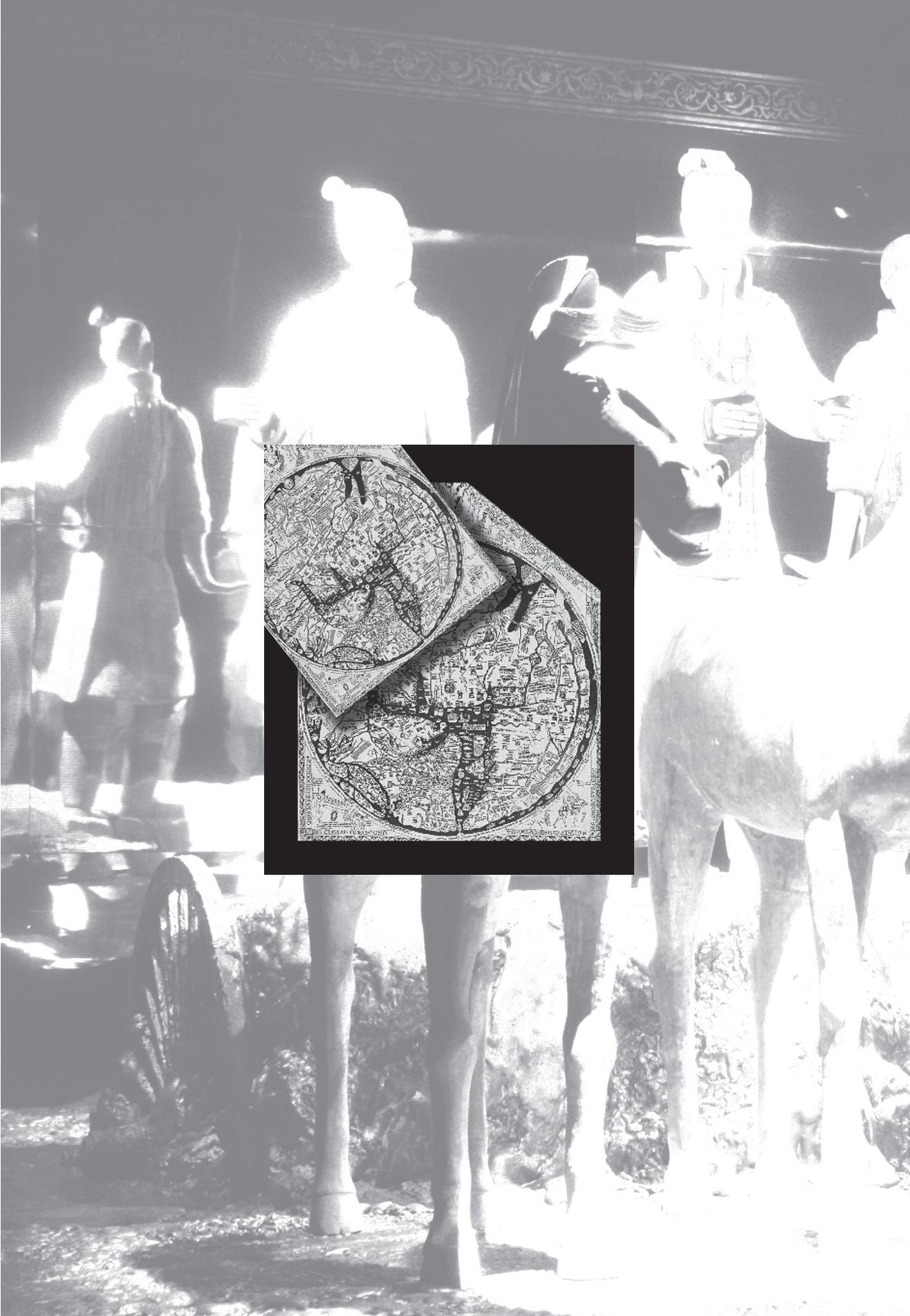
只有这样我们每一个人的知识才能不断增长,因为每一个人的能力是有限的,团结在一起才能展现出人类美好的希望。

《很多时候,人们没有同情心并且不尊重他人,可人的价值就恰恰表现在人与人之间的基本关系上。如果有人问我“为什么萨曼达选择了去中国?”我的回答将是很简单的:为了学到更多的东西,也为了增长阅历。》



* **Walter Veltroni** (Roma, 1955) è un uomo politico di primo piano. Deputato dal 1994 al 2000, è stato Direttore dell'“Unità” (1992-96), Vicepresidente del Consiglio e Ministro dei Beni Culturali (1996-98), Segretario generale dei Democratici di Sinistra (1998-2001). Dal 14 ottobre 2007 è Segretario nazionale del Partito Democratico. Sindaco di Roma dal 2001 al 2008. Ha scritto vari saggi sulla televisione, sul cinema e sulla politica. Ha pubblicato anche un libro di racconti (*Senza Patricio*, BUR, Milano, 2004) e un romanzo: *La scoperta dell'alba* (BUR, Milano, 2006).

* **Walter Veltroni** (Rome, 1955) it is a prominent politician. Deputy from 1994 to 2000, he has been Editor of the “Unità” (1992-96), Vice-president of the Board and Minister of the Cultural Heritage (1996-98), general Secretary of the Democratici di Sinistra (1998-2001). Since October 14 th 2007 he has been the National Secretary of the Partito Democratico. He has been the Mayor of Rome since 2001. He has written various essays about television, cinema and politics. He has also published a book of stories (*Senza Patricio*, BUR, Milan, 2004) and a novel: *La scoperta dell'alba* (BUR, Milan, 2006).







Parte Prima

Part One

Alla ricerca dell'identità possibile

In search of a possible identity

La Cina e noi

China and us





ITALIA CHINA



**Federico Masini******Introduzione******Non esiste una sola Cina***

Si sente un gran parlare di Cina negli ultimi anni. Un tempo, solo qualche decennio fa, la Cina era veramente lontana, quasi nessuno l'aveva visitata durante i lunghi decenni del suo isolamento, dalla fondazione della Repubblica Popolare fino alla fine degli anni '70. Poi vennero aperte le frontiere ed un numero sempre maggiore di studenti e giornalisti iniziarono a frequentarla con assiduità: le università presero ad ospitare alcuni scelti studenti stranieri e alcune agenzie di stampa aprirono uffici di rappresentanza a Pechino. Iniziarono così ad arrivare le prime notizie originali da quella capitale, senza che nulla o quasi si sapesse del resto del paese. Ma la Cina fino a tutti gli anni '80 e '90 continuò a rimanere celata al vasto pubblico, con la sola tragica parentesi dei fatti di Tian'an men, quando per pochi mesi, da marzo a giugno del 1989, tutti i giornali dedicavano quotidianamente pagine alle vicende cinesi. Da poco a Mosca regnava Gorbaciov e il muro di Berlino sarebbe caduto pochi mesi dopo. Si pensava che la Cina avrebbe seguito la sorte dell'Unione Sovietica ed invece tale periodo fu seguito da una nuova apertura economica e per certi versi anche politica, ma la Cina non mostrò di andare nella direzione nella quale tutti si aspettavano: troppo grande, troppo particolare la sua millenaria storia, troppo peculiari le sue vicende economiche per poter in modo semplicistico essere inquadrata nello schema proposto per altri paesi.

Oggi invece, in poco più di un decennio, il nome della Cina è entrato nelle nostre case: i giocattoli che regaliamo ai nostri figli sono prodotti in Cina, così come i nostri inseparabili computer, le riviste di moda e di design presentano sempre prodotti che prendono il nome da qualche cosa di cinese, come Shanghai o Pechino, le borse mondiali sussultano ad ogni battito di ciglia sul mercato cinese, i festival del cinema di tutto il mondo si contendono la migliore produzione di film cinesi, palestre e parchi sono affollati da nuovi adepti di pratiche ginniche orientali, le aule di tutte le università italiane sono colme di ragazzi desiderosi di studiare la lingua cinese, milioni di turisti visitano le città di quel paese, divenuto la principale meta turistica al mondo. Ma, nonostante tutto, possiamo oggi dire che conosciamo la Cina meglio di qualche decennio fa?

La Cina resta ancora per noi un mistero, come una bella donna, che più desideriamo conoscere e più sembra a noi celarsi. L'errore forse sta proprio nel volerla conoscere nella sua interezza, nella sua congerie di realtà diverse: in realtà forse non esiste una sola Cina, ma tante diverse realtà che tutte insieme compongono questo immenso paese, popolato da una buona parte della popolazione del mondo. Esiste la Cina dei nuovi ricchi che con le loro sfavillanti auto solcano gli asfalti delle sue grandi città come Pechino, Canton e Shanghai, esiste la Cina dei milioni di contadini riconvertiti in operai edili che in pochi mesi innalzano giganteschi grattacieli, esiste la Cina dei nuovi impiegati che si arricchiscono lavorando sette giorni su sette per vendere i prodotti di multinazionali delocalizzati nel loro paese,



ma esiste anche la Cina dimenticata dei centinaia di milioni di contadini che vivono ai margini di tanta opulenza, esiste la Cina degli allevatori di yak sugli altopiani mongoli e tibetani, la Cina dei pescatori che strappano ai fiumi il magro frutto del loro lavoro. Ma se la realtà economica della Cina ci sembra per certi versi avvicinabile, la sua realtà sociale e politica sembra sfuggire completamente alla possibilità di essere compresa secondo i canoni del pensiero filosofico e politico occidentali, quelli su cui si fondano i governi di tutti i paesi del mondo occidentale. I concetti di diritto, democrazia, governo come li conosciamo, sembrano difficilmente trovare spazio in una realtà così diversa dalla nostra come è quella cinese, non priva di una propria storia di dottrine politiche e filosofiche.

La Cina è tutto questo ed altro ancora e più desideriamo conoscerla nella sua interezza e più ci sentiremo frustrati. Non ci resta altro che rassegnarci a conoscerne un pezzo, un aspetto, una realtà, nella convinzione che mai sarà per noi, o per chiunque altro, possibile dire di averla conosciuta davvero.

Prendere coscienza di tale totale alterità del mondo cinese potrebbe essere non già la fine della possibilità di conoscenza, ma il modo migliore per accostarci ad un suo studio, privi di ogni preconcetto, aperti a guardare ed anche a giudicare, ma con disponibilità, rispetto e curiosità.

Proprio questa curiosità, questo sincero desiderio di conoscenza sembra abbiano animato il preside ed il corpo insegnante tutto del Liceo "Città di Piero" di Sansepolcro a comporre questo quaderno, che appare a noi, che abbiamo dedicato una vita allo studio di quel paese, come uno straordinario esperimento volto ad avvicinare la realtà della scuola alla conoscenza non solo e soltanto di quel paese ma, cosa ancora più importante, ad avviare le generazioni più giovani ad incontrare i loro coetanei che vivono la realtà di quel paese. Solo favorendo gli scambi diretti fra le persone, in particolare i giovani, sarà possibile contribuire ad avvicinare noi a loro e loro a noi, facendo sì che per i nostri giovani la Cina non sia più solo il nome di un lontano e misterioso paese, ma il volto di una loro coetanea sorridente.



Abstract

One hears a lot about China nowadays. Once, only a few decades ago, China was really distant. Almost no one had visited it during the long decades of its isolation, from the founding of the People's Republic until the end of the 1970s. Then the frontiers were opened and an increasingly greater number of students and journalists arrived: universities began to accept selected foreign students and some press agencies opened offices in Beijing. So the first news from that capital began to arrive, without almost anything else being known about the rest of the country. But China, until the 1980s and 1990s continued to be hidden to the vast public, except for the tragic event of Tian'an men, when for few months, from March to June of 1989, all newspapers daily devoted pages to Chinese current events. Shortly after Gorbaciov was in power in Moscow and with the fall of the Berlin Wall a few months later, it was thought that China would have followed the fate of



the Soviet Union. But instead this period was followed by a new economic opening that was in some ways also political, and China didn't go in the direction everyone was expecting: it was too big, its millennial history had too many details, its economic situation was too complicated to be part of the scheme proposed for other countries.

Instead, a little more than one decade later, the name of China has entered our households: the toys that we give to our children are produced in China as are our inseparable computers. Fashion and design magazines always advertise products that take their name from anything Chinese, such as Shanghai or Beijing, the world stock markets jump at the blink of every eyelash on the Chinese market, film festivals all over the world compete for the best production of Chinese films, gyms and parks are crowded with new followers of oriental gymnastics, the classrooms of Italian universities are full of students who want to study the Chinese language, millions of tourists visit the cities of this country, which have become the main tourist destination in the world. But, despite everything, can we say that we know China better today than we did a few decades ago?

Like a beautiful woman, China is still a mystery for us, it seems as if the more we desire to know her, the more she seems to hide herself from us. The error is perhaps really in wanting to know her in her entirety, in her jumble of different realities: in truth maybe only one China doesn't exist, but many different realities that all together comprise this immense country, populated by a great part of the world's population. The China of the "nouveau riche" who with their shining cars drive through the streets of its big cities such as Beijing, Canton and Shanghai exists; the China of millions of farmers who have become construction workers who build gigantic skyscrapers in a few months exists; the China of new office employees who become wealthy working seven days a week selling the products of multinational companies located in their country exists. But the forgotten China of some hundred million farmers that live on the borders of so much opulence also exists, the China of yak breeders in the Mongolian and Tibetan highlands exists, the China of fishermen that pull from the rivers the meager fruit of their work exists. But if the economic reality of China seems to be approachable for us in some ways. Its social and political reality seems to completely escape the possibility of being understood according to the canons of western philosophical and political thought, on which the governments of all countries of the western world are founded. The concepts of law, democracy and government as we know them, hardly seem to find space in a reality so different from ours. But nevertheless, China doesn't lack its own history of political and philosophical doctrines.

China is all this and still more and the more we desire to know her in her entirety the more frustrated we will feel. There is nothing else to do but to resign ourselves to just knowing a piece of her, an aspect, a reality, with the conviction that it will never be possible for us, or for anyone else, to say that we have really known her.

Being aware of the total "otherness" of the Chinese world should be the best way to approach and study her without any preconceptions, or judgements, but open to observation with a willingness, respect and curiosity.

It is this curiosity, this sincere desire of knowledge that seems to have animated the headmaster and the teachers of the high school "Citta' di Piero" of Sansepolcro to compose this notebook, which appears to those of us, who have devoted a lifetime to the study of that country, to be an extraordinary experiment. Its aim is not only to learn about the reality



of another country, but also to encourage younger generations to get to know their peers who live the reality of this country. Only by supporting direct exchanges between people, young people in particular, will it be possible for us to get to know them and them to get to know us, making it possible that China isn't only the name of a mysterious and far away country for our students but is the face of one of their peers smiling.

序言

“不是只有一个中国”

近几年来,到处都能听见谈论中国的声音。还是在过去的几十年前,对我们来说,中国是真正意义上的遥远,因为从新中国的建立到七十年代末这段漫长的封闭的岁月里,几乎没有谁走近她。八十年代始,中国的国门逐渐对那些源源不断到来的学生和记者打开:大学有选择地录取外国学生并为他们提供住宿,一些外国新闻机构也可以在北京开设办事处。世界开始听到来自中国首都的西方新闻机构的报道,当然,这些报道也仅仅限于北京地区。中国直到八、九十年代还继续对老百姓实行愚民政策,象一九八九年三月到六月的天安门事件,当全世界的媒体每天都在大篇幅地报道事态发展时,中国政府却隐瞒事实真相。在莫斯科戈尔巴乔夫执政后,柏林墙被拆除之前,世界都以为中国也会发生类似前苏联的变革,没想到中国却进入了一个经济开放当然也包括政治开放的新时期,中国没有朝着那个全世界都等待着的方向前进,她幅员辽阔的国土,几千年悠久的历史,以及独特的经济使人们对她的未来很难预测。

今天,相反在短短的十几年里,中国这个名字进入了我们的家庭,我们送给孩子们的玩具都是中国制造;在我们每天都离不开的电脑上,服装杂志里和服装设计中,都能找到类似上海、北京等字样;中国市场脉搏的每一次跳动都会使世界股票市场发出一阵惊呼;世界电影节上中国电影连获最佳奖;健身房和公园里到处都是做东方健身操的人们;意大利大学的教室里都坐满了想学汉语的年轻人;成千上万的旅游者前往这个国家,使她变成了一个重要的旅游圣地。但是,即是这样,难道我们就能够说我们比几十年前了解中国了么?

对我们来说中国仍然很神秘,她就象一个美女,你越想看清楚她,她就越在那里遮遮掩掩。也许我们错就错在我们总想把中国作为一个整体来了解,而实际上,从某种角度上来说,可能不存在一个整体的中国,存在的只是那个由无数的相异的事物纠缠在一起而构成的复杂的国家。在中国,有新贵族把他们豪华汽车的车辙留在北京,上海,广东这些大城市的街道上;有成千上万的农民工在短短几个月中建起的摩天大厦;有那些夜以继日地以出售中国制造的世界名牌而治富的个体,但是,在中国也有被遗忘的上百万生活在贫困中的农民;有在蒙古和西藏高原上以畜养牦牛为生的牧民和在贫瘠的湖河里靠捕捞生活的渔民。尽管说当今中国经济状况似乎使她靠近了我们,但她的社会现状和政治体系却还远离我们,也很难用西方国家普遍的政治、哲学观点去解释,人权的概念,民主与自由等等在中国这个有着独特历史文化底蕴的国家里还很难找到一个生存的空间。

这就是中国。我们越想把她作为一个整体来认识,我们就会越感到失落。所以我们能做的只是去认识她的某一部分,从某一个角度来观察她,面对她的某种现实。以此方法去了解中国,这不但是我们的选择,也是那些面对新形势下的中国感到茫然的人们的选择。

看见了中国社会内部存在的差异,我们似乎没有办法更深的去了解她。因此,我们只能带着一种好奇心,以一种尊重事实的客观的态度试着去观察并且评论她。也正是这种好奇心和坦诚的想法让 SANSEPOLCRO 市 “CITTÀ DI PIERO” 高中的校长和教师整理了这本手册并把它呈献给我们,用以研究中国这个特别的国家。其目的是让年轻一代的意大利人去接触那些生活在中国的他们的同龄人,彼此进行直接交流,缩短距离,这样在不久的将来对我们的青年人来说中国将不再只是一个遥远的地名和神秘的国度,而是他们同龄人脸上的笑容。



***Federico Masini** (1960), laureato in Filosofia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "la Sapienza", ha studiato anche presso l'Università di Berkeley (1981) e a Pechino (1983-85), dove ha poi prestato servizio come contrattista presso l'Ufficio Stampa dell'Ambasciata d'Italia (1987-1990). Nel 1990 è stato insignito del Premio Nazionale per la Traduzione del Ministero dei Beni Culturali e nel 1993 ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Orientalistica. Ha iniziato la sua carriera accademica come professore a contratto di Filologia Cinese presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza", dove dal 1997 al 2000 è stato professore associato di Filologia Cinese. Dal novembre 2000 è professore ordinario di Lingua e Letteratura Cinese presso la Facoltà di Studi Orientali dell'Università di Roma "La Sapienza", Facoltà della quale dal marzo 2001 è Preside.

Si è occupato di linguistica cinese, storia delle relazioni fra l'occidente e la Cina, letteratura cinese moderna e letteratura cinese vernacolare. Senza citare gli oltre cento fra articoli e traduzioni a carattere scientifico (in italiano, inglese, cinese e giapponese), si fa riferimento soltanto ai seguenti volumi: *Il linguaggio dei Giornali della Repubblica Popolare Cinese: evoluzione del loro stile negli anni '80*, Il Bagatto, Roma 1989; con Giuliano Bertuccioli e Helmut Martin, *Scrittori in Cina. Ventitré testimonianze autobiografiche*, Manifesto Libri, Roma 1993, pp 302; *The Formation of Modern Chinese Lexicon and its Evolution toward a National Language: The Period from 1840 to 1898*, Monograph No. 6 of the Journal of Chinese Linguistics, University of California, Berkeley, USA, 1993 (tradotto in cinese, giapponese e coreano); *Western Humanistic Culture Presented to China by Jesuit Missionaries*, Archivum Historicum S. J., Roma, 1996; *Italia e Cina* (con G. Bertuccioli), Laterza, Bari, 1996; *Ling Mengchu, Monache e concubine*, a cura di Federico Masini, Cina ed altri Orienti, Cafoscarina, Venezia 1999; è coautore del volume in cinese: *Hanyu xinci ciyuan cidian, An Etymological Glossary of Selected Modern Chinese Words*, Hanyu dacidian chubanshe, Shanghai 2001; *A Life Journey to the East: Sinological Studies in Memory of Giuliano Bertuccioli*, Italian School of East Asian Studies, Kyoto 2002; *Il Cinese per gli italiani*, Hoepli, Milano 2006.





ITALIA CHINA





Attilio Andreini*

Di cosa parliamo quando parliamo di Cina?

L'identità culturale è il prodotto della storia di una civiltà. E la storia è un intricato groviglio di esperienze e fatti che stentano a concedersi a una lettura agevole. La storia appare come il discontinuo dipanarsi delle vicende umane legate a un territorio e a una serie di credenze che concorrono a fissare una particolare identità culturale. L'esperienza c'insegna, tuttavia, che definire con precisione un'identità culturale è cosa pressoché vana, anche perché il profilo che una cultura crea per proiettare un'immagine di sé è ben diverso da quello che altri soggetti eleggono a elemento distintivo di quella specifica realtà. Lo stesso, in termini banali, può dirsi dell'opinione che ognuno ha di sé, spesso tanto distante da quella che gli altri elaborano nei nostri confronti. Non si tratta di aver ragione o torto. È solo una questione di prospettiva. E i cinesi sono maestri della prospettiva.

La dialettica tra identità che definisco "interna" ed "esterna" si sviluppa attraverso schematizzazioni, riduzioni a più livelli, parzialità, strumentalizzazioni e, soprattutto, coincide con un processo costantemente *in fieri*. Pensiamo alla Cina. Da sempre ha rappresentato un universo *altro* rispetto a quello europeo. Questa civiltà sublime ma impenetrabile, isolata dall'altra parte del globo, tecnologicamente avanzata ma chiusa in se stessa, fu elevata da Voltaire a modello di efficienza, razionalità, modernità. Poi, con l'occupazione massiccia degli occidentali a partire dalla seconda metà dell'ottocento, il gigante mostrò i suoi punti deboli e, sottratto della sovranità sul territorio, fu penosamente umiliato.

Oggi che il gigante è risorto e la sua potenza economica e politica appare in tutta la sua evidenza, sono in molti a temerne l'avanzata inarrestabile oltre la celebre muraglia. Un simile scenario è, a quanto pare, ineluttabile: più che contrastato alzando barricate ideologiche, occorre comprenderlo come una necessità storica. Opporvisi significherebbe fare come "la mantide che, nel solco della strada, alza le sue piccole zampe per fermare un carro (...). Se non vede l'impossibilità dell'impresa è perché è troppo orgogliosa delle proprie capacità" (*Zhuangzi*, cap. 4). L'immagine evocata dall'antico testo cinese è eloquente: temiamo, forse, di veder compromessa la nostra identità (quale?) entrando in contatto con quella cinese? E se mai ciò dovesse accadere, perché imputare la responsabilità ad altri e non a noi stessi?

La Cina, dicevamo. Un mastodonte storico e culturale, un vero e proprio drago immenso che ha attraversato le ere caratterizzandole con scoperte fondamentali per l'umanità tutta (si pensi a carta, stampa, polvere da sparo). Già, il drago, o quello che, per pura comodità, definiamo tale. In realtà, il cosiddetto drago cinese non è un drago, come cercherò più avanti di mostrarvi. Confucio (circa 551-479 a.C.), il saggio per antonomasia, ci direbbe a tal riguardo che occorre



innanzitutto mettere ordine nell'uso delle parole. Ben detto. Nulla è più pericoloso di un utilizzo sconsiderato e improprio delle parole, poiché “quando un uomo nobile d'animo fissa per una cosa un nome, tale nome può essere certamente pronunciato e, se pronunciato, *tradursi in azione*. Ecco perché nell'esprimersi egli è prudente”. (*Dialoghi*, 13/3, tr. T. Lippiello, Einaudi 2003, p. 147).

Prudenza, dunque. Ai fini di determinare, per quanto possibile, il profilo dell'identità cinese, ritengo sia opportuno tentare di isolare alcuni tratti culturali specifici in cui oggi i cinesi potrebbero identificarsi. Ad esempio, il culto del passato: la Cina quale emblema della tradizione, erede di una cultura millenaria. Sì... ma anche no... Il passato ha certo rappresentato il faro che ha dettato per secoli le linee guida del comportamento, per quanto va ammesso che la tradizione (sicuri che ne esista solo “una”?) è stata costantemente messa in discussione, dall'antichità a oggi. L'esposizione forte ai modelli di mercato americani, giapponesi ed europei avrà anche indotto negli ultimi anni le autorità a promuovere elementi nazionalistico-patriottici mutuati dalla tradizione, ma resta il fatto che, anche in Cina, si assiste alla miope disaffezione dei giovani verso l'eredità culturale del passato. Le metropoli cinesi sono un riflesso della modernità e della velocità che contraddistinguono i nostri tempi: addirittura, sono ancora più esasperatamente “contemporanee” in quanto gangli meticcii e indefinibili.

Non parliamo, poi, del supposto ateismo o materialismo dei cinesi, propugnato con (relativo) successo dal governo comunista in quanto già condiviso, *in nuce*, dai valori tradizionali. Nulla di più falso. La spiritualità cinese è secolare, perché la condizione divina è propria dell'uomo così come degli altri esseri, e il secolarismo cinese è profondamente spirituale. Non dimenticherò mai un piacevole colloquio con un tassista di Pechino che esibiva con *nonchalance* una sorta di “santino” del padre della patria, Mao Zedong, assunto al rango di *shen*, categoria assimilabile, forse, allo *status* di “santo” o “divinità protettrice”. Ritengo che il Grande timoniere ne sarebbe lusingato. Ma ciò non deve stupirci. Il mondo è inteso come palcoscenico in cui spiriti, esseri umani e forze naturali coabitano secondo regole precise, obbedendo *in primis* all'andamento ciclico che caratterizza ogni fenomeno: la permanenza e la stasi sono illusorie, la realtà è transizione, negoziazione, mutamento, ciclicità.

E se chiedessimo ai diretti interessati “come si sentono”? I cinesi sono soliti definirsi “discendenti del drago” (*lóng de chuán rén*): perché? Eccoci finalmente giunti al dragone. Il termine cinese, *lóng*, si riferisce a qualcosa di ben più complesso di un semplice drago. Il drago cinese, anzi, il *lóng*, è una creatura mitica con quattro o cinque artigli da aquila, corna da cervo, muso da cammello, ventre da rospo, scaglie che ricoprono il corpo serpentiforme tipiche della carpa, fauci enormi con denti affilatissimi simili a quelle del cocodrillo, orecchie da bovino. Tutti sanno che, diversamente dal drago, il *lóng* in Cina è visto come una creatura benaugurale: dominatore incontrastato dei cieli e della terra, il *lóng* resta, essenzialmente, sovrano delle acque; dispensatore della pioggia, padrone incontrastato degli abissi, dove si rifugia in letargo durante l'inverno per poi riemergere in tutta la sua fulgida potenza



al cambiare della stagione. Un poderoso ibrido, non a caso emblema dell'autorità imperiale, ma anche invincibile simbolo apotropaico: questo è il *lóng*. A dorso del *lóng* imperatori e saggi immortali raggiungono le vette dell'empireo.

Per sua natura, il *lóng* è sfuggente, imprevedibile, rapido; anfibio-rettile-uccello-felino-rapace... Tutto ciò in un solo corpo, immagine paradigmatica del mutamento e della trasformazione perenne. La sua identità è ambigua, pertanto sublime. E ambigua, ossia incerta, per non dire contraddittoria, risulta la natura dei suoi umani discendenti che popolano il “Regno di Mezzo”, la Cina.

Non vedo soluzione. L'unico elemento che può consentirci di cogliere il senso dell'identità cinese è la lingua, o meglio, la scrittura. Strumento efficacissimo che ha consentito la comunicazione tra etnie diversissime e la trasmissione di un patrimonio letterario sconfinato, la scrittura cinese da almeno 3500 anni ha mantenuto inalterato il suo principio fondativo, assicurando continuità con la tradizione e adattandosi progressivamente a nuove esigenze comunicative. Ha superato limiti intrinseci al suo sistema, introducendo continuamente neologismi pur conservando la sua seducente logica a dispetto dell'uniformità dei sistemi oggi vigenti. Nessun alfabeto, bensì disegni (più o meno...) che stanno per parole.

Ecco il dato fondamentale. Ebbene, ritengo che il mondo cinese sia precluso a quanti non dominino la lingua e la scrittura. Sono finiti i tempi dell'orientalismo, dell'apprezzamento del “diverso”, dell'esotico per puro *divertissement*. Superata è, anche, la logica del colonialismo: nel quadro geo-politico attuale, non siamo certo più gli invasori di un tempo... Ma, dei vecchi invasori, rischieremmo di mantenere gli stessi difetti e la stessa arroganza se pretendessimo di confrontarci con la Cina ignorando le regole della buona società. Per instaurare un rapporto è opportuno il dialogo, e questo ha bisogno della condivisione dello stesso strumento linguistico. Altrimenti i due negoziatori sarebbero “barbari” l'uno per l'altro, balbuzienti irriducibili incapaci di intendersi.

Saluto con piacere l'introduzione nei nostri Licei dello studio della lingua cinese. Si tratta di un passo decisivo verso il riconoscimento, appunto, di una necessità storica del presente – il Gigante economico asiatico – che mi auguro porti in tempi brevi all'approfondimento dei valori tradizionali del passato – il daoismo, il buddismo, il confucianesimo, i bronzi di epoca Zhou, la letteratura Ming, la poesia Tang – come patrimonio essenziale per la costruzione intellettuale e spirituale dei nostri giovani.

Saranno loro a dirci cos'è la Cina.



Abstract

To define the cultural identity of a country precisely is almost impossible, not only because it is the product of the history of a civilization, but also for the discrepancy between the image it has of itself and that which others from the outside perceive it to be. Besides a process constantly “in fieri” of cultural identity makes a real definition difficult. Today we think of China, once practically isolated and unknown,



as an economic and political power; also feared for its relentless advance. It is historically necessary to understand that such a reality is unrestrainable.

To determine the profile of Chinese identity, it is opportune to isolate some cultural traits which the Chinese today could use to identify themselves: the cult of the past, for instance, which for centuries has dictated their behavior. Nevertheless the disaffection of young people towards their past is a given, notwithstanding the fact that authorities have promoted nationalistic-patriotic elements coming from tradition and Chinese metropolises are developing and modernizing themselves to be part of today's world. As for the materialism or atheism that is commonly attributed to the Chinese people, it is necessary to specify that the spirituality of this population is secular, rooted in the conception of a world in which spirits, human beings and natural forces cohabit according to precise rules.

To define themselves, Chinese use the image of the dragon, from which they consider themselves to be descendants. The Chinese term is "long" which indicates a multiformed and more complicated creature than a simple dragon, a hybrid that is apotropaic and auspicious, an emblem of imperial authority and the image of change. As its identity is ambiguous and fleeing; so is the nature of its descendants.

The sense of Chinese identity is taken from its writing, whose founding principle has remained unchanged for at least 3500 years, adapting itself to new communicative demands that are always changing. The Chinese world can only be understood from its language and from its writing, overtaking both the taste of the exotic and the logic of colonialism as it should be. For a true relationship, dialogue as a linguistic tool is necessary. Studying Chinese, as is happening in Sansepolcro, gives young people the privileged means for learning the values of a culture different from theirs, which is useful for their intellectual and spiritual growth.

如果想准确地给一个国家的文化特征下个定义,那几乎就是徒然的.这不仅因为它是一个文明的产物,而且也因为它的自我形象与外界对他的整体概念存在着一定的差别.我们想一下,中国这个曾经很封闭不被人了解的国家,今天变成了经济和政治强国,它的这种不断发展,使得外界不得不用一种警惕的目光来审视它.

如果给中国人的特性下一个最确切的定义,那就要适当地区分他们文化中现实和 historical 的部分,也就说几百年来沿袭下的生活方式和道德水准.总之,虽然当局不断地提倡和加强民族主义和爱国主义的教育,可是当代的年轻人一方面早已失去对过去的感兴,另一方面也随着现代大城市的发展,生活节奏的改变,他们的兴趣也随之转移.至于中国的唯物主义者 and 无神论者,他们普遍代表着中国人的精神信仰,古老并且根深蒂固,并以此控制着人的精神和大自然的规律.

中国人把自己民族的形象比作龙,认为他们是龙的传人.但他们所说的龙的概念已经不仅局限一个动物形象,而是多意的.如:用于驱除鬼怪,带来吉祥,象征皇权和多变的权利.这种模糊的不清晰和转眼即逝,同样也是它后代的特征.

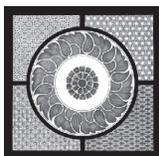
中国人的特性在它的文字上表现得更有特征,从文字开始被创造到现在已有 3500 年,它不但始终不变,而且能适应新的要求.因此,如果我们要想了解中国,就必须从她的语言和文字开始,要有一个实在的接触,就需要对话,也就是需要语言.比如在 SANSEPOLCRO,学习中文已经提到日程上来,因为这是在为年轻人开辟的一条了解那些很有价值的,不同于他们的,对他们精神和思维的发展有利的捷径.



Nota bibliografica

- Abbiati, Magda, (a cura di), *Propizio è intraprendere imprese. Aspetti economici e socioculturali del mercato cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2006.
- *La lingua cinese*, Venezia, Cafoscarina, 1992.
- Andreini, Attilio, *Laozi. Genesi del Daodejing*, Saggio introduttivo di Maurizio Scarpari, Torino, Einaudi, 2004.
- “*La cultura cinese e l’eredità della tradizione*”, in Abbiati, Magda (a cura di), 2006, pp. 15-30.
- Cheng, Anne, *Storia del pensiero cinese*, Torino, Einaudi, 2000, 2 voll.
- Granet, Marcel, *Il pensiero cinese*, Milano, Adelphi, 1995.
- Keightley, N. David, “*L’antica civiltà della Cina: riflessioni su come divenne «cinese»*” in Ropp, Paul S. (a cura di), *L’eredità della Cina*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 1994, pp. 33-68.
- Lippiello Tiziana, *Confucio. Dialoghi*, Torino, Einaudi, 2003.
- Sabattini, Mario e Santangelo, Paolo, *Storia della Cina*, Bari, Laterza, 1986.
- *Il pennello di lacca. La narrativa cinese dalla dinastia Ming ai giorni nostri*, Bari, Laterza, 1997.
- Scarpari, Maurizio, *Antica Cina. La civiltà cinese dalle origini alla dinastia Tang*, Vercelli, White Star, 2000.

* **Attilio Andreini** è attualmente Professore Associato presso il Dipartimento di Studi sull’Asia Orientale, Università Ca’ Foscari di Venezia, dove insegna dal 1998. Dopo la Laurea in Lingue e Letterature Orientali conseguita nel 1994 nell’Ateneo Veneziano, ha proseguito la sua ricerca in Cina (Università di Pechino, Beida) e Stati Uniti (University of California at Berkeley; University of Hawai’i at Manoa); nel 1999 ha ottenuto il Dottorato di Ricerca in Orientalistica presso l’Istituto Universitario Orientale di Napoli discutendo una tesi dal titolo *Interpretazione del pensiero di Yang Zhu attraverso le fonti pre-Han*. È autore di vari studi sul pensiero antico e la paleografia cinesi, tra cui ricordiamo: *Il pensiero di Yang Zhu (IV secolo a.C.) attraverso un esame delle fonti cinesi classiche*, Trieste, 2000; *Laozi. Genesi del ‘Daodejing’*, a cura di Attilio Andreini, saggio introduttivo di Maurizio Scarpari, Torino, Einaudi, 2004; assieme a Maurizio Scarpari, *Il daoismo*, Bologna, Il Mulino, 2007.







la
CINA
oggi

CHINA
today

l a Cina
o g g i



Rossella Cerrone*

La Cina, oggi

Situata nella parte orientale del continente asiatico, la Cina, o paese di mezzo (Zhongguo), ha una superficie che supera i nove milioni di chilometri quadrati. Il Paese confina a Nord-Est con la Russia; a Nord con la Mongolia; a Nord-Ovest con Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan; a Ovest (e Sud Ovest) con Afghanistan, Pakistan, Nepal, India, Sikkim, Bhutan; a Sud con Myanmar, Laos, Vietnam e il mare Cinese Meridionale; a Est con la Corea del Nord (l'Oceano Pacifico bagna le coste a Sud-Est e a Est del Paese).

Per lunghi anni, per noi occidentali, la Cina è stata un grande paese confinante con altri paesi; un paese dalla cultura millenaria, dalla popolazione numerosa, con una filosofia di vita misteriosa ed affascinante, ma pur sempre un dragone addormentato.

Quando la Cina si sveglierà il mondo tremerà: questa è la profezia che Napoleone formulò nel 1816 dopo aver letto la relazione di viaggio del primo ambasciatore inglese in Cina, Lord Marcartney. La sua intuizione si è rivelata giusta. Oggi la Cina sta influenzando le nostre vite di consumatori, lavoratori e cittadini. I media scrupolosamente ci informano di questo o quell'avvenimento, le super potenze occidentali si interrogano sulla migliore strategia da mettere in campo per arrestarne l'ascesa, gli imprenditori di tutto il mondo migrano in boeing per accaparrarsi una piccola fetta di mercato, le arti (cinema, musica, pittura, letteratura) sono scoperte ed osannate dalla critica internazionale, le olimpiadi non tarderanno ad avere inizio.

Ma quanto sappiamo della Cina di oggi? Quanto siamo disposti a negoziare l'immagine dell'esotica Cina fatta di cappelli di bambù, di riscio e di biciclette? Tenteremo, attraverso un rapido *excursus*, di addentrarci nella Cina di oggi, che è fatta anche di grattacieli, di grandi opere idrauliche e di progetti faraonici sul territorio. Basta citare solo alcuni dei progetti che modernizzeranno agricoltura e trasporti: diga delle Tre Gole (30 miliardi di dollari), 8500 miglia di ferrovie completate nel 2005 (incluso il collegamento con il Tibet), collegamenti aeroportuali come il treno a levitazione magnetica che collegherà a 270 miglia all'ora l'aeroporto di Shanghai, ed altri ancora.

Lo stesso vecchio timoniere, Mao, stenterebbe a riconoscere la sua Cina che dal 1976, anno della sua morte, ha progressivamente iniziato la sua trasformazione. Il suo successore, Den Xiaoping, concesse al popolo la libertà economica e nel 1978 lanciò due slogan: "diventare ricchi e gloriosi" e



“lasciare che alcuni si arricchiscano prima degli altri”. Poco dopo anche la proprietà privata sarebbe stata riabilitata dalla Costituzione.

Risultato: migliaia di persone si infilarono in questa breccia, e la Cina finì con il diventare la grande fabbrica del pianeta che compra e si lascia comprare. Da qui l'espansione delle relazioni economiche internazionali, tramite la graduale apertura del paese agli investimenti esteri, nota come “politica della porta aperta”. Le società americane ed europee si guardano intorno cercando luoghi in cui trasferire i propri stabilimenti o delegare a terzi la produzione. Ora la Cina è considerata un posto dove i costi di gestione e di manodopera possono essere tenuti al minimo. In pratica le dimensioni della Cina non solo permettono di produrre a prezzi stracciati, ma obbligano anche gli altri a farlo.

Il 2003 è stato l'anno del terremoto silenzioso: la Cina è balzata al 1° posto assoluto attirando 53 miliardi di investimenti stranieri contro i 40 mila degli Stati Uniti. Non a caso dal 1978 ad oggi il Prodotto Interno Lordo (PIL) si è quadruplicato, segnando il più grande progresso economico della storia. In un periodo sorprendentemente breve la Cina è passata dall'assenza pressoché totale dal commercio mondiale all'attuale 3° posto fra le potenze esportatrici: dietro Stati Uniti e Germania.

Dunque tutto sta cambiando rapidamente e l'aspetto più importante è che i cinesi guardano al futuro, a come possono cavalcare l'onda della prosperità nascente.

Buono o cattivo il passato era ideologico, folle ed improduttivo. Adesso si va avanti e si spera. Pertanto, il *modus vivendi* di molti cinesi si è radicalmente rinnovato nel seguire i moderni input lanciati dall'attuale società. Soldi, carriera, opulenza, sono le principali mete d'arrivo, bisogna lasciarsi alle spalle anni di austerità e di ugualitarismo esasperato del periodo maoista.

Questo svincolo dai valori tradizionali avviene in maniera più drastica ed evidente proprio all'interno della cellula più importante della società: la famiglia. In passato, in Cina, la famiglia era la base delle relazioni sociali e anche dello Stato. L'etica sociale era modellata proprio sulla morale familiare. Generalmente erano famiglie numerose, nelle quali ognuno aveva un nome che indicava un rapporto di parentela come “quarta sorella minore della madre”, “secondo cugino del padre”. Era un microcosmo che si definiva attraverso una rete di relazioni di sangue: il patriarca di una famiglia agiata aveva decine di donne, fra mogli e concubine, e decine di figli. Tutti coabitavano in una casa comune divisa da vari cortili, sotto quel tetto convivevano idealmente tre generazioni: i nonni, i genitori e i figli.

Tutto quest'ordine viene scardinato, prima, dalle modernizzazioni che si realizzano all'inizio del 900 rendendo più libero l'individuo dai legami familiari; poi dal proibizionismo ferreo, dopo la presa di potere dei comunisti che forzano l'individuo ad essere fedele prima che alla famiglia al partito.



Nel 1978 la politica del figlio unico, che impone ad ogni famiglia la possibilità di avere un solo figlio, segna lo scossone definitivo, annullando e disintegrando così la famiglia cinese tradizionale. Con quel microcosmo spariscono i valori confuciani, la gerarchia sociale che si rispecchiava in quella familiare, si rovescia lo spirito di devozione e di sacrificio dei nipoti verso i nonni, il tutto sostituito da una corsa al successo e al cambiamento che vede protagonisti i giovani. Questi formano una certa 'generazione x', così difficile da definire in rapporto ai modelli finora vigenti.

Oggi le famiglie sono più piccole e, con un unico figlio, tutte le energie e le aspettative dei genitori e dei nonni sono riposte nella crescita di quel bambino, al quale non è consentito sbagliare perché i suoi errori si riverseranno irrimediabilmente sull'intera famiglia. Si è attenti dunque all'educazione, alla formazione e alla preparazione dei piccoli per forgiarli futuri uomini e donne di successo cosicché ne possano beneficiare le famiglie e la stessa società. Per gli adulti ciò è di grande importanza, anche perché la ricompensa migliore ai sacrifici fatti è il 'buon nome' da lasciare dopo di sé, la vita eterna è incarnata nella propria discendenza familiare.

I giovani cinesi, meno spensierati dei coetanei occidentali, dopo aver frequentato le università si immergono subito nel mondo del lavoro cercando, con impegno e sacrificio, lo sbocco professionale che consenta loro di guadagnare molto e di acquisire uno *status* sociale di prestigio. Difatti, dalla classifica di Forbes dei 500 cinesi più ricchi, si scopre che un quarto di loro ha meno di 40 anni. L'età media di tutti i miliardari in *renminbi* (valuta locale) è di 46,5 anni contro una media di 65,7 anni per l'analoga classifica stilata da Forbes negli Stati Uniti. Classificandoli per origine sociale e settori in cui hanno fatto fortuna, possiamo distinguere chiaramente due categorie di ricchi in Cina: gli uomini legati al partito ed i grandi imprenditori. Il primo gruppo raccoglie gli uomini legati al potere comunista, quelli che hanno accesso a ogni settore di attività, compresi gli ambiti che dipendono dalla proprietà pubblica. Parliamo dei Principi, cioè i figli degli alti dignitari del partito comunista. Il potere politico e l'influenza dei genitori hanno permesso loro di "tuffarsi nel mare", per riprendere l'espressione cinese che ha il significato di 'lanciarsi negli affari'. Il secondo gruppo è quello dei capitani d'industria, i *self made men* senza legami con il partito, di origini sociali spesso modeste. Questi sono i milionari che hanno fatto fortuna nei settori dove il governo ha autorizzato appunto lo sviluppo della proprietà privata. Uno fra questi è il 37 enne Huang Guangyu, proprietario dell'azienda di elettrodomestici Gome o ancora Fang Lijun, celebre pittore, che, approfittando della recente infatuazione occidentale per l'arte contemporanea cinese, ha ormai una doppia carriera: oltre a dipingere ha creato ristoranti di gran classe a Pechino e a Shanghai.



A differenza degli anni Ottanta e dell'inizio degli anni Novanta, quando si è ricchi lo si fa sapere, ci si vuole distinguere spendendo e consumando; in pratica l'accumulazione ed il consumo sono legati l'uno all'altra. Fino a non molto tempo fa era inconcepibile che i cinesi spendessero più di 1000 yuan (circa 100 euro) per comprare articoli frivoli. In seguito all'innalzamento del reddito, per la collettività di consumatori che hanno la passione per gli articoli di lusso, 1000 yuan è diventato il minimo da spendere. Fra la collettività di consumatori che occupa il 13% della popolazione, la maggioranza è costituita da giovani; questo fenomeno è in stretta relazione con la concezione etica tradizionale.

In Cina l'interpretazione tradizionale dei lussi ha un senso dispregiativo: spendere è sprecare denaro e inseguire in maniera eccessiva i piaceri. Per questo, di solito, le persone di mezza età o anziane che mantengono una moralità frugale non acquistano articoli di lusso, mentre i giovani, che sono molto ricettivi nei confronti delle novità, non si risparmiano nel "riempirsi" di beni materiali. Secondo un sondaggio, nell'ambito dei consumi, l'84% dei nuovi ricchi cinesi presta attenzione alla marca di merci e di servizi, e il 74% acconsente a spendere più denaro per ricevere servizi d'alta qualità. E infatti niente è trascurato dai nuovi milionari cinesi: aerei privati, viaggi all'estero e merci di marche costose. Per strada si vedono dappertutto giovani che hanno borse di marca e portano famosi orologi svizzeri. Nei centri commerciali delle grandi città come Pechino e Shanghai, presso gli stand di Gucci, Armani, Chanel e Lancôme, i ragazzi sono i consumatori principali.

L'alto entusiasmo dei cinesi verso questi beni di lusso apporta ai marchi prestigiosi internazionali grandi occasioni commerciali, e gli imprenditori hanno aumentato i loro investimenti nel mercato cinese. Un esempio? Il costruttore della Bentley ha affermato di aver venduto 70 auto in Cina -un terzo della sua produzione- alla modica cifra di 240mila euro per un modello base. Attualmente il mercato degli articoli di lusso in Cina si trova ancora in una fase iniziale. Di solito i consumatori vogliono ostentare merci nuove e alla moda, questo è il processo necessario allo sviluppo sociale. Con lo sviluppo economico e il progresso sociale, la concezione consumistica dei cinesi diventerà sempre più razionale e matura.

Un altro settore che permette di distinguersi dalla massa e di affermare la propria potenza è il settore immobiliare. Le abitazioni preferite dall'alta borghesia restano le ville all'interno di residenze dotate di supermercato, club sportivo, minicampo da golf e ristoranti, circondate da muri di protezione e custodite da decine di agenti di sicurezza. Se la residenza ha anche un nome inglese, che evoca opulenza, la casa diventa ancora più appetibile. Le famiglie cinesi di estrazione sociale più modesta sono invece stipate nei miniappartamenti degli innumerevoli grattacieli che imperano nelle grandi città. È stato spazzato via, quindi, tutto ciò che è antico, per far posto a grattacieli, autostrade urbane e altri orrori urbanistici. L'ansia di modernizzarsi ha prevalso sulla conservazione del patrimonio culturale, sovrapponendosi ad altre aberrazioni urbanistiche compiute



durante il maoismo, che già aveva distrutto molto. La Rivoluzione culturale (1965-75) teorizzava che il rispetto dell'antico era un valore prettamente 'borghese'. Oggi la globalizzazione degli stili di vita sta portando a termine l'opera del maoismo, e modi di vita durati millenni, che hanno resistito alla dominazione Mancìu, alle guerre civili, ai mutamenti politici, nel giro di pochi anni stanno per essere cancellati da una cultura modellata dai mass-media e dal consumismo sfrenato, provocando una perdita delle tradizioni e delle radici popolari. In pratica il Paese si sta adoperando per tenere il passo con le grandi potenze occidentali e in nome di questa modernizzazione forzata viene distrutto tutto ciò che potrebbe testimoniare l'arretratezza. I tradizionali *hutong* e gli *siheyuan* stanno scomparendo per lasciare spazio a moderni grattacieli che sono il simbolo della crescente ricchezza cinese. Di quelle case con i tipici tetti a pagoda e della vita di comunità che vi si svolgeva, resta veramente poco, e di quelle case a pianta quadrata e cortile centrale forse resta solo la mancanza di *privacy*. Interessante, dunque, il rapporto con il concetto di "vecchio": il nostro culto del recupero e della conservazione del vecchio non è assolutamente condiviso da questo popolo che aspira al nuovo, al benessere, al gusto occidentale. Il vecchio oggi per i cinesi è simbolo di povertà. Mentre noi inorridiamo di fronte ai tetti a pagoda che spuntano su un grattacielo di venti piani, i bambini cinesi aspirano a giocare con un game boy e leggere le avventure di Harry Potter.

La Cina sta elaborando un nuovo sistema di valori, una propria visione delle relazioni sociali ed interpersonali. Cambiano i costumi sessuali, le abitudini alimentari, l'istruzione, le donne non sono più solo l'altra metà del cielo, e vengono sfatati molti dei tabù legati alla vecchia mentalità. Attualmente la Cina conta circa 300 milioni di ragazzi fra i 10 ed i 24 anni e di giovani non sposati. Il rapido sviluppo economico e l'innalzamento del livello di vita della popolazione hanno portato all'anticipo della maturità sessuale degli adolescenti e al ritardo dell'età del matrimonio, originando l'abbassamento dell'età del primo atto sessuale e l'aumento del sesso prematrimoniale. Secondo un sondaggio realizzato nel marzo scorso, e diffuso dall'agenzia Nuova Cina, i giovani cinesi sono più liberali sul sesso e hanno un atteggiamento nuovo circa l'infedeltà coniugale ed il divorzio. Un cambiamento che trova riscontro nel forte aumento di divorzi che nel 2004 sono stati 1,6 milioni in tutta la Cina. Sul sesso come su altri problemi, la società si muove più rapidamente delle autorità. Solo da poco timidamente si incomincia a parlare sui giornali di 'sesso sicuro' e di educazione sessuale nelle scuole.

Anche l'istruzione si rinnova: il governo si adopera affinché la popolazione si avvicini allo studio dell'informatica e della lingua inglese. Più di 400 mila giovani hanno studiato all'estero e 140 mila sono rientrati. Circa 50 mila studenti entrano ogni anno nelle università americane. Nel 2001 le università cinesi hanno sfornato 465 mila laureati in materie scientifiche e ingegneristiche, avvicinandosi al livello assoluto degli Usa (ogni ingegnere cinese costa oggi 15.000 dollari l'anno, inclusi i contributi sociali, circa un decimo rispetto agli standard della Silicon Valley).



Inoltre va inserito in questo calderone di novità l'interesse dei cinesi per 'i libri del tempo libero', cioè quelli che si leggono per puro piacere e che sono appunto una novità nel mercato editoriale cinese. Case editrici che tradizionalmente si erano sempre occupate di ambiti tradizionali di studio come la storia e la politica, oggi si aprono alle nuove possibilità dell'editoria per ragazzi. Finalmente i piccoli lettori si sentono liberi di dedicare una parte del tempo sottratto allo studio, alla lettura di libri divertenti e pensati per rispondere anche all'esigenza ludica dei bambini. Per questo forse, tra i libri più venduti in Cina c'è *Ha li po te*. Così l'eroe di milioni di ragazzi è proprio lo stesso maghetto con gli occhiali che ha conquistato l'occidente.

La voglia di comprendere e capire l'occidente quindi sta portando molti cinesi ad avvicinarsi non solo alla moda, lo stile di vita, l'arredare la propria casa, ma anche passo per passo a scoprire ed apprezzare la tradizione culinaria occidentale. Si sta diffondendo, ad esempio, il consumo di latte bianco pubblicizzato come salutare per i ragazzi. Fino agli anni Ottanta in Cina erano praticamente sconosciuti i latticini e il latte fino agli inizi degli anni Novanta veniva consumato solo addizionato di zucchero, aromatizzato alla fragola o al cioccolato.

I formaggi sono ancora oggi poco diffusi e vengono consumati solo dalla fascia abbiente della popolazione che può permettersi le specialità gastronomiche occidentali. Il caffè si trova ormai con facilità nei negozi che vendono merce di importazione, ma negli ultimi anni vi sono sempre più negozietti dove, oltre alle solite confezioni di nescafé solubile, si trovano anche le confezioni di caffè tradizionale.

E' accaduto lo stesso per il pane, il quale aveva una limitatissima produzione. Ora però si trova facilmente nei grandi supermercati che vendono un pane che ricorda lontanamente la baguette. Anche il consumo di vino è sempre più diffuso. I cinesi che bevono vino sono esigenti, attenti alle etichette e alla qualità. Il consumo di vino testimonia lo status sociale del consumatore, il quale non abbandona, in questo caso specifico, le tradizioni ma è attento alle novità che provengono dall'occidente. Difatti l'essenza vera della Cina sta proprio nel suo cibo, che ha quasi una valenza religiosa in quanto tutto ciò che è veramente nostro entra nel nostro corpo e quindi anche il cibo mangiato. Per questo il cibo non è solo un nutrimento, è molto di più. Esso deve non solo stimolare il palato ma anche stimolare la fantasia, la vista e la creatività. Pertanto, anche la cucina cinese si ispira alla scuola dello Yin e dello Yang e per questo cerca in ogni pasto di equilibrare i due principi, i cinque sapori (dolce, amaro, aspro, piccante, salato) le cinque consistenze (croccante, soffice, liquido, asciutto, gelatinoso) e le tre temperature (caldo, freddo e bollente). Alcuni cibi, ma in particolare la frutta, hanno persino significati particolari, soprattutto per questioni di omofonia e giochi di parole. Così, ad esempio, la mela indica pace e tranquillità, in quanto il carattere *ping* (mela) è omofono della parola 'pace'. Quando si va a trovare qualcuno, spesso si portano in dono mandarini, in quanto il radicale di mandarino è lo stesso della parola 'propizio'. I mandarini simboleggiano quindi la fortuna.



Assolutamente sconsigliato è portare delle pere, in quanto il carattere *li* (pera) è omofono della parola 'lasciare, abbandonare'. Due innamorati non dovrebbero mai mangiare insieme delle pere o, quantomeno, non dovrebbero tagliarle a metà, in quanto ciò è simbolo di separazione. Quando un buon amico è in partenza per un lungo viaggio, ci si ritrova a mangiare i *jiaozi* (ravioli cinesi) perché si crede che, oltre al ripieno, essi racchiudano anche sentimenti di amicizia e di affetto che legano le persone in procinto di partenza. Al contrario, quando un amico torna dopo un viaggio, si mangiano i *miantiao*, spaghetti piuttosto lunghi: ciò simboleggia il desiderio che questa persona rimanga con noi il più a lungo possibile. Quindi per quanto modernizzati, l'arte culinaria ed il significato simbolico del cibo restano tuttavia ancorati alla tradizione e rappresentano ancora oggi un linguaggio comune per tutti i cinesi ed un elemento fortemente caratterizzante delle diverse identità ed aree geografiche.

La più grande rivoluzione è stata compiuta senza dubbio dalle donne, che hanno relegato la vecchia immagine confuciana dell'altra metà del cielo nel cassetto, per aprirsi al nuovo e al moderno. Le donne cinesi si stanno lentamente riappropriando del loro corpo e della loro identità, appartenuti per troppo tempo agli antenati, ai genitori ed ai mariti. Ciò naturalmente ha comportato e tuttora comporta grandi difficoltà, in quanto proprio sulla donna pesano tutte le contraddizioni di questa realtà in costante movimento: per semplificare al massimo, diremo che da un lato la donna affronta le complicazioni di maggiore responsabile della vita familiare e dall'altro la competizione sul mercato del lavoro. Le nonne delle attuali quarantenni erano ancora le donne con i piedi fasciati, i cosiddetti 'gigli dorati', che rappresentavano un simbolo di seduttività ed erano per le donne una tortura. Erano donne che venivano vendute ai mariti, o a potenti funzionari, come concubine. Donne che non avevano neanche la potestà genitoriale sui figli, in questi casi. E donne a cui era preclusa ogni manifestazione delle emozioni e dei sentimenti, se non da madri.

Oggi, il 72% delle donne cinesi, fra i 15 e i 30 anni, sostengono che la priorità principale per loro è l'indipendenza. Le generazioni di ragazze cresciute nel pieno boom economico preferiscono possedere un appartamento più che costruirsi una famiglia, in quanto questo richiede troppe responsabilità e spesso molte privazioni. Inoltre formare una famiglia comporta per molte di loro una perdita del tempo libero, che preferiscono dedicare allo shopping, al divertimento, ai viaggi, in definitiva a se stesse. Le donne puntano sulla personale realizzazione e sull'emancipazione, smantellando così antichi retaggi culturali. Alcune di loro ce l'hanno fatta e si sono arricchite, in quanto il capitalismo ha portato a diversificare i redditi. Ci sono donne che si sono trovate a fare professioni più remunerative, finendo persino per garantire un alto tenore di vita al coniuge. Ci sono donne, come l'autrice di *Shanghai Baby*, Mian Mian, che fanno lavori come la rock star, l'organizzatrice di eventi, o la redattrice di siti internet per donne, dove le cinesi, per la prima volta al di fuori da pressioni e tabù atavici, si



ritrovano a parlare degli uomini, della vita familiare, dei figli e del sesso. Tutti argomenti che le cinesi scoprono adesso come argomenti di conversazione e di confidenza, perché sono tutti argomenti che per tradizione dovevano rimanere segreti. È probabile che le donne abbiano capito quale sia l'essenza del cambiamento più importante che la Cina sta attuando: che i cinesi diventino finalmente padroni di se stessi.

La Cina si è trasformata velocemente: economicamente, socialmente, in termini di abitudini e costumi, riscrivendo così continuamente le regole di vita della classe politica, di cittadini e consumatori, ridisegnando quotidianamente l'etica ed il concetto stesso di libertà. Partiti dall'obiettivo di liberarsi dalla povertà, ovvero dalle condizioni che ne vincolavano lo sviluppo economico, la società cinese discute già oggi una fase molto più complessa: la capacità di garantire condizioni che consentano di esercitare 'la libertà di essere', intesa come capacità di esternare il proprio io, le proprie convinzioni come individuo. Potremmo salutare i cinesi con un 'benvenuto in occidente'. In occidente infatti il passaggio verso la libertà di essere rappresenta un processo continuo, travagliato, inevitabilmente un confine in continuo movimento, come risulta essere la nostra sfera personale, in particolare quella delle nuove generazioni, costantemente portatrici di stimoli nuovi e di riletture in termini di etica e morale.

La Cina ci ha abituato ai miracoli economici: l'auspicio è che il Governo cinese colga l'inevitabilità delle trasformazioni etiche e sociali in corso, prendendo atto della necessità di accordare ai propri cittadini quello spazio necessario affinché la libertà di essere possa essere esercitata con soddisfazione da ciascun individuo.



Abstract

China is a great and mysterious country that for centuries has remained on the edge of western history. Now that it is becoming more and more of an economic power, many are wondering how it will effect future world equilibrium. Its transformation began in 1978 when Den Xiaoping granted the Chinese people economic freedom and the "open door policy" towards foreign investments was put into effect, helped by low cost production. China is, therefore, achieving the greatest economic progress in history, obtaining a forefront position in world economy.

All this has brought a sudden and radical change in the customs and ways of thinking in the country. The assumption of western values contrasts "modus vivendi" to the traditional Chinese culture. Accentuated by the policy of having only one child, the crisis of ancient values corrodes first of all the family, which was also the base of social relationships and the state, even in the Maoist period. In the work and business world China is ascending rapidly and is a truly "young universe". The Chinese above a certain level of income and, those who have emerged and made fortunes, have an average age of 46,5 years. They can be divided into two categories: people loyal to the political party and business tycoons, often self made men. Wealth is displayed: there is a run to purchasing material goods and



luxury items and housing is considered another way of displaying one's own position. Also the change in life style prevails in conserving the cultural patrimony and, while Maoist mentality considered respect of antiquity to be a "bourgeois" value, now the destruction done by the preceding historical phase continues as a symbol of victory over poverty.

Due to a new system of values, customs are also changing: relationships among young people, eating habits (in this field however the meaning of food is still tied to tradition), education, the role of women. Chinese women have been reclaiming their bodies and their identity. For too long a time they belonged first to their parents and then to their husbands, and now they consider independence to be an absolute priority for their self-esteem.

Having a new concept of liberty, Chinese society must now achieve conditions that will allow her to practice "freedom to be", that is, to express herself effectively as a society of individuals.

中国这个辽阔和神秘的国家,几百年来一直被西方国家忽视。如今随着她经济实力的增长,人们都在重新估量着她在世界上将起到的平衡作用。她的这种变化是从1978年邓小平对中国人民提出“开放经济”和面对当时被低价吸引而前来投资的外商实行“政治开放”的政策开始的。而这次史无前例的经济大发展使她进入了世界经济前列。

所有这一切给人们在习俗和道德方面带来的突如其来的巨大变化,使中国人传统的生活习惯及心理都受到极大冲击。西方价值观与中国传统理念形成的对立,中国政府独生子女政策的实行,也从另一方面使中国传统家庭中的最重要的,也是在毛泽东时代最基本的用于维系社会关系的部分开始动摇。另外,在中国劳动市场和企业家行业里,年轻化的趋势在直线上升。那些幸运的出众的高收入者的年龄平均只在46.5岁。他们通常是由两种人组成,一种是有政治背景的人,而另一种则是自学成才的企业家。这些富有者购买高档商品,住高级住宅,以此炫耀自己的财富和能力。这种在生活方式上的变革,使那些曾被视为极有价值的传统文化迅速被抛弃,毛泽东时代的旧的平民价值观也受到极大的冲击,这种在历史进程中人们在生活方式和价值观念上发生的变化,可被视为战胜贫穷的标志。

在新的价值观的基础上,传统的观念不断被代替,如:年轻人之间的关系,饮食(目前主要还是传统饮食),教育,以及妇女的形象等等。中国妇女正在变成她们自己的主人,在过去很长时间里她们的身体和个性只属于她们的父母和丈夫,而今她们已经把它争取回来。现在对她们来说,最重要的就是她们自身的独立。

当今的中国社会开始对自由这个词有了新的微妙的概念,开始有条件的接受“自我”,并允许表现自我。

***Rossella Cerrone** è nata a Salerno il 28/07/78. Dopo gli studi classici si è laureata in lingue e letterature straniere (cinese ed inglese) con indirizzo filologico-letterario. Ha quindi conseguito vari diplomi di lingua inglese: a Malta, a Londra, in Irlanda. Ha conseguito presso l'Istituto Confucio di Roma il diploma Hsk, relativo alla conoscenza della lingua cinese. Ha studiato 9 mesi in Cina presso l'Istituto Universitario di lingue straniere di Pechino (Yuyan Xue Yuan Daxue). Dal 2005 al 2006 ha collaborato con il Principato di Monaco per la promozione della cultura monegasca fra i cinesi residenti in Italia. Dal 2003 lavora presso il Consolato della Repubblica Popolare Cinese in Firenze. È recente la sua collaborazione con la Provincia di Salerno per l'organizzazione della decima Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico (2007), che si svolge nella splendida cornice dei templi di Paestum.



La presenza cinese in Italia



Valentina Pedone*
La presenza cinese in Italia

1. *Il fenomeno migratorio cinese: push factors*

Sebbene il flusso migratorio cinese abbia oggi raggiunto dimensioni notevoli², il ritmo e le modalità con cui i cinesi hanno, nel corso della storia, abbandonato il proprio paese non sono sempre stati costanti. Quel che, invece, sembra essere rimasto invariato nel corso dei secoli è lo spirito con cui gli emigranti cinesi hanno percepito la loro dipartita dal paese natale, ossia la loro caratteristica riluttanza a concepire il proprio abbandono della patria come definitivo. Lo stesso termine *huaqiao*, che dalla fine del 1800 ha indicato i cinesi residenti all'estero, contiene nel suo significato letterale di *qiao* - allontanarsi temporaneamente da casa - una forte connotazione di provvisorietà (Pan 1999).

Come sottolinea uno dei maggiori esperti di migrazione cinese nel sud-est asiatico, Wang Gungwu (2000), anche il termine moderno che ha sostituito *huaqiao* nell'indicare gli emigranti, ossia *yimin*, a sua volta deriva dalle espressioni *yimin shibian* ('trasferire persone per popolare zone di confine come colonie militari') o *yimin tongcai* ('trasferire persone per alleviare una difficile situazione economica, in genere provocata da calamità naturali'), entrambe espressioni che rimandano ad una decisione imposta dalle autorità. Queste riflessioni ci portano a realizzare quanto "i cinesi tradizionalmente, non abbiano mai considerato l'emigrazione un atto spontaneo ma, al contrario, una grande sventura o una calamità naturale, un fatto che si verificava solo quando lo imponevano la guerra o i disastri naturali" (Wang 2000:26). In quest'ottica è chiaro come la riduzione della prospettiva di permanenza ad un soggiorno limitato nel tempo sia risultato storicamente d'aiuto a chi lasciava la patria, anche se il ritorno doveva nei fatti essere poi posticipato fino alle generazioni a venire.

L'artificio del soggiorno temporaneo, d'altra parte, oltre ad essere di consolazione a chi era costretto a lasciare il paese, è anche servito a mitigare la percezione di subito tradimento, nei confronti di coloro che si spostavano alla ricerca di migliori condizioni economiche, da parte di chi restava. E', infatti, ben riflesso nella terminologia appena presentata quanto tradizionalmente fosse ritenuto "inopportuno lasciare la Cina, una convinzione che si manifestò altresì nei divieti al commercio privato o all'emigrazione che si susseguirono nei secoli" (Mackie 2000:4).

² Si stima che tra il 2000 e il 2050 la Cina raggiungerà i circa 303.000 emigrati all'anno (Caritas, Migrants 2003).



Prima del XIX secolo, la principale meta dei cinesi che migravano erano i paesi del Sud-Est Asiatico (soprattutto la penisola indocinese e gli arcipelaghi dell'Indonesia, Borneo e Filippine). I cinesi qui risiedevano come mercanti, *huashang*, soprattutto nelle città portuali, oppure come minatori organizzati in fraternite. Questo tipo di migrazione era piuttosto instabile, nel senso che gli individui che affrontavano il viaggio tornavano comunque in patria di quando in quando, pur avendo spesso una seconda famiglia all'estero.

Durante l'Ottocento, con lo sviluppo dei centri urbani del sud-est asiatico, molti cinesi, dietro la promessa di ingenti guadagni da parte di intermediari anch'essi cinesi, cominciarono a lasciare la patria per lavorare a contratto nei servizi delle città, nelle miniere e nelle piantagioni, fino a che il numero di questi *huagong*, vera e propria manodopera a basso costo, superò quello dei mercanti. I numeri a questo punto erano divenuti tali che il governo Qing rinunciò al divieto all'emigrazione imposto dai Ming e conìò appunto il termine *huaqiao*, che poneva l'accento su come tale fuga dalla patria andasse considerata come temporanea (Wang 2000).

È sempre nel corso del XIX secolo che cominciarono anche a profilarsi mete migratorie alternative, quali le Americhe e l'Australia. Questi flussi migratori erano quasi interamente costituiti da braccianti che non avevano altro da offrire che la propria forza lavoro, i cosiddetti *coolies*. In particolare, nell'America del Nord, i migranti andarono a ricoprire il vuoto di manodopera lasciato dall'abolizione della schiavitù da parte dell'Inghilterra nel 1833. È solo nel XX secolo che l'Europa si aggiunge alle altre mete migratorie. Più precisamente è, però, solo dai primi anni '70 del secolo scorso che la presenza cinese nel vecchio continente ha avuto un impatto socio-demografico veramente rilevante (Pieke 1999:2).

Tra i *push factors* che hanno alimentato la migrazione dei cinesi dal loro paese natale nel XX secolo, dobbiamo prendere in considerazione, oltre al fattore economico, anche quello politico. Sia la vittoria comunista del 1949 che la Rivoluzione Culturale a cavallo tra gli anni '60 e '70, infatti, hanno costituito una notevole spinta ad abbandonare il paese per chi non condivideva il regime. Anche quando il governo impose ufficialmente la chiusura dei confini, la popolazione cinese ha, difatti, continuato ad emigrare, anche se clandestinamente (Pieke 1999:19). Nel trentennio tra il 1949 e il 1979 è proprio il flusso migratorio verso l'Europa che andò aumentando in dimensioni. L'arcipelago di Hong Kong, essendo territorio inglese sin dal 1842³, si rivelò una meta comoda per chi non vedeva di buon occhio la conquista del paese da parte del Partito Comunista Cinese. L'arrivo di un ingente numero di individui dalla Cina continentale contribuì quindi a generare, ad Hong

³La prima cessione fu stipulata nel Trattato di Nanchino, 1842, e poi confermata dalla Ratificazione della convenzione di Pechino nel 1860 e infine dalla Seconda Convenzione di Pechino nel 1898.



Kong, un forte flusso migratorio verso l'Europa, l'Australia e la Nuova Zelanda. In particolare, il progressivo successo che cominciavano ad ottenere le attività di ristorazione in Europa fece sì che molti individui si dirigessero verso l'Inghilterra, dove, dal 1948⁴, i cinesi nati in una colonia inglese potevano accedere senza alcuna restrizione.

Un successivo spartiacque nelle migrazioni dalla Cina è rappresentato dalla politica di riforme economiche avviata da Deng Xiaoping alla fine degli anni '70. Nel 1978, infatti, Deng accordò il permesso di ricongiungimento familiare a chi avesse parenti stretti all'estero e in seguito, nel 1985, stipulò una nuova legislazione per cui era consentito lasciare il paese a chiunque fosse in possesso di un passaporto e di un invito all'estero (Ceccagno 2003c:27-8). Tali provvedimenti si inquadrano in una prospettiva più ampia di collaborazione tra la Cina e gli altri paesi, per fini soprattutto economici. Un esempio di questa atmosfera di collaborazione con i paesi occidentali, interrotta poi dai fatti di Tian 'An Men del 1989, è rappresentato da un accordo firmato tra Cina e Italia nel 1985 ed entrato in vigore nel 1987, Legge 109 3/3/87, che era mirato a creare condizioni favorevoli alla cooperazione economica tra Cina e Italia (Carchedi 1994:65).

In termini più generali, come osserva Ceccagno, per tutti gli anni '80 la dirigenza cinese condusse una politica di riconquista della fiducia degli *huaqiao* emigrati da lungo tempo, nella speranza di attrarre i loro investimenti: a tal fine furono "riabilitati i parenti degli emigranti, restituite le case confiscate e riparate le tombe degli antenati con l'obiettivo di ricreare nelle persone di origine cinese che vivevano all'estero un attaccamento emotivo ai luoghi di origine - e per estensione alla Cina nel suo complesso - e indirettamente produrre in loro un coinvolgimento diretto nello sviluppo economico della Cina" (Ceccagno 2003c:28-9).

Nel corso degli anni '90 sempre più cinesi hanno abbandonato il proprio paese per dirigersi in Nord America, Europa ed Australia. Con il progressivo sviluppo economico della Cina, queste ondate migratorie si sono ulteriormente diversificate nelle loro motivazioni: se da un lato una parte dei migranti è oggi rappresentata da quegli individui che sono rimasti colpiti sfavorevolmente dalla politica di privatizzazione degli ultimi anni, un'altra parte, già avviata verso il successo economico in patria, cerca invece proprio un maggior profitto nell'investire la propria capacità imprenditoriale all'estero. Con il cambiare dell'impeto che spinge i cinesi fuori del proprio paese, cambia anche la prospettiva del governo cinese nei loro confronti. Come continua a spiegare Ceccagno, negli ultimi anni la dirigenza cinese ha distolto la sua attenzione dagli emigrati di vecchia data, già ormai radicati nei diversi contesti d'approdo, per investire la sua fiducia nei nuovi migranti: "i nuovi migranti, infatti, hanno ancora per la maggior parte la cittadinanza cinese, sentono un maggior attaccamento identitario e culturale alla Cina e possono nutrire quindi

⁴ Nationality Act.



un più alto livello di lealtà rispetto ai gruppi che vivono fuori dalla Cina da più generazioni” (Ceccagno 2003c:29).

In conclusione, notiamo che quindi, sebbene le modalità e motivazioni che spingono i cinesi all'estero siano cambiate nel corso della storia, difficilmente questi si sentono di troncare i rapporti con la patria; anche ai giorni nostri, ossia, è forte la sensazione che almeno in linea di principio e soprattutto per le prime generazioni, i cinesi della diaspora si sentano semplicemente dei soggiornanti, solo temporaneamente lontani dal paese d'origine.

2. *Le modalità di insediamento in Italia*

I primi cinesi arrivarono in Italia negli anni '20 del secolo scorso e si stabilirono in un primo momento a Milano, per poi spostarsi anche a Firenze e a Bologna, senza comunque costituire ancora delle comunità visibili. Il gruppo complessivo dei cinesi in Italia negli anni '20-'30 non superava il centinaio di unità, ed era formato da individui adulti di sesso maschile, nella maggioranza dei casi provenienti da altri paesi europei (soprattutto Francia e Paesi Bassi) (Carchedi 1994:48-9). L'impiego più comune, al tempo, era quello di venditore ambulante e, successivamente, di produttore e venditore di cravatte per conto di piccole aziende italiane (AA.VV. 1997). Nel secondo dopoguerra la presenza cinese andò crescendo a causa di un nuovo flusso migratorio, alimentato principalmente dai ricongiungimenti familiari, dando avvio ad un modello migratorio, quello cosiddetto 'a catena', che si dimostrò poi particolarmente apprezzato dalla comunità cinese. In quegli anni gli insediamenti di Milano, Firenze e Bologna si ampliarono e gli emigrati cinesi cominciarono ad affiancare alla produzione di cravatte, quella di articoli di pelletteria e di manufatti in tela e paglia.

Nel corso degli anni '60 cominciò a svilupparsi nelle grandi città il settore della ristorazione, spesso soppiantando l'occupazione nelle fabbriche di pelletteria laddove il mercato era saturo. In principio i prodotti alimentari erano forniti dalle comunità di Parigi e Londra, dove il settore era già avviato, mentre in seguito, con il successo della ristorazione cinese, si andò creando una rete di importazione autonoma dalla madrepatria. In termini generali, le nuove ondate migratorie, pur rimanendo ancora limitate sul piano quantitativo, diedero un'impronta alla comunità cinese in Italia che per molti aspetti permane ancora oggi: in particolare l'importanza della coesione familiare nell'ambito del progetto migratorio e la tendenza al lavoro autonomo, che si manifestò per la prima volta con il fiorire dei ristoranti cinesi sul territorio nazionale.

A cominciare dalla fine degli anni '70 e per tutti gli anni '80 intervenne una nuova forte ondata migratoria, che per la prima volta comportava l'ingresso nel nostro paese di un alto numero di persone dalla Cina. Questa ondata sostanzialmente trovò motivazione nella politica di 'modernizzazione' di Deng Xiaoping. L'allora capo dello stato cinese, infatti, incoraggiò il passaggio da un'economia pianificata e centralizzata ad un'economia di mercato. In questa nuova situazione vennero favorite

le migrazioni interne al paese e quelle internazionali (Campani 1994:20). L'incremento numerico della presenza cinese sul nostro territorio, in un primo momento, non portò alla nascita di nuovi settori lavorativi e, pertanto, fino alla metà degli anni '90, la comunità rimase impegnata nella ristorazione e nelle piccole fabbriche di pellami e manufatti a conduzione familiare, pur guadagnando una maggiore visibilità.

Il vero punto di svolta per la comunità cinese in Italia scaturì dall'entrata in vigore della Legge sull'immigrazione 40/98. I due punti di questa normativa che maggiormente influenzarono il profilo della comunità cinese furono la riammissione del diritto al lavoro autonomo⁵, così sostanziale in una comunità che tende ad organizzarsi sul modello dell'impresa familiare, e le facilitazioni per i ricongiungimenti familiari.

Tali cambiamenti contribuirono a rinvigorire velocemente il flusso migratorio cinese, portando la presenza in Italia da c.ca 38.000 a c.ca 98.000 unità, tra il 1997 e il 2003 (Caritas, Migrantes 2004). E' quindi dalla fine degli anni '90 che, a causa delle sue dimensioni in continuo aumento, la comunità ha dovuto affrontare il problema della saturazione dei settori di impiego abituali. Ad oggi, le soluzioni a tale problema sembrano principalmente due: l'espansione in nuove aree del territorio e la nascita di nuove tipologie occupazionali. La comunità cinese, infatti, ha cominciato a diffondersi dalle città con antica tradizione migratoria (Milano, Bologna, Firenze, Roma) a nuove mete, quali Napoli e le zone meridionali dell'Italia. Per quanto riguarda invece i nuovi impieghi sorti all'interno della comunità, si segnala la nascita di esercizi commerciali rivolti alla comunità stessa, come ad esempio *call center*, agenzie di viaggio, videoteche, farmacie, testate giornalistiche, agenzie immobiliari, uffici legali, alberghi, saloni di bellezza, *internet point* ecc.

Il luogo di provenienza della maggioranza degli immigrati cinesi in Italia è la provincia del Zhejiang (fig.1). Tra le province più popolate del paese, quest'area gioca un ruolo fondamentale nell'economia nazionale. Le caratteristiche morfologiche del territorio hanno una forte influenza sulle condizioni socio-economiche della popolazione. L'area nord-orientale è contraddistinta da ampie pianure e corrisponde all'area di maggiore densità di popolazione. La zona sud occidentale, invece, è estremamente montuosa, inadatta alla coltivazione e scarsamente popolata. La città principale dell'area meridionale è Wenzhou, che vanta una lunga tradizione portuale e che dal 1984 è divenuta una delle 14 città costiere aperte al commercio estero, divenendo così il centro economico del Zhejiang meridionale. Oggi Wenzhou appare come una qualsiasi altra ricca città asiatica e si è guadagnata l'appellativo di 'piccola Hong Kong' (Carchedi 1994:47).

Tra gli otto distretti sotto la giurisdizione della città, tre di essi, Qingtian, Wencheng e Rui' An rappresentano le zone di provenienza della grande maggioranza dei cinesi

⁵ Revocato in precedenza per tutti gli immigrati dal Decreto Legge 489/95.



in Italia. Queste aree appartengono al sud-ovest sotto sviluppato e sono principalmente abitate da piccoli agricoltori. Ne consegue che la comunità cinese in Italia, malgrado presenti una forte omogeneità per quanto riguarda le zone di provenienza, allo stesso tempo registra una forte differenziazione in termini di *background* socio-economico



Figura 1. La provincia del Zhejiang.

Fonte: www.maps-of-china.com

a seconda che gli immigrati provengano dalla ricca città di Wenzhou oppure dai suoi poveri distretti rurali.

Durante gli anni '90, due nuovi flussi migratori si sono sviluppati dalla Cina verso l'Italia, uno proveniente dal Fujian, in particolare dal distretto di Sanming, l'altro dal nord della Cina, in particolare dalla città di Shenyang, nella provincia del Liaoning. Mentre il primo gruppo sta ancora utilizzando i tradizionali canali di emigrazione (è divenuto comune tra i fujianesi sposarsi con persone di Wencheng in modo da entrare nella rete parentale che può permettere loro di lasciare il paese legalmente), il secondo gruppo è diverso perché è costituito dal personale che negli ultimi due anni è stato licenziato dalle fabbriche statali della Cina nord orientale. Quest'ultimo gruppo ha lasciato la Cina attraversando il confine con la Russia e si distingue dagli altri gruppi per *background* socio-culturale, motivazioni e modalità migratorie.

(Cologna 2002 a:22-3).



3. *Le strategie migratorie*

Per definire le caratteristiche socio-culturali delle famiglie immigrate si deve fare una distinzione fondamentale tra aree di provenienza urbane e rurali. La differenza di stile di vita tra una città moderna e ricca come Wenzhou e l'entroterra costituito da piccoli centri rurali è, infatti, notevole in termini di dislivello economico e sociale. Questa profonda diversità, legata al grado di sviluppo raggiunto dalle aree urbane, spesso determina atteggiamenti discriminatori nei confronti dei nuclei provenienti dal mondo rurale. Tale situazione alimenta divisioni e pregiudizi all'interno dei gruppi immigrati, frammentando profondamente una comunità che, spesso, viene percepita erroneamente dall'esterno come molto compatta (Ceccagno 1998).

Una caratteristica che invece accomuna i cinesi immigrati, non solo in Italia, riguarda l'organizzazione delle attività lavorative e consiste nella forte tendenza imprenditoriale che spinge gli individui a cercare l'affermazione economica attraverso lo sfruttamento delle risorse familiari. Il successo economico viene perseguito attraverso duri processi organizzativi che permettono di mantenere bassi i costi di produzione. Tale condizione è percepita all'interno della famiglia cinese come una fase transitoria nell'ambito di un progetto di lunga durata, che vede nel sacrificio momentaneo lo strumento per estinguere i debiti migratori, in modo da potersi proiettare poi in un'attività propria. Questo tipo di organizzazione imprenditoriale è tipico della diaspora cinese, ma è presente anche nelle ristrette zone cinesi in cui è incoraggiata la libera impresa.

I bambini, nel caso in cui non siano nati in Italia, generalmente si ricongiungono con i genitori solo quando si ritiene che abbiano raggiunto una sufficiente autonomia, solitamente durante le scuole elementari, in modo da non interferire con il lavoro dei genitori. Quando invece sono nati in Italia, di frequente vengono mandati in Cina subito dopo lo svezzamento per essere affidati alle cure di qualche parente, per tornare poi in Italia in un secondo momento (Carchedi, Ferri 1998; Maddii 1992; Mardsen 1994). Sembra questo il motivo che giustifica i dati ufficiali relativi ai ricongiungimenti familiari per le famiglie cinesi riportati nella tabella sottostante.

Anno concessione	Fascia d'età	Totale ingressi	% sul totale ingressi
1999	0-5	7	0,7
	6-14	592	59,6
	15-17	394	39,7
<i>Totale nell'anno</i>		<i>993</i>	<i>100</i>
2000	0-5	31	3,1
	6-14	608	61,2
	15-17	355	35,7
<i>Totale nell'anno</i>		<i>994</i>	<i>100</i>
2001	0-5	135	4,3
	6-14	1976	62,4
	15-17	1055	33,3
<i>Totale nell'anno</i>		<i>3166</i>	<i>100</i>
2002	0-5	182	7
	6-14	1681	64
	15-17	762	29
<i>Totale nell'anno</i>		<i>2625</i>	<i>100</i>

Tabella 1. Visti concessi a minori cinesi per ricongiungimento familiare, 1999-2002.

Fonte: Ministero degli Affari Esteri.



Come appare dalla Tabella 1, i figli che raggiungono i genitori appartengono prevalentemente alla fascia d'età tra i 6 ed i 14 anni, che corrisponde all'età scolare. In questa maniera, come si vedrà meglio più avanti, i giovani non intralciano le attività lavorative dei genitori, e, una volta arrivati in Italia, possono essere affidati immediatamente alle istituzioni scolastiche. Nondimeno il periodo di permanenza in Cina riflette anche un orientamento educativo delle famiglie, ovvero garantisce ai genitori che i bambini acquisiscano la lingua locale e che siano esposti alla cultura cinese senza interferenze. La letteratura inerente al tema concorda nell'affermare che il motore principale della migrazione cinese è il sogno del successo economico. Quando una famiglia cinese intraprende la fatica del viaggio e le sofferenze connesse all'abbandono della patria, è per inseguire questa meta, non semplicemente per un miglioramento delle proprie condizioni di vita. D'altra parte questo desiderio di successo economico permea l'immaginario dell'intera popolazione cinese degli ultimi trenta anni. Esso è diventato un valore prioritario di tutto il paese, non solo della popolazione che sceglie di emigrare. Da quando, infatti, nel 1976 Deng Xiaoping assunse la *leadership* del paese, lo sviluppo economico si è imposto come una necessità e un traguardo da raggiungere a tutti i costi. Come suggerisce Imperato (2003:10), dopo il fallimento dell'economia pianificata maoista "Deng capì che il popolo cinese aveva bisogno di un nuovo ideale in cui credere, un ideale che potesse nascondere ogni problema ed ogni contraddizione, un ideale in nome del quale si sarebbero potute giustificare tante politiche e tante restrizioni: questo fu identificato nella ricchezza".

4. *Le modalità di insediamento in Italia*

In linea generale il processo migratorio per il gruppo cinese comporta un investimento già in patria, giacché ci si affida ad organizzatori, detti *laoban*, che forniscono documenti ai clandestini e coordinano il viaggio in cambio di forti somme di denaro⁶. Una volta giunti in Italia, i nuovi arrivati, data la natura della catena migratoria cinese, nella maggioranza dei casi utilizzano il patrimonio della famiglia alla quale si ricongiungono, contraendo debiti che a volte richiedono anni per poter essere estinti (Ceccagno 1998).

Se ci riferiamo agli ingenti flussi migratori dal Zhejiang, l'obiettivo primario che spinge questa gente a lasciare il proprio paese è la ricerca di una solida fortuna economica non solo per l'unità familiare emigrata, ma anche per i membri della

⁶ In Ceccagno (1998), per esempio, una donna cinese intervistata spiega di avere un debito di venti milioni di lire con un *laoban*. In Cologna (2002a), invece, il costo del passaggio dalla Cina in Europa si aggira intorno ai trenta milioni di lire.



famiglia rimasti in Cina. E' quest'ideale di benessere, concretizzatosi già in altri paesi (ad esempio in Indonesia, Tailandia, Filippine), che contribuisce a rendere stanziali gli individui immigrati, innescando la catena dei ricongiungimenti che segue l'eventuale successo economico. Anche quando quest'ultimo non è immediato, ovvero se le risorse della famiglia-clan accogliente non sono inizialmente sufficienti a garantire l'affermazione dell'attività commerciale, la conseguenza non è il rientro in patria, quanto piuttosto il cambiamento della meta da parte della cellula familiare e delle nuove ondate migratorie, che si indirizzano verso zone in cui il mercato non è ancora saturo, oppure, nel caso delle aree di provenienza a veloce espansione economica, la recessione degli spostamenti.

Oltre al forte senso di coesione familiare e di comune provenienza geografica tipico di questi gruppi migranti, un altro sentimento influenza la percezione che i cinesi hanno del proprio processo di integrazione. L'immigrato cinese è di solito molto fiero della propria cultura di origine.

Se guardiamo a paesi con una storia migratoria più lunga, quali la costa orientale degli USA, i paesi del sud-est asiatico, il Brasile o la Francia, notiamo che le strategie di integrazione da parte delle varie comunità cinesi sono tese a conservare e a valorizzare la cultura d'origine: gli immigrati cinesi non avvertono l'assimilazione dei valori e dei costumi del paese d'accoglienza come la formula di inserimento maggiormente auspicabile, bensì ricercano il benessere economico mantenendo ben salda la propria identità culturale, ammettendo poco rielaborazioni e cambiamenti legati al contatto con la popolazione autoctona.

Ci si deve solo augurare che i migranti cinesi non debbano soffrire il pregiudizio che ha avvelenato l'esistenza dei migranti italiani all'estero lo scorso secolo, così simili nelle modalità insediative, ma che possano, con l'aiuto delle seconde generazioni, più consapevolmente inserite nel contesto sociale italiano, convivere armonicamente sul nostro territorio in modo da arricchire reciprocamente le nostre culture millenarie.



Abstract

Historical-political events made migratory flows possible relatively late; the movement towards Europe was meaningful only in the immediate post war period, particularly towards England. To see the first Chinese immigrants in Italy it is necessary to wait until the 1920s; they settled in Milan, then in Florence and Bologna. A characteristic aspect of Chinese migratory patterns, an aspect that becomes stronger when the flow to Italy is more consistent, is that the migrant doesn't totally cut off relationships with his country of origin; so that at least in principle, the Chinese of the diaspora feel they are only away from China temporarily. Close family ties that create an intense flow of new immigrants for rejoining, increasing the population of the community and the settlement is another meaningful aspect of this diaspora. It is the so-called "chain" process.

The departure point for the migratory flow to Italy is the south western part of the province



of Zhejiang, a destitute and poor rural area. The migrant therefore feels his/her own momentary situation as a necessary passage to emerge from poverty and to improve his/her own economic and social conditions for himself/herself, for his/her own family once rejoined in Italy and for the part of the family that remains in China. Therefore this strong desire for economic success that is pursued with difficult organizational methods that involve the whole family so as to maintain low cost production is characteristic of the Chinese communities in Italy. The Italian Chinese, who left China between the two world wars as itinerant vendors or as producers of ties and silk products, became a meaningful community in Milan, in the Florentine area and, more recently, in Naples and have manifested a strong ability for family businesses: so the Chinatowns of the peninsula entered the world of leather, cloth, catering and other services serving their community, concentrating on supplying materials, raw materials, technical and cultural tools (call centers, newspapers). The fast pace of work is also due to the fact that migrating is a real investment for which the migrant also accumulates meaningful debts. A trip to Italy, organized by people called "laoban", costs from 10 to 15 thousand euros. Another debt, usually coming from within the community, is for undertaking and beginning an activity in the chosen city. Rapid resolution of debts imposes, therefore, rhythms and organization that by now are absolutely unthinkable for us; because to pay off the debts quickly means to begin earning money as soon as possible and improving conditions for himself/herself and the whole family.

瓦莲蒂娜

由于政治原因,中国的移民现象出现的相对晚些.中国人移民欧洲只是在一次大战以后,其主要目的地是英国.最早出现在意大利的中国移民是在20年代,他们的主要聚集地是米兰,佛罗伦萨和波罗尼亚这几个城市.中国移民的主要特点是封闭性的聚居和流动,这大概也就是为什么他们自我感觉只是暂时地移居他国,而不是割断了与自己祖国血脉.从另一方面讲,中国的移民家庭内部关系十分密切.他们经常是先由一人移居国外,然后以家庭团聚为理由,把亲友从家乡逐个带出来,用这种方式不断增加他们的社团人数,并且不断扩大他们生活的地域.这也就是所谓的中国移民的“链条式”现象.

在意大利居住的这些中国移民,最初大都来自中国浙江省一个经济贫困的地区.正因如此,移民这个行为无论是对他们个人,还是对他们已经移居在意大利的家庭,或者对他们那些留在家乡的亲人来说,都是一条逃脱贫穷和走向致富的道路.意大利中国移民社团的特点是经商.这种经济活动是以亲友为主体进行的,其目的是为了降低成本.这些中国移民的经济活动始于两个行业,一是“卖散”,二是生产领带和丝绸.这两种行业在米兰,佛罗伦萨地区,近来已发展到拿波里,都占有一定份量.他们以家庭作坊的形式,闯入了世界皮毛,纺织,餐饮,原料,原始材料,技术工具和文化(电讯及报刊)业,以及华人社区内部的服务行业,形成了意大利半岛上的中国城.

新来的移民所背负的债物使劳动节奏不断加快.因为这些人来意大利的同时,每人都交付蛇头两千万到三千万意大利里拉.还债的方法是通过在中国移民社区内部的工厂里做工解决.还债是有时间限制的,也正因如此,这些人的工作时间及工作节奏对我们来说是不可想象的.而对那些移民来说,尽早地还清债物就意味着尽早地开始挣钱,也就是说可以尽早地改善家庭经济状况,对他们个人和家庭来说,经济上的成功就是摆托贫穷的胜利,



Nota bibliografica

- AA.VV. (1997) *Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*, Milano, Abitare Segesta.
- CAMPANI G. (1994) *La diaspora cinese nel nuovo contesto delle migrazioni internazionali*, in CAMPANI G., CARCHEDI F., TASSINARI A. (a cura di), *L'immigrazione silenziosa, le comunità cinesi in Italia*, Torino, Fondazione Agnelli.
- CARCHEDI F. (1994) *La presenza cinese in Italia*, in CAMPANI G., CARCHEDI F., TASSINARI A. (a cura di), *L'immigrazione silenziosa, le comunità cinesi in Italia*, Torino, Fondazione Agnelli.
- CARITAS, MIGRANTES (a cura di) (2003) *Immigrazione. Dossier statistico 2003*, Roma, Anterem
- CARITAS, MIGRANTES (a cura di) (2004) *Immigrazione. Dossier statistico 2004*, Roma, Anterem.
- CECCAGNO A. (1998) *Cinesi d'Italia. Storie in bilico tra due culture*, Roma, Manifestolibri.
- CECCAGNO A. (2003) *Migranti a Prato*, Milano, Franco Angeli.
- COLOGNA D. (a cura di) (2002) *Bambini e famiglie cinesi a Milano - Materiali per la formazione degli insegnanti del materno infantile e della scuola dell'obbligo*, Milano, Franco Angeli.
- IMPERATO F. (2003) *Ultime da Pechino*, Roma, Editori Riuniti.
- MACKIE J.A.C. (2000) *Introduzione*, in REID A. (a cura di), *Cinesi d'oltremare*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.
- MADDII L. (1992) *L'immigrazione cinese nell'area fiorentina: problemi linguistici e sociali*, in TASSINARI G. et al. (a cura di), *Scuola e società multiculturale*, Firenze, La Nuova Italia.
- MARSDEN A. (1994) *Cinesi e fiorentini a confronto*, Firenze, Firenze Libri.
- PAN L. (a cura di) (1999) *The encyclopedia of the Chinese overseas*, Curzon Press, England.
- PIEKE F.N. (1999) *Introduction: Chinese migrations compared*, in PIEKE F.N., MALLEE H. (a cura di), *Internal and international migration. Chinese perspectives*, Curzon Press, Surrey.
- WANG G.W. (2000) *Il soggiorno: l'esperienza dei cinesi nel Sud-Est asiatico*, in REID A. (a cura di), *Cinesi d'oltremare. L'insediamento nel Sud-Est asiatico*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.

Principali pubblicazioni

1. *Alcune analogie tra l'immagine pubblica degli immigrati cinesi di oggi in Italia e degli emigrati italiani del XX° secolo nel mondo* in Atti dell XI° Convegno Aisc, 2007 (in corso di pubblicazione)
2. *You You e Barbara: sentirsi cinesi nel rione Esquilino*, in CHIODI F. M., Benadusi M. (a cura di), *Seconde generazioni e località. Giovani volti delle migrazioni cinese, marocchina e romena in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma, 2006, pp 79-155.

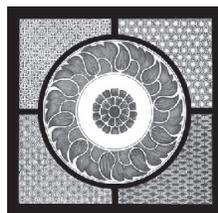


3. *Patterns of language choice in the Chinese Second Generation in Italy*, Journal of Chinese Sociolinguistics, 2, pp. 244-253, 2005.
4. *Una panoramica sulla stampa cinese a Roma*, Mondo Cinese, 123, pp 60-64, 2005.
5. *Contesti extrascolastici di socializzazione della seconda generazione cinese*, Mondo Cinese, 121, pp 33-43, 2005.

***Valentina Pedone**, Roma (1966), ha studiato due anni nella Repubblica Popolare Cinese presso la Beijing Language and Culture University (1997-99). Laureata in Lingue Orientali a pieni voti presso il Dipartimento di Studi Orientali dell'Università di Roma "La Sapienza" (1999), ha frequentato grazie ad una Borsa di Studio Fulbright un corso di Master in Lingua Cinese negli USA presso l'Indiana University (2001-02). Ha discusso il Dottorato di Ricerca in Storia e Civiltà dell'Asia Orientale (2006) presso la Facoltà di Studi Orientali di Roma "La Sapienza". Nell'estate 2007 ha frequentato un corso di perfezionamento per insegnanti di cinese presso la Beijing Normal University. Ha insegnato Cinese Mandarino presso l'Indiana University, il laboratorio linguistico della Facoltà di Studi Orientali, l'Associazione Italia-Cina e l'Associazione China-Link di Roma. Ha insegnato Lingua e Cultura Italiana ad adulti cinesi presso la Scuola Est-Ovest di Roma e Didattica del Cinese come L2 all'interno del Corso di Alta Formazione in Lingua Cinese dell'Università di Roma "La Sapienza" (Corso regionale voucher 2006). Attualmente è docente di Lingua Cinese presso l'Istituto Confucio dell'Università di Roma e professoressa a contratto di Letteratura Cinese presso l'Università di Urbino "Carlo Bo, da cui riceve anche un assegno annuale per un progetto di ricerca intitolato "Cinesi d'oltremare: identità e rappresentazione nella letteratura contemporanea e nei mass media". Parallelamente all'attività accademica, dal 2002 lavora come mediatore culturale-linguistico presso diverse scuole pubbliche romane e dal 2006 anche presso il Dipartimento di Salute Mentale della ASL Roma C. Dal 2003 al 2005 è stata responsabile per il caso cinese del progetto "Seconde Generazioni di Stranieri in Italia", commissionato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sotto la direzione della Fondazione Labos in partenariato con il CISP. I suoi principali interessi scientifici sono: i movimenti migratori cinesi, il bilinguismo e le questioni identitarie legate al vissuto delle seconde generazioni cinesi.



La curiosità è femmina...
Curiosity is female...





Camilla Carboni*

La curiosità è femmina ...

Prologo al viaggio in Cina

Che relazione può avere un titolo simile con il viaggio in Cina del Liceo “Città di Piero” di Sansepolcro? Beh, questo è il primo titolo che mi è venuto in mente quando, a fine Gennaio, ho visitato il Liceo “Città di Piero” ed ho incontrato gli studenti che avrebbero partecipato a questa “innovativa” esperienza di viaggio-studio, o meglio di “scambio”, in Cina, a Shijiazhuang, il capoluogo della provincia dell’Hebei.

Quella mattina, infatti, ad accogliermi nelle loro classi c’erano una ventina di studentesse ed un solo alunno maschio. Tra l’euforia per la novità di un viaggio così insolito e quella per aver evitato qualche ora di lezione, grazie all’aiuto dei professori, abbiamo cominciato un vivace scambio di domande e risposte su tutto quello che, riguardo alla Cina, era oggetto della loro curiosità. Le domande riguardavano gli argomenti più disparati: da quelle prettamente pratiche, quali il cibo, il clima, i possibili divertimenti che avrebbero trovato in un paese così lontano e così poco conosciuto, a quelle più mirate alla conoscenza delle persone che avrebbero incontrato, alla storia del paese, alle tradizioni, alle abitudini.

Non importa quale fosse l’argomento, le alunne sembravano davvero motivate a conoscere il più possibile di quel paese che le avrebbe ospitate e che, se da un lato è citato quasi quotidianamente dalla stampa italiana per ragioni economiche o politiche, dall’altro non è poi così conosciuto. Proprio questo mi colpì di loro, la curiosità di vedere un paese nuovo e diverso dalle solite mete degli scambi linguistici. Mi colpì l’intraprendenza di quelle giovani ragazze che non sembravano affatto preoccupate all’idea di un’esperienza così diversa da quelle vissute fino a quel momento. E, se per certi versi mi trovai ad invidiarle un po’ per la splendida opportunità che il Liceo offriva loro, opportunità che io non avevo avuto se non negli anni dell’Università, per certi altri mi trovai ad ammirarle molto e ad essere felice e fiera di vedere una nuova generazione affascinata da un paese che aveva affascinato tanto anche me e che è finito per diventare non solo l’oggetto dei miei studi, ma anche quella che considero la mia casa.

Fu davvero un piacere ascoltare le loro domande e notare che riguardavano non solo aspetti ludici, ma anche storico-culturali.

In entrambi i campi, esse avevano conoscenze piuttosto vaghe dell’argomento: non sapevano bene quali fossero gli hobby, le mode o le passioni dei loro coetanei cinesi, né erano molto informate sulla storia e sulle tradizioni del paese che le avrebbe ospitate, ma non per questo ne erano spaventate come, invece, spesso accade quando ci si confronta con qualcosa di sconosciuto e “diverso”. Ciò mi fece pensare alla curiosità femminile, famigerata per certi



aspetti, ma lodevole per altri, specie quando, come in questo caso, spinge alla ricerca della conoscenza di culture diverse dalla propria. Questo, a mio parere, è un aspetto importantissimo nell'era del cosiddetto "villaggio globale"; ritengo infatti molto importante la conoscenza della storia e delle tradizioni di altri popoli, al fine di non confondere la "globalizzazione" con l'appiattimento delle culture ad un unico *modus vivendi*.

Durante il colloquio con le ragazze del "Liceo Città di Piero" ebbi la sensazione che anch'esse fossero orientate verso questo modo di pensare. Sembravano interessate a conoscere il passato del popolo cinese per capirne meglio il presente. In un certo senso, sembravano consapevoli del fatto che, se una diversa storia passata poteva aver portato ad un presente non proprio uguale al loro, era importante cercare di individuare differenze ed analogie al fine di immaginare verso quale futuro fossero proiettate.

Volendo riassumere quali furono i campi di interesse delle loro domande, i più significativi furono quelli relativi alle abitudini di vita delle donne cinesi nel passato e quelle dei giorni nostri. Furono curiose di sapere se fosse veramente esistita la pratica della fasciatura dei piedi e quali ne fossero state le ragioni e le conseguenze. Ovviamente non fu semplice per me descrivere, nel poco tempo che avevamo a disposizione, cause e conseguenze di una pratica così antica e caratteristica della cultura cinese, ma tentai comunque di spiegare loro che tale pratica aveva avuto le proprie radici principalmente in una cultura patriarcale e maschilista che tendeva a relegare la donna legata nell'ambito domestico. Quale modo migliore per ottenere questo scopo se non quello di rendere loro impossibile allontanarsi da casa? A questa ragione si affiancavano poi anche quelle di tipo estetico, per cui una donna dai piedi minuti assumeva un'andatura particolarmente sensuale e seducente. Da non dimenticare, poi, l'aspetto sociale: le donne dai piedi minuti appartenevano principalmente a famiglie nobili o comunque ricche; potevano infatti risparmiarsi le fatiche dei lavori domestici nonché di quelli agricoli ed erano accompagnate sempre da dame di compagnia che le aiutavano, condizione di certo ben diversa da quella dalle donne che vivevano in campagna e che dovevano dedicarsi ai lavori dei campi e a quelli domestici.

Si comprese sin dalle prime battute che non era possibile tracciare un profilo unico della popolazione cinese e, più dettagliatamente, della donna cinese, in passato come nel presente. La causa era soprattutto la profonda differenza tra campagna e città, tra ricchi e meno ricchi. Se quindi un aspetto era rimasto invariato tra passato e presente, era appunto la difformità di abitudini e modi di vivere delle donne cinesi provenienti da vari tipi di territorio e da diverse situazioni familiari e sociali.

Questo stesso aspetto si ripresentò anche quando, passando ad argomenti più recenti e, se vogliamo, pratici, le ragazze domandavano quali divertimenti avrebbero trovato e quali mode ed hobbyes potevano appassionare le loro

coetanee cinesi. Anche in questo caso, infatti, non potevo dare una risposta univoca, data la vastità del territorio cinese e le diversità economiche e sociali tra provincia e città. Cercai quindi di descrivere le abitudini e le mode delle ragazze di Pechino, capitale in continuo cambiamento e sviluppo, proiettata verso il contesto internazionale e quindi sempre più ricca di somiglianze con le nostre capitali europee; anche qui, come in Italia, bar, discoteche e concerti rappresentano gran parte della vita sociale dei giovani di sera, mentre lo *shopping*, più o meno costoso, è sicuramente l'hobby preferito di tutte le ragazze; a partire da quelle benestanti che fanno acquisti nei grossi centri commerciali del centro, per arrivare a quelle meno abbienti che si divertono per gli innumerevoli mercati di abbigliamento e accessori sia del centro che della periferia. Anche qui, come in Italia, le ragazze si divertono a seguire le mode emergenti, ampiamente pubblicizzate dalla televisione e dalle riviste. Si divertono a navigare in internet e a fare due chiacchiere tramite gli innumerevoli programmi di *chat* che si trovano sul mercato informatico cinese. Nel descrivere tutto questo, però, non potei fare a meno di sottolineare le differenze tra questo stile di vita metropolitano e quello della provincia cinese, che sarebbe stata, appunto, luogo di permanenza delle studentesse del Liceo "Città di Piero" durante il viaggio studio in Cina.

Il capoluogo dell'Hebei, Shijiazhuang, è, sì, una grande città incredibilmente popolosa rispetto alle nostre città italiane, ma è pur sempre una città di provincia e, come tale, ha mantenuto un aspetto meno internazionale rispetto alla capitale Pechino. La città che le avrebbe accolte ed ospitate è di sicuro più rappresentativa della Cina e del suo stile di vita attuale, più di quanto non lo sia Pechino che, specie in seguito all'elezione a seggio olimpico per il 2008, si sta sviluppando incredibilmente e sta modificando il proprio aspetto secondo uno stile sempre più cosmopolita.

Shijiazhuang è molto più rappresentativa delle moderne città della provincia cinese, caratterizzate dalla presenza di alcuni elementi di stile internazionale, tipo le catene di fast food americane, inseriti in un contesto prettamente cinese, ricco di grandi e piccoli ristoranti, ristori sulla strada, locali per il karaoke, e qualche rara discoteca. Anche qui centri commerciali e supermercati sono numerosi e mettono in evidenza una sempre più spiccata propensione verso una società di consumi, e anche qui lo *shopping* rappresenta un importante passatempo per le ragazze nel loro tempo libero. Qui però, a differenza della capitale, la vita serale o notturna è poco accessibile alle giovani ragazze come anche a donne più adulte, specialmente per ragioni di costume; è ritenuto infatti poco opportuno per una donna uscire la sera e frequentare bar e locali che restano ancora luoghi di divertimento soprattutto per il genere maschile, anche in considerazione del fatto che non sono ben viste le donne che bevono alcolici, fumano e fanno tardi la sera. Questo, però, quasi a conferma della contraddittorietà della Cina, è anche lo stesso contesto in cui i professori stessi del Liceo "Città di



Piero” hanno potuto riscontrare un aspetto di modernità e progresso per certi versi inaspettato: la tangibile parità di opportunità tra i sessi nell’ambito lavorativo, nella fattispecie in quello scolastico.

Si può infatti affermare con una certa sicurezza che la Cina ha fatto grossi passi avanti sul cammino per la emancipazione femminile e per la parità tra i sessi, soprattutto in considerazione del fatto che ancora nella società cinese degli anni ‘80, e purtroppo anche in quella degli anni ‘90, era presente una palese sfiducia nei confronti delle capacità femminili, in primo luogo a livello fisico, ma anche a livello intellettuale. In altre parole continuava ad essere presente l’idea dell’inferiorità della donna. Sulla scia di tale pregiudizio si continuavano a preferire operai di sesso maschile, per non parlare poi dei ruoli direttivi e gestionali, che rimanevano un quasi totale appannaggio degli uomini. Questa tendenza era incentivata dal fatto che il livello di istruzione maschile era senz’altro superiore a quello femminile. Le donne continuavano ad essere discriminate nel mondo del lavoro, prova ne è la differenza delle remunerazioni che per esse continuavano ad essere inferiori a quelle maschili, e l’esiguità del numero di quelle che ricevevano la pensione. Non dimentichiamo poi che a gravare sulla condizione della donna cinese degli anni ‘80 e primi anni ‘90 sarà, anche e soprattutto, la politica di pianificazione familiare che, al fine di accrescere il livello qualitativo di vita del popolo cinese, tentava di limitarne il tasso di natalità. La politica del figlio unico, adottata sin dal 1979, era vista come una strategia di emergenza per arginare l’ondata montante delle nascite e cercava di convincere la popolazione cinese che la famiglia ideale era composta da sole tre persone. Il grado di intervento dello Stato negli affari familiari si faceva sempre più elevato, mentre la libertà della donna di scegliere della propria famiglia veniva praticamente negata. Nei primi anni ‘80, anni di maggiore insistenza su tale politica, furono moltissime le violenze fisiche e le pressioni psicologiche che le donne dovettero subire. Nelle aree urbane questa politica ottenne di sicuro risultati più consistenti e duraturi. Nelle città più grandi ed evolute come Shanghai erano moltissime le coppie che decidevano di avere un solo figlio anche negli anni ‘90.

Nelle aree rurali questa politica sarà più avversata e incontrerà grosse difficoltà di attuazione. Le famiglie contadine, come nella maggior parte del mondo, erano sempre state numerose. Più figli significava più mano d’opera, quindi maggiori profitti. Inoltre in una famiglia numerosa il genitore, una volta vecchio, avrebbe certamente avuto assistenza e aiuto. Per questo la scelta ricadeva sempre su una prole numerosa. Un altro fattore di incidenza nella avversione alla politica del figlio unico in campagna era la preferenza che continuava ad essere accordata al figlio maschio. Neppure un trentennio di socialismo era riuscito ad affievolire la tradizionale avversione verso la figlia femmina. Si continuava ad insistere sulla sua inferiorità e continuava ad essere vista come un peso per la famiglia, soprattutto quando raggiungeva l’età del



matrimonio e la famiglia doveva provvedere a fornirle una dote. Nella Cina della fine degli anni '80, alla vigilia del suo ingresso nell'arena economica mondiale, la parità tra uomo e donna sancita dalla Costituzione soccombeva ancora sotto il peso di una politica familiare troppo rigida e violenta. Bisognerà attendere il 1992 per avere una legge con l'esplicita sanzione che “ le donne godono degli stessi diritti degli uomini in tutti i campi, in politica, economia, cultura, vita sociale e familiare... discriminazioni, maltrattamenti, ferimenti e uccisioni sono proibiti”⁷.

Dopo aver visto con i propri occhi la Cina di oggi, quella proiettata verso le Olimpiadi, inserita pienamente nel panorama politico ed economico mondiale, si può affermare che quei tempi sono ben lontani e che le conquiste sociali della donna cinese nel corso degli anni le hanno permesso di ricoprire un ruolo sempre più importante nella società e di avere, sempre di più, le stesse opportunità di carriera degli uomini sin dall'ambito scolastico fino ad arrivare a quello lavorativo. Sono sempre di più le ragazze che intraprendono la carriera universitaria e che ottengono successo nel mondo del lavoro. E sono anch'esse, come i loro coetanei maschi, sempre più orientate verso la conoscenza di realtà diverse da quella cinese; studiano l'inglese, navigano in internet e aspirano a conoscere e comprendere paesi e culture diversi dai loro. Sono curiose, curiose come le ragazze di Sansepolcro, che hanno vissuto per due settimane a stretto contatto con i loro coetanei cinesi presso la scuola di Shijiazhuang e ne hanno tratto una importante esperienza; per alcune positiva, per altre meno, ma che sicuramente entrerà a far parte del loro bagaglio culturale e, chissà, forse per alcune sarà anche lo spunto per la scelta dei loro prossimi studi universitari.



Abstract

The title of the article is due to the fact that the those participating to the study trip to China organized by the High school “Liceo Citta’ di Piero” were all females with the exception of one male pupil. The students asked questions on the most disparate matters, in order to know as much as possible about the host country, showing interest and curiosity. They were determined not to waste the splendid opportunity of getting to know a culture different from their own. One of the most meaningful topics brought up by their questions was about the habits of Chinese women, in the past and nowadays. The girls were very curious to know about the custom of feet binding, the motivations and consequences of this practice. It is a complex practice and not easily explained in a few words, because it is an expression of a patriarchal and male chauvinistic culture, complicated

⁷ Tamburrino Lina, *Qiu Ju e le sue sorelle, la Cina delle donne*, Roma, Ediesse, 1995.



by aesthetical reasons and social order. It was not possible to give a clear, unique profile of the Chinese population, and particularly of the woman, because of the great differences in lifestyle and habits in the country and the city, among the rich and less rich. Because the capital of China is continuously changing and developing, the girls of Beijing have western type behavior which is obviously different from that of the girls of Shijiazhuang, the capital of the province of Hebei, where the students of Liceo Citta' di Piero stayed. Shijiazhuang is a large city with a large population, but even if it is provincial, it certainly represents the real China more than the international city of Beijing does. Even though Shijiazhuang is a consumer society, freedom for women, is still restricted in many ways. China has made notable advances regarding female emancipation but still in the 1990s the idea that women were inferior existed and they were discriminated against in the work world. Also the level of education for women was inferior to that of men. Even the policy of having only one child, adopted in 1979, was the cause of physical violence and psychological pressure, damaging the freedom of choice for women. Despite the fact that the Constitution theoretically sanctions equality between men and women, the rigidness of this family policy and the deep-rooted tradition still existing in the countryside, prevents the full application of it. Only in 1992 was it explicitly established that women had the same rights as men in all fields and discriminations, maltreatments and violences, which included killing, were forbidden. Now women have an increasingly important role in society; they have the same career possibilities as men, they are educated and knowledgeable about a different reality. They are just as curious as the girls from Sansepolcro.

卡尔波尼

文章的题目是由那些参加SANSEPOLCRO高中组织的中学生文化交流团的学生们写的。这个团除去一名男性之外,都是女性。为了更好地了解对方,学生们抓住了这个认识一个与自己文化完全不同的国家的机会,以极大的好奇及兴趣提出了很多不同的问题,他们最感兴趣的问题就有关中国妇女的过去和今天。例如,她们对旧中国妇女缠足的风俗表现出极大的兴趣。但这是一个非常复杂的在短时间里很难说清楚的话题,因为它即是夫权社会和家长制的产物,又有来自社会及审美方面的影响,因此,根本不可能准确地给它下一个单一的结论。至于女性,在中国,农村女性和城市女性,富有的女性和贫穷的女性之间在生活方式及习惯上有很大不同。象北京的女孩子们,她们生活在首都这样一个不断变化发展的城市,言行举止都已西化,与我们SANSEPOLCRO高中所见到的河北省省会石家庄市的女孩子区别很大。虽然石家庄也是一个人口众多的城市,但她毕竟是省城,仅管它也属于现代化城市,但她终究属于二级城市,对妇女的自由还有一定的限制。虽然中国在妇女解放方面已经作出了重大的进步,但是直到九十年代,中国妇女还处于次要地位,在工作权利上和受教育程度方面都次于男性。甚至在一九七九年开始实行独生子女政策初期,许多女性在精神和肉体上都受到摧残。虽说法律规定男女平等,但是国家的独生子女政策从某种方面上讲使一些旧的传统家庭理念更加严重,因此真正的男女平等无从谈起。只是在1992年的法律条文中才明文规定,妇女在所有领域里都享有和男人同等的权利,禁止歧视,暴力,及残杀。现在中国,妇女的社会地位不断上升,她们和男人一样有着同等的工作机会。她们受过一定的教育,与此同时也希望探索一些新东西。她们有着象SANSEPOLCRO高中的学生们一样的好奇心。



* **Camilla Carboni** è nata a Jesi nel 1978. Conseguito il diploma di Maturità Classica nel 1997 presso il Liceo “G Nolfi” di Fano, interessata allo studio della lingua e cultura cinese, comincia a frequentare il corso di laurea in Lingue e Civiltà Orientali presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università “La Sapienza” di Roma. Laureatasi con una tesi dal titolo “Associazioni Femminili nella Repubblica Popolare Cinese”, arriva per la prima volta in Cina nel 2004 e ne resta così affascinata da decidere per una permanenza più lunga del previsto al fine di approfondire lo studio della lingua e della cultura cinese. Frequenta un corso di lingua presso la Language and Culture University di Pechino, al termine del quale intraprende le prime esperienze lavorative presso aziende cinesi di proprietà italiana. Dopo aver vissuto per circa un anno nella provincia dell’ Hebei, torna a Pechino dove lavora e risiede attualmente.





Parte Seconda

LA LIBERTÀ DI VIAGGIARE

RIFLETTERE

CONOSCERE



Part Two

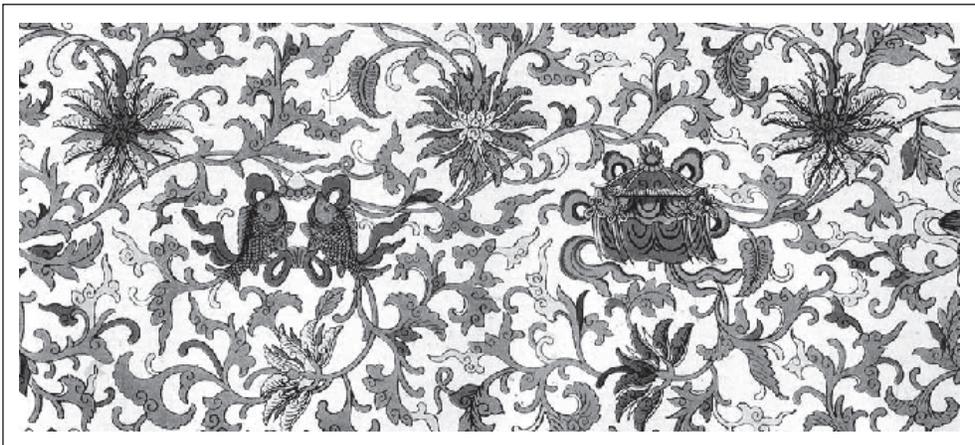
*Freedom of travelling,
reflecting, knowing*



*Cosa sia la Cina è difficile a dirsi.
[È] la tensione tra un passato
superato brillantemente e un presente
i cui costi non si intuiscono,
non si conoscono ancora...
È, certamente, il progresso economico
e l'invito ad arricchire se stessi e,
così facendo, arricchire il paese.
È altro?*

It is difficult to say what China is.
(It is) the tension between a past
brilliantly overcome and a present
whose costs cannot be understood,
they are not known yet...
It certainly is economic growth
and the invitation to enrich themselves that
enrich the country.
What else?

(Stefano Cammelli)





Enzo Papi*

Viaggiare con la propria identità

L'idea di fondo della programmazione è stata quella dell'identità; sostenere e, possibilmente, consolidare la consapevolezza dell'identità che hai. Perché, se hai coscienza di chi sei e da dove vieni, puoi conoscere con partecipazione di cuore e acutezza d'intelligenza il diverso da te, l'altrove assoluto che ti appresti a visitare come partecipante dello scambio di classe Sansepolcro-Shijiazhuang. La singolarità dello scambio vissuto dalle ragazze della III L1 e della III L2 è proprio in questo: la Cina, per noi, era –e resta- un altrove assoluto; un'altra storia, un'altra tradizione, un'altra cultura, un altro '900... Tutto altro!

Ecco allora il problema: come capire una diversità così abissale, quando ogni minuto in terra cinese sarebbe stato comunque una novità? Per non vivere l'esperienza come dei marziani capitati in una terra sconosciuta e presto soffocati dall'eccesso di novità e di diversità bisognava porre le condizioni di fondo – appunto chi sono io e cosa colgo quindi del mondo nuovo in cui mi trovo?- per poter conoscere quanti più aspetti possibile dell'universo-Cina e interiorizzare valutazioni di merito che rendessero questi aspetti una convinta acquisizione culturale della coscienza di un gruppo di liceali di 16/17 anni. Sono nate così le idee dei quaderni *L'attesa e l'identità* e *Lectura Dantis: in Cina...con Ulisse*: il primo come riflessione interiore sulla curiosità/paura e sul desiderio per l'eccezionalità dell'impresa e, all'opposto, l'ansia per l'enormità delle distanze (fisica e culturale); il secondo come radicamento di una curiosità buona, di un desiderio di conoscenza e di una mobilitazione spirituale aperta alla novità perchè tratti, tutti, che hanno fatto e fanno ciò che noi chiamiamo l'Occidente. L'identità! L'Occidente davanti all'Oriente: Greci e Persiani, Mongoli e popoli cristiani delle grandi pianure europee, Giovanni da Pian del Carpine e il Gran Khan, le ragazze della Valtiberina e i corrispondenti cinesi che ci hanno visitato ricambiando qui, a Sansepolcro, il soggiorno che noi avevamo fatto là da loro.

Sono belli, allora, i testi tolti dai *travel book* dei partecipanti allo scambio. Dicono quello che i protagonisti hanno visto e valutato. Se ne coglie da un lato la freschezza e l'immediatezza: gran parte degli interventi sono vergati nell'istante vissuto e narrato; dall'altro la profondità dell'impostazione: quanto narrato dai testi infatti ha sempre il sapore della novità confrontata con la propria esperienza e la propria identità; sia quando ciò lo si afferma esplicitamente, sia quando si raccontano le cose con un evidente taglio ed una chiara sensibilità. È l'identità al lavoro, che vede, interiorizza e valuta. Il gruppo, infatti, ha portato a Shijiazhuang un lungo e intenso lavoro di approccio. Gli incontri con esperti, persone culturalmente impegnate a diffondere da noi l'universo-Cina e persone che, per motivi di lavoro, vivono parte del loro anno in Cina; ma soprattutto lavori didattici come momenti di approfondimento e di acquisizione culturale. Nascono a questo



riguardo progetti originali, come la presentazione tramite un video di Sansepolcro città del Rinascimento, video realizzato e montato da Edoardo Menichella e da Niccolò Santi, come il lavoro di indirizzo delle prof.sse Cosmi e Miconi e l'impegno da protagoniste delle ragazze danzatrici, figuranti e cantanti; oppure come il corso di *tai-chi*, organizzato dalla professoressa Gallo, che è una ginnastica marziale che abbiamo potuto osservare poi quanto sia diffusa, a livello popolare, in Cina.

Non posso chiudere questa presentazione, in ogni caso, senza rendere omaggio a quella piccola cinesina che, in un'aula della *Middle School 42*, in piena assemblea, quasi una cinquantina di persone, si è alzata per domandare, vista la prossimità della Pasqua, come questa grande festa della salvezza cristiana venga vissuta in Italia. Già, il cristianesimo! Parte rilevante della nostra identità! Personalmente ho cercato nello Hebei, la regione a sud di Pechino, i segni della evangelizzazione – sapevo che dovevano esserci- e ne ho trovati diversi: la chiesa che ho frequentato nei pressi dei grandi magazzini dove ogni tanto i nostri corrispondenti ci portavano per...rifocillarci; quell'edificio neogotico, enorme, in un povero villaggio di campagna, mentre si andava col pullman a Beilin, centro del buddismo zen cinese, la statua di Matteo Ricci vestito da mandarino, sul sagrato di una chiesa di Pechino non lontana dall'avveniristico stadio delle prossime olimpiadi. Ma soprattutto questa cinesina con la sua incredibile domanda. Non ne ricordo il nome, ma è lei che ha documentato l'attualità e l'importanza della identità. Le distanze possono essere enormi, le storie possono essere lontanissime e anche tragiche (il '900 è stato una tragedia sia a Occidente che ad Oriente), le condizioni di vita le più distanti e incredibili per entrambe le realtà, ma una identità, quando si manifesta, è indiscutibile. E suscita commozione e partecipazione. Nonostante le difficoltà, e sono state molte, che tutte le studentesse hanno dovuto affrontare.



Presentation

The main idea in the planning of this project was that of identity; to sustain and, possibly, to consolidate the awareness of the identity you have. Because, if you are aware of who you are and where you come from by participating with your heart and sharp intelligence from that which is different from you: the place that you are going to visit as a participant in the exchange program Sansepolcro- Shijiazhuang. The singleness of the exchange program the students of the classes III L1 and III L2 participated in is really this: China, for us, was and still remains an absolute somewhere else; another history, another tradition, another culture, another 1900s...Everything different!

Here is the problem: how to understand such an abyssal difference, when every minute in China would be a novelty anyway? So as not to live the experience as Martians landing in an unknown country and soon suffocated by the excess of novelty and difference we needed to set background conditions- precisely who am I and what am I understanding about this new world in which I find myself? - to be able to know as many aspects as

possible of the “universe-China” and internalize worthy evaluations made these aspects a positive cultural acquisition in the minds of a group of 16/17 year-old high school students. The idea of the notebooks “Waiting, Identity and Lectura Dantis: in China...with Ulysses” came from these questions. The first one as internal reflection on the curiosity/fear of and desire for the exceptionality of the enterprise and, conversely, anxiety for the enormity of the distances (physical and cultural); the second as a starting point of a healthy curiosity, of a desire for knowledge and a spiritual need what is facing open to new experiences as long as it is all about what has been done and what is being done in what we call the West. Identity! The West facing the East: Greek and Persians, Mongolians and Christian people of the great European lowlands, Giovanni from Pian of the Carpine and the Gran Khan, the girls of the Upper Tiber Valley and their Chinese correspondents who came to visit us here in Sansepolcro, after our stay in China.

The passages taken from the travel books of the participants are beautiful. They say what the protagonists saw and valued. On the one hand there is freshness and immediacy: most of the interventions were written when they happened; on the other hand there is depth in their formulation. In fact what is narrated in the texts always has the flavor of newness in the light of one’s own experience and identity: both when this is expressly affirmed, and when things are recounted with a clear style and sensitivity. It is identity at work, that sees, internalizes and evaluates. The group, in fact, had a long and intense introduction to Shijiazhuang: meetings with experts, busy people culturally involved in “universe-China” and people who because of work, live part of the year in China, but above all school lessons as moments of in-depth research and cultural acquisition. The original projects were the presentation through a video of Sansepolcro, city of the Renaissance. The video was made and edited by Edward Menichella and Niccolò Santi, with the help of the teachers Mrs Cosmi and Mrs Miconi and the participation of the girls as dancers, figurants and singers; or as the course of tai-chi, organized by the teacher Mrs Gallo. Tai-chi is a martial gymnastics that is very popular in China.

I cannot close this presentation without rendering homage to that small Chinese girl who in a classroom of the Middle School 42 without fifty people, with stood up to ask, since it was almost Easter, how this great event of the Christian salvation is celebrated in Italy. Christianity! A remarkable part of our identity! Personally I looked for signs of evangelization in Hebei, region in the south of Beijing. I knew that there had to be some and I found several: the church that I visited near the department stores where our correspondents sometimes brought us to go shopping; that enormous neogothic building, in a poor country village, while we went by bus to Beilin, center of Chinese Zen Buddhism, the statue of Matteo Ricci dressed as a mandarin, outside a church in Beijing not far from the future stadium of the next Olympics. But above all this Chinese girl with her unbelievable question. I don’t remember her name, but it is she who documented the reality and the importance of identity. The distances can be enormous, the histories can be different and also tragic (the 1900s were a tragedy both to West and to East), the conditions of life extremely different and unbelievable for both realities but identity, when it manifests itself, is indisputable. And it arouses emotion and sharing. Despite all the difficulties, the students had to face.



***Enzo Papi** è nato a Sansepolcro il 28.03.1947. Laureatosi in Lettere presso l'Università degli Studi di Perugia nella sessione estiva del 1970, insegna Materie Letterarie nella scuola secondaria di 1° grado dall'anno scolastico 1970-71. Sta chiudendo la carriera docente presso il Liceo Scientifico 'Città di Piero' di Sansepolcro dove, da 8 anni, insegna Italiano e Latino. Ha collaborato per oltre 20 anni, prima come articolista, poi come redattore-capo, quindi come direttore delle pagine locali, al settimanale ufficiale della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro; è iscritto all'albo dei giornalisti-pubblicisti dal 1986. Appassionato di storia e ricercatore, ha pubblicato i volumi *Il Volto Santo di Sansepolcro* (esaurito), con presentazione del medievalista prof. Franco Cardini, e *L'organizzazione della carità nel XVI secolo*, con prefazione del prof. Paolo Caucci von Saucken dell'Università di Perugia. Articoli suoi, sempre di storia, storia del 900 e didattica, sono stati pubblicati in più riviste e negli atti di diversi convegni (come nei volumi della serie *Quaderni della Valtiberina toscana* del Liceo di Sansepolcro). Sempre nei volumi del Liceo, di cui è attualmente componente del comitato di redazione, ha pubblicato il Quaderno n. 14 *-Insegnare per educare: il mondo in classe-* che è il racconto della didattica di un anno scolastico, il 2002-2003.









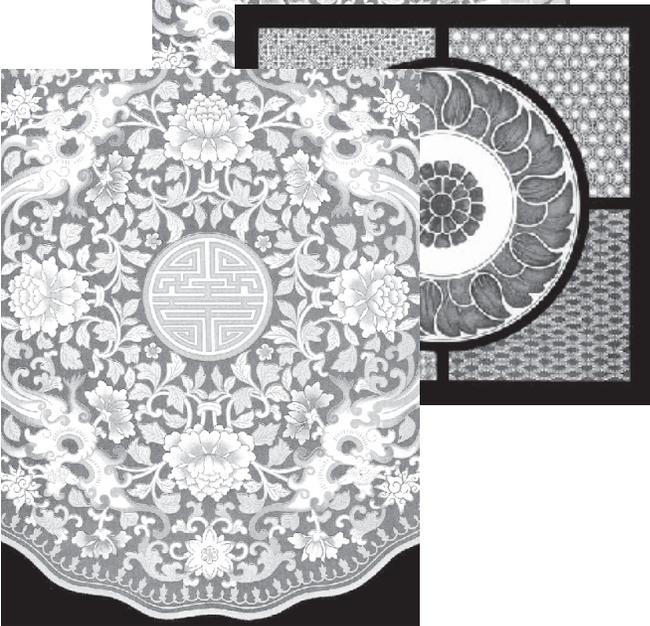
GLI STUDENTI SCRIVONO

The Students write about it

*Stefania Baracchi
Simone Boni
Noemi Bambagiotti
Noemi Cima
Ilaria Panicucci
Yvonne Corsini
Samanta Giorgeschi
Katarina Polchi
Clara Giustini
Giulia Ercolani
Tania Tavernelli
Gilda Tizzi
Giulia Gustinucci
Anastasia Zamoshanskaya
Annalisa Reali
Giulia Tontini
Elena Ciabini
Sofia Cesari*



L' ATTESA
E
L' IDENTITÀ





L'ATTESA E L'IDENTITÀ



Riflessioni prima della partenza per la Cina

A cura della Classe III L1

Partire è normale! Per la Cina un po' meno! Da qui la necessità di impostare un itinerario didattico che, da un lato, facilitasse la presa di coscienza dell'importanza dell'occasione toccata alla classe e dall'altro permettesse di riflettere su cosa mette in gioco uno scambio.

Così è nato il percorso sulla paura e sulla curiosità, cioè sull'ambivalenza del cuore umano: una paura senza curiosità impedisce di muoversi; una curiosità senza ansia documenta uno spirito superficiale. Cristoforo Colombo quando ha volto la prora verso l'ignoto aveva una grande curiosità, ma anche tanta preoccupazione: come andrà? L'America non si scopre senza fare i conti con



la prima e con la seconda, con curiosità e paura! Noi? Proprio come Colombo. Quanti riescono ad ‘avventurarsi nonostante’ ...maturano; tornano diversi...”più esperti del mondo”.

E siamo giunti allora alla seconda tappa del nostro percorso didattico: l’Ulisse di Dante. *Fatti non foste a viver come bruti/ma per seguire virtute e canoscenza*. Come la *picciola orazion* fece i compagni di Ulisse desiderosi di por mano ai remi per conoscere il mondo *dietro al sol*, così la riflessione sul personaggio inventato dal grande poeta ci ha definitivamente orientati a volgere il nostro sguardo “incontro al sol”. Lo spirito di Ulisse ed il nostro sono gli stessi.

Ultima tappa del percorso: Internet, la via della seta. La strada è il mezzo. Per la strada passano merci, informazioni, emozioni, canti, leggende, tutto. Attraverso gli uomini che la percorrono. La nostra strada è nel cielo, la nostra carovana si chiama Air China. Ma gli uomini, i professori, le ragazze e i ragazzi che porta, sono gli stessi: valigie, informazioni, emozioni, canti, storia...

L’Hebei ci attende!

Il professore





1. DOMANDE... OLTRE LA PORTA!



In Cina?

Ma siamo
impazziti?

Questa è stata la mia prima reazione quando ci è stata data la notizia. Credo però che non si tratti, poi, di una reazione così strana...

Stefania Baracchi

Cerco di immaginare ogni cosa di questo paese sconosciuto: cosa fanno i ragazzi della mia età? Come è il rapporto tra i membri della famiglia? E' vero che ci sono i cinesi ricchi e quelli poveri, senza una via di mezzo?

Simone Boni

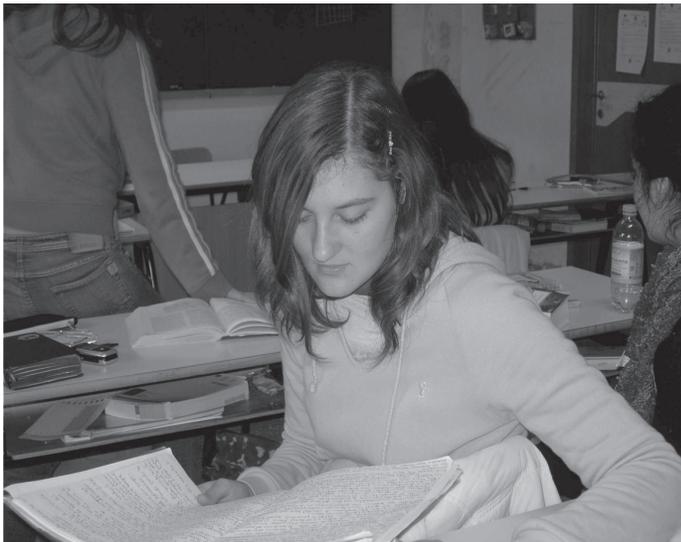
Mi sembra quasi di camminare in una lunga e bellissima strada e so che prima o poi incontrerò una porta che dovrò aprire. Al di là della porta, troverò un mondo diverso, una sorta di deviazione dalla mia rotta normale.

E com'è il nuovo panorama? Insomma, come me la devo immaginare questa Cina? A volte mi spaventa l'idea di ritrovarmi in una vita che non sarà al 100% la mia. Altre volte questo pensiero mi intriga molto ed è proprio una ostinata ed immensa curiosità che, fin dal primo istante, mi ha spinto a dire: "Sì, parto!" Non ho mai esitato o ripensato la mia prima decisione e non lo farei per nessun motivo.

Non posso minimamente immaginare che fantastica esperienza mi aspetti dietro a quella porta e con essa quali e quanti insegnamenti mi cadranno addosso e rimarranno impressi nella mia mente, senza che io me ne accorga.



Sono sicura che ritornerò molto diversa, un po' più grande ed esperta in materia di vita. Vedrò con i miei occhi un mondo sconosciuto, ne rimarrò sicuramente affascinata.



Affronterò il tutto con atteggiamento critico, perché è questo che mi hanno insegnato a fare i miei tanti viaggi.

Percepirò odori diversi... gli odori e i profumi delle spezie asiatiche.

Toccherò con le mie mani

oggetti sconosciuti... magari mangerò il riso con le bacchette o accarezzerei una pietra secolare della muraglia cinese.

Ormai la voglia di partire, il desiderio di avventura è ogni giorno più forte. Non riesco e non voglio più aspettare ma non posso negare, ancora, che il mio cuore vorrebbe gridare "aiuto".

Noemi Bambagiotti



2. CARO DIARIO: MATUREREMO!

Caro diario, devo raccontarti una cosa molto importante, da un mese a questa parte ci hanno dato una grande notizia! Quest'anno faremo lo scambio culturale in Cina, in una città che è anche la capitale dell'Hebei, a 240 Km da Pechino... Vuoi la mia prima impressione?? Wow, che bello!

Da qualche anno ho cominciato ad interessarmi di Cina e Giappone, tutto è partito dal libro *Memorie di una Geisha* che narra in modo dettagliato di un



mondo per me così sconosciuto e diverso dal nostro; da qui le ricerche, i libri, ed è partita questa forte “attrazione”. Non so se il motivo di questo fascino sia



dovuto al fatto che vedo questo mondo così lontano, ma sono contentissima del fatto che i miei mi abbiano dato la possibilità di scoprirlo.

*Ilaria
Panicucci*

Caro
diario, mancano
precisamente un
mese e ventidue
giorni alla
partenza. Dove

vado? In Cina. Sbalordito, scommetto; beh anche io! Solo pronunciando queste quattro lettere, mi sento strana; un misto di eccitazione, paura, curiosità, timore e ansia di partire; forse, non lo so descrivere nemmeno io con precisione. È buffo: le reazioni delle persone a cui ho detto che di marzo sarei andata in Cina, si possono ricondurre precisamente alla duplice sensazione che provo: alcuni mi invidiano, partirebbero volentieri insieme a me, anche domani; altri, invece, sbarrano immediatamente gli occhi, guardandomi come se fossi impazzita. Ma io non lo sono, parto semplicemente verso l'ignoto. Eh già, perché non so come sarà la famiglia che mi ospita, se mi troverò bene, se sarò impaurita da quei milioni di persone e dalla loro strana lingua, se riuscirò a farmi capire o se tornerò con 10 Kg di meno! Ma io dico, se non ci fossero questi molteplici dubbi, che gusto ci sarebbe? E poi la curiosità è troppa e la voglia di partire aumenta di giorno in giorno. Sai inoltre che c'è? C'è che vedo Diana, la mia compagna cilena, che non si stanca mai di ripetere quanto questa esperienza in Italia l'abbia fatta e la stia facendo crescere e maturare. In fondo noi, fra poco, faremo la stessa cosa: matureremo.

Noemi Cima



3. PER CONSOLIDARE L'IDENTITÀ'



Si parte per incontrare l'altro, per interagire con realtà che fino ad oggi si ignorano. Si viaggia per capire meglio se stessi, per ricercare la propria identità grazie al confronto, o allo

scontro, con un altro universo. Ci si allontana da casa per assaporare il gusto dell'avventura, dell'imprevisto e del mistero; si vuole essere in balia del caso e fuggire dallo scorrere lento e monotono dei giorni, da logore abitudini e da soffocanti obblighi.

E poi si ritorna nel proprio paese.

Talvolta si è completamente ammaliati dal fascino del posto che si è visitato e talvolta si è scettici poiché un luogo non ha soddisfatto le aspettative della partenza o più semplicemente, non è piaciuto. In ogni caso, si ritorna arricchiti: l'incontro con il diverso da sé permette, secondo me, di comprendere meglio i limiti, i pregi e le potenzialità dell'io e dell'universo che lo circonda. Riuscendo a capire l'altro, e accettandolo, si riesce a capire meglio se stessi. L'identità, infatti non è il solo prodotto di un complesso di riferimenti etici e cognitivi definiti dal mondo in cui viviamo; non è solo la diretta conseguenza di scelte compiute dalla famiglia da cui si proviene. L'identità è il risultato di un lungo cammino dell'individuo, di una sorta di viaggio che si sceglie di iniziare, dopo aver abbandonato parte delle certezze e dei principi che regolano il quotidiano svolgimento dell'esistenza.



In una tale situazione, risulta chiaro come la personalità dell'individuo non sia soggetta ad una lenta, ma continua evoluzione dovuta alla necessità di far

fronte ai più disparati problemi, ma rimanga identica a se stessa.



Solo un avvenimento imprevisto può sconvolgere parte di questa statica condizione ed obbligare la mia persona a scoprirsi realmente, a riflettere sulla

propria identità e quindi, a crescere. È per questo che, per svilupparsi e maturare, l'uomo non deve essere sempre radicato nel medesimo mondo, ma deve camminare, spostarsi da un luogo all'altro, affrontare le più disparate avventure, iniziare a percorrere una delle numerose strade che, improvvisamente gli appaiono di fronte. Ma acquisire la consapevolezza di "partire verso l'ignoto" può erroneamente indurre a credere di trovarsi dinnanzi ad un immenso e sconfinato panorama di possibilità. Nonostante ciò, non dobbiamo spaventarci e pensare di essere privi di punti di riferimento, poiché possediamo una certezza che custodiamo durante tutto il corso della nostra vita e cioè la nostra appartenenza culturale, la nostra provenienza. So bene che il viaggio che stiamo per affrontare non sarà affatto facile e per questo dovrò abbandonare tutte le incertezze per metterci il mio più totale impegno, anche se, se devo dire la verità, apprezzo quello che il preside e i professori stanno organizzando per noi, per farci capire e illustrarci lo scambio con la Cina. Ma sembra quasi che, più che assicurarci, vogliano convincerci e auto convincersi che andrà tutto bene. Perché siamo consapevoli della nostra identità.

Yvonne Corsini



Certo non nego che un po' di timore è normale, perché ciò che faremo si può considerare un viaggio verso l'ignoto, ma un ignoto che ti dà una paura



“positiva” che ti porta alla curiosità di conoscere, vedere ed immaginare un mondo “altro” sotto tanti aspetti, con una storia alle spalle importante, che sicuramente si ripercuote anche nel presente. Purtroppo la maggior parte della gente ha una

visione della Cina completamente sbagliata, basata solamente su pregiudizi perché secondo loro Cina vuol dire sfruttamento o dittatura; io credo che la Cina sia uno stato unico, ricco di cultura e rituali che vanno rispettati, perché solamente facendo questo noi potremo arricchirci sia culturalmente che spiritualmente. Se io rispetto la loro cultura, anche se magari non sono pienamente d'accordo, sicuramente quando tornerò sarò una persona diversa da quella che sono partita; tante volte quello che manca alle persone sono la tolleranza e il rispetto per gli altri, valori che sicuramente sono alla base di qualsiasi rapporto interpersonale. Quindi se mi facessero la domanda “Perché Samanta, hai scelto di andare in Cina?” io risponderei semplicemente: per imparare e per crescere.

Samanta Giorgeschi



4. LA PAURA BUONA (...E LA CURIOSITA')



*P*artire dall'Italia, il paese della pizza, del sole, del mare, dei gelati e delle sagre paesane, per arrivare in Cina, con il suo fascino orientale. Non sappiamo quasi nulla riguardo a questo paese dell'estremo

oriente. Sorgono mille dubbi e mille ansie. Non sappiamo se sarà freddo o caldo, che vestiti portare o semplicemente che lingua parlare con le famiglie dei nostri corrispondenti.

Ma bisogna superare tutte queste paure ed affacciarsi in questo mondo per noi nuovo e, per molti aspetti, stupefacente.

Katarina Polchi

*P*er noi europei la Cina rappresenta un mondo ignoto. La vastità del suo territorio e la sua storia l'hanno portata ad essere un paese per alcuni aspetti isolato dal resto del mondo e con una cultura completamente diversa dalla nostra. L'avvicinarsi della partenza suscita forti emozioni di timore, ma allo stesso tempo di curiosità. Ovviamente un viaggio verso l'ignoto suscita la paura di trovarsi in situazioni non gestibili o di sentirsi lontani dai propri affetti, ma anche la voglia di scoprire. La curiosità prevale sulla paura soprattutto nei giovani che hanno voglia di vedere ciò che si trova al di là del proprio mondo.

Clara Giustini



*B*eh cosa dire?? Io posso soltanto immaginare o provare ad indovinare cosa frulla nella testa dei miei compagni in questi giorni e quali sentimenti, paure ed emozioni suscita in loro l'idea di andare ad abitare quindici giorni dall'altra parte del mondo. Per quanto mi riguarda so "poco e niente" sulla Cina e quindi credo che prevalga soprattutto la curiosità di andare a scoprire un paese che, per molti, è un punto interrogativo, ma che a loro si svelerà (anche se solo in parte) in tutta la sua bellezza e il suo fascino. D'altra parte capisco anche la paura e il timore che molti provano, come accade ogni volta che si vivono nuove esperienze e momenti che non si conoscono; è normale, è quella che il professore ha chiamato "paura buona"...; non ho dubbi che si trasformerà presto in entusiasmo e gioia!!

Giulia Ercolani



5. LA CINA CHE CONOSCO.

*F*ra due mesi sarò in Cina

Se me l'avessero detto un anno fa io avrei risposto: "Sì, come no! E per la gita di 5° tutti sulla Luna!"

Ora invece è certo....

Si parte...

Ho già fatto il passaporto, riempito moduli, fatto il versamento...

La Cina che conosco è quella che ci arriva dalla televisione.

È il paese da due miliardi di persone e dalla popolazione in continuo aumento. Il governo cinese ha perciò varato una normativa che colpisce con pesanti tasse chi ha più di due figli, mentre dà agevolazioni alle famiglie con un solo figlio.

A cosa porta questo?

Al continuo aumento della popolazione, perchè le nascite registrate sono la metà di quelle reali.

Se penso alla Cina, un altro aspetto che mi viene subito in mente è quello riguardante il lato economico.

La Cina è diventata infatti una grande potenza e, a seconda dei casi, la si guarda sotto ottiche diverse:

- La Cina da sfruttare per la sua ingente manodopera a basso costo.
- La Cina come temibile concorrente di cui occorre assolutamente farsi partner.

- La Cina sleale che, grazie alla sua indiscussa capacità d'imitazione, immette sul mercato merci simili a quelle tradizionali di altri paesi, ma a prezzi più bassi, mettendo in difficoltà realtà economiche come la nostra.

Ma la Cina che conosco, è anche quella con la quale vengo a contatto ogni giorno, quella cioè dei ristoranti e dei negozi. In verità non si può definire, questo, un "venire veramente a contatto", perché non stabilisco con i Cinesi alcun rapporto, se non quello tra cliente e venditore.

Un'altra cosa, di cui mi rendo conto di essere vittima, è di non saper distinguere i cinesi dai giapponesi, o dai vietnamiti, o dai coreani; questa, in fondo, è una grande ignoranza.



In ogni caso, da quando ci hanno detto che saremmo andati in Cina, le mie idee non sono cambiate, ma si è modificato il mio modo di rapportarmi con esse. Prima queste facevano parte in maniera indiscussa delle mie convinzioni, del mio bagaglio culturale. Accettavo le cose così come mi venivano presentate, senza alzare il velo dell'apparenza.

Ciò è dovuto anche alla scarsità di stimoli che mi vengono inviati dalla nostra realtà, anche quella scolastica. A mia memoria, la storia cinese viene studiata in maniera molto superficiale o è del tutto assente.

Ora invece è scattata una molla, ho uno stimolo; ho una curiosità insaziabile di conoscere la vera Cina. Di verificare se le mie precarie informazioni siano veritiere o no. Di andare oltre l'apparenza. Di poter entrare nella mentalità di un popolo così lontano e diverso.

Tania Tavernelli

*L*a Cina non è certo il luogo di cui più si parla.

Non è come accade per Londra o Parigi che, grazie ai libri di scuola, ai film e alla televisione, ci appaiono così concreti quasi da conoscerli come se vi avessimo vissuto.

La Cina invece... immensa, lontana, irraggiungibile. Merito forse di una lingua per noi incomprensibile, di una cultura che ci spaventa un po'. Cosa ne sappiamo noi infatti della Cina? La Grande Muraglia non basta a rendere familiare l'idea.

Conoscere il nome del luogo in cui andremo durante lo scambio dovrebbe essere d'aiuto! Non aiuta affatto, invece.

Beh, sembra di essere tornati agli inizi del '900, quando i meridionali italiani partivano per una nuova vita in America: cosa sapevano di quel luogo? Nulla o quasi. E anche loro sicuramente saranno stati spaventati da quell'americano che per noi è diventato invece quasi il linguaggio delle nuove generazioni, per le tantissime parole che sono diventate di uso corrente. Eppure ai nostri nonni America e americano sembravano distanti e irraggiungibili come per noi lo sono oggi la Cina e la lingua cinese.

Gilda Tizzi



6. LA CINA? COME L'AMORE!

E allora sin da una settimana prima della data stabilita, ogni volta che ti ritrovi a pensare al tanto temuto e desiderato giorno, l'agitazione e l'adrenalina ti assalgono, quasi ti manca il respiro, tutto diventa confuso, sei dolcemente catapultata in una irrealre realtà che è quella del sogno e dell'immaginazione, i battiti del tuo cuore sembrano voler raggiungere la stessa frequenza di quelli di un centometrista olimpionico dopo la gara... e il tutto perché? In fondo sono solo pensieri, ipotesi, viaggi mentali... ma è tutto qua? Io credo di no. E' l'incertezza, l'imprecisione, l'insicurezza del futuro, il non poter prevedere con assoluta puntualità ciò che potremmo trovare e l'effetto che questo potrebbe provocare in noi.

L'uomo è ossessionato dalla convinzione che sia necessario e indispensabile poter controllare e gestire qualsiasi situazione. Ma come si può controllare ciò che non si conosce?

E sotto questo aspetto amore e Cina sono simili: mai li potremo conoscere del tutto; il primo perché troppo complicato e ricco di pieghe nascoste, la seconda perché troppo lontana per valori religiosi e concezioni culturali.





E' l'ignoto che, più di ogni altra cosa, ci terrorizza ed angoscia perché, in quanto tale, è imprevedibile e per questo non programmabile né controllabile!

Abbiamo paura delle sorprese, degli imprevisti, delle novità, delle cose diverse da noi ma allo stesso tempo tutto ciò ci affascina ed attrae con un'inevitabile forza magnetica a cui è impossibile resistere, perché sul timore prevalgono una spavalda curiosità e un'innata voglia di conoscere e scoprire, che bandiscono limiti e barriere mentali di ogni sorta e non ammettono remore o ottusità.

Giulia Gustinucci



7. DUNQUE! PARTIAMO!

*D*ella Cina so ben poco...

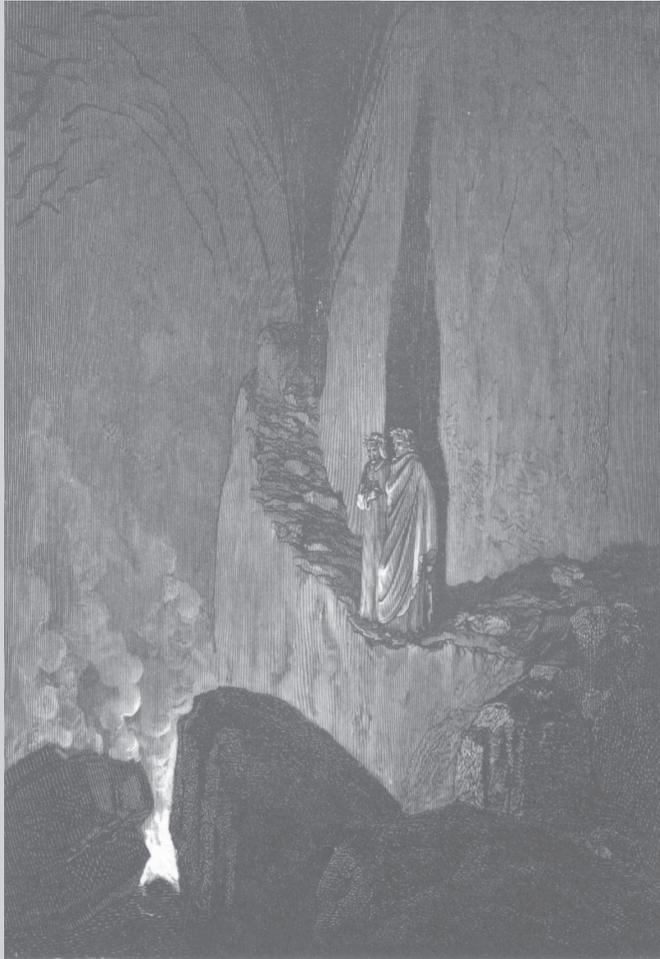
Solo che è una delle culture più antiche e tradizionaliste del mondo. Sono contentissima dunque di essere nel gruppo che parte... mi immagino il divertimento, le risate con i compagni e le sorprese che ci attendono... torneremo senz'altro cresciuti, culturalmente più sviluppati! D'altronde, si sa, da ogni esperienza si impara qualcosa... da questa poi sicuramente! E anche se per ora devo fare qualche sacrificio in più per accumulare i soldi, so che poi ne sarò ben ricompensata! Non vedo l'ora di partire, di conoscere gente, di visitare Pechino... e se mi offrono del cibo strano, beh credo proprio che lo mangerò!

In fondo fa parte del viaggio anche questo, no!?

Anastasia Zamoshanskaya



LECTURA DANTIS: IN CINA... CON ULISSE



A cura della III L1



gli studenti scrivono



Baldassarre Caporali*

Notarella sulla preparazione del viaggio in Cina

Quando un viaggio assume i contorni di un attraversamento di confini culturali e si impegna in distanze geografiche talmente grandi da rendere afferrabile questo spazio – spazi storici prima ancora che spazi fisici, direbbe Braudel - soltanto come mentalità e civiltà di uomini, viene radicalizzato quel suo carattere, assolutamente unico, che ne fa un viaggio di formazione. E quando sono degli studenti che, ben oltre le convenzioni (sempre, e inevitabilmente, un po' turistiche) dell'istruzione scolastica, intraprendono un viaggio del genere, l'espressione viaggio di formazione (e non di istruzione), nel senso di Bildungreise (lo scrivo per la pregnanza della parola Bildung), è la più appropriata. Almeno così la penso io, il loro insegnate di filosofia e storia.

È proprio a causa di questo punto di osservazione che ho impostato la preparazione cognitiva e psicologico-morale del viaggio, puntando, sul terreno specifico dei miei saperi di insegnamento, sul dibattito attuale, fecondo per quanto controverso, su multi-culturalismo e inter-cultura. Occorreva fornire ai ragazzi – questo è stato il mio proposito - una sorta di preliminare metodologico, o, per meglio dire, di propedeutica concettuale, ad interpretazioni inter-culturali di istituzioni, saperi e linguaggi umani, ma, soprattutto, occorreva integrare una conoscenza storica liberata dall'asse etnocentrico che ancora domina le abitudini scolastiche (ne sono testimonianza molti manuali di storia) con un umanesimo del riconoscimento personale, orientato più sui diritti delle persone e sulle loro identità multiple (Amartya Sen) che sull'apprezzamento di tradizioni culturali e di identità di gruppo (nazionali, religiose, linguistiche ecc.). Così, muovendo da questioni filosofiche suggerite dall'illuminismo greco (Protagora e Socrate), e con riferimenti prospettici ad autori moderni (Kant), e usando infine risorse interpretative provenienti dall'antropologia culturale e dalla psicoanalisi, ho cercato di delineare lo sfondo critico di conoscenze storiche concernenti le civiltà dell'Oriente nei loro rapporti, sia di contaminazione che di opposizione, con l'Occidente.

La Cina è stata lo sbocco di questo lavoro, un lavoro del quale si può senz'altro dire che una parte assai significativa di esso sia stata svolta quando ancora l'esposizione di alcuni aspetti della storia cinese (centrata prevalentemente sui nessi fra confucianesimo, tradizione e sistema di potere imperiale) era, nel succedersi delle fasi del mio progetto didattico, piuttosto lontana. Questi temi, nelle due classi che si recheranno in Cina, sono stati intrecciati e valorizzati sulla



base di differenti itinerari, e la dimensione interculturalistica della conoscenza storica ha, a seconda delle circostanze, abbracciato oggetti di studio eterogenei (gli ebrei spagnoli o le basi metafisiche del sistema castale induista). In questo studio, grazie soprattutto al paradigma interculturalistico adottato, anche i confini disciplinari tra filosofia e storia si sono attenuati e l'ideale, cognitivo e pedagogico al tempo stesso, di un apprendimento costantemente accompagnato dalla riflessione sulla sua validità e sul suo significato ha potuto, almeno metodologicamente, delinearsi.

Malgrado i programmi scolastici mi abbiano vincolato alla filosofia greco-antica ed alla storia medioevale e della prima età moderna, sono riuscito, confidando nella duttilità sincronico/diacronica dell'intercultura, a dare agli studenti qualche utile informazione sulle vicende politiche cinesi del Novecento (allo scopo di radicarli ancor più nella contemporaneità del paese che visiteranno: ho procurato loro – ad entrambe le classi - un dischetto con un film di Zhang Ymou). E' mia intenzione conservare la piega marcatamente interculturalistica del mio insegnamento anche oltre le lezioni sulla Cina.

Auguro a tutti un'indimenticabile avventura in Oriente.



Notes on preparing a trip to China

When a trip crosses cultural borders and undertakes such great geographical distances so as to make these distances easily accessible - historical distances more than physical distances, Braudel would say – it becomes a “trip of formation” because it puts the person in touch with the culture, the way of thinking and the civilization of man, a totally unique experience. And when a trip of this kind goes beyond educational aims (although it is always slightly and inevitably touristic) it becomes a trip of formation. A trip of “formation” and not “education” is the most appropriate term to use, corresponding to “Bildungrise” a derivative of “Bildung”.. At least this is what I, their philosophy and history teacher, think.

It is precisely because of this observation that I planned the cognitive and psychological-moral preparation of this trip. I used my teaching skills to explain the current debate on multi-culturalism and inter-culturalism, which is fertile as well as controversial. It was my intention to give the students a sort of preliminary introduction, methodological as well as conceptual, to inter-cultural interpretations of institutions, knowledge and human languages. Above all, it was necessary to integrate historical knowledge with a humanism of personal recognition without the ethnocentrism that still dominates school programs (many history texts prove

this). This approach is oriented more to people's rights and their multiple identities (Amartya Sen) than to the appreciation of cultural traditions and group identity (national, religious, linguistic etc.). So moving from the philosophical matters suggested by the Greek Enlightenment (Protagora and Socrates), and with perspective references to modern authors (Kant), and finally using interpretative resources coming from cultural anthropology and psychoanalysis, I tried to delineate the critical background of historical knowledge concerning the Eastern civilizations in their relationships, both of contamination and opposition, with those of the West. China was the opportunity for this task. It can certainly be said that a meaningful part of it was carried out earlier in the school program than it normally is. Some aspects of Chinese history (primarily centered on the connections between Confucianism, tradition and the system of imperial power) are usually studied at a later date. These themes, in the two classes that were going to China, had different approaches that were however interwoven and valorised. Intercultural dimension of historical knowledge has, according to the circumstances, embraced heterogeneous study objects (the Spanish Jews or the metaphysical bases of the Hindu caste system). In this study, thanks, above all, to the intercultural paradigm adopted, the disciplinary borders between philosophy and history have also weakened. At the same time, cognitive and pedagogic ideals have been able, at least methodologically, to delineate themselves. It is a learning process that is constantly accompanied by reflection on its validity and on its meaning.

Despite the fact that school programs limit me to ancient Greek philosophy, medieval history and the first part of the modern age, I succeeded, helped by synchronic/diachronic intercultural flexibility, to give the students some useful information on the Chinese political events of the 1900s. For the purpose of making them aware of the present situation of the country they were going to visit I gave both classes a film by Zhang Ymou. It is my intention to continue this intercultural approach in my teaching even after these lessons on China.

I wish everyone an unforgettable adventure in the East.

* **Baldassarre Caporali** è nato a Bibbiena (Arezzo) il 2 giugno 1955. Ha frequentato il Liceo scientifico "G. Galilei" di Poppi e si è laureato in Filosofia presso l'Università di Firenze con una tesi di ermeneutica filosofica riguardante l'influenza di Agostino nell'esistenzialismo tedesco. Collabora alle attività culturali di biblioteche ed associazioni. Ha pubblicato articoli su temi filosofici, fra i quali il testo di una conversazione con H. G. Gadamer. Collabora con gli "Annali" del Liceo classico "Plinio il Giovane" di Città di Castello. Insegna Storia e filosofia presso il Liceo "Città di Piero" di Sansepolcro (Arezzo).



1. L'ULISSE DI DANTE ...E NOI, RAGAZZI DELLA III L1

VII cerchio, 8° bolgia. Qui, avvolti in delle fiamme che li bruciano continuamente, sono condannati i consiglieri fraudolenti. Dante è particolarmente attratto da una di quelle fiamme, diverse dalle altre, poiché finisce con due punte: lì dentro sono tormentati Diomede e Ulisse uniti nel peccato come nella pena. Il celebre Ulisse però è qui lodato per aver convinto con un “oration picciola” i compagni, ormai prossimi alla morte, a oltrepassare i limiti del mondo occidentale fino allora conosciuto. Le parole grazie alle quali Ulisse è riuscito ad accendere in loro la curiosità e il desiderio smanioso di scoprire ciò che è a tutti ignoto sono, secondo me, le stesse che animano lo spirito e il cuore di ogni viaggiatore, anche moderno.

Penso, che i miei stessi compagni, che partiranno per la Cina di qui a poco, sentano molto vicine queste parole...è come se in ognuno di loro fosse nato “un piccolo Ulisse”. La voglia di partire cresce ogni giorno di più, ma anche la paura fa capolino nei loro cuori: il timore di non essere abbastanza maturi, per affrontare un’esperienza del genere e viverla fino in fondo, è grande! Ma viene subito spiazzata dall’irresistibile desiderio di scoprire un paese così lontano e così diverso da quello in cui viviamo noi. Credo che il fascino della Cina e di ogni altro paese poco conosciuto stia proprio in questo.

Giulia Ercolani

Ulisse convinse i suoi compagni a navigare con lui verso un mondo mai immaginato e senza nemmeno sapere se laggiù ci fosse un nuovo mondo! Il viaggio di Ulisse era dunque un viaggio mirato alla conoscenza, al desiderio e alla voglia di scoprire.

Sotto questo aspetto può essere paragonato al nostro, anche se il nostro è un viaggio verso un paese del quale abbiamo poche notizie, ma di cui sappiamo



che esiste; documentandoci bene, così, possiamo arrivare a comprenderne alcuni aspetti fondamentali, giungendo preparati e consapevoli di questo nuovo mondo. Secondo me quella di Ulisse era una sfida, un'avventura verso l'ignoto, mentre il nostro è un viaggio per ampliare il nostro bagaglio culturale e per avere una visione diversa di ciò che ci circonda.

Clara Giustini

Come Ulisse era affascinato dalla scoperta di nuove terre da esplorare e da culture diverse dalla sua, anche io sono spinto da una immensa voglia di arricchire la mia conoscenza.

Desidero intraprendere un viaggio verso nuove culture e ad aprire i miei orizzonti verso la Cina.

Ho intenzione di iniziare questo viaggio con una sorta di frenesia che turba un po' il mio animo, ma in senso positivo perché so che andrò incontro ad una esperienza nuova e quindi istruttiva.

Simone Boni

È lo stesso Ulisse che spinge i compagni a soddisfare la loro dignità di uomini incitandoli a proseguire nel mare ignoto per inseguire virtù e conoscenze.

Così, una volta decisi, si spinsero oltre lo stretto lanciandosi nell'oceano. Questo può essere paragonato all'esperienza che è stata proposta a noi: uno scambio con la *Middle School* di Shijiazhuang in Cina.

“L'ideatore” di questo scambio può essere considerato un po' l'Ulisse della nostra scuola e noi alunni i suoi compagni che, spinti dal desiderio di scoprire e conoscere, hanno accettato con molto entusiasmo uno scambio un po' sopra le righe.

Certo è normale avere delle titubanze o delle perplessità perché la Cina è un mondo completamente diverso dal nostro, per cultura, origini, tradizioni e religione, ma, per quanto mi riguarda, il desiderio di scoprire o vedere qualcosa di completamente estraneo a noi supera di gran lunga le mie preoccupazioni.

La nostra esperienza può essere considerata come un viaggiare in un oceano sconosciuto, dove i punti di riferimento sono ben pochi.

Noi quindi dobbiamo cercare di orientarci, cercando di comunicare il più possibile acquisendo quello che ci viene trasmesso.



E poi, come dice Battisti, “... imparare a viaggiare...” accettando quello che ci viene trasmesso e confrontandoci con ciò cui andiamo incontro.

Io vedo la Cina come un luogo misterioso dove le verità e i saperi risalgono alle origini dei tempi.

Mi affascina tutti i suoi aspetti, le abitudini, la medicina basata sull’equilibrio tra yang e ying, il binomio inseparabile tra tradizione e impero...la città proibita!

Samanta Giorgeschi



2. SU E GIÙ...LUNGO I VERSI DELL’ALIGHIERI.

*...né dolcezza di figlio, né la pietà
del vecchio padre, né ‘l debito amore
lo qual dovea Penelope far lieta,
vincer potero dentro a me l’ardore
(vv. 94-97)*

Ulisce parla delle persone più importanti della vita di un uomo, moglie, padre, figlio, e dei sentimenti che lo legano a queste, e ammette che niente e nessuno è riuscito a distoglierlo e a convincerlo a rinunciare al suo desiderio di conoscere il mondo! Non posso che ammirare questo suo atteggiamento coraggioso e, allo stesso tempo, vorrei possederne almeno un quarto del suo. Sì, perché credo proprio che la maggior parte delle volte, quando penso al mio prossimo viaggio, il coraggio venga meno. Spesso la convinzione di essere pronta - quella sensazione di coraggio, la voglia di conoscere, di vedere, di provare e di vivere - si rivela vanità, idea illusoria. Chissà, magari una volta partiti questa “paura buona” svanirà per lasciar posto allo spirito d’avventura che aveva Ulisse.

Noemi Bambagiotti



*...vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto
e de li vizi umani e del valore;
(vv. 97-99)*

*E*bbene sì..... E' proprio questo ciò che ci spinge a viaggiare cioè la sete di conoscenza.

Potrei prendere questo verso della Divina Commedia come una scelta personale, cioè come la causa che mi ha portato a scegliere la via dello studio delle lingue. Sono sempre stata una persona molto curiosa, ho sempre amato viaggiare; amo quella sensazione che si ha quando non si vede l'ora di scendere dal treno o dall'aereo, insomma quando non si vede l'ora di arrivare a destinazione. Qualunque viaggio si potrebbe definire un'avventura, perché le domande di Ulisse non ce le poniamo solo quando ce ne andiamo in un altro continente come la Cina, ma ce le poniamo anche se dovessimo andare a Milano, se non ci fossimo mai stati! È questo che amo dei viaggi: sono un'avventura, qualcosa di nuovo, di diverso dalla monotonia della vita quotidiana; sono sempre stata attratta dal diverso. È proprio questo ripeto che mi ha portato a scegliere lo studio delle lingue straniere: la curiosità per il diverso da me.

È da tutta la vita che aspetto un viaggio come questo, un viaggio di chiarezza, un viaggio che mi mostri che cosa c'è dall'altra parte del mondo. Credo che la persone che hanno scelto di fare questo "salto" in Cina lo abbiano fatto per lo stesso motivo per cui tutte hanno scelto questa scuola; così non siamo spaventati da ciò che c'è dall'altra parte del mondo, ma anzi, ne siamo attratti. Tutte le paure non sono più un ostacolo; anzi saremo premiate per la decisione presa e saremo in grado, in futuro, di fare altre scelte coraggiose. Come questa.

Yvonne Corsini



*...a questa picciola vigilia
d'i nostri sensi ch'è del rimanente
non vogliate negar l'esperienza
di retro al sol, del mondo senza gente
(vv. 114-117)*

Da sempre l'uomo ha cercato di comprendere il mondo che lo circonda, guidato da un'arma infallibile: il desiderio di conoscenza. Così Ulisse cerca, di convincere i compagni a non negare questa esperienza a quello che rimane della loro vita. Li invita, quindi ad osare, a compiere una sorta di "salto nel buio"; la stessa cosa che faremo noi andando in Cina. I viaggi,



indipendentemente dalle singole motivazioni, sono tutti accomunati dalla voglia di affrontare l'incognito. E più si avvicina la data della partenza, più questa voglia cresce. E io? Sono irrequieta, piena di curiosità, per le esperienze che farò e con uno spirito avventuroso che mi freme dentro. Tornerò con delle conoscenze che né i libri, né lo studio mi avrebbero potuto assicurare, arricchendo così il mio bagaglio culturale.

Nel corso del canto Ulisse parla anche di due grandi ideali che qualificano l'uomo e lo distinguono dai bruti: praticare la virtù e apprendere la conoscenza.

La volontà di conoscere, infatti, è la qualità essenziale dell'essere umano; vivere privi di questa aspirazione sarebbe come condurre un'esperienza animale. E allora eccomi qua, vestita di curiosità, interesse e desiderio, pronta ad andarmene da questa piccola città per tuffarmi (almeno per due settimane) nelle gigantesche metropoli cinesi.

Il timore che prima avevo, si sta trasformando, sempre più, in ansia di partire. La vita in fondo è come un viaggio: è curiosità da soddisfare, panorami da vedere, suoni da udire, conoscenza da acquisire.

Noemi Cima

*...Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.
(vv. 118-120)*

Mancano solo tre settimane alla partenza... è rimasto davvero poco tempo per gli ultimi preparativi. Sì, perché io mi sto già preparando! Sembrerà strano, lo so, ma ho quasi finito di fare le valige! È da un po' che mi preoccupa su cosa porterò come regalo al mio corrispondente... cosa potrà mai apprezzare un cinese?! Credo che dopo avermi conosciuto, anche il più piccolo regalo che gli donerò avrà valore. Ora non ci rimane altro che finire le ultime faccende, sistemare i documenti, fare le ultime spese, salutare gli amici più cari ed i parenti... e finalmente partire!

Sì, dritti dritti verso questo Impero Celeste che tanto ci ha fatto riflettere durante questi ultimi tempi. È vero che qualche paura mi balena davanti agli occhi di tanto in tanto, ma perché mai dovrei rinunciare per delle paure che potrebbero non realizzarsi affatto? Comunque a farmi coraggio c'è anche



Dante. È vero, noi uomini non siamo stati creati per rimanere ignoranti! Dobbiamo fare scoperte (ovviamente in base al nostro secolo) e quale scoperta può essere più importante del potere affermare con orgoglio: Sono stata in Cina!

Io infatti sono molto fiera di poter partecipare, sono certa che quest'esperienza mi farà maturare e mi farà vedere il Mondo con prospettiva nuova. L'unica cosa che desidero è di poter assorbire ogni attimo, non perdere neanche un momento prezioso, neanche un minuto, così da sentirmi al ritorno piena di sapere...e un pò diversa.

Anastasia Zamoshanskaya

*U*lisso dice: “ fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”. La vita non ci è stata donata per essere sprecata, standosene davanti al caminetto di casa a mangiare cioccolatini e sfogliare “ Novella 2000”. Non vi è nulla sotto la cavità dei cieli che sia più triste e repellente dell'ignoranza. Non siamo immortali e nel poco tempo che abbiamo per goderci la vita, che è il nostro avere più prezioso, dobbiamo cercare di conquistare il maggior numero possibile di conoscenze. La vita deve essere una ricerca continua della sapienza e delle meraviglie che possiamo trovare anche negli angoli più remoti della Terra.

Katarina Polchi

*U*na possibilità stupenda quella degli uomini, che possono non solo vivere con lo scopo di nutrirsi e riprodursi, ma anche conoscere, riflettere, meditare. Ma la conoscenza a volte spaventa.

Si vive più tranquilli sotto una campana di vetro, senza preoccupazioni, senza il peso opprimente del sapere, di una informazione che ci fa conoscere guerre, violenze, azioni barbariche, quotidianamente. E questo grava su di noi, aumenta le nostre paure, i nostri timori, meglio sarebbe poterne essere liberi, compiere una vita tranquilla, piatta e nell'ignoranza. Ma la stessa ignoranza non porta altro che guerre e violenza; porta quelle privazioni della libertà e dei diritti personali che ci spaventano. Poiché è sull'ignoranza che si basano la prepotenza e la violenza; con la conoscenza e il confronto si acquisiscono delle difese: non si è solo esposti alle azioni barbariche ma si è capaci anche di superarle.



E' come di fronte ad una malattia: non è ignorandola che se ne guarisce, ma vaccinandosi.

Se al nostro organismo viene somministrata una piccola parte della malattia, questo la riconosce, la isola e sviluppa le sue difese.

Il conoscere ed il sapere svolgono la stessa funzione del vaccino, permettono di proteggerci, di impedire che altri si impongano su di noi privandoci della nostra libertà; permettono anche di evitare che gli eventi più terribili si ripetano spiacevolmente e tragicamente.

Gilda Tizzi

La natura dell'uomo è diversa da quella animale: non siamo stati creati per vivere e pensare come delle bestie... a noi sono state donate la libertà di pensiero, la volontà e la ragione, che non sono altro che prerogative dell'uomo, da usare per seguire la virtù e la conoscenza.

Tuttavia è necessaria una forza appassionata che riesca a scuotere la mia paura d'affrontare questo viaggio.

Sono sicura che se la virtù e la conoscenza riusciranno a scuotere le radici del mio essere, lasciando da parte la paura che blocca, potrò vivere il viaggio con passione, voglia, curiosità buona, e tutto ciò porterà ad un enorme accrescimento e al miglioramento della mia identità.

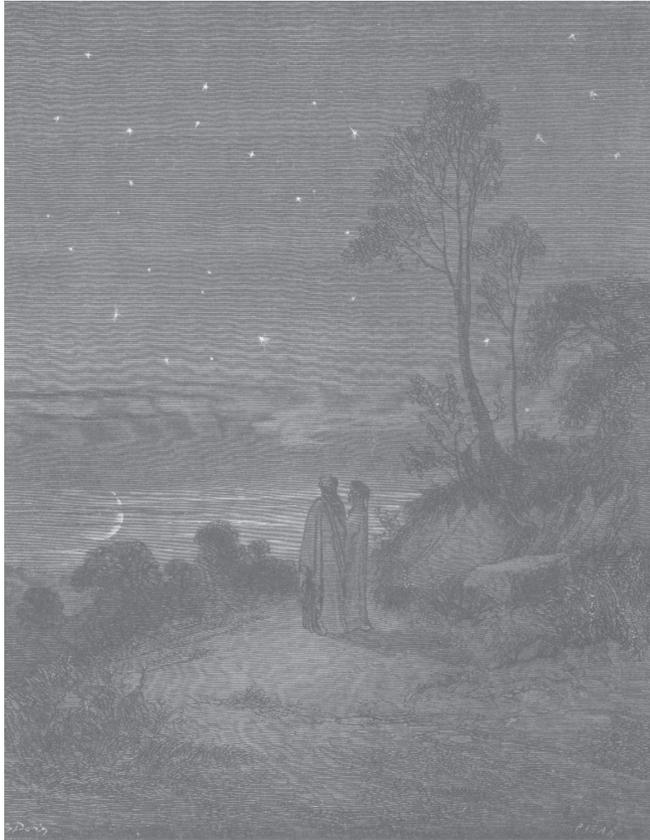
Noemi Bambagiotti

*...Li miei compagni fec' io sì aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti;
(vv 121-123)*

Grazie alla "orazion picciola" di Ulisse, i compagni partono per questa avventura!

Possiamo dire che anche il nostro viaggio in Cina è un viaggio verso l'ignoto, poiché per noi questo è un paese sconosciuto. Inizialmente ero molto "titubante" e non ero molto contenta dell'idea, ora però le cose sono cambiate. Sento che vale la pena di fare un viaggio così lungo, in parte, paragonabile a quello di Ulisse...!!

Stefania Baracchi



*...e volta nostra poppa nel mattino
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.*
(vv. 124-126)

Mi sento quasi come Ulisse. Una “piccola Ulisse” pronta a solcare il mare con la sua nave alla ricerca di avventure; in realtà il mio sarà un aereo che solca il cielo....

Vediamo un po' di fare il filo del discorso...

Ulisse è tornato ad Itaca, la sua terra natale, dopo tante peripezie. Dopo degli anni di vita serena decide di ripartire insieme ai suoi compagni di avventure. Partire... partire per dove?

Per il “mondo senza gente”.



È questo che dice Ulisse nel canto XXVI della Divina Commedia. Partono verso l'ignoto, lo sconosciuto, il misterioso, lasciandosi alle spalle tutto ciò che conoscevano, il loro mondo: “volta nostra poppa nel mattino...”

Anche noi stiamo per intraprendere un viaggio verso un altro mondo, stiamo per varcare una porta che avevamo sempre visto chiusa e che, tutto sommato, forse non ci interessava tanto aprire.

Stiamo per partire dal nostro mondo conosciuto, che è l'Europa, per dirigerci verso un orizzonte del tutto nuovo... L'Oriente, anzi l'Estremo Oriente. A dispetto di millenni, è ancora quello lo spirito? Io credo proprio di sì... non è forse Ulisse il modello per eccellenza dello spirito di conoscenza, di curiosità, d'avventura? E non sono forse questi dei caratteri fondamentali dell'uomo e del giovane di oggi? Infatti è Ulisse ad esortare i compagni ad andare avanti nella ricerca della conoscenza per scoprire nuovi orizzonti: “... fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza...”

Ulisse è il timoniere, è lui che incita, che fa nascere la curiosità nei suoi amici, fino a convincerli ad intraprendere il “folle volo” sotto il nome della curiosità.

Noi che stiamo per intraprendere un viaggio così importante, anche se non così folle e drammatico, abbiamo un timoniere? Abbiamo qualcuno capace di farci nascere una così grande curiosità tale da abbandonare tutte le paure? Non credo....

Chi ci circonda ci sta dando degli imput, a mio avviso non molto persuasivi, forse nella speranza che siamo proprio noi stessi in grado di “auto-incuriosirci”.

Ma a 16-17 anni è possibile avere una curiosità avida come quella che lacerava il grande Ulisse? Noi abbiamo bisogno di una guida. Di un Ulisse che ci apra gli occhi e che ci spinga a domandarci: “ma perché è successo?” e a rispondere: “lo voglio scoprire”.

La scuola dovrebbe svolgere questa funzione. Dovrebbe, attraverso un percorso più organico, farci incontrare la Cina moderna, la Cina di oggi.

Tania Tavernelli



3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE



a. Io? UN ULISSE TIMOROSO!

Diciamo che a volte mi metto nei panni di quell'Ulisse che aveva una voglia irrefrenabile di conoscere. E direi che se lui non ce l'avesse avuta noi adesso non conosceremmo il suo nome. Però ci sono anche i suoi compagni che sono intimoriti da ciò che è sconosciuto: un po' come noi...

Io? Sono un Ulisse con un po' di timore!

Sono due facce della stessa medaglia: da una parte la curiosità di partire e dall'altra la paura di ciò che posso trovare.

Partirò e...speriamo che la paura si trasformi nell'irrefrenabile felicità di aver preso la giusta decisione!

Ilaria Panicucci



b. AD ITACA! PER RIFLETTERE...

La paura che abbiamo nell'intraprendere questo viaggio è dovuta alla non conoscenza della vita dei giovani cinesi della nostra età: i loro interessi, il rapporto con i genitori ed i coetanei, come trascorrono il tempo libero, come vivono gli spazi sociali della loro città.

A mio avviso la scuola non ha saputo togliere le paure che, in questi casi, hanno dei ragazzi di 16-17 anni.

Servirebbero degli incontri con persone venute a diretto contatto con questi elementi, sarebbe interessante vedere dei film, conoscere la storia politica più recente della Cina, da Mao ai giorni nostri, per comprendere anche meglio i cambiamenti sociali avvenuti recentemente.

Da questo viaggio spero di poter tornare "un po' meno ignorante", con delle nuove conoscenze che abbiamo, almeno in piccola parte,



appagato la mia curiosità e dissolto qualche paura. Permettendomi così di restare un po' di tempo ad "Itaca", a riflettere su quello che ho appreso, per poi riprendere il mare.

Tania Tavernelli



c. ELOGIO DELLA CURIOSITÀ.

CURIOSITA': la parola chiave è proprio questa, questo termine così allegro e vivace che, almeno per me, è in grado di evocare luci e colori, suoni e immagini. In fondo ciò che distingue gli uomini di Ulisse dai bruti è proprio la curiosità. All'animale basta mangiare per essere soddisfatto, non si pone domande di alcun genere, come disse una volta un prof., vive "tirando a campare"; l'uomo al contrario, o meglio "l'uomo curioso", non è mai completamente soddisfatto; il semplice mangiare non lo rende quieto, ha bisogno di interrogarsi sui mille processi che lo coinvolgono.

Come l'animale feroce desidera la sua preda, così l'uomo è animato dall'intenso e quasi "famelico" desiderio di una conoscenza tramite la quale egli punta ad una sazietà intellettuale. Questa è però impossibile da raggiungere poiché si innesca un ciclo illimitato in cui l'acquisizione di una conoscenza porta altra curiosità e quindi altra conoscenza. Sì, perché l'uomo curioso testimonia l'insoddisfazione, l'irrequietezza per eccellenza; guidato da questa bramosa fame di scoperta non sarà mai del tutto contento ma aspirerà continuamente a superare i limiti che si trova davanti, sia quelli puramente fisici e geografici come le colonne d'Ercole, sia quelli più ideali come le barriere mentali e l'ignoranza. La curiosità è sicuramente qualcosa di positivo: infatti la mente umana per sua natura necessita di conoscenza; quest'ultima porta apertura, elevazione spirituale ed intellettuale, innalzamento morale, un progressivo arricchimento di idee e di scoperte, in una tensione infinita. La pigrizia intellettuale invece porta abbruttimento, ottusità, noia e monotonia.

Alla stessa maniera dei compagni dell'eroe dantesco, tutti inizialmente siamo un po' timorosi, insicuri, frenati dal "buon senso casalingo e pantofolaio," ma è sufficiente un leggero stimolo che ferisca l'orgoglio intellettuale per accendere nell'uomo il fuoco di una curiosità nascosta dietro uno strato di paurosa prudenza.

Giulia Gustinucci



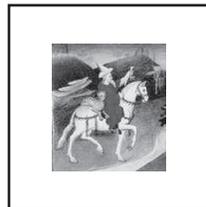


NOI E LA CINA



P R E M E S S A CON LO SGUARDO DI CHI È RESTATO

Gli studenti scrivono





Gli studenti scrivono

Lunedì 2 aprile, 8.15. Il prof. entra, saluta, si siede e fa l'appello: tutti presenti...finalmente! I miei compagni sono rientrati un paio di giorni fa dal viaggio in Cina e hanno ricominciato a frequentare normalmente le lezioni; tutto di nuovo come prima!...Sono contenta! I banchi intorno a me sono tutti occupati, la classe non è più vuota, mi guardo intorno e incrocio lo sguardo un po' smarrito di qualcuno dei miei amici, ancora provato dall'esperienza appena vissuta. Mi sono davvero mancati tanto!...e poi stare in quattro o, a volte, anche in tre in classe è a dir poco una pena! Ma tutto sommato quelle due settimane sono passate piuttosto veloci e non ho ragione di lamentarmi oltre. Più che altro, durante la loro assenza, mi turbavano le notizie che arrivavano dalla Cina, i messaggi che ricevevamo sembravano scritti da altre persone e non da quelle che avevamo salutato qualche giorno prima, sotto il pullman che partiva per Roma: qualche insicurezza, qualche lacrima, un po' di agitazione generale ma anche e soprattutto tanto tanto entusiasmo di andare alla scoperta di un mondo totalmente diverso dal nostro.

E' inutile nascondere che un po' mi scoccia restare a casa. Le altre ragazze che sono rimaste hanno deciso di non partire per una scelta loro; io, invece, e ci tengo a sottolinearlo, non sono partita perché così hanno deciso i miei genitori. La loro risposta è stata un categorico no! Come si dice l'ho presa "con filosofia" e ho accettato un po' a malincuore la scelta...e forse ora, col senno di poi, penso che in fondo non avevano tutti i torti.

Sinceramente non so se sarei stata in grado di affrontare un'esperienza del genere e di viverla fino in fondo come si sarebbe dovuto; conoscendomi posso esprimere il mio dubbio quasi con certezza...

Ma torniamo a noi: mi sembra logico che il primo impatto per le mie compagne sia stato difficile, sono state catapultate in un altro mondo e le loro abitudini, i loro modi di fare e i loro comportamenti sono stati completamente stravolti!

Non è cosa da poco!

Da quanto ci è stato detto per sms, l'arrivo in Cina non deve essere stato dei migliori; vedere con i propri occhi la povertà di certe persone, capire che il mondo non è tutto bello come il nostro ma che ci sono altre realtà ben diverse, li ha davvero sconvolti. Certe notizie poi...assurde!! Chi aveva il bagno (se così si poteva chiamare) in un campo, chi viveva nella bidonville, chi trovava al mattino i morti davanti casa, chi aveva della sabbia al posto del pavimento... Ma poi, alla fine,



abbiamo scoperto che queste notizie erano tutte sciocchezze; vorrei proprio sapere come certe voci entrano in circolo!!!

Hanno solo contribuito a farci preoccupare più del necessario.

In classe abbiamo trascorso praticamente ore intere a parlare dello scambio e di come si trovavano i ragazzi e i proff in terra cinese; saltavano fuori le opinioni più disparate, ma tutti alla fine eravamo d'accordo su un punto: ambientarsi e abituarsi ad un modo di vivere che non ha niente a che fare con il nostro è sicuramente duro!

Comunque eravamo convinti che una volta a casa tutti avrebbero riconosciuto l'importanza dell'esperienza fatta e ne avrebbero custodito un bel ricordo per sempre. Alla fine, al di là delle difficoltà, quello che conta è saper trarre beneficio anche dalle situazioni più complicate e ricavarne insegnamenti e valori utili per la vita di tutti i giorni.

Secondo me è questa la cosa più importante e sono contenta per le mie compagne che sono riuscite in questo esercizio!

(Giulia E., 2 aprile 2007)

1. L'IMPATTO



Domani è il gran giorno. Si parte...

Oddio ho una paura indescrivibile...

E tanta agitazione...

Non riesco a fare, concludere niente...

Giro per casa senza una meta, come un'anima in pena...

Avanti ed indietro, indietro ed avanti...

Cosa ero venuta a cercare in cucina?

Non ricordo...

Credo che ora mi siederò e cercherò di svuotare la mente...

(Tania T., 16 marzo 2007)

E45, sul pullman che corre verso l'aeroporto di Roma...

Dieci minuti fa ho lasciato tutte le mie certezze, le mie amiche, i miei genitori, il mio cane, mio fratello, la mia scuola..Ora andiamo verso tutto ciò che può essere definito una scoperta, ma non sono affatto preoccupata.



Il cuore batte forte forte al pensiero che tra un giorno sarò dall'altra parte del mondo!

Vedo scorrere davanti ai miei occhi le belle colline italiane e so che mi mancheranno perché, come ci hanno già anticipato i professori, nella parte del territorio cinese dove ci recheremo sarà soltanto pianura.

Mi giro e guardo Stefania, sorrido. Si è addormentata sulle note di Mia Martini....

(Ilaria P., 17 marzo)

Guardare queste nuvole fuori dal finestrino, sotto l'aereo, è confortante, mi fa stare tranquilla...E' come se fosse un segnale, da chi? E' come se mi dicessero:"Calma Anastasia, andrà tutto bene. Forse incontrerai qualche difficoltà ma saprai riconoscerla e coglierai il segno; lo farai tuo e lui ti farà crescere....E poi al ritorno saprai farne buon uso."

Mi sono addormentata ed ho fatto un sogno insolito: non me lo ricordo bene, l'unica cosa che ricordo è che prima brancolavo nel buio e poi è come se avessi visto la luce...

(Anastasia Z., 17 marzo)

Usciti dall'aeroporto di Pechino siamo investiti da uno strano odore, che avevo sentito raramente... L'odore di smog...

C'è anche una strana nebbiolina...

Sempre inquinamento...

Il sole è coperto da una spessa coltre di nuvole... Non se n'avverte quasi la presenza....

No no... Ora che guardo meglio non sono nuvole... E' una spessissima coltre di smog che copre tutto e non fa vedere niente al di sopra ... Neanche il cielo...

Cavolo, ma come si fa a vivere 365 giorni all'anno senza sole?

Prendiamo il pullman per Shijiazhuang...

Con i Kiss nelle orecchie guardo il paesaggio marrone scorrere veloce...

(Tania T., 18 marzo)

Devo dire che a Pechino sono stata colpita da alcuni particolari: le macchine di lusso a fianco delle carrette; il cielo grigio scuro e una puzza acre che rende l'aria pesante ed irrespirabile.



Siamo saliti in un pullman con i vari prof. della scuola cinese e abbiamo affrontato altre 4 o 5 ore di strada in condizioni critiche e comiche. Viaggiando nelle autostrade cinesi puoi incontrare di tutto... L'autostrada, a pagamento come la nostra, è costantemente fiancheggiata da estese enormi di campi coltivati, pascoli per le greggi o zone da disboscare.

Non ho fatto fatica a vedere pecorai e boscaioli al lavoro: povera gente che lavora anche di domenica.

Quando ci siamo avvicinati alla periferia di Shijianzhuang, ho notato, in cima ad un grattacielo, un mega cartello con una frase a caratteri ideografici e, sotto, la traduzione in inglese; un grande drappo rosso e una scritta bianca ben decorata: "L'onestà è il principio della vita."

Se lo Stato si preoccupa con tanta meticolosità di ricordare al suo popolo questo comportamento essenziale e quasi d'obbligo, non mi resta difficile immaginare quanto sia spontanea la sottomissione all'autorità di cui tanti mi hanno parlato

(Noemi B., 18 marzo)

Siamo arrivati a Shijiazhuang di sera e tutte le illusioni che c'eravamo fatti su questa città sono svanite all'improvviso. Subito le cose hanno preso una svolta imprevista.

Io stessa non volevo credere che quella fosse la città che avevo visto in Internet.

Dov'era lo splendido parco con tanto di ruota panoramica? Dov'erano i grattacieli all'americana?

Dov'erano gli immensi centri commerciali?

Dov'era il cielo blu e limpido?

Tutto questo lo avevo, per caso, sognato?

"Ma forse mi sbaglio" ho pensato.

"Non può essere vero".

"Dimmi che non è qui che dobbiamo fermarci; Signore, ti prego, dimmi che non è qui...". Intorno a me si alzava un brusio di opinioni. Ci siamo guardati tutti in faccia in silenzio, tutti sapevano cosa pensavano gli altri. Poi il pullman si è fermato...

(Yvonne C., 18 marzo)



Oh oh! Ma dove sono finita??????

Buio pesto...sembra quasi di essere in un paese in guerra...sento freddo, sono stanca.

Gli splendidi grattacieli visti in filmati e fotografie si sono trasformati in un susseguirsi di piccole e luminose bottegucce lungo la strada, l'odore è tremendo e il mio stomaco si é improvvisamente chiuso!

Siamo scesi dal pullman con qualche lacrima pronta, avrei voluto che tutto si fermasse lì, perché fino alla mattina dopo non avrei rivisto i miei compagni. Purtroppo niente si è fermato e finalmente incontro per la prima volta la mia corrispondente...

Ora, in casa, voglio dormire!

Ma che ore sono? E, soprattutto, perché non riesco a smettere di singhiozzare???

Voglio tornare a casa, voglio abbracciare il mio Dani, tutti quelli che adesso non posso vedere...

(Samanta G, 18 marzo)

*O*re 22.10, sono esausta!!

Non trovo le parole per rendere, anche solo minimamente, l'idea della mia attuale situazione...non so, saranno lo shock, la stanchezza, il fuso orario, la nebbia, questo durissimo letto di legno...aiuto, non c'è il materasso!.

La Noe mi ha inviato un sms semidisperato ma non so sinceramente cosa rispondere. Ai miei ho detto che va tutto benissimo (benissimo?! Mah...sarà...). Ho la mente impallata, non penso nemmeno, mi sembra quasi di trovarmi in un film grottesco, sono imbambolata; non è una sensazione troppo spiacevole, non sono triste, sono un po' sconvolta.

Ieri nella mia testa la Cina era templi meravigliosi, giardinetti curati, ballerine dal viso bianco, imperatori, riso.....in questo momento invece non è altro che odore pessimo, paesaggio tetro da film dell'horror, cielo grigio, sole inesistente, smog, cartelloni pubblicitari in cinese ovunque, palazzi antiestetici e tutti uguali, smarrimento, un po' di nausea, taxi affumicati e puzzolenti; e freddo, freddo, freddo!

Ma perché questi qua sorridono sempre?

Mi parlano e sorridono, mi guardano e sorridono, mangiano e sorridono, bevono e sorridono....non so se è la strana conformazione dei loro lineamenti se



lo facciano per farmi sentire a mio agio o addirittura se li faccio ridere io! So solo che anche a me viene un po' da sorridere, è tutto troppo buffo, un po' assurdo...bah...mi sento una E.T. appena sbarcata sul pianeta terra, ma io non voglio "telefonare casa"; voglio soltanto che arrivi domani per rivedere qualche faccia amica.

(Giulia G., 18 marzo)

Per le strade di Shijiazhuang mi rendo conto di quanto mi manchi il mio paese...

Il tempo qua non è mai bello: il cielo è grigio e c'è quasi sempre la nebbia. Per me, per noi, vedere questo è angosciante...

Questa Cina è il ritratto opposto dell'Italia, in particolare di Sansepolcro, dove in questo momento il tempo è bellissimo e c'è un bel sole allegro che scalda le ossa...!!

Le famiglie cinesi sono gentili sin dal primo momento, ma, nonostante questo, io, all'inizio, non riesco a sentirmi bene...Le loro condizioni di vita, le loro abitudini, sono completamente diverse.. Insomma, la differenza è tanta.. La sento come una grande barriera!

Quando i miei genitori sono riusciti a chiamarmi, l'altra sera, stavo quasi per andare a dormire, mentre in Italia erano appena le 3 del pomeriggio...Ero veramente triste e loro se ne sono accorti; cercavo di non farglielo capire, per non farli preoccupare, ma è stato impossibile, poiché anche il solo fatto di sentire la loro voce mi ha fatto scoppiare a piangere ...

Ora, però, che da tre giorni vivo in una città, ma soprattutto in una casa cinese, mi rendo conto che, in fondo, questa vita non è poi quella che mi è apparsa al primo impatto...

(Stefania B., 20 marzo)



2. VIVERE IN CINA

Caro diario,

ieri a casa mia è arrivata Anastasia, la ragazza italiana che ospiterò per una settimana.

E' alta, troppo alta per essere una ragazza, ed ha i capelli chiari, di un colore che non saprei definire, non l'ho mai visto a nessun altro. Ora devo andare a scuola, domani ho un compito importante e sono già molto tesa. Voglio fermare l'insegnante all'ora di pranzo e farle delle domande, perciò devo far presto ad uscire...

Dov'è Anastasia? Non voglio fare tardi..

-Sto arrivando! Aspetta.

Pronuncia l'inglese in un modo diverso dal mio, sembra quasi che canzioni le parole. D'altra parte è diversa da me sotto molti aspetti, non capisco perché passi tutto quel tempo davanti allo specchio... Ah, eccola che arriva finalmente! La guardo; è buffa con quegli stivali, dentro ai quali mette i jeans; ed è truccata! Le apro la porta e lei mi sorride. Thank you!

Beh, se non altro, sorridiamo allo stesso modo! Sembra stupita quando le mostro la bici. Le spiego che dovrà usarla tutti i giorni. Dice che va bene e mi segue...

Concentrata sul compito e sulle domande da fare alla prof. quasi mi scordo di lei, vado il più veloce possibile senza fermarmi agli incroci. Quando mi accorgo che non è più accanto a me mi preoccupo, ma quando mi giro vedo che anche lei attraversa l'incrocio e mi raggiunge... Mi spiega che all'incrocio si è fermata perché era rosso, mi parla di regole e del codice stradale... Le rispondo che qui delle regole esistono, ma nessuno le rispetta, lei è incredula. E' brava in bici, tiene il ritmo veloce accanto a me... Si guarda sempre intorno, scruta la situazione. Mi fa mille domande: Perché c'è gente che cuoce il cibo ai margini della strada? Perché se hai fame e vai di fretta ti fermi e compri qualcosa al volo!, rispondo.

-Sì, ma è igienico? Se le lavano le mani queste persone? Non sono troppo vicine alla strada? Parla di microbi, di pulizia... Le rispondo che spesso compro il cibo lì; lei sgrana gli occhi. Poi mi chiede se le strade sono sempre così, se esiste la differenza fra quelle che lei chiama nazionale o superstrada. Le dico che quelle che collegano le varie città, sì, certo, sono diverse! Le bici non possono passare lì. Poi mi chiede perché la osservano tutti, anche da dentro le auto....



“Per la maggior parte delle persone sei la prima straniera che vedono, sono solo curiosi! Non lo fanno per metterti a disagio”. Cambia espressione sembra divertita... Osserva tutto, dice che da lei tutto è diverso. Dice che la Cina le si sta rivelando solo ora...

-La gente in bici, mi chiede, non ha la macchina?

-Probabilmente no! annuisce, sembra aver capito qualcosa che solo lei sa. Ecco la scuola! Guardo l'ora, le 7 e 15. Appena in tempo! Prima di correre dalle sue amiche mi dà un bacio sulla guancia. Ciao, a dopo! Perché mai mi avrà dato un bacio?, mi chiedo, ma poi capisco: è una loro abitudine.

17.30... Ecco Anastasia, ha già la bici e mi sta aspettando! Mi dà di nuovo il bacio sulla guancia. Mi sembra allegra, le chiedo il motivo. Dice che ha passato una bella giornata. Tutta contenta parte a zig-zag. Mi chiede se può. Le dico solo che deve stare attenta. Saluta giocosa la gente che (come stamattina) la guarda. Tenta anche in cinese, Ni hao!. Una ragazza della mia scuola le risponde... E Anastasia: Sorry I don't speak chinese!, però lo dice con una gentilezza ed una gioia che è come se avesse risposto all'altra in cinese; questa s'allontana sorridendo... Ora la sento cantare qualche cosa nella sua lingua. I'm happy!, mi dice... E' felice, come se non l'avessi notato!!! Quasi va addosso a un ragazzino con la bici, ma sorridendo chiede scusa in inglese e, anche se lui non ha capito nulla, fa sì con la testa. Non si è spaventato.

Capisco solo ora...

Nonostante le nostre differenze e le diverse abitudini, Anastasia ha deciso di affrontare il viaggio in Cina con il sorriso! E così continuiamo insieme, ridendo e sbiciclettando verso casa... Mia, ma ora anche sua.

Tua Coco.

Stamattina primo giorno in Cina, da cinesi, o quasi; si sono scatenati pianti e crisi isteriche. La situazione che si è creata credo derivi da aspettative e sogni duramente delusi. Ci eravamo tutti fatti un'idea sbagliata di questi ricchi cinesi... la ricchezza, che ci si è presentata sotto forma di povertà europea, ci ha messo in crisi! Stamattina non sapevo davvero come avrei reagito per superare la cosa. Per fortuna già stasera sono più tranquilla.

Oggi siamo stati portati in un mega supermercato... è lì che ho riconosciuto la Cina dei ricchi che mi avevano descritto! Tutto sommato la nazione che vedo è un castello d'oro con le fondamenta malate. Il tutto è veramente difficile da comprendere, da interpretare!



Prima, durante la pausa pranzo, ci siamo accorti cosa volesse dire chi ci ha descritto i cinesi come persone lente: abbiamo proposto ai nostri corrispondenti di andare a mangiare un panino fuori dalla scuola, una semplice mezz'ora fuori dal programma... Un'ora per capirci, un'altra per organizzarci e alla fine abbiamo dovuto fare tutto da soli. I cinesi non sono stati capaci di trovarci un posto per mangiare. Non sembra possibile e ancora mi chiedo come una cosa così elementare a loro sembri tanto difficile. Li fai uscire un attimo dalla loro vita programmata e ti vanno subito in crisi... E' proprio una stranezza!

(Noemi B., 19 marzo 2007)

Che strano! Mi sento diversa.

Dopo soli 3 giorni ho già acquistato certezze che, credo, non mi abbandoneranno mai. Il primo giorno è stato traumatico, lo ammetto. L'errore, secondo me, è stato quello di non aver avuto nessun preavviso pratico della situazione in cui saremmo piombati.

Noi ci aspettavamo, e ci erano state dette, cose che ci hanno fatto inevitabilmente porre in modo sbagliato, per lo meno all'inizio. Ma la colpa non è certo da attribuire a noi; siamo solo studenti di 16/17 anni e l'impatto è stato veramente forte... Per fortuna, però, già dal secondo giorno, le cose sono cambiate e tutto ha preso una piega diversa.

La realtà che ho intorno mi spaventa e attrae allo stesso tempo. È come se queste persone vivessero in un mondo staccato dal nostro, tali sono le diversità, un mondo dove tutto è dato per assoluto. La famiglia che mi ospita, infatti, e i ragazzi con cui ho parlato finora, non sanno, ma soprattutto, non chiedono molto dell'Europa (non mi azzardo a dire dell'Italia), del nostro modo di vivere, delle nostre abitudini. Come fanno a non essere per niente curiosi? Cerco con tutte le mie forze di capire come possano i ragazzi della mia età studiare soltanto, pensare a libri e professori continuamente, immergersi in ore ed ore di compiti dopo un'intera giornata tra i banchi di scuola. E l'amore? Le uscite con gli amici? Un po' di sano divertimento?

In famiglia mi trattano come fossi una regina, fanno di tutto per aiutarmi, per farmi sentire a casa e mettermi a mio agio, per essere gentili ed affettuosi. Mi ammirano e me lo ripetono spesso, ma in realtà sarei io a dover ammirare loro! Certo, i giorni prima del ritorno sono ancora tanti, ma sono sicura che ognuno di noi, cinesi ed italiani, porterà con sé nuove esperienze e sorprese che ricorderà per molto molto tempo. Mi dispiace che forse, da ora in poi, se sentiremo parlare



di Cina non vi assoceremo più aggettivi proprio positivi, perché questa città non è certamente fantastica, l'igiene e la pulizia sono carenti, lo stile di vita è lontanissimo da quelli che sono i nostri normali orizzonti.,

(Noemi C., 21 marzo)

Per quanto riguarda le strade, non so nemmeno se riuscirò a descriverle. Dico solo che non ci sono le strisce pedonali; i semafori ci sono, ma nessuno li nota, le macchine fanno quello che vogliono. Insomma, un pedone o un biciclo rischiano la vita di continuo! Ho molta paura di andare in bici, perché non sono scaltra come i cinesi e rischio di continuo qualcosa. Sono l'unica che conosce il codice stradale, lo rispetto e temo un incidente proprio per questo. La strada che percorro ogni giorno mi incute davvero molto timore.

(Noemi B., 20 marzo)

Qui il traffico è completamente diverso dal nostro. Intanto ci sono più biciclette che auto. E non c'è codice stradale che si rispetti, nessuna regola; all'incrocio passano addirittura con il rosso. L'unica regola che si osserva è quella di suonare il clacson per avvisare la persona che ti sta davanti ed alla quale stai praticamente andando addosso...qui è come se ci fosse uno stato di anarchia totale, ognuno fa quello che vuole...Anche le strade sono diversissime dalle nostre. Ancora non ho capito bene se le corsie sono rispettate o no. Comunque è bello, è come tornare indietro nel tempo...tipo dopo la guerra. La Cina si sta riprendendo solo ora!

Posso immaginare come sarà tra 50 anni....

(Anastasia Z., 21 marzo)

Ma cosa stiamo facendo? Dove stiamo andando? E soprattutto, perché dopo quasi un giorno di viaggio dall'Italia mi trovo rannicchiata sul portapacchi di una bicicletta dall'aspetto decisamente malandato, e forse anteguerra, guidata da un'esile cinesina dodicenne anziché starmene comodamente seduta in una normalissima automobile?

La mia valigia quasi nuova, malamente caricata nella bici della mamma sta pericolosamente barcollando e ad ogni metro cade a terra con fragorosi e preoccupanti rumori. Come fa la conducente a non accorgersi che di questo passo non riuscirà mai a portare a destinazione quell'ingombrante baule blu sano e salvo? E perchè ignora le mie disperate richieste di fermare un taxi? E' una



scenetta davvero assurda, mi viene da sorridere, non so cosa pensare! E io che credevo che la generale opinione che tutti i cinesi si spostassero in bici fosse una superficiale e fantasiosa generalizzazione dovuta all'ignoranza...; altrochè!, è tutto terribilmente vero!

Il cielo è nero, saranno le 21, la mia mente è troppo esausta e sconvolta per osservare a pieno la città che mi scorre attorno; scorgo soltanto numerosi edifici tutti simili, dal profilo triste e leggermente minaccioso. La corrispondente si gira spesso e mi sorride affabile anche se imbarazzata: è gentile da parte sua, ma la mia tentazione è quella di gridarle "Guarda la strada! Non me!".

Sì perché anche a quell'ora le strade sono piuttosto trafficate....ma nulla in confronto all'assoluta confusione in cui mi sono imbattuta a partire dall'indomani mattina! Il buffo episodio appena vissuto non è stato altro che l'anticipo della mia divertente vacanza ciclistica; dal giorno successivo infatti sono stata promossa dal grado di semplice passeggera a quello di guidatrice e temporanea proprietaria di un veicolo a due ruote con relativa e indubbia "realizzazione personale" da un lato ma anche con gravi ripercussioni sui miei polpacci poco allenati dall'altro.

Io e Luo Can ci siamo sempre mosse in bicicletta, per raggiungere la scuola, il supermarket, il town-centre, i ristoranti: i chilometri percorsi avevano un effetto stimolante sulla mia fame! Per 10 lunghi giorni la macchina non è stata altro che un malinconico ricordo occidentale, un irraggiungibile miraggio causato dalle mie pigre abitudini. Infatti l'automobile è un lusso che praticamente nessuno si può permettere e la gran parte di quei pochi privilegiati che ne possiedono una sono talmente pieni di sé, irrispettosi e sprezzanti delle regole da costituire un serio pericolo per i poveri ciclisti; ancora più temibile per una straniera inesperta come me. Ogni volta che rincasavo ringraziavo segretamente Dio perché dall'alto mi proteggeva dalle insidie della selvaggia circolazione stradale della congestionata Shijianzhuang.

In ogni caso i punti più critici sono senza ombra di dubbio gli incroci. Là sono l'anarchia e il caos totale: gli innumerevoli taxi strombazzano disordinatamente senza alcun criterio logico, i ciclisti preoccupati della propria incolumità e innervositi dalla probabile possibilità di perderla urlano e imprecano incivilmente; motorini e carretti sfrecciano velocemente senza neppure accorgersi dei vari semafori e cartelli di precedenza inutilmente desiderosi di essere non dico rispettati ma almeno considerati. È una giungla! In queste occasioni la mia concentrazione, attenzione e prontezza di riflessi sono tese al limite del possibile, cerco di tutelare la mia integrità fisica controllando ogni lato con occhi rapidi e guardinghi.



Le vivaci strade della periferia brulicano letteralmente di gente di ogni sorta, un tripudio di facce dagli occhi a mandorla. Nei marciapiedi uomini e ragazzi giocano indisturbati a carte o a dama seduti a terra o appostati in precarie sistemazioni; alcune donne stendono i panni per strada sui fili tirati tra i tronchi di pochi alberelli rinsecchiti. Camminare sui marciapiedi è reso difficoltoso e poco agevole dalle centinaia di bici parcheggiate; ad ogni angolo un venditore ambulante propone con voce chiassosa e squillante le sue ananas, le pannocchie di granturco, le patate dolci, la frutta caramellata, e poi gioielli, spiedini di carne o gelati. Ai lati della via ecco miriadi di ristorantini dall'aria e dall'odore più o meno invitanti e bottegucce dalle insegne colorate e un po' malmesse più simili a vecchi garage che non a negozi occidentali.

Oddio! L'asfalto è pieno di buche e dossi spartitraffico poco visibili e attentatori per il mio già precario equilibrio. Numerosi bambinetti si divertono vicino alla strada con i giochi più disparati, molti dei quali bizzarri e fatti a mano, ma apparentemente emozionanti per i piccoli proprietari. Davanti a me arranca uno scoppiettante carretto che trasporta come minimo cinque o sei sedie sospettosamente instabili (la sicurezza nelle strade è un optional del tutto trascurabile); spero ardentemente che resistano almeno un altro po', non vorrei beccarmene una in testa! Alla mia sinistra un asilo animato dalle vocette dei suoi piccoli ospiti e dall'altra parte il movimentato mercatino del quartiere.

Al centro-città la situazione è pressoché identica, anche se le strade sono più pulite e ben tenute; inoltre c'è appena un po' più di ordine e disciplina.

Ai lati della via, anziché baracche e palazzoni decadenti, si stagliano moderni ed eleganti grattacieli. Là la cosa che colpisce maggiormente è il numero infinito di persone: alcune camminano indaffarate, forse dirette all'ufficio, altre chiacchierano, fanno shopping, chiedono l'elemosina, leggono il giornale, si baciano con i partner.

Amici che ridono, anziani che sputacchiano, famigliole, taxisti dall'espressione frettolosa e scociata, conduttori di riscio.

Di sera circolare è affascinante, l'oscurità nasconde la bruttura e la sgraziata imponenza degli edifici, le brillanti luci al neon sopperiscono almeno in parte alla completa e desolante assenza delle stelle. La vita continua ma è come pacificata dal buio. Nonostante i molteplici quasi infarti per i lisci delle macchine in corsa, le brusche frenate per evitare un tamponamento, e il mal di



gambe, l'andare in bicicletta di sera mi ha permesso di penetrare con maggiore facilità la quotidianità della gente. Mentre pedalo tra quelle strade affollatissime sono come tutti loro, forse con la faccia meno gialla e gli occhi più rotondi, ma come tutti loro.

(Giulia G., aprile)

Col passare del tempo i palazzi decadenti e le casupole di Shijiazhuang non mi spaventano più. Devo vincere una battaglia ben più importante: quella col cibo. Tutte le volte che la mia corrispondente mi viene a prendere all'uscita della scuola, la domanda che più mi tormenta è "che cosa troverò per pranzo?"; e lo stesso a cena. Ho più paura di mangiare che di attraversare la strada.

Ma ora inizio ad adattarmi a tutto quanto: al chiasso della città, all'aria sempre torbida a causa dello smog, alla confusione delle strade, all'uso, come unico mezzo di trasporto, della bicicletta, alle loro strane e, per noi, singolari usanze a tavola; finalmente anche al cibo.

Tutto ciò oramai non mi spaventa più di tanto, anche perché sono ormai consapevole che nel posto dove siamo capitate non posso permettermi di tirar fuori tutte le mie pretese di occidentale. Ora sono pienamente consapevole che non mi lamenterò più di quello che ho in Italia, poiché la povertà cinese non l'ho solo vista ma, in un certo senso, l'ho anche vissuta.

(Yvonne C., 19 marzo)

Il sole non esiste! Il cielo è perennemente grigio! Non si distinguono i confini, non ci sono nuvole né stelle né luna. ...speriamo non sia sempre così e che il tempo cambi, altrimenti qua si diventa tutti depressi!

Nonostante la desolazione del paesaggio e l'ostilità del clima, penso di essermi definitivamente adattata, sto iniziando a prendere il ritmo della quotidianità cinese e devo ammettere che non è poi così male. I tempi sono molto più lenti, c'è meno frenesia e agitazione (vabbè strade a parte...), tutti sembrano vivere con più tranquillità ma anche passività e noia (sì, molta noia, i cinesi non si divertono mai!), quasi non spettasse loro gestire la propria giornata, ma a qualche invisibile forza cosmica.

Ho notato poi che nella sensibilità cinese il concetto di puntualità è estremamente importante, come simbolo di rispetto e diligenza. Can Luo è terrorizzata all'idea di arrivare anche un solo minuto in ritardo a scuola, la mattina è una tragedia! Non sta ferma un attimo e anche se deve essere in classe alle 7 e



20 e sono solo le 6 e 45 continua ad incitarmi cortesemente “We are late! We are late!”. Poverina, la vive proprio male questa cosa , forse la loro severissima e rigidissima scuola prevede una qualche spiacevole punizione per i ritardatari!

Ieri ho scoperto che la cultura italiana è praticamente ovunque, ma molti occidentali, e a volte gli stessi italiani, non ne hanno la consapevolezza . La cinesina mi parla affascinata di Leonardo da Vinci, di Botticelli, di Michelangelo (tutti nomi che storpia crudelmente utilizzandone non so quali versioni orientali) senza sapere, però, che sono geni sfornati direttamente dal nostro magnifico paese.

(Giulia G., 21 marzo, 11.30)

Dopo cena abbiamo guardato delle foto dell’Italia con Internet. Ho mostrato alla mia famiglia le zone che conosco, ho cercato di dar loro delle informazioni e gli ho fatto vedere immagini dell’Umbria. Sono rimasti letteralmente estasiati da tanto verde. Penso che guardando la mia terra, si siano immaginati più aria pulita di quanta ne abbiano mai respirata! Penso che sogneranno con tutto il cuore di venire a casa mia!!!

(Noemi B., 20 marzo)

Oddio, oddio oggi è museo...; una cosa noiosissima nonostante lo sforzo che i cinesi hanno fatto per tradurre tutte le spiegazioni della guida in inglese..Mi è dispiaciuto, non ci siamo comportati molto bene, ma eravamo... non so trovare nemmeno la parola giusta. Comunque non eravamo in vena di museo... ma di shopping! Qua il costo della vita è pressoché uguale a zero per noi...Basti dire che 1 euro nostro sono 10 Yuan e con questa cifra la mia famiglia fa una buona spesa al supermercato!!! Ancora non ho speso soldi se non per piccole cose da pochi centesimi!

(Samanta G., 21 marzo)



3. IN FAMIGLIA

*L*o scambio di classe con la Middle School 42 di Shijianzhuang mi ha permesso di entrare in diretto contatto con una famiglia cinese...una tipica e ricca famiglia cinese.

Da subito si sono dimostrati accoglienti e molto affettuosi con me, quasi onorassero la mia presenza. Non mi è stato difficile percepire la loro attenzione, il loro voler fare tutto alla perfezione per me, il desiderio di farmi sentire a mio agio in casa loro... ogni gesto era premeditato, riflettuto e calcolato in base alla massima cortesia che conoscessero. Nulla era spontaneo e casuale quando si trattava di me. Un effetto strano, inizialmente piacevole (in effetti sentirsi al centro dell'attenzione non è poi così male), poi un po' scomodo ed imbarazzante. Non potevo camminare senza che uno di loro fosse dietro di me, non potevo sedermi sul divano senza che subito qualcuno si impegnasse, con una velocità frenetica, a procurarmi cuscini e cibo... L'unico modo per non essere costantemente sotto la loro attenzione era quello di chiudermi in camera!

Grazie a Dio avevo una camera per conto mio; non penso che avrei resistito senza un metro quadrato di spazio privato. Da là dentro potevo osservare il resto della casa e i movimenti di chi vi viveva, senza essere disturbata. Molto spesso non era importante se la porta fosse aperta o chiusa: se io entravo in camera, per la mia ospite e i suoi genitori era chiaro che non volevo essere disturbata. Così amavo lasciare la porta aperta per poter osservare la vita intorno a me senza esserne parte. La mia corrispondente, una ragazzina di 12 anni, passava poco tempo in casa e quel poco lo dedicava allo studio delle materie scolastiche o del pianoforte. Una ragazzina laboriosa, brava e sottomessa con gratitudine ai genitori. Un volto sereno ma impassibile, quasi incapace di esprimere emozioni o far trapelare stati d'animo. Un volto che spesso mi è sembrato rassegnato, soprattutto quando cercavo di parlare della mia bella Italia e delle libertà che mi sono concesse; però non l'ho mai visto desideroso di avere ciò che io ho...sentimento, questo, che ho letto nel volto di tante altre ragazzine a scuola.

La madre della ragazzina era una donna di 39 anni, che però ne dimostrava molti di meno.



Se non ho capito male era una specie di infermiera a domicilio. E' la persona con cui penso di aver legato di più, quella che mi ha dimostrato più affetto, che mi ha trattato come se fossi stata veramente una figlia . Ogni volta che tornavo a casa la trovavo impegnata a cucinare o a pulire le varie stanze della casa. Conduceva più che altro la vita di una casalinga e nei giorni che ho passato con lei amava avermi al suo fianco durante ogni faccenda. Mi ha varie volte insegnato a cucinare piatti tipici cinesi; senza parlare una parola di inglese ci intendevamo con gli sguardi o i gesti. Penso che abbia cercato e abbia trovato con me quel rapporto che con la figlia non poteva avere, soprattutto per motivi di tempo. Un volto sereno, felice, premuroso ed affettuoso. Molto spesso desideroso di sapere e conoscere e, altrettanto spesso, costretto a non ricevere risposte a causa della lingua. Era l'unica della famiglia che si eccitava ogni volta che pronunciavo la parola Italia.

Il padre e la figlia, forse troppo orgogliosi di essere cinesi, rimanevano più distaccati ed indifferenti. Ho letto tante volte negli occhi della mamma un grande desiderio di venire a conoscere di persona la realtà che le illustravo. Quando noi italiani ce ne siamo andati si è commossa, è salita sul pullman quando stava già partendo... Voleva salutarmi ancora una volta, voleva vedere ancora una volta il volto della sua figlia italiana, voleva sognare ancora una volta, attraverso i miei occhi, l'Italia che non conosceva e che, forse, non conoscerà mai...

Del padre non posso dire molto. Persona seria, schiva e diffidente. Un uomo che pretende onore e rispetto dalla famiglia per il suo essere uomo, marito e padre. Un'esigenza che probabilmente nasceva da un'abitudine in ambito lavorativo. Se non ho capito male, doveva essere un "pezzo grosso" in un'azienda che si occupa di commercio estero. Insomma, un tipo importante. Tornando dal lavoro poco dopo di noi, pretendeva la cena servita a tavola e poi, senza essere disturbato, passava due orette davanti al computer navigando in Internet. Fondamentalmente un uomo assente. A dire il vero non mi dispiacevo per questo, anzi... Avere quella figura così seria e spesso un po' ruvida (secondo il bon-ton italiano) lontano da me, non era poi così male!

Entrambi i genitori adoravano comunque la figlia e la elogiavano per i buoni risultati in ogni cosa; anche se il loro non era un elogio come ce lo possiamo immaginare noi, cioè caldo ed affettuoso, ma piuttosto freddo e formale. Allo stesso tempo esigevano rispetto ed obbedienza, esattamente come nelle famiglie italiane del secolo scorso.

(Noemi B., aprile)



Con la famiglia che mi ha ospitato?

Più volte mi hanno invitata a tornare presto a casa loro con la mia famiglia. Hanno detto che saranno onoratissimi di conoscere i miei! Sono talmente gentili che a volte mi sento quasi in imbarazzo. Ho paura di offenderli in un qualche modo e se ferissi i loro sentimenti non me lo perdonerei mai. Cerco sempre di comportarmi al meglio. A tavola, ad esempio, anche se una cosa non la posso proprio soffrire, la assaggio ugualmente e conservo la faccia contenta come se fosse la cosa più buona del mondo! Non è questione di essere falsi; secondo me è solo un modo come un altro per integrarmi al meglio, per ricambiare le loro gentilezze...Spero che non comprendano che fingo. Comunque mi sto rendendo sempre di più conto che questa esperienza è davvero utile.

(Anastasia Z., 22 marzo)

Ora che manca poco a Pechino mi sto accorgendo che quando tornerò, guarderò tutto in una luce diversa. Non mi lamenterò della mia piccola città, delle cose che vorrei cambiare o che vorrei fossero diverse. Assaporerò (o per lo meno cercherò di farlo) ogni attimo di ogni minuto di ogni ora di ogni giorno che vivrò. Mi sto rendendo conto che davo importanza a cose insignificanti, ridicole, superflue, perdendo d'occhio ciò che veramente conta. La mia famiglia per esempio mi manca tantissimo. Non mi era mai successo di sentirne così tanto il bisogno. Addirittura non li ho chiamati, ci siamo sempre sentiti per sms o email, perché non so quali potrebbero essere le mie reazioni se sentissi la voce di uno di loro. Con i compagni va tutto a meraviglia e mi sto accorgendo che, confidandomi o ascoltandoli, mi arricchisco ininterrottamente. Se non avessi fatto questa esperienza non so quanto avrei perso e non si sarebbe di certo creata l'atmosfera che c'è ora.

Sembriamo un gruppo di ragazzi intrappolati in un'isola sperduta, in perenne attesa del momento in cui i soccorsi arriveranno. Ogni mattina, quando ci incontriamo, ci informiamo immediatamente riguardo ai giorni che mancano a Pechino. Posso dire che non mi trovo male, anzi, ma sento molto la nostalgia di casa, del cibo italiano, dei miei amici. Certo gli aspetti negativi non mancano, come da tutte le parti; io per esempio sento molto la differenza di età che c'è tra me e la mia corrispondente. Con lei non posso affrontare tutti gli argomenti che vorrei approfondire, non posso articolare le conversazioni, perché spesso non riesce a spiegarmi determinate cose e questo mi dispiace. Ora vado a nanna...Zai Jian!

(Noemi C., 25 marzo)



*U*na sera mi sono stesa sul letto.
Ho preso il mio diario e la prima penna che mi è capitata...
L'ho aperto con l'intenzione di scrivere e di "rimettermi in pari" con i giorni precedenti, durante i quali non avevo scritto...
Scrivo la data...
Ho una sensazione strana...
Mi giro... Guardo Shirly...sembra lo specchio delle mie emozioni...
Aveva aperto un libro di scuola.
Osservava una pagina.. Senza vederla veramente...
Ci siamo guardate...
Abbiamo sorriso...
Sì, pensavamo la stessa cosa...
Abbiamo chiuso i rispettivi libro e diario e ci siamo stese una vicino all'altra...
Abbiamo iniziato a parlare, a ridere, a fare le stupide. Poi, sentendo un certo languorino siamo andate in cucina a prepararci lo spuntino delle 22.
Abbiamo mangiato, guardato foto, fatto foto e perfino una maschera di bellezza: sembravamo due panda!
Abbiamo svelato l'una all'altra dei caratteri sconosciuti dei nostri corrispettivi paesi...
Ci siamo avvicinate moltissimo quella sera... E tutte le sere a seguire, ed anche i pomeriggi e le mattine. Abbiamo cercato di trascorrere più tempo possibile insieme; lontano da tutto ciò che ci potesse allontanare l'una dall'altra...
Questo perché sapevamo che il tempo corre veloce, e che un'occasione come quella non l'avremmo più avuta... Non in quel posto, non con quelle persone, non in quella situazione...
Trascorrendo con lei quel poco tempo che avevamo a disposizione, non ho solamente imparato del cinese (molto poco!), migliorato il mio inglese, conosciuto una realtà diversa, ma ho anche capito veramente il valore del tempo...
Ho capito che dovevo vivere quanto più potevo, senza perdere neanche un secondo di vita, senza sottrarre neanche un attimo di più alla cosa che era veramente importante...
Vivere...

(Tania T., 22 marzo)



Dopo cena sono venuti a trovarmi i cugini di Renya, la mia corrispondente. Un ragazzo ed una ragazza più o meno della mia età... molto simpatici. Per la prima volta sono riuscita ad intrattenere conversazioni serie ed interessanti, basate principalmente sul confronto fra i nostri Paesi. La Cina dei giovani desidera ardentemente l'Italia, la libertà, i diritti, il poter fare e contestare. I giovani cinesi abbinano l'Europa alla libertà e all'evasione da un mondo ormai troppo stretto perchè riesce a bloccare i loro pensieri e limita la loro azione. Una situazione scomoda per tanti... forse troppi. Nonostante tutto, continuano, vanno avanti, tengono duro, resistono... Continuano a sognare e a sperare che un giorno la loro Cina diventi come quell'Occidente che hanno sempre davanti agli occhi.

(Noemi B., 24 marzo)

Questa sera, a cena, veramente le comiche...

Allora! Ho detto alla mia "mamma" che per un cinese può essere abbastanza difficile studiare l'italiano perché ci sono dei suoni, come rrrrr, che in cinese non esistono. Non ho fatto in tempo a finire la frase che già avevano cominciato tutti a ridere... e poi non ne parliamo quando ho detto ramarro marrone; ridevano così tanto che gli erano venute le lacrime agli occhi!!! È stata proprio una bella serata: mi è sembrato, anche solo per un attimo, di essere in Italia quando io e mia sorella scherziamo ininterrottamente su tutto e di più e ci viene proprio da piangere!!!!!!!!

(Samanta G., 23 marzo)



4. I VALORI

Sabato 24 marzo. Il Bailin Temple è il centro zen più grande di tutta la Cina... In effetti è veramente immenso: pagoda dopo pagoda, Budda dopo Budda, abbiamo incontrato dei monaci che gentilmente ci hanno concesso una fotografia....Alla fine il tempio più grande in assoluto: lo chiamavano tempio dei 10000 Buddha proprio perché al suo interno vi sono 10000 statuine di Buddha ognuna con un nome differente dall'altro... Che spettacolo... Veramente grandioso!!!

(Samanta G., 24 marzo)



ABailin Temple mi sono ritrovata davanti ad un bellissimo altare decorato, ai cui piedi c'erano delle persone in preghiera. Ognuna di loro teneva fra le mani un fascio di canne di incenso che, una volta accese, esse portavano sopra la testa mentre si piegavano ripetutamente in adorazione. L'impressione visiva era interessante, quella mentale e spirituale non altrettanto. Ero incuriosita dalla situazione, volevo vedere e capire, ma qualcosa in me mi consigliava di allontanarmi. Un sentimento strano, ma allo stesso tempo legittimo. Ho sempre provato un senso di disagio e di irrequietezza davanti ad orazioni che invocano chissà quali spiriti... Il pagano non mi attira, anzi, mi allontana! Nonostante questo, ho gradito molto la visita al tempio. Ho visto tante strutture decorate con opere d'arte splendide. Un mondo mistico, a me finora sconosciuto, che mi si è rivelato intrigante ed affascinante!

(Noemi B., 24 marzo)

Bailin, pace e serenità. Questi i due sentimenti che ho provato, appena entrati nella cittadina monastica. Belli i colori, il rosso e il verde, le decorazioni. Sembra tutt'altro mondo rispetto a fuori. Un mondo che non è ancora cambiato, un mondo rimasto come era al principio. Le decorazioni e i disegni... poi finalmente riesco a vedere i monaci e il tempio del Buddha. Non mi ispira fede: più un senso di pace e di isolamento. Vedo tre persone che pregano, si inchinano verso l'altare; noi scattiamo foto e parliamo a voce alta. Nessuno ci dice niente.

Dei monaci ci passano vicino senza degnarci di uno sguardo: che siano talmente presi dalla loro meditazione da non vederci? Mi è venuto in mente che forse questa è una delle più antiche tradizioni, è la Cina che oggi si sta sempre più perdendo! Mi sento onorata di trovarmi qui: una meraviglia così forse non la vedrò mai più.

(Anastasia Z., 24 marzo)

Sto iniziando ad apprezzare appieno quest'incredibile esperienza!

Oggi ho molto parlato con Luo Can; è molto gentile e disponibile e, nonostante abbia solo 13 anni, è anche molto in gamba. Mi ha detto che adora Mao Zedong perché è stato un grande uomo per il suo paese e lo considera il "padre della Cina". Quando le ho accennato della strage di Tien an men lei mi ha detto convinta, e quasi aggressiva, che in verità non è successo nulla di simile e che sono tutte falsità diffuse in Occidente! Io boh... con questi cinesi non ci si capisce niente! A cena mi ha chiesto quale fosse il rapporto degli italiani con la religione e poi ha iniziato un lungo discorso filosofico-teologico sul fatto che lei



non crede in nessun Dio ma solamente in sé stessa e nelle proprie idee...Io sono rimasta di stucco! In Italia una bambina di neanche 13 anni è già tanto se riesce a parlare di make-up, figuriamoci di argomenti così elevati!

(Giulia G., 20 marzo)

Sul piazzale della scuola rispondo alla cinesina che mi intervista sulle differenze fra Italia e Cina. Ha un'aria serena e fiduciosa. Elena e Simone mi aiutano come traduttori. La ragazzina ha un semplice girocollo con una crocetta trapunta, di metallo sottile. Terminata l'intervista chiedo a mia volta di porre delle domande. Perché porta al collo con tanta evidenza il simbolo del cristianesimo? "Moda. Io non credo!". Simone ed Elena, colpiti da una risposta così netta, insistono: buddista? Nemmeno! Senza religione, allora! La cinesina alla fine, pressata, spiega che in Cina tutti credono in un socialista europeo che si chiama Karl Marx, ma ora meno! Ora ci sono i soldi e i cinesi credono nella proprietà. È arrivato il capitalismo!, commenta Elena.

Io non mi meraviglio come i due ragazzi che mi traducono! La cinesina, in fondo, conferma quanto detto ieri sera dal signor Meng, al ristorante, in risposta alle domande del preside. Buddista? No! E aggiunge con sicurezza che il 70% dei cinesi non ha religione. Secondo lui le religioni sono pericolose, sono causa di guerre e il popolo non vuole le guerre, ma la pace. Il preside sottolinea: Ateo, allora! Risposta del signor Meng: Not, I 'm realist!

(27 marzo)

Questa mattina siamo andati a visitare una scuola di danza, collegata all'Opera di Pechino. Bella; strana, ma bella. Le bambine e i bambini vengono iscritti in queste scuole per imparare l'arte della danza e della ginnastica, o magari della lotta a corpo libero. Le ore di allenamento sono illimitate, la fatica è tanta, i risultati stupefacenti, le piccole bambine che osservo sono stremate...In tante hanno gli occhi stanchi, stressati. Corpicini costretti ad una continua stanchezza, causata da eccesso di lavoro! Facevano pena... così piccole e indifese...sottomesse! Già, la sottomissione è proprio intrinseca alla natura di questa gente. Non ho ancora trovato niente e nessuno che viva fuori dall'ottica della sottomissione. E' un qualcosa di brutto e molto triste, che rispecchia sempre e comunque la società cinese. Anche quella dei più piccoli...anzi, soprattutto quella!

(Noemi B., 26 marzo)



Ho notato l'enorme differenza tra la nostra concezione di settimana, di tempo, di giorni festivi e la loro. I ragazzi qui vanno a scuola anche il sabato o la domenica, o entrambi i giorni, senza interruzione, pagando le lezioni aggiuntive. La scuola è l'artefice principale della formazione dei giovani cinesi, molto preparati ed altamente competitivi. Credo che l'aspetto che li distingue da quelli italiani sia la forte motivazione. Si avvicinano all'università con una grande determinazione, dettata non solo da motivi personali (fare carriera, guadagnare), ma anche perché lo studio è visto come un servizio reso al proprio paese. C'è la stessa serietà di fondo che li caratterizza, siano essi ricchi o con meno possibilità economiche. Credo che la Cina sia un paese che si appresta ad uscire dalla povertà e dal sottosviluppo anche grazie alla voglia di emergere e al senso di rivalsa dei giovani.

(Noemi C., 24 marzo)



5. LA SCUOLA

È buffo vedere come ogni cinese prova e dimostra ammirazione per gli occidentali. Chissà cosa pensano di noi, se vogliono assomigliarci, se ci considerano modelli da imitare o tentazioni da cui guardarsi e poi da allontanare!!! E' un peccato dover relazionare quando la lingua è un ostacolo. Credo che tante e forse troppe conversazioni importanti, siano venute a mancare a causa dell'impossibile comprensione...peccato!!

Questa giornata passata fra i banchi di scuola, vissuta esattamente come una ragazza cinese, mi ha posto questo problema. Credo che molte delle mie domande non troveranno una risposta, per ora.

(Noemi B., 22 marzo 2007)

Come tutti i bambini, all'inizio i piccoli scolari erano timidi, ma poi si sono rivelati per quello che sono, cioè bambini. Hanno cominciato a farci timide domande, poi a scherzare e infine a correre come forsennati per l'aula con penne e quaderni in mano...Volevano che lasciassimo loro un autografo! Erano talmente tanti che mi girava la testa, mi hanno accerchiata tendendomi con le manine i loro quaderni per la firma. Ero contenta. Mi è piaciuto accontentarli, me li immaginavo il giorno dopo a confrontare i quaderni...E pensare che gli



basta così poco per essere felici! Era bello lasciar loro frasi del tipo: Ciao, un megabacio dall'Italia. Per me è una piccolezza, per loro pura felicità. Credo non abbiano mai visto una persona straniera... Ci guardavano con sguardo stupefatto. Ma se da una parte ero contenta, dall'altra meno. Mi chiedo quale futuro li aspetta.

(Anastasia Z., 23 marzo)

I ragazzi cinesi entrano a scuola la mattina alle 7.20 per iniziare le lezioni 10 minuti dopo. Escono alle 12 per pranzare, a casa o alla mensa scolastica, per poi riprendere le lezioni alle 14. L'orario d'uscita serale non è lo stesso per tutti. Coloro che frequentano le classi Junior 1[^] e 2[^] escono da scuola alle 17.30, gli Junior 3[^] alle 19.00; i Senior infine alle 20.40.

Andando avanti con gli anni le ore di lezione aumentano sempre più.
Ma non è tutto.

Una volta tornati a casa gli studenti cinesi devono anche svolgere un grande quantità di compiti, che varia a seconda della classe, ma che non scende mai sotto la soglia delle 3 ore di studio ininterrotto. Ah già! Non ho detto poi in quali giorni vanno a scuola obbligatoriamente. Fino alla classe degli Junior 2 dal lunedì al venerdì. Gli Junior 3 anche il sabato mattina ed i Senior pure il sabato pomeriggio. Ho detto obbligatoriamente, perché si possono effettuare delle lezioni a pagamento anche fuori dall'orario scolastico, la domenica quindi, non sono come le nostre ripetizioni private, perché in quelle ore i prof della classe fanno degli approfondimenti, così è facile immaginare come la metà degli studenti vada a scuola anche il sabato e la domenica. Insomma: i cinesi passano la loro adolescenza sui libri!

Per quanto riguarda le materie studiate sono le stesse nostre, eccezione fatta per la mancanza di discipline come "religione" e "filosofia" che non sono insegnate. Interessante è assistere alle lezioni: come si svolgono, com'è il rapporto professori alunni, quale il clima in classe. Così si possono vedere veramente, da vicino, le basi dell'insegnamento cinese.

Il rapporto alunno-professore è quasi assente. Considerando che la classe più piccola ha almeno 50 alunni è pressoché impensabile che un professore impari i nomi di 200 e più studenti o che si metta ad interrogarne 3 o 4 alla volta. Così le interrogazioni sono quasi assenti ed i tests frequentissimi. Solo raramente il prof fa delle domande dal posto, ed ancora meno frequentemente chiama qualcuno alla lavagna, altrimenti le lezioni, penso, sarebbero troppo individualizzate. Questa mia considerazione deriva del fatto che gli studenti



svolgono il lavoro quasi sempre in maniera collettiva. Ho potuto osservare come durante le lezioni di cinese e di inglese gli alunni leggessero il brano tutti insieme ad alta voce. Anche le formule chimiche, matematiche e fisiche venivano ripetute da un coro di 57 voci.

Un altro dato che mi ha colpito è stata la quasi totale mancanza di solidarietà studentesca. È risaputo che nelle nostre classi, durante i compiti in classe o le interrogazioni, serpeggiano suggerimenti e aiuti; in Cina invece questo cosa non esiste. Sarà un po' per il fatto che, dalla sua posizione rialzata, il prof può vedere ogni minimo movimento degli alunni, e ciò rende praticamente impossibile il suggerimento, ma ho anche potuto notare, inoltre, come la volontà di aiutare il compagno sia totalmente assente. Perché? Perché in classe c'è una competizione impressionante. Tutti mirano ad essere il primo. L'ultimo della classe viene deriso dai compagni ed umiliato dai professori.

Ai ragazzi cinesi viene insegnato che per avere un futuro bisogna essere i primi.

Gran parte delle lezioni sono incentrate su questa esasperata competizione.

L'esempio magistrale l'ho avuto durante l'ora di inglese. Gli studenti stavano studiando dei vocaboli, che poi avrebbero dovuto usare nell'imminente compito. Ora, pensiamo ai nostri libri d'inglese. Come si imparano i vocaboli? Tramite il dialogo tra due personaggi che discutono se andare al cinema, al teatro o in luoghi di vita quotidiana di questo genere. In Cina, invece, i ragazzi studiano frasi del tipo: ...devo impegnarmi più che posso; io devo aiutare a costruire il futuro della mia società; devo avere fiducia nei miei genitori, nei professori, nel nostro Leader... Un vero bombardamento psicologico! Gli studenti sono costantemente bombardati da frasi di questo tipo attraverso la radio scolastica, i libri, addirittura le pareti dell'istituto dalle quali pendono striscioni dalle grandi scritte. Già da giovani vengono loro inculcate idee e convinzioni tali da renderli perfette macchine fedeli ad un regime che non lascia spazio all'individuo e alla sua creatività. Non è un caso che i libri non contengano figure, ma che siano solo pieni di scritte grigie e affollatissime.

Anche il modo in cui viene insegnato a scrivere i numeri, sin dalla prima classe, non è casuale: questi vengono scritti così: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10.... Cosa possiamo notare? Sono le variazioni di scrittura più rapide possibili.

Se uno studente scrivesse il numero "uno" in questa maniera, 1, ciò gli verrebbe addebitato come errore dal professore. Lo stesso vale per le lettere dell'alfabeto usate per scrivere in pin-in. Anche qui la formula è la più semplice



e la più rapida. Tutto ciò perché in un futuro prossimo gli studenti entreranno a far parte di un sistema che corre a ritmi vertiginosi, dove, se sei lento, sei inutile.

(Tania T., aprile)

Io sono stata in una quarta ed ho seguito un'ora di geografia ed una di matematica: coi numeri credevo di capirci qualcosa, ma i ragazzi cinesi sono ben più avanti di noi!!!

La prima cosa che mi è saltata all'occhio è il numero degli studenti: dai 50 ai 60 alunni per classe!!! E non vola una mosca! Poi mi ha colpito il fatto che il loro rapporto con l'insegnante è molto formale: in questo caso 1 a 1 per la nostra Italia; a me poter parlare con un prof. dei problemi scolastici e non, aiuta molto!. Ma ciò, forse, dipende soprattutto dal gravoso numero di allievi che ogni insegnante ha... Infine ho notato la scarsa ,se non assente, "solidarietà tra studenti" ... Spiego subito: se so risolvere un esercizio e una mia compagna mi chiede aiuto io le do una mano; qui invece c'è grande rivalità per emergere dal gruppo o comunque essere il primo della classe. Questo impedisce comportamenti come i nostri, poiché la persona che hai aiutato potrebbe superarti! 2 a 1 per l'Italia! Sapere di essere in una classe dove si è sempre in competizione non è un bene...

(Ilaria P., 22 marzo)

Sono in classe a seguire alcune lezioni cinesi. All'inizio sono spaventata, soprattutto perché la mattinata scolastica è dura e lunga, ma la ragazza alla quale sono stata assegnata mi ha immediatamente messo a mio agio...è simpaticissima! Così ho da subito notato che la scuola cinese è molto più impegnativa di quella italiana. Gli studenti che vengono interpellati dai professori si alzano in piedi, ripetono quello che probabilmente il giorno prima hanno imparato a memoria e tornano zitti zitti al loro posto. Mi chiedo, allora, se siano capaci di sviluppare un pensiero che sia solo il loro, frutto della loro testa, o se, invece, siano solo contenitori di informazioni e di principi inculcati dalla scuola e rivolti esclusivamente alla massima diligenza. La professoressa di matematica non ha cessato un attimo di parlare e scrivere alla lavagna, così come gli studenti di rispondere (spesso in coro). Sto rimpiangendo la simpatia del prof. Martini! Per fortuna che la matematica è universale! Ma qua non capisco niente! I numeri ci sono solo molto raramente...la prof. scrive solo lettere!

Ora c'è la lezione di cinese... Il professore, stupito di vedermi, con qualche battuta fa ridere tutta la classe. Milly, la ragazza che ho conosciuto,



cerca di tradurmi ciò che dice. È bravissima ad inglese ed io sono confortata, perché così possiamo scambiarcì dei pensieri e delle opinioni su tutto. Il professore (molto giovane, credo abbia da poco finito l'università) mi chiede di recitare una poesia...no grazie! Così parlo della scuola italiana, della nostra cultura, dei metodi d'insegnamento e tutti mi applaudono. Il professore continua a scherzare, scrivendo a caratteri cubitali alla lavagna "Italy & Rome".

La lezione continua ed io e Milly non fermiamo un attimo la conversazione; è fantastico pensare che sono qui con lei da un'oretta e siamo già grandi amiche! Mi ha appena spiegato che la vita di un ragazzo cinese è totalmente rivolta allo studio, perché la popolazione è elevatissima e per andare all'università e aspirare ad un buon lavoro, devono ottenere dei buonissimi voti a scuola. Studiano per avere un futuro dal quale essere pienamente soddisfatti. Mentre parla penso che io non ho ancora la più pallida idea di cosa aspettarmi domani, degli studi che intraprenderò o del lavoro che farò! Noi ci lamentiamo continuamente e spesso non ci rendiamo nemmeno conto del motivo per cui stiamo studiando o apprendendo determinate cose.

Mentre poi narro a Milly dell'Europa e dell'Italia lei mi confida di voler venire nel nostro continente appena conclusa l'università, perché attratta dai monumenti, dalle città e dai luoghi antichi che potrebbe gustarsi e visitare. Grazie a lei riesco ad avvicinarmi di più alla vita, alle caratteristiche, alle regole, alle tradizioni cinesi. Purtroppo questo non posso farlo con la mia corrispondente che, data la giovanissima età, non sa parlare bene l'inglese...

(Noemi C., 22 marzo)

Nella classe in cui mi trovavo io? 66 alunni... Non volava una mosca, ma non perché l'insegnante seminava terrore, ma grazie all'autodisciplina dei ragazzi, troppo maggiore rispetto alla nostra!! Pensavo anche che da parte dell'insegnante ci fosse maggior severità, invece ho visto che ogni tanto ci scappava anche un accenno di sorriso...

Una cosa che mi è rimasta impressa è il fatto che un ragazzo è riuscito ad addormentarsi durante la lezione di geografia.... Questo mi ha stupito un po', ma poi un suo compagno mi ha spiegato che a loro capita molto spesso di addormentarsi in classe perché la loro giornata comincia alle 7 di mattina e la scuola dura fino alle 20.40. In più tornano a casa e devono fare i compiti fino a mezzanotte, se non oltre!!! Ritmi per noi davvero insostenibili, ma soprattutto impensabili. Loro però sono abituati e credo che non si lamentino più di tanto



anche perché, come loro dicono, vogliono studiare per essere migliori degli altri e per trovare un lavoro che faccia guadagnare bene!!

Celia così mi racconta che quando sarà all'High school le piacerebbe studiare italiano per venire a lavorare in Italia perché da noi si guadagna bene.....

(Samanta G., 22 marzo)

Le due ragazze che mi fanno da tutors sono gentilissime.

In classe, ogni volta che apro bocca, mi applaudono ed ogni tanto sorprendo gli studenti ad osservarmi di nascosto con occhi curiosi ed indagatori...Sono davvero buffi! Mi sento una specie di creatura straordinaria mai vista prima d'ora...Le insegnanti praticamente neanche si accorgono della mia presenza (gli alunni in tutto sono 67!), invece i classmasters sono adorabili. Tutti i cinesi hanno una naturale predisposizione all'ospitalità e all'accoglienza. Da un lato non apprezzano il contatto e il calore umano ma dall'altro sono dotati di grande cuore e generosità e fanno di tutto per farti stare il meglio possibile!

Durante l'intervallo una decina di studenti mi accerchia, tutti mi sommergono di interessate domande su di me, sul mio paese e sul calcio italiano; sono visibilmente emozionati di avermi là con loro (è veramente una bella sensazione!) e io sono contenta di dar loro lunghe risposte per poter soddisfare tutte le curiosità. Mi chiedono addirittura di andare a cena con loro, mi regalano degli origami e dei disegni, insegno loro qualche parola di italiano...sono fantastici!

Durante l'ora di matematica, dopo appena qualche minuto, rinuncio a qualsiasi possibilità di seguire la lezione: il loro programma è anni luce avanti al nostro!

E' proprio vero che in Cina la libertà non sanno nemmeno cosa sia. Basti pensare che la scuola vieta severamente alle ragazze di tenere i capelli lunghi; può sembrare una regola stupida ma è indicativa di come funziona qua il sistema...Se una ragazza non ha neppure il libero arbitrio sulla lunghezza dei propri capelli davvero la libertà non esiste!!!

(Giulia G., 22 marzo)

Prima di Renya ci sono altri quattro bambini. Questi bimbi, anche se piccoli, suonano il piano come dei piccoli geni! Ne sono rimasta stupita. Il problema è che non hanno lo stesso approccio con la musica che possono avere



i nostri: per loro la musica è un' imposizione dei genitori (infatti ogni genitore assiste con attenzione alla lezione del figlio), un qualcosa di duro e difficile che devi fare con attenzione e massimo impegno; forse perché questo ha un costo molto alto e non tutti se lo possono permettere.

Da noi la musica per un bambino è una scelta, un piacere, un divertimento, uno svago, un qualcosa di personale, anche se a volte suggerito dai genitori. Il rapporto con il maestro è per lo più amichevole... Quello che ho visto oggi è terrorizzante! E' brutto dover fare questi confronti, ma è ciò che mi ha colpito. Sarò felice di raccontare questa esperienza alla mia banda di Selci.

(Noemi B., 21 marzo)

È stato un grande applauso a dare il via ad una mattinata diversa dalle altre, forse un po' temuta da tutti noi, certamente non facile da affrontare, ma ricca di nuove sensazioni da provare, situazioni da vivere, considerazioni da sviluppare. Accolta in classe molto calorosamente e gentilmente (quasi fossi una star internazionale!), ho potuto constatare l'enorme diversità tra metodi, caratteristiche, tecniche d'insegnamento di quella gigantesca nazione, rispetto al nostro minuscolo paese. Cinquantuno attentissimi alunni mi circondavano, professori severi ed estremamente esigenti spiegavano, scrivevano e domandavano continuamente; allievi studiosi e fin troppo diligenti ascoltavano, si alzavano in piedi se interpellati, ripetevano a voce alta qualcosa, probabilmente imparato a memoria e tornavano lentamente a sedersi, un po' intimoriti, ma allo stesso tempo compiaciuti.

Ed io li osservavo in quel piccolo banco al centro dell'aula, ascoltando una lingua che non era la mia, guardando strani ideogrammi che in pochissimo tempo riempivano la lavagna, parlando con la simpatica ragazza alla quale ero stata assegnata.

Anche in classe, così come per tutto il soggiorno in Cina, ho assaporato una strana atmosfera che sfociava sempre in una sorta di culto per l'armonia, come se qualsiasi cosa fosse il risultato di un punto di equilibrio. Ho notato che i professori cinesi sembrano essere coscienti delle grandi aspettative che il paese ha nei confronti della scuola, uno dei punti di riferimento più importanti per i giovani; è fortemente radicata la convinzione che andare bene a scuola significhi avere una sicura affermazione nella vita. Ed ecco che tutto torna ritmicamente a lui, ad uno dei maggiori pensatori cinesi, ad un filosofo che dette origine alla tradizione culturale del paese, al personaggio cioè che ha modificato



e influenzato profondamente la Cina di sempre: Confucio. Non a caso la ragazza alla quale sono stata affidata mi ha detto che “Il successo di un ragazzo è il successo della sua classe; il successo della classe è il successo della scuola; quello della scuola è il successo dell’intero paese!”

(Noemi C., aprile)



6. CARO DIARIO...

17 marzo 2007 ore 18.25

18,7 kg...questo è il peso della valigia con cui affronterò il viaggio in Cina. Le sensazioni che provo? E’ strano descriverle, sto cercando di considerare prezioso ogni attimo passato assieme alle mie compagne, e sono sicura che al ritorno qualcosa dentro di noi sarà cambiato.

18 marzo 2007 ore 02:20

Sono in aereo...non ci sono città né montagne, solo tante nuvole assieme ad un cielo azzurro come non ne avevo mai visti. E’ semplicemente fantastico. Mi sento in pace ed è come se la vita che facevo fino ad alcune ore fa, quassù, lasciasse lo spazio ad una diversa, con emozioni e sentimenti nuovi.

21 marzo 2007

Arrivati qua abbiamo trovato non la grande città moderna ma una situazione totalmente diversa dalla nostra. Ci sono persone che da un lato della strada hanno delle baracche e sono sporchissime, dall’altra ci sono alti grattacieli.

22 marzo 2007 ore 8.40

Sono a scuola, in una classe dove ci sono il triplo degli alunni della 3L2..E’ strano, nonostante il professore non ci sia, tutti stanno in silenzio e ripassano la lezione d’inglese. C’è una severa disciplina, i ragazzi studiano tutto il giorno, vanno a scuola dalla mattina alla sera e di notte fanno i compiti. Per me è difficile riuscire a capire questi metodi di studio. Ho notato che i cinesi sono gentilissimi e molto ospitali, per loro è un onore accoglierci. Quando giro per le strade tutti mi guardano con curiosità, non so se sono sguardi di ammirazione oppure di disprezzo. Questa esperienza per me si sta rivelando molto utile, credo che più di una gita sia un viaggio di formazione. All’inizio ero molto spaventata, mi sentivo sola e abbandonata,



ma ora credo di stare crescendo davvero, cerco di considerare i lati positivi del viaggio, mettendo da parte la tristezza e cercando di vivere intensamente ogni attimo.

Annalisa Reali



19 marzo 2007

Caro diario, mi sento strana. Sono straniera in questo posto che è veramente bello. La gente si sta dimostrando davvero gentile. Non hanno macchine ma solo biciclette; i cinesi assomigliano a tante formichine che corrono, non c'è niente che li possa rendere ricchi, o forse sì: il bacio della mamma per farli sentire al sicuro in un posto così strano.

20 marzo 2007 ore 9.30

La cosa bella che trovo qui sono i simboli, i disegni, i draghi ed i leoni. Sono le loro tradizioni che mi affascinano. Ogni simbolo è una sillaba, questa lingua è meravigliosa. I segni sono difficili però, è quasi impossibile disegnarli, bisogna essere bravi e avere una mano veloce... Sembra che ogni giorno ci sia la guerra, sembra che noi tutti esageriamo quando descriviamo le loro condizioni, ma qui c'è la miseria davvero.

Ore 14.21

Ora abbiamo lezione di cucina.

Stanno dicendo che il the verde fa meglio di quello normale perché cura la bellezza. La punta della teiera non va mai puntata verso gli altri. Non si può rifiutare l'acqua perché è segno che non si vuole essere amici. Non si devono assolutamente lasciare le bacchette sul piatto perché significa che si vuole che qualcuno a tavola muoia.

21 marzo 2007 ore 7.38

Sono a scuola, ancora non mi sono ambientata. Ho notato una certa autorità in casa, e un po' mi sconvolge. Tra madre e figlia la comunicazione si limita ad un "buongiorno" e "buona notte". Mi sento strana perché forse siamo noi che non diamo autorità ai genitori, però poi ci penso e mi dico che non è vero, che non è possibile tutto ciò. Come fa una persona a vivere senza il bacio della mamma, il suo profumo, le sue preoccupazioni? E' tutto così triste, vivere così mi sembra vivere senza senso. Senso... senso... senso... mi viene in mente Vasco Rossi.. forse nemmeno lui troverebbe un senso a tutto questo!



22 marzo 2007 ore 7.44

Sono in classe, ci saranno 60 alunni, ho paura.. non so che cosa fare perché la lingua non la conosco; appena sono arrivata mi hanno fatto tutti un applauso. Mi sono quasi vergognata! Oggi per pranzo non torno a casa fortunatamente, perché non mangerei. Spero solo di trovare qualcosa da comprare e soprattutto da mangiare.

23 marzo 2007 ore 21.40

Oggi ho fatto gli autografi alla scuola d'arte per alcuni piccoli bambini. Per loro vedere uno straniero è come vedere una star, hanno fatto foto e volevano che si scrivessero i nostri nomi. Mi rende triste vedere questi bambini, vivono tra quattro mura ogni giorno perché la città e le regole non permettono loro di stare al passo con i tempi; più crescono più si sentono a casa. Ogni loro sogno sarà nascosto in un cassetto che non verrà mai aperto. La solitudine mi cattura e mi porta con sé nel pianto. I sentimenti qui non esistono.

24 marzo 2007 ore 21

Oggi ho visitato un posto fantastico, un tempio buddista meraviglioso. Ho visto finalmente la Cina che volevo. Ho visto persone che pregavano, ma con strani gesti e queste loro usanze mi incuriosiscono così tanto che ho fatto come loro. Ho preso l'incenso, l'ho acceso, ho espresso tre desideri pregando.

30 marzo 2007 ore 20

E' già tutto finito. Sono in aereo e torno a casa.

Da tutti e alla mia routine. Sono triste, ho lasciato un mondo diverso e brutto per uno migliore, eppure c'è qualcosa che mi blocca tutti i sorrisi.

Sofia Cesari



17 marzo 2007 ore 11.30

Sto finendo di preparare la valigia, ho come la sensazione di aver dimenticato qualcosa, le lancette dell'orologio sembrano impazzite, girano, girano, come se non vedessero l'ora di puntare alle 12.30 e dirmi: "Ora vai!". Odio questa parte del viaggio...

18 marzo 2007

Mi sono svegliata; come ho dormito male su questo aereo... Comunque sono molto contenta di andare in Cina, mi sto immaginando quello che mi aspetterà, biciclette che schizzano ovunque, tanto smog e un mondo tutto da



scoprire. Siamo atterrati all'aeroporto di Pechino. Prima di ritirare il passaporto dobbiamo compilare un foglio che ci chiede se siamo sani come pesci o se addirittura negli ultimi sette giorni siamo venuti a contatto con polli che hanno contratto il virus dell'avaiaria... Il paesaggio che vediamo dall'autobus, avvolto nella nebbia e senza sole, è monotono, si susseguono distese di terra scura e alberi secchi. Che monotonia, penso agli alberi fioriti della Toscana, alle distese di fiori che si alternano nei loro colori e al sole che passa con raggi leggeri tra la fitta boscaglia della montagna. Mi sembra di contemplare la desolazione e la solitudine, proprio ora che l'idea che avevo di Shijiazhuang si frantuma in mille pezzi; proprio ora che vedo un'impressionante susseguirsi di negozi sporchi e degradati, tante persone che si muovono con biciclette arrugginite che cigolano ad ogni pedalata. Ma dove sono finita? Perché non riesco a vedere la Cina dei libri? Siamo stati catapultati in una realtà inaspettata, sembra che il tempo si sia fermato. Scendiamo dal pullman, sembriamo degli extraterrestri ai loro occhi. Mi ritrovo davanti alla mia corrispondente, cado in un panico mentale. Che strana questa ragazzina bassa, buffa, con i capelli corti e gli occhi a mandorla. Mi prende per mano... arriviamo a casa... percorriamo uno stretto viottolo, raggiungiamo una porta, entriamo in un giardino, apre davanti a me due porte scorrevoli di vetro, vedo cosa c'è oltre: un bambino seduto su un grande divano di pelle nera che sta guardando la Tv.

19 marzo 2007

Prima colazione in famiglia: un succo di frutta all'arancio e del delicious bread, pane delizioso. [...] Dopo pranzo torniamo a scuola, la mia corrispondente mi porta nella sua classe. Mi siedo: davanti a me ci sono una cinquantina di banchi, tutti in fila; i ragazzi in aula cominciano a fissarmi come se non avessero mai visto una occidentale; intorno a me stupore ed ammirazione. Mi osservano il labiale mentre parlo, mi fanno domande con uno strano inglese, mostro loro delle monete italiane e rimangono stupefatti: hanno un'incredibile reazione dinanzi a quei soldi colorati.

20 marzo 2007

Comincio ad abituarli; lo sporco, lo smog, il degrado, il caos, tutto sembra essere diventato monotonia quotidiana...

Durante la mattinata assistiamo ad una interessante lezione di cucina cinese, con alcuni utili suggerimenti. Quando si fa un brindisi bisogna cominciare a brindare con la persona che sta alla nostra destra o sinistra a seconda della mano con la quale abbiamo iniziato a bere; tamburellare con le bacchette sopra il nostro piatto è di cattivo auspicio perché significa che la nostra vita sarà molto povera; quando qualcuno ci offre da bere (in



particolare del vino) non porge solo la bevanda ma in maniera simbolica il rispetto e l'amicizia e quindi un nostro rifiuto assume anche il significato di non accettare l'amicizia.

21 marzo 2007

Un altro giorno sta cominciando e verrò a contatto con altre realtà, con nuove cose da scoprire... Sono curiosa, contenta di essere qui perché posso vedere con i miei occhi, posso toccare con le mie mani, sentire con i miei orecchi; sono felice perché quando tornerò a casa potrò raccontare di aver scoperto un pochino il vero volto della Cina, perché ho vissuto la società, i loro usi, costumi e tradizioni. Sono partita viaggiando come un neutrone, senza cariche, proprio come un neonato che cresce in quel contesto...

22 marzo 2007

La prossima settimana partiamo...sono contenta di tornare a casa, ma ho paura che questo desiderio di rientrare distolga la mia attenzione da questa realtà che sto vivendo; non voglio bruciare questa opportunità, non voglio tornare a casa e non aver appreso niente perché troppo impegnata a contare quanti giorni mancano al ritorno..

Giulia Tontini



18 marzo 2007

Sono in Cina! Non me ne rendo conto. Vedo solo povertà, quella seria, solo miseria, solo abbruttimento. E' come guardare un triste documentario di guerra.

22 marzo 2007

Vado a scuola e fuori dal finestrino vedo immagini di guerra e tutto questo mi trasmette una tristezza incredibile; ero partita con un'idea totalmente diversa della Cina, qui la gente vive proprio male.

30 marzo 2007

Tra poche ore c'è la sveglia, la partenza si avvicina e io ancora devo preparare la valigia. Pechino non è niente di speciale, non ho visto nessun edificio mastodontico come invece mi aspettavo.

Ho notato molta attesa per le prossime olimpiadi: ma cosa credono che cambierà? Alla fine c'è la stessa identica povertà, camuffata un po' tra il lusso dei pochi ricchi. Non oso pensare alle condizioni delle campagne cinesi, saranno



disastrose. Non riesco a capire come mai abbiamo deciso di darsi tanto da fare a livello tecnologico, scordandosi completamente di quello umano.

Dovremmo essere veramente felici di quello che abbiamo, perché abbiamo veramente tutto quello che ci serve per vivere una vita decente, normale, e soprattutto non abbiamo retaggi culturali forti da farci travisare le cose; abbiamo la possibilità di pensare liberamente con la nostra testa.

Elena Ciabini





China and us

Introduction

Monday the 2nd of April, 8.15. The teacher comes into the class, he greets us, he sits down and he takes the roll-call: everybody's present! My classmates have just come back from China and they have started to attend lessons regularly again... I'm happy! The seats around me are all taken, the class isn't empty any more, I look at my friends and I notice that their faces are still tired from that experience. I miss them a lot!...and then being in a class with only three people is really bad! However these two weeks have passed quite quickly so I can't grumble about it. During their absence we were very worried because the sms we received seemed to be written by different people, not the same we took to the bus the day they left: of course they were a little bit scared but also very glad to leave and discover a "new world".

I didn't leave with them because my parents didn't want me to go; at first I was angry about this, but not any more, because I'm not sure if I would have been able to handle this experience...

I think it's normal that the first impact was very difficult for them, China is a very different world from Italy and their habits, their behaviour and their attitudes are totally different!

After the arrival (that wasn't very good) we received some news everyday; some of it was really absurd! They had the bathroom in a field, they lived in a bidonville, they had sand instead of floors and when they got up in the morning they found dead people in front of the door...but in the end we discovered that these were not true!

In class we spent a lot of time talking about this exchange, everyone had a different opinion but we all agreed that once at home, they would recognise the importance of this experience and they would remember this forever.

Tomorrow is the big day...

we are going to leave...

Oh my God I have an indescribable fear...

Mixed with agitation...

I cannot do anything...

Around the house aimlessly as a soul in pain...

Forward and backward, backward and forward...

What was I coming to look for in the kitchen...

I do not remember...

I think that now I'll sit down and try to clear my mind...

if I go on in this way I won't do anything.

Tania Tavernelli



March 17

E45 route, on the bus that is running towards the Rome airport.

Ten minutes ago I left all my certainties: my friends, my parents, my dog, my brother, my school..now we are going towards all that can be defined a discovery, but I'm not afraid.

My heart beats quickly when I think that tomorrow I will be on the other side of the world!

I see the beautiful Italian hills running in front of my eyeo and I know that I will miss them because, as the teachers have said, in that part of China where we are going there will only be plains.

I turn my head and I look at Stefania, I smile. She is sleeping listening to Mia Martini's song.

Ilaria Panicucci

17march Looking at these clouds out of the window of the plane is comforting... They make me stay calm.It's as if it was a signal... but from whom? The signal said to me:" You must be calm Anastasia, everything will be ok! Maybe you will have some difficulties but you must face them. This experience will make you grow. Then I fell asleep. I had an unusual dream. I don't remember it well, The only feeling I remember is that first I was walking in the shadows, then I saw the light.

Anastasia

Leaving the airport we are invested by a strange smell, that I had rarely smelled... The smell of smog...

There is also a strange haze...

Still pollution...

The sun is covered by a thick blanket of clouds... We almost can't feel its presence.

No no... Now that I look more attentively they are not clouds... It is a very thick blanket of smog that covers the sky...

How can they live 365 days a year without the sun?

We take the bus to SJZ...

Listening to "The kiss" I look at the brown landscape rushing by...

Tania Tavernelli

March 18, 2007

Beijing, the car and the sign-board.

About Beijing I must say I was impressed by many things. On the roads there were luxury cars next to wagons; the sky was always dark grey and an acrid smell made the air heavy and unbreathable. We got into a bus with many Chinese school teachers and we spent about 4 or 5 hours driving in critical and comic conditions. Travelling on China's highways is really strange! We seem to be



surrounded by many crazy missiles in bad condition. The highway isn't like ours: it is constantly flanked by enormous cultivated fields, pastures for flocks or cleared areas. It's not difficult to see shepherds or wood-cutters at work: these poor people also work on Sunday. As we approached the outskirts of Shijianzhuang, I noticed, on the top of a skyscraper, a big sign-board written in Chinese characters and under it the English translation. I immediately understood that it was different and more important than others because it had a large red cloth and a well-decorated white notice. It said: "*Honesty is the beginning of life*". If the state is so worried that it has to remind its people of this important, essential behaviour, it is not difficult to imagine how spontaneous their submission to authority is. I always heard people talk about it and now I know it is true!

Noemi Bambagiotti

Oh, Oh ! But where am I !?

It's pitch dark....It's look like country at war..I' am cold, I'm tired..

The wonderful skyscrapers I saw in the short films and in the photos had become little and luminous shop along the street, the smell is terrible and I suddenly have un upset stomach.

We got off the bus with some tears in our eyes, I wanted everything to stop, because until the next morning I couldn't see my schoolmates. But nothing stopped so I met my Chinese friend for the first time.....

Now, at home, I want to sleep!!

But what time is it? And, especially, why can't I stop crying?

I would like to go home, I want to hug my friends and my family.

Samanta G., March 18

I am exhausted! !

I can not find the words to give the idea of my current situation ... I do not know, it is probably the shock, fatigue, jet-lag, the fog, this hard wooden bed (the mattress is made of grant!).

Noe sent me a half-desperate sms but frankly I do not know what to answer.

To my parents I said that everything is fine (fine? ! I'm not so sure..). My mind is confused, I can't even think, it almost seems to be a grotesque movie, the feeling is not being sorry, I am not sad, just a little shocked.

Yesterday in my head China was magnificent temples, beautiful small gardens, dancers with white faces, emperors, rice at this moment is nothing but bad smells, horror movie bleak landscapes, grey sky, nonexistent sun, smog, Chinese billboards everywhere, unaesthetic buildings and, loss, a bit of nausea, smokey and smelly taxis and cold, cold, cold!

But why are they always laughing here? They talk to me and laugh, they watch me and laugh, they eat and laugh, drink and laugh.... I do not know if they do it to make me feel at ease or maybe it's me that makes them laugh! I only know



that I too want to smile, it is all so funny, a bit absurd... bah... I feel like E.T. when he landed on planet-earth, but I do not want to “phone home”, I only wish for tomorrow to arrive so I can see some friendly faces again.

Giulia Gustinucci

On Shijiazhuang’s streets I realize how much I am missing my country... The weather here is never fine: the sky is grey and there is always fog.

For me, for us seeing this is painful... That China is the opposite portrait of Italy, particularly of Sansepolcro, where, in this period, the weather is wonderful, the sun always shines and “warms the bones”!!

The Chinese families are very friendly, but in spite of this, at the beginning, I didn’t feel comfortable. Their ways of life, their customs, are very different... In conclusion the difference is so big: I feel this is a big barrier!

When my parents telephoned me, I was going to bed, while in Italy it was 3 p.m ... I was really sad and they became aware of this; I tried not to let them know heard their voices, I burst out crying.

Now, on the contrary, after living in a city, but above all in a Chinese family, for about three days, I realize that this life is not as bad as I thought at first..!

Stefania Baracchi

Living in China.

Dear diary, yesterday Anastasia arrived at my house, she is the Italian girl that will live with me for a week.

She is tall, too tall to be a girl, and she has light hair, a colour that I don’t really know how to describe. I have never seen anyone else with her kind of hair.

Now I need to go to school, tomorrow I have an important test, and I’m already very tense. I want to stop the teacher at lunch time and ask her some questions so I’ll have to be fast when I leave... Where is Anastasia? I don’t want to be late...- I’m coming! She pronounces English differently from me, it seems almost as if she gives a melody to the words.

On the other hand she is different from me in many ways, I don’t understand why she spends all that time in front of the mirror... Oh, here she is coming!! I look at her; she is funny with those boots, in which she puts her jeans; and she’s wearing make up! I open the door for her and she smiles at me.

Thank you! Well, at least we smile in the same way! She seems surprised when I show her the bike. I explain to her that she will have to use it every day. She says it’s all right and she follows me...

Concentrated on the test and on the questions I want to ask the teacher I almost forget about her, I go as fast as possible without stopping. When I realize at she isn’t beside me anymore I’m worry, but when I turn around I see that



she is also crossing the intersection and she reaches me... She tells me that at the intersection she stopped because the light was red.

She asks me about rules... I tell her that rules do exist here, but no one obeys them, she is amazed. She can ride the bike now, she stays beside me... She always looks around herself, looks at the situation. She asks me thousands of questions: Why are people cooking food on the sides of the streets? Because if you are hungry and you go over to them you can buy something right there! She answers- Yes but is it hygienic? Do these people wash their hands? Aren't they too close to the road? She talks about germs...I told her I often buy food there; Her eyes bulge.

Then she asks me if the streets are always like this, if there is a difference between those that she calls national roads or highways. I tell her that in the streets that connect different cities of course there are differences, but bikes cannot go there. Then she asks me why all the people are looking at her, also from inside the cars... "You are curious! They don't do it to make you uncomfortable".

Her expression changes and she seems amused...She looks at everything .She says that where she lives everything is different, she says that only now she can really see China- People on bikes. She asks me, they don't have a car?- Probably not! She seems to have understood something that only she knows. Here's the school! I look at the time 7:15. Just in time! Before running over to her friends she kisses me on the cheek. Bye see you later! Why did she kiss me? I ask myself, but then I understand: it's one of their habits.

17:30

Here's Anastasia and she already has her bike and she is waiting for me. She kisses me on the cheek again. She seems happy. I ask her why? She says that she had a nice day.

All happy she takes off ,on a zig-zag. She asks me if she can. I tell her that she only needs to be careful. She says "Hi" to the people that are looking at her, like this morning. She tries out her Chinese, Ni hao! a girl from my school answers her... and Anastasia answers: Sorry I don't speak Chinese!! But she says it with kindness and happiness, as if she had answered the girls in Chinese; the girl goes away smiling.... Now I hear her singing something in her language. I'm happy she tells me. She is happy as if I had not noticed!! She almost hurts the boy with her bike, but smiling she says she is sorry in English, even though he doesn't understand anything. Only now I understand... Although we are different, and have different habits, Anastasia has decided to go through the trip in China with a smile! And we go on like this, laughing on our bikes all the way home...my home, but now hers too!

Yours Coco.

Anastasia



It's strange! I feel different. After only 3 days I've got certainties that, I think, will never leave me. Yes, the first day was traumatic for all of us, but the problem was that we couldn't imagine the place in which we were or the situation we had to face. We left Italy without warning, so in the beginning the impact was strong. But fortunately from the second day things changed. I like and I'm scared of the reality that surrounds me. It's as if these people live in a world detached from ours, because of the differences. The family that hosts me or the guys I've spoken with, in fact, don't know and don't ask anything about Europe, about our lifestyle, our habits. Why aren't they curious? I try to understand how guys of my age can only study, think about books and teachers continuously. And love? Friends? Having fun?

In the family I'm like a queen. They help me in every way, so I feel comfortable. They're so gentle and kind and they make me feel at home. They admire me and they often repeat it, but in reality I have to admire them! I'm sure that everyone of us will carry in us these experiences and surprises that we'll remember for a long long time.

Noemi, March 21

March 20, 2007

Roads, traffic, Umbria.

It's very difficult to describe Chinese roads. There aren't any pedestrian crossings; nobody notices traffic lights and the cars do what they want! A pedestrian or a man with a bike risks being run over continuously! I'm afraid to ride a bike because I'm not quick like them, and I could fall. I'm the only one who knows and respects the highway code but I still risk being run over!

I'm really afraid...

Noemi Bambagiotti

21 March

The traffic here is completely different from ours. There are more bicycles than cars. There isn't any code. The only rule is honking the horn at others.. in my opinion there is a sort of anarchy on the road. Everyone does what he wants to do. The streets are very different from ours too...however it's beautiful!!! It's like going back in the time 50 years after the war. China is starting to develop only now. I can't imagine how the country will be in 50 years.

Anastasia, March 21

These here are crazy! But what are we doing? Where are we going? And most of all, why after a day of travelling I snuggled on the rack of a decidedly old bicycle led by a slim twelve-year-old Chinese girl instead of sitting comfortably inside a normal car?



My new suitcase is badly loaded on the “mother” bike and it is staggering dangerously, every meter it falls to the ground with disturbing noises.

Why doesn't the driver realize that continuing like this the cumbersome blue trunk will never arrive at its destination safely? And why does she ignore my “desperate” request to stop a taxi? It's a really absurd scene, I can only smile, I do not know what to think!

And I who believed the popular theory that all Chinese move by bike was a superficial and imaginative generalization due to ignorance and distance of this civilization! It's all terribly true!

The sky is black, it's about 9pm, my mind is too exhausted and distraught to see the landscape that flows rapidly around me; I just see lots of buildings all similar, with the same sad and slightly menacing profiles. The Chinese girl turns to me often and she smiles affably but embarrassed, she's kind but I am tempted to shout “Watch the road! Not me! “.

Yes because at that time the roads are pretty busy.... But nothing compared to the absolute confusion in which I would find myself the following day.

The funny episode just described, was only the beginning of my fun “cycling vacation “ with the only difference that the day after I would be promoted from the rank of simple passenger to driver and temporary owner of the famous vehicle with two wheels.

Me and Luo Can always moved by bike to get to school, to the supermarket, to the “town, to the restaurants (the mileage had a stimulating effect on my appetite!) ! For 10 long days, the car was not more than a melancholy western remembrance , an unattainable mirage caused by my lazy habits. In fact the car is a luxury that virtually none can afford and most of those few privileged people who possess it are so full of themselves, disrespectful and contemptuous of the rules that they constitute a serious danger to the poor cyclists, even more formidable for a inexperienced foreigner like me.

Whenever I came back home I secretly thanked the divine entity, probably Buddha since I was in China, which has protected me from the snares of the wild road of congested Shijianzhuang.

In any case, the most critical points are undoubtedly the crossings. There is anarchy and total chaos: the countless taxis use their horns without any logical criterion, cyclists worried about their safety and nervous because of the likely possibility of losing it shout and swear uncivilly. Scooters and carts speed by quickly without even aware of the various traffic lights and road signs which I don't say should be respected but at least considered. It is a jungle!

On these occasions my concentration, attention and reflexes are stretched to the limit. I try to protect my physical integrity checking each side with circumspect and backward eyes.



Finally I gather all my courage and I hastily go in the direction of the house... miracle! Nobody has run me over so, with no more worries I continue with my "superbike"!

The lively streets of the suburbs are literally full of all types of people, a triumph of cheerful faces with almond eyes. On sidewalks men and boys play cards or checkers undisturbed on the ground, some women stretch their clothes on the street, hung on wires between the trunks of the few dry trees; walking is difficult because of the hundreds of bikes parked there. At every corner a vendor noisily advertises his pineapple, spikes of maize, sweet potatoes, caramelised fruit, jewelry, skewers of meat or ice cream.

On both sides myriad restaurants, all strictly Chinese, and with a more or less inviting smell, and tiny shops with colourful and humble banners more similar to old garages than to Western stores.

Oh my god! The track is full of holes that are not very visible and like bombs for my already precarious balance. Several children are playing near the road with the playing with games, many of them strange and hand made but apparently exciting for their little owners.

In front of me there is a bursting truck carrying at least 5 or 6 suspiciously unstable chairs (safety on the streets is an entirely negligible option); I hope fervently that it will resist at least another bit, I do not want to get a chair on my head!

On my left, a kindergarten is animated by the angelic and happy voices of children; on the other side the busy district-market.

In the city centre, the situation is almost identical but the streets are clean and well maintained and there is just a bit more order and discipline. On both sides of the street instead of barracks and big decadent buildings there are modern and elegant skyscrapers. There, the thing that impresses me most is the number of people, some are walking, perhaps to their offices, others chat, go shopping, ask for alms, read the newspaper, kiss their partners. Friends who laugh, spitting elders, families, in taxis and rickshaws.

During the evening it is fascinating to move the darkness hides the ugliness and the disgraceful grandeur of the buildings, the bright neon lights replace at least in part the complete and distressing lack of stars. Life goes on but it's calmed by the darkness.

Despite the many near "heart attacks" for the road conditions and sore legs in the evening, cycling has allowed me to penetrate more easily the mentality of the population. While I was cycling in those crowded streets I was the same as all of them, perhaps with a less "yellow" face and rounder eyes, but like all of them.

Giulia Gustinucci, April



21st march, 11:30

The sun doesn't exist!! The sky is always grey ! It's impossible to distinguish the boundaries, there aren't clouds or stars or the moon.. We hope it's not always like this and the weather will soon change otherwise we will all become depressed!

Despite the desolation of the landscape and the bad climate , I think that I have definitely adapted to the rhythm of everyday Chinese life, and I must admit it's not so bad. The times are much slower, there is less frenzy and agitation(not considering roads!) everyone seems to live with more calmly. It's almost like they don't have to manage their day but it's some invisible cosmic force that does it. I also noticed that in their mentality the concept of punctuality is extremely important as a symbol of respect and care. Luo Can is terrified at the idea of arriving at school even one minute late, the morning is a tragedy! She doesn't stop a moment and even if she should be in the classroom at 7:20 and it's only 6:45 she continues to shout at me kindly "We are late! We are late!". Poor thing , perhaps in her school they're very strict and the school provides some unpleasant punishment for the laggards!

Yesterday, I discovered that the Italian culture is virtually everywhere but many foreigners, and sometimes even Italians, aren't aware of that. Luo Can spoke to me about Leonardo da Vinci, Botticelli, Michelangelo (all names that she changed using I do not know which Eastern versions), but she doesn't have the slightest idea that these geniuses came directly from our country.

Giulia Gustinucci, March 21

After dinner we saw some photos of Italy on the computer. I showed them the places I know, I tried to give them some information about my region Umbria. They were really surprised by all the green; they especially liked the idea of clean air...because here in China it is really unbreathable and stinks! I'm sure they would come to Italy wingly!!

Noemi Bambagiotti

Oh my God ,also today is museum, it is very boring even if the Chinese teacher translates all the explanations for us. I'm sorry, we didn't behave very well , but we were.... I can't find the right word.

Actually we didn't want to visit a museum.. but we would have preferred to go shopping .Here the cost of living for us is nothing 1 • is 10 Y and with this money a Chinese family can go shopping at the supermarket!

Samanta G., March 21

The exchange program my class had with the Middle School 42 of Shijianzhuang, has allowed me to come into direct contact with a Chinese family... a typical and rich Chinese family. From the beginning they have been



welcoming and very affectionate with me, almost honouring my presence. It was difficult to understand their attention towards me, they wanted to do everything perfectly for me, they desired to make me feel at home...all their acts were premeditated and calculated: nothing was spontaneous when it was for me. A strange effect, initially pleasant (actually the of attention is being center not so bad), then a bit uncomfortable and embarrassing. I could not walk without them following behind me, I could not sit on the sofa immediately without them bringing me food and pillows. The only way not to be constantly under their care was to shut myself in my room! Thank God I had my own room; I don't think that I would have survived without one square meter of "private" space. From there I could look at the rest of the house and at all their movements without being disturbed. It wasn't important if the door was open or closed: if I went in the room, it was clear to them that I didn't want to be disturbed. I often left the door open because I liked observing the situation around me. My correspondent, a young 12 year old girl, spent little time at home and that was devoted to the study of academic subjects or the piano. She was a hardworking girl, very obedient to her parents. She had a calm and impassive face, almost unable to express emotions, she seemed resigned, especially when I tried to talk to her about my country and the freedoms I have; but strangely she didn't seem to desire all those things. I read this feeling on many girls' faces at school. Probably because this family had a strong sense of patriotism, a love for China.

Sometimes I looked at the phone: my house "beyond the wire"!

The girl's mother is a 39 year old woman but she doesn't show it. Unless I misunderstood she is a kind of nurse at home. She is the person with whom I think I have connected more, who I showed more affection to. I was treated as if I was really her daughter. Everytime I came back home she was always cooking or cleaning; I spent a lot of time with her and sometimes she taught me to cook some Chinese dishes. She didn't know a word of English but we spoke with gestures. I think she tried to have with me that relationship she hadn't with her daughter. She had a serene, happy, caring and affectionate face. She was really desirous to know and learn everything about my country but often she didn't understand what I answered.. It is the only family that is excited every time I say the word "Italy".

I have read many times in her eyes a great desire to come and personally know my country. When we were leaving she went up in the bus... she wanted to greet me once again, she wanted to see for the last time her Italian daughter, she wanted to dream once again, through my eyes, the Italy she didn't know and perhaps she will never know...

I can't say much about the father: he was a serious and bashful person. A man who claims honour and respect from his family because he's a man, a husband



and a father. When he came back home from work he demanded the dinner served at the table and then, without being disturbed, he spent two hours at the computer surfing the Net.

Basically an absent man.. To tell the truth, I wasn't unhappy about this because having a figure that was so serious and often very rough (according to Italian customs) away from me, it was not so bad!

Both parents love their daughter and praise her for her good results in everything; it's not a warm and affectionate praise, but rather cold and formal. At the same time they demand respect and obedience, just like in Italian family of the last century. I am really happy to have lived this experience, having fallen into a "full immersion" in China that most of the world doesn't know and can't even imagine. I came into contact with people, situations and opportunities that I will never forget!

Noemi B., April

22 March

With the family that hosted me? Many times they asked me to come back to their home with my family. They said that they would be honoured to know my parents. They are so kind to me that sometimes I feel almost embarrassed. I'm afraid of offending them in some way and if I did I couldn't forgive myself. I always try to behave well. At the table, for example, even if there is something I don't like I taste it anyway. I pretend that it is the best thing in the world. It isn't to be false. In my opinion this is the best way to fit in; to repay their kindness. I hope they don't understand that I'm pretending. However, I'm realizing that this experience is very useful.

Anastasia Zamoshanskaya .

25/03/07

Now that Beijing is near I realize that when I go back home, I will look at everything from a new point of view. I will enjoy (or I will try to enjoy) every moment of every minute of every hour of every day that I will live. I realize that before I gave importance to insignificant things, ridiculous, superfluous, losing sight of what is really important. For example I miss my family so much. I've never called them, because I don't know what my reactions would be if I heard their voices....

We look like a group of guys trapped on a lost island, waiting for the moment in which the team will arrive. Every morning, when we meet, we immediately count the days left until we go to Beijing. I feel homesick, I would like to eat Italian food, to meet my friends, but I understand that every morning is the start of a new beautiful experience. I'm tired, I go to bed.. zai jian!

Noemi Cima



I have a strange feeling...
I look around... Shirley... She seems to be the mirror of my emotions...
She had opened a schoolbook.
She looked at a page... Without really seeing it...
We look at each other... We smile...
Yes, we thought the same thing...
We closed our book and diary and we have come close together...
We started to talk, to laugh, to joke. Then, getting hungry we went in the kitchen to prepare a 10 o'clock snack.
We ate, made and looked at photos, and we had a facial mask, we looked like two pandas!
We revealed our characters of to each other and our countries...
We became close that evening... And every evening, morning and afternoon that followed.
We tried to spend as much time together as possible;
This is because we knew that was going time run fast, and we would not have an opportunity like this anymore... Not in the same place, not with the same people, not in the same situation...
Spending with her what little time we had available, I have not only learned some Chinese (very little!), improved my English, experienced a different reality, but I also understand the reality of real time...
I realized that I had to live as much as I could, without losing even a second of life, without even stealing a moment more from the thing that was really important...
Living...

Tania Tavernelli , March 22

After dinner, Renya's cousins came home: a very nice boy and a girl. For the first time I managed to have an interesting and serious conversation about the differences between Italy and China. They ardently desire, like all Chinese young people, the western world, freedom and human rights. They link Europe with freedom because their world is too closed and it blocks their thoughts and limits their actions. It's really a difficult situation but nevertheless they don't give up and they continue to hope...their biggest dream is that one day China will become like Europe.

Noemi Bambagiotti

Tonight, at dinner, I had fun...
I said to my mother that a Chinese can have some difficulty in studying Italian because there are some sounds like rrrrr, which do not exist in China. I didn't have time to finish the sentence when the others had already begun to laugh... and then they did not talk when I said "*ramarro marrone*" (brown lizard); they laughed so much that they had tears in their eyes! ! It was a beautiful



evening, it seemed to me , if only for a moment, that I was in Italy where my sister and I play continuously.

Samanta G., March 23

Saturday March 24. The Bailin Temple is the biggest Zen center in China... It is truly immense, pagoda after pagoda, Buddha after Buddha. We met monks who kindly gave us a photograph... .. Eventually, the largest temple ever : called the temple of 10.000 Buddhas because inside there are 10.000 statues of Buddha each with a different name... Spectacular... Truly great! ! !

G. Samanta, March 24

March 24, 2007

I was in front of a beautiful decorated altar and I was watching some people in prayer. They all held some incense that, once lighted, they put sticks in their hands on their heads and they started to pray. I was curious but something at the same time told me to go away. It was a strange feeling but I think also legitimate. I have always felt a sense of fear about these type of prayers...the pagan doesn't attract me. On the contrary, it scares me! In spite of this I liked the visit to the temple. I saw many altars and structures decorated with immense artwork. This mystical world mostly unknown to me has been very fascinating and intriguing.

Noemi B.

24th march

Bailin peace and serenity!! These two feelings that I felt as I entered the monastic town .Beautiful colours, red and green, beautiful decorations too. Everything here seems to belong to another world different from the outside!! A world that has not changed yet. A world which has remained as it was in the beginning. Finally I can see the monks and the temple of Buddah. They don't inspire faith in me, but a sense of peace and isolation. I can see three people praying, bowing to the altar as we take photos and talk out loud. Nobody says anything to us .The monks that walk by us, don't look at us. This is preraps one of the oldest traditions in China. I feel very honoured to be here. I may never see a wonder like this again.

Anastasia Zamoshanskaya 4 LI

20th march, 19:45

I am beginning to fully appreciate this amazing experience!

Today I spoke a lot with Luo Can; she is very kind and helpful and, despite being only 13 years old, she is also very cool. She told me she adores Mao Zedong because he was a great man for his country and he's considered the "father of China." At dinner she asked me what was the relationship between Italians and



religion and then she began a long philosophical / theological discourse on the fact that she does not believe in any God but only in herself and in her own ideas. I really was impressed. In Italy a 13 year-old girl is barely able to speak about “make-up”, let alone a subject so philosophical!

Giulia G.

March 26, 2007

This morning we went to visit a dance school: it was beautiful but also a bit strange. Children attend this school to learn the art of dance or gymnastics; the timetables are boundless, they train a lot and the results are fantastic! I saw a lot of tired and stressed faces! I felt sorry for them...such small bodies forced to work so hard! It's true: submission is part of the nature of these people. I haven't yet found someone who avoids submission because it reflects all of the Chinese society, even their children...It's really sad!

Noemi Bambagiotti

I realized that China has a different conception of week, festival days, time. Here students also go to school on Saturdays or Sundays, or both days, paying the additional lessons. School is the most important thing for the formation of young Chinese people. I think they have strong motivation, so they're competitive and prepared. They are determined for personal reasons to have a career, to earn a living, but also because studying is like a service for the whole country. They're serious, rich or poor. I think China is a country that is ready to exit from poverty and from underdevelopment also because of this desire of the young people to succeed.

Noemi C., March 24

It's funny how all Chinese show admiration for Westerners. I wonder what they think about us, if they would like to be like us, if they consider us models to imitate or temptations to watch and then move away! Unfortunately the language is an obstacle and I think we couldn't have many, interesting conversations because of this...it's really a pity!

This day spent in a class, exactly like a Chinese girl, makes me think about this problem. I think that many of my questions will never find answers.

Bamba, March 22

23 March

Like all children, at first those small schoolchildren were shy but then they showed themselves for what they were children! They started to ask us questions, shyly then jokingly and then running crazily around the classroom with pens and notebooks in their hands. They wanted to have our autographs. There were so many of them that had encircled us handing their notebooks to be signed.

Anastasia



The Chinese children enter school in the morning at 7:20 to start lessons 10 minutes later. They leave at 12 for lunch at home or in the school canteen, and then resume lessons at 14. The time they leave school is not the same for everyone. Those who attend classes Junior 1 and 2 leave school at 17:30, Junior 3 at 19:00; Seniors stay until 20:40.

The older they get, the longer they stay at school.

But that's not all.

Once they return home Chinese students must study a lot, depending on the classes, but it's never less than 3 hours of uninterrupted study. Ah! I did not say on which days they must go to school. Until they are in Junior 2, from Monday to Friday. In Junior 3 on Saturday morning and when they are Seniors on Saturday afternoon too. They can also pay for lessons outside the school hours, even on Sunday: not as our private tutoring, because they have their regular teachers who go in depth in their subjects, so it is easy to imagine how half of the students go to school even on Saturdays and Sundays.

In short: the Chinese spend their adolescence with books!

Regarding the subjects studied they are the same as ours, except for some subjects such as "religion" and "philosophy" that are not taught. It's really interesting to attend lessons: how they are conducted, the relationship between professors and students, how the climate in the classroom is. So we can really see the basics of Chinese teaching.

The relationship between professors and students is almost absent. Considering that the smallest class has at least 50 students it is naturally unthinkable that a professor could learn the names of 200 or more students or could question 3 or 4 of them at time. So questions are almost non-existent and written texts frequent. Only rarely does the teacher ask students questions from their seats, and even less frequently call one to the blackboard. I observed that students are always doing their work collectively. I noticed how during the Chinese and English lessons the children read the piece together aloud. Chemical, mathematical and physical formulas were repeated by a chorus of 57 voices too.

Another detail that struck me was the almost total absence of student solidarity. It is known that in our classes during written tests or oral tests, Italian students copy; in China, however this does not exist. This is because from his elevated position, the teacher can see the students' slightest movement, and this makes it virtually impossible to copy, but I have also noticed that the desire to help a companion is totally absent. Why? Because there is a class competition that is impressive. Everyone wants to be the first. The last of the class is derided by companions and humiliated by



professors. Chinese children learn that to have a future, you have to be the first. Most of the lessons are focused on this frantic competition.

The best example I had of this was during an English lesson. The students were studying the words, which then would have had to be used in the next test. Now, think of our English books. How do we learn the words? Through dialogues between two characters discussing whether to go to the cinema, theatre or in places of daily life, and things of this kind. In China, however, students study phrases like: I MUST WORK AS HARD AS I CAN; I SHOULD HELP TO BUILD THE FUTURE OF MY COMPANY; I SHOULD HAVE CONFIDENCE IN MY PARENTS, TEACHERS AND OUR LEADER;... A true psychological brainwashing! Students are constantly bombarded with phrases such as those through the radio in school, books, even the walls on which banners with great writings are hung. Since young people are inculcated to ideas and beliefs that make them perfect machines faithful to a system that leaves no room for the individual and creativity. It is no coincidence that the books do not contain figures, but they are just full of grey print and colourless.

The way they learn to write numbers, from the first class, is not random: they are written in this way 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10.... What can we see? It seemed they wrote this way so they could write as fast as possible. If the students wrote numbers like Italians, it would be considered an error by the professor. The same applies to the letters of the alphabet used to write pin-in. Also here the formula is the simplest and fastest one. All this because in the near future students will be part of a system that runs at a dizzying pace, where, if you are slow, you are useless.

Tania Tavernelli, April

I was in a fourth class and I attended one hour of geography and one hour of maths: with the numbers I tried to understand something ,but Chinese students are more expert than us.

The first thing I noticed was the number of students per class: fifty-sixty students!! And the silence!

Then I noticed that their relationship with the teacher is very formal: now one to zero for Italy! For me, talking with my teacher about school problems is very important! But this, maybe, is due to the large number of students that every teacher has..at last I noticed the poor, or almost absent “student solidarity” ..Now I’ll try to explain what I mean : if I can do an exercise and my classmate cannot, I help her; here there is a big rivalry to stand out in the group or to be the first in the class.

This prevents behavior like ours, because the person you helped might be better than you! Two to zero for Italy! To be in a class where people are always in competition is not good..



Ilaria Panicucci , March 22

I'm in a Chinese class to see the lessons. In the beginning I was scared, above all because the school morning is hard and long, but now I'm with a very nice girl who immediately makes me feel welcome. I immediately realized that the Chinese school is harder than the Italian one. The differences are many: above all we have very different teaching methods.

The 51 students, listen carefully, stand up, repeat continuously what the teachers asks them and then slowly sit down, a little scared, but at the same time pleased. But...Are they able to develop their thoughts? Or are they just like puppets? Objects that the teachers fill with their principles? I observe them at this small desk at the center of the classroom, listening to a language that isn't mine, watching strange writing that in a short time fills up the blackboard, speaking with the nice and intelligent Chinese girl near me. The math teacher hasn't stopped talking and writing on the blackboard, and the students answer together. Also the math is strange. The numbers are few, I see only letters! Now there is the Chinese lesson. Milly, the girl near me, tries to translate what the teacher is saying. He's making some jokes and all the class laughs. He asks me to recite a poem...no thanks! So I speak about the Italian school, about our culture, our methods of teaching and everyone claps. The teacher writes on the blackboard: "Italy & Rome".

Also in class there is a strange atmosphere, as if everything is the result of a sort of a balance.

Milly and I don't stop talking...we're already great friends! She explains that the life of a Chinese student is totally based on studying, because the population is large and if you want to go to university and find a good job, you must obtain the best results at school.

They study to have a good future: to do well at school means to have success in your life. In fact Milly told me a famous sentence Confucius said: "The success of a student is his class' success; the success of the class is the school's success ; the school's success is the success of the whole country!"

Milly also tells me that she would like to come to our Europe when she finishes the university, because she likes monuments, cities, old places...Milly helped me to understand the Chinese culture, their traditions, their characteristics. Thanks! Unfortunately I cannot speak like this with my correspondent, who is too young and doesn't know English very well.

Noemi C., March 22

In the classroom where I was although there were 66 pupils... you could hear a pin drop, not because the teacher terrorized the students, but because these students are much more self-disciplined than we are! Although I thought



teachers were more severe than ours, I saw that sometimes the teachers smiled.

One thing that impressed me was a boy who fell asleep during the geography lesson.... This surprised me a little, but then his companions explained to me that they often fall asleep in the classroom because their day starts at 7 am and school doesn't end until 20.40. They come back home and must do their homework until midnight, if not later !! Rhythms not only unsustainable for us, but also unthinkable. They are used to this and I think that they don't complain too much because, as they say, they want to study to be better than others and find a job to earn a good salary!

So Celia tells me when she goes to high school she would like to study Italian so she can come to work in Italy because she thinks that we earn more here...

Samanta G., March 22

22nd march, at 8:45

In class the two tutor girls are very kind. Every time I open my mouth they applaud and sometimes I see them watching me secretly with curious and inquiring eyes.. they are really funny! I feel like a kind of extraordinary creature never seen before.. The teachers don't even realize my presence (there are 67students!)but "classmates" are adorable. All Chinese have a natural predisposition to welcome. On the one hand they don't appreciate physical contact but on the other hand they are hospitable and generous and they do everything possible to make you feel at home!

During the break a dozen students encircle me and ask me a lot of questions about myself, my country and Italian football. They are visibly excited to have me there with them (it's a really good feeling!) and I am glad to give long answers to satisfy their curiosity. They even ask me to have dinner with them, they offer me some origami and drawings, I teach them a few words of Italian... they are fantastic!

At mathematics after just a few minutes I abandon any opportunity to follow the lesson, their program is light years ahead of ours!

It is true that in China they don't even know what freedom is. Suffice it to say that the school strictly forbids girls to have long hair, it may seem a simple stupid rule but it's indicative of how the system works here, if a girl is not even allowed to decide the length of her hair freedom really does not exist ! "

Giulia G.

March 21, 2007

Before Renya there were other four children. Even if they are so young they play the piano like small geniuses! I was really amazed. They have a different relationship with music: it's a duty; parents oblige their children to play musical instruments (in fact each parent attended attentively to his child's lesson). The



lessons are very difficult and also very expensive so only a few families can afford them. That's why they have to work hard.

In Europe a child can choose to study music or to play an instrument because it's simply a pleasure, an amusement. The relationship with the teacher is mostly friendly... what I saw today was terrible! This thing impressed me a lot. I will be happy to tell it to my band.

Noemi B.

I am at school...

One of my friends is looking at the photocopies of her diary that she will give to the professor...

She is removing pieces of... What are they?

Ah ok, they are dirty words...

And that? Why is she removing it?

They are not dirty words...

They are comments about some of us, about some teachers, about some Chinese children...

"Not them, you mustn't remove those!"

"Yes, otherwise what will the professor think of me?"

How sad ...

Why do we need to change what we think for fear of another's opinion?

I think that I'll never do any kind of censoring...

I'll never censure my thoughts, whether they are right or wrong...

Whatever they are, they are part of me, of my baggage, of my history, of my conscience...

They formed me in a small and big way, and they have allowed me to grow up...

It is not right to delete them, because they belong to my career and to my memory...

I won't delete them because in 2 days, 2 months, 2 years,... I'll want to read them again to remind me what I thought, what I felt, and to make assessments on Tania then and Tania now...

Tania Tavernelli, April

March 27, 2007

China is an extraordinary country. Extraordinary for its long history which is at the base of its culture and because the population is trying to open towards the outside. It is stupid to go to China only to run to buy tarot dresses and purses, it's better to pay attention to our surroundings: from the young people to the old ones that in the morning and in the evening do gymnastics in the roads and in the public squares, from the technology to the poverty, from the Chinese food to the skyscrapers that touch the clouds. China is surely amazing, a country turned



towards modernity, where however, the fascination of the past and an ancient culture that is breathed everyday remains.

Noemi C.

Dear Diary

17th March 2007 – 6.25 p.m.

18,7 kg... with this suitcase I'll face the trip to China . It's hard to describe how I feel..

I'm trying to make every moment spent with my schoolmates precious, and I'm sure when we come back, something inside us will have change.

18th March 2007 – 2.20 a.m.

I'm sitting in the plane.. I can see neither cities nor mountains, just a lot of clouds and a surprisingly blue sky, like I have never seen before.

It's simply fantastic. I feel good and I begin thinking about how the life I was living some hours ago, here,

leaves space to another one , with different feelings and emotions.

21st March 2007

When we arrived here, we didn't find the modern city we thought we would , but a strange situation, totally different from ours. I can see people who live in poor houses , and those who live in beautiful skyscrapers.

22nd March 2007 – 8.40 a.m.

I'm at school, in a class with a lot of students. It's strange, although the teacher is not here, no one talks and revises his English lesson. There is strict discipline: the students have to study all day, going to school from the morning until the evening and at night, they do their homework.

It's hard for me to understand the way Chinese young students study.

I can see Chinese people are very kind , generous, and hospitable, too.

It's a privilege for them to host us. When I walk on the street and everyone looks at me curiously,

I don't understand if they are admiring glances or not.

I know this experience is becoming very useful , I think it's not a normal trip, but when I return home I'll be a new person. In the beginning I was frightened, I felt lonely and abandoned, but now I think I'm really growing up, I'm trying to consider the positive aspects of the trip, not to be sad and to live every second intensely.

Annalisa Reali



20 March 2007

09:30

The most beautiful things that I find here are their symbols, their drawings, their dragons and their lions. Their traditions fascinate me. Every symbol is one syllable, this language is wonderful. The signs are very difficult to write, it's almost impossible to draw them, we need to be good and to have a very fast hand... There seems to be a war everyday and that we exaggerate when we describe their conditions, but here people live in extreme poverty.

14:21

Now we are having a cooking lesson.

They are saying that green tea that is better than ordinary tea, because it is a beauty treatment. You should never point the tea-pot at the other people. You can't refuse water because it means you don't want to be my friend. You mustn't leave the chopsticks on the dish because it means that you want someone to die

21 March 2007

07:38

I'm at school. I haven't got used to this place yet. I've seen that parents are more authoritarian here and I'm a little bit upset. Between mother and daughter there isn't a close relationship. They say only good morning and goodnight to each other puzzled, I'm confused because I think that maybe we don't respect our parents' authority. But later I think that it is not true, that it is not possible. How can one person live without a mother's kiss, her perfume, her anxieties? It's sad to live without showing one's feelings. I think about Vasco Rossi... maybe he wouldn't be able to understand this life either.

22 March 2007

07:44

I'm in a classroom. There are 60 students, I'm afraid... I don't know what I must do because the language is difficult; when I arrived they applauded. I'm ashamed!! Today luckily I am not going home for lunch because I couldn't eat. I hope to find something to buy and eat.

23 March 2007

21:40

Today at the art school I signed some autographs for the children. For them to see a foreigner is like seeing a film star. They took photos and they wanted us to



write our names. I'm sad to see these children. They are at school all day and Chinese laws are so strange. I feel lonely and it makes me cry.

24 March 2007
21:00

Today I visited a fantastic place, a Buddhist temple. I saw the real China at last, the part of the country I wanted to see. I saw people who while they were praying were making odd gestures and I liked them, so I did the same. I took some incense, I lit it and I made three wishes.

30 March 2007
20:00

It's all over. I'm on the airplane and I'm flying home, to everybody I know and to my routine. I'm sad. I left a different world for a better one but there is something that stops me from smiling.

Sofia Cesari

17th March 2007

I'm going to finish packing luggage and I feel like I have forgotten something, the hands of the clock look crazy, they run, run as if they were looking forward to 12:30 and tell me: "Now go!". I hate this part of the journey...

18th March 2007

I woke up on this plane ... however I am very happy to go to China, I am imagining: bicycles that circulate everywhere, lots of smog and a world to explore. We landed in Beijing airport. Before showing our passports we must fill out a sheet that asks us if we are as healthy as fish or if we've been in contact with chickens infected by the aviary virus... The landscape we can see from the bus, enveloped by fog and without sun, is monotonous: just dark land and dry trees. How monotonous! I'm thinking about the trees in bloom in Tuscany, the stretches of flowers in their alternate colours and the sun shining upon the thick bushes in the mountains. I contemplate the desolation and loneliness, now that my idea of Shijiazhuang is shattering into thousands pieces; right now I see an impressive succession of dirty shops, many people who ride on rusty squeaking bicycles. But where am I? Why can't I see the China of the books? We have been catapulted in an unexpected reality, it seems as if time has stopped. We get off the bus, we're like extraterrestrials at their eyes. I am in front of my correspondent and I am panicking. What a strange, short and funny girl with



short hair and almond eyes! She takes me by the hand ... we arrive home, we walk down a narrow path, we reach a door, we enter a garden and she opens, before me, two sliding glass doors, now I can see what there is beyond: a child sitting on a large black leather sofa who is watching TV.

19th March 2007

First breakfast with the family: an orange juice and some *xiangmianbao* that is to say some “delicious bread” [...] After lunch we come back to school. My correspondent brings me into her class. I sit. In front of me there are about fifty school desks all in rows and the boys in the classroom begin to stare at me as if they had not seen a girl who comes from the west, I am surrounded by amazement and admiration. They observe my lips while I’m speaking, this is a funny situation, they ask me questions in a strange English. I show them some Italian money and they’re astonished and have an incredible reaction in front of this coloured money.

20th March 2007

I am beginning to be familiar with, dirty, smog, deterioration, chaos, everything seems to have become daily routine ...

During the morning we attend an interesting lesson about Chinese cooking, with some useful suggestions about what we could call Chinese *bon-ton* or better a custom, a tradition such as starting to drink with the person who is on your right or left, it depends on which hand we started to drink. It’s a bad omen to drop chopsticks into our plate because it means that our life will be very poor; when someone offers us a drink (especially wine), he/she also offers us respect and friendship, and so our refusal means we do not accept friendship.

21st March 2007

Another day is beginning and I’m getting used to the situation, with new things to discover. I am curious, happy to be here because I can see with my eyes, I can touch with my hands, hear with my ears; I am happy because when I go back home I’ll be able to say that I’ve discovered a bit of the true part of China, because I lived in a family, saw their habits, customs and traditions. I started traveling as a neutron, without charges, as a baby growing in that context ...

22nd March 2007

Next week we are leaving ... I am happy to go back home, but I’m afraid that this desire to return is distracting my attention from this reality I am living. I don’t want to waste this opportunity, I don’t want to go home without having learned anything because I’m very busy counting how many days are left...

Giulia Tontini



18th Mars 2007

I'm in China! I can't believe it! I see only poverty. It looks like a sad, sad war documentary.

22th Mars 2007

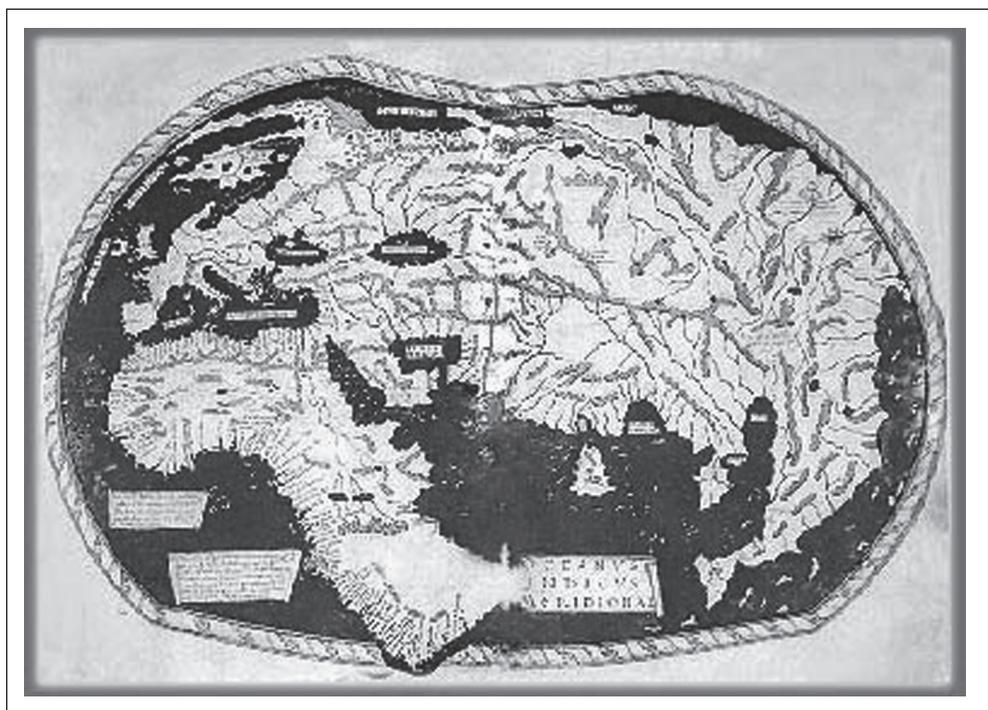
I left my Italy with a totally different idea. When I go to school I see that people here have hard living conditions.

30th Mars 2007

I'm leaving in a few hours and still I have to pack. Beijing isn't as big as I thought it would be. I noticed lots of hopes for the 2008 Olympics... but what do they expect? In the end, there will be the same poverty, camouflaged by the luxury of the rich. I don't want to think about conditions in the countryside.... I can't understand why they've decided to increase technology, forgetting human conditions.

We should be happy with what we have: we own everything we need to live a decent life and above all we have no strong cultural heritages that restrict us; we have the possibility to think freely, with our minds.

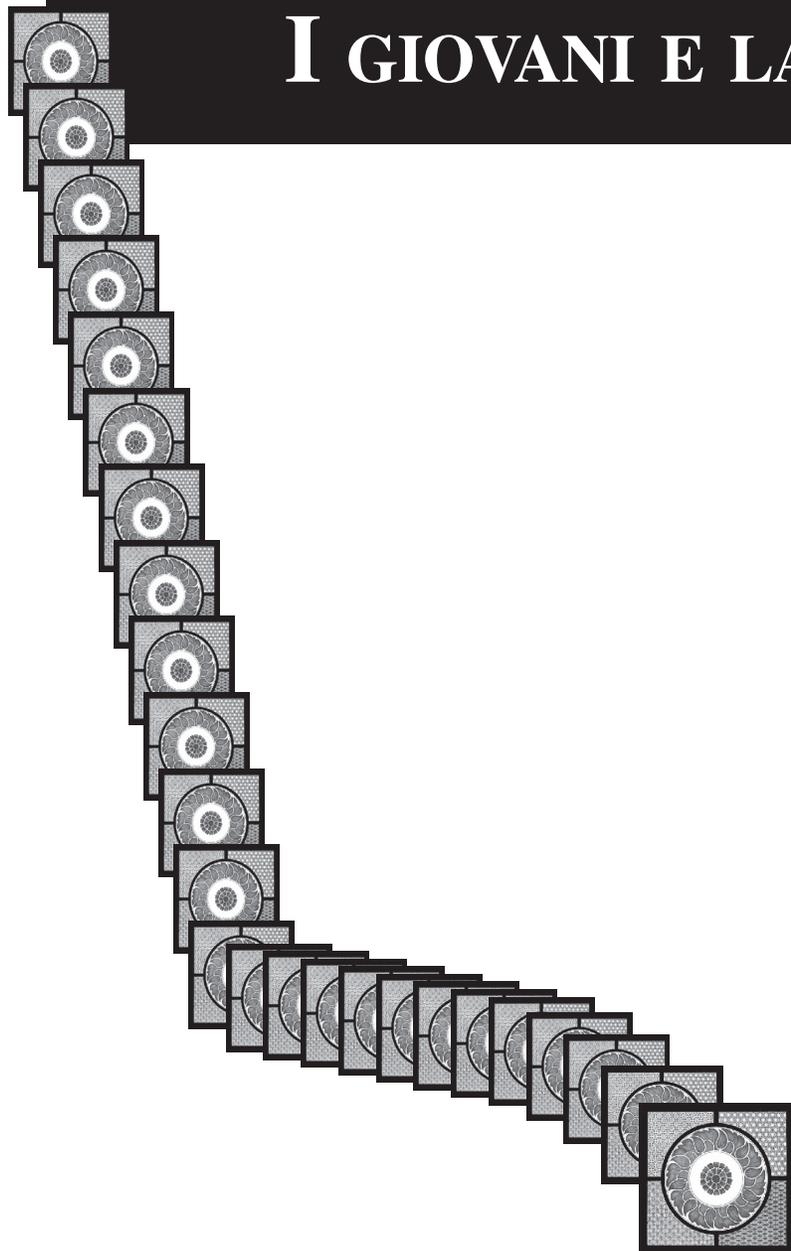
Elena Ciabini







I GIOVANI E LA CINA





POSTFAZIONE

di **Roberto Ruffino***

Segretario Generale di "Intercultura - Italia"

Da quasi dieci anni Intercultura ha avviato un programma di scambi individuali di studenti liceali con il Ministero dell'Educazione della Repubblica Popolare Cinese, attraverso l'agenzia per gli scambi educativi internazionali (CEAIE): i nostri studenti si recano in Cina e vivono presso una famiglia cinese per un anno scolastico, mentre i loro coetanei cinesi fanno la stessa esperienza in Italia. Si tratta di una estensione al grande Paese asiatico di un programma di scambi e formazione interculturali che l'associazione italiana conduce da 52 anni con oltre 60 Paesi di tutti i continenti, per aiutare i giovani ad "uscire dalla gabbia" della propria cultura, a vedersi attraverso gli occhi di altre nazioni e ad acquisire una dimensione di cittadinanza mondiale.

Nel settembre del 2006 Intercultura ha commissionato all'Istituto di ricerca Tomorrow "SWG" uno studio condotto su un campione di 500 ragazzi tra i 15 e i 19 anni di età, per esplorare gli atteggiamenti e la propensione dei giovani italiani verso la Cina. Trattandosi di un'indagine su base campionaria, è stata esplorata una dimensione parziale del fenomeno, approfondendo in particolare gli aspetti più vicini alle attività di Intercultura. Tuttavia l'entità del campione e la sua composizione demografica fanno ritenere che le percentuali emerse dallo studio possano ritenersi significative per avere una buona comprensione generale del fenomeno indagato.

Il profilo degli studenti intervistati:

Il primo dato analizzato è stato quello di stimare il grado di conoscenza della Cina

Sesso:	maschi	51,1 %
	femmine	48,9 %
Età:	14-15 anni	31,5 %
	16-17 anni	32,9 %
	18-19 anni	35,6 %

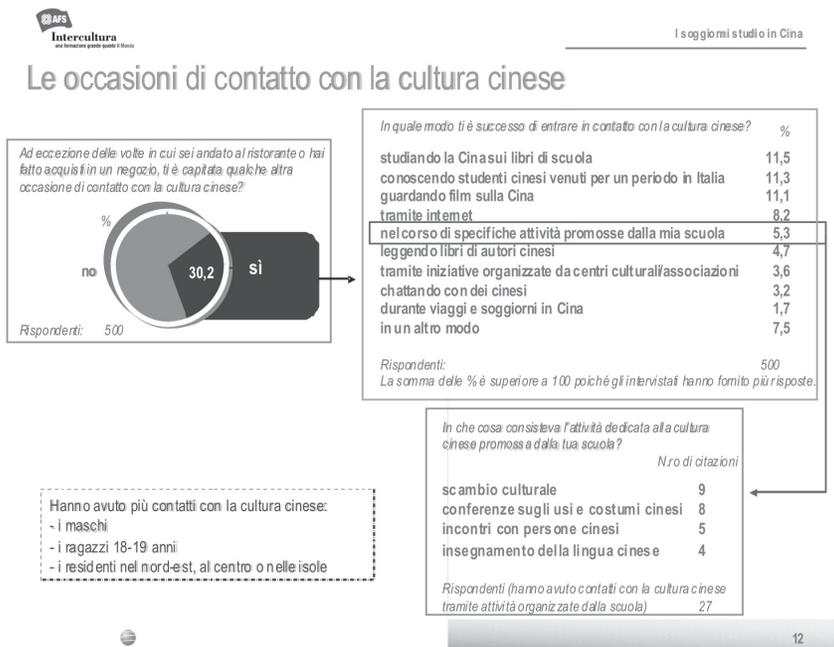
da parte dei giovani italiani. Innanzi tutto si è voluto indagare quante sono le occasioni di contatto con la cultura cinese. Si è cercato di eliminare l'influenza delle occasioni di contatto poco significative (ad esempio mangiare in un ristorante cinese o fare acquisti in qualche negozio) e di com-

prendere invece le altre fonti di possibili conoscenze.

¹ Indagine AD HOC effettuata con interviste on line (sistema C.A.W.I.), su questionario semistrutturato. Universo di riferimento: ragazzi che frequentano le scuole superiori di età compresa tra i 14 e i 19 anni. Campione: 1219 contatti per realizzare 500 interviste. Rilevazione: dal 20 al 28 settembre 2006



Circa il 30% degli intervistati ha dichiarato di avere avuto occasioni di contatto con la cultura cinese. Anche se in assoluto non si tratta di una percentuale eccessivamente bassa, scoprire che il 70% degli studenti italiani dichiara di non avere alcuna conoscenza della realtà cinese rappresenta un dato inquietante, se si considera l'attualità del "fenomeno Cina" e l'importanza che questa nazione è destinata a ricoprire nel futuro degli stessi giovani intervistati.



Le principali modalità di contatto passano attraverso lo studio della Cina sui libri di scuola, la conoscenza di studenti cinesi in Italia o la visione di film sulla Cina. Solo al quinto posto, con una percentuale del 5,3%, si trovano le attività proposte dalla scuola per favorire la conoscenza della Cina, con solo 26 studenti dei 500 intervistati in grado di citare un'attività proposta dalla scuola (ed a maggior ragione va dato atto al Liceo "Città di Piero" delle iniziative meritorie intraprese in questo campo). A rafforzare questo quadro si aggiunge anche il dato che il 60,6% degli intervistati non ha saputo indicare il nome di una città della Cina, oltre Pechino e Shanghai.

Ma quale è l'immagine percepita della Cina? L'indagine ha sottoposto agli intervistati una serie di sostantivi, chiedendo loro di associarli con maggiore o con minore forza all'idea che hanno della Cina. Il quadro che ne viene fuori anche in questo caso ha dei chiaroscuri ed è molto ambivalente. L'associazione più forte con la parola "Cina" è risultata essere il termine "tradizione" e subito dopo "progresso". Questa sintesi quasi distonica tra tradizione e progresso sicuramente ha una valenza di carat-

tere positivo. Un po' a sorpresa, l'idea che la Cina sia un'"opportunità" si trova molto in basso nella graduatoria delle risposte. L'immagine che i giovani italiani hanno della Cina non è legata necessariamente ad un percorso di realizzazione individuale professionale, ma è più legata alla curiosità che questo Paese evoca. Sono diverse però anche le caratterizzazioni di tipo negativo evidenziate con alte percentuali: l'idea di caoticità; il comunismo, con quello che gli viene attribuito in termini di restrizioni delle libertà individuali e delle libertà di parola; l'idea di arretratezza e povertà per alcune zone del Paese; l'illegalità e la chiusura verso l'esterno, probabilmente associati alle comunità cinesi residenti in Italia.

Rispondenti: 500

La somma delle % è superiore a 100 poiché gli intervistati hanno fornito più risposte.

È interessante notare che l'immagine percepita della Cina da chi ha già avuto contatti con la cultura cinese (come abbiamo visto prima, circa il 30%) non si discosta molto dalla media delle risposte di tutti gli appartenenti al campione.

Elementi "positivi" associati alla Cina	
tradizione	83,7%
progresso	77,4%
cultura	71,1%
curiosità	68,8%
dinamicità	58,5%
opportunità	42,8%
libertà	18,7%
democrazia	15,4%
Elementi "negativi" associati alla Cina	
caos	72,3%
comunismo	63,5%
povertà	62,0%
potere	59,5%
illegalità	51,3%
chiusura	42,9%

Vedremo però più avanti come tra questi due gruppi si riscontri una netta diversità di atteggiamento nel momento in cui si propone loro di effettuare un'esperienza di approfondimento e di conoscenza diretta della Cina, andandoci a vivere per un certo periodo.

La ricerca ha voluto verificare quanto la Cina possa rappresentare una meta interessante per un'esperienza di studio all'estero. Chiaramente, messa a confronto con altri contesti molto più conosciuti, facilmente decodificabili, e magari esperiti già direttamente, la Cina non sembra poter competere con le destinazioni tradizionalmente preferite dagli studenti per effettuare periodi di studio all'estero. Tuttavia è interessante vedere che ci sono segnali di apertura e di rapida crescita del fenomeno Cina, anche nel campo dei programmi di studio all'estero.

Alla domanda se gradirebbero la Cina come destinazione per un soggiorn-

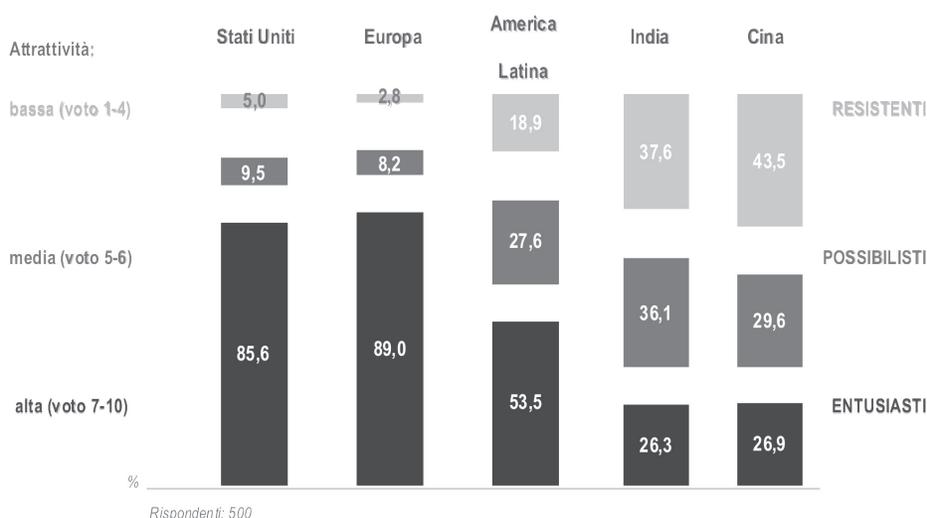


no di studi di un anno-sei mesi, il 26,9% degli intervistati si dichiara “entusiasta” e il 29,6% “possibilista”. Si tratta di percentuali inferiori rispetto alle più tradizionali destinazioni anglofone, ma che denotano un evidente interesse, non riscontrabile solo fino a qualche anno fa (in una ricerca analoga condotta nel 2001, la Cina era citata solo marginalmente).

Queste percentuali variano in misura significativa, se teniamo in considerazione solo il gruppo che ha già avuto qualche contatto con la cultura cinese: in questo caso

Immagina di aver vinto una borsa di studio per frequentare 6 mesi/1 anno di scuola all'estero:

quanto ti piacerebbe andare in ciascuno dei seguenti Paesi/continenti stranieri?



la percentuale di entusiasti sale al 37,3 %.

È quindi evidente come la maggiore conoscenza della Cina consenta a questi giovani di avere un atteggiamento più disponibile: sono consapevoli dei fattori positivi e negativi associabili a questo Paese (si registrano gli stessi dati già messi in luce dalla tabella precedente sulla totalità dei 500 intervistati), tuttavia di fronte a queste problematiche non reagiscono con un atteggiamento difensivo, hanno invece interesse e curiosità di “andare a vedere”.

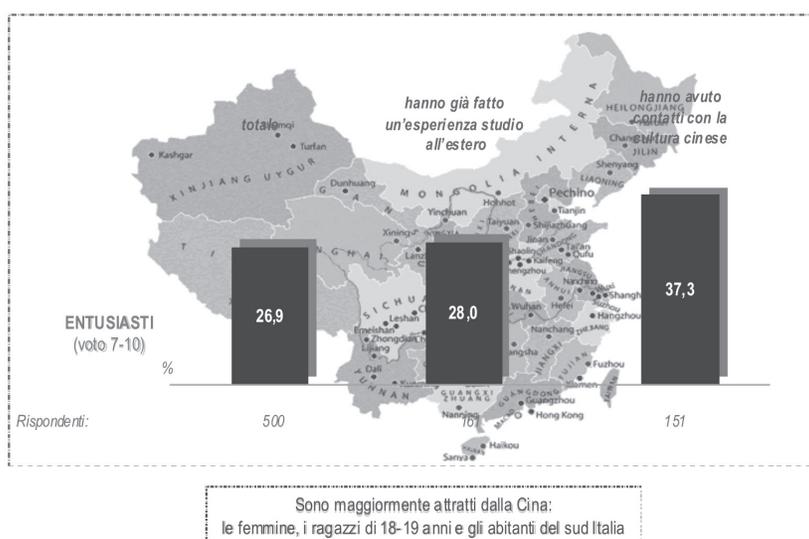
La curiosità sembra quindi essere uno dei fattori fondamentali che smuove l’interesse dei ragazzi.

Una conferma arriva dalle risposte che si raccolgono quando si sondal’idea funzionale che i ragazzi hanno di un viaggio di studio in Cina. Su questo punto i ragazzi hanno pochi dubbi: l’avvicinamento e la voglia di fare un viaggio di studi in Cina tra i 15 e i 19 anni non si lega ancora ad un percorso professionale già prefigurato. Quindi il traino principale per questi ragazzi non è il fatto di poter



avere una chance in più di entrare nel mondo del lavoro o di arricchirsi dal punto di vista professionale. In una logica diacronica, alla lettura di questi risultati, prima arriva l'avvicinamento, poi c'è un arricchimento personale, poi c'è la possibilità di comunicare, di passare attraverso un'integrazione, e solo dopo arriva l'idea appunto di intraprendere un percorso lavorativo e professionale.

L'attrattività della Cina per un'esperienza di studio all'estero



Alla luce di queste considerazioni non stupisce il fatto che al primo posto tra i fattori che sollecitano l'interesse dei giovani ad effettuare un'esperienza di studio in Cina vi sia il "contatto con la diversità". Al secondo posto, ma molto più distante, è imparare la lingua cinese e poi via via tutta un'altra serie di altre indicazioni. E' interessante che quando si parla di riconoscimento dei vantaggi di un viaggio di studio in Cina si riscontri una diretta proporzione tra il fatto di essere più o meno aperti a fare questo tipo di esperienza: il 63% tra i "resistenti" riconosce almeno un vantaggio contro almeno l'80% tra i "possibilisti" e gli "entusiasti".

Leggermente diversa è invece la situazione relativa ai fattori di resistenza. Anche in questo caso si evidenzia che gli "entusiasti" e coloro che hanno avuto un elevato contatto con la cultura cinese sono consapevoli di quelle che possono essere le problematiche e le criticità di un'esperienza di questo tipo. Come si spiega questa particolarità? Si spiega sottolineando che una quota molto alta di soggetti, il 40%, non



sa rispondere e non sa dare motivazioni al fatto di essere “resistenti” all’idea di andare in Cina per un soggiorno di studio. Spesso il disinteresse o addirittura l’opposizione vengono da una mancata conoscenza: da qui l’importanza di un percorso conoscitivo e la costituzione di un bagaglio informativo a monte di qualunque esperienza di studio all’estero.

La conclusione principale emersa dalla ricerca è l’esistenza di un reale difetto di conoscenza da parte degli adolescenti nei confronti della cultura cinese: la loro visione della Cina è molto spesso il riflesso di una serie di stereotipi generali, che non attingono ad una personale esperienza o a una documentazione aggiornata. Non a caso la visione della Cina agli occhi degli studenti intervistati è quella di un Paese ambivalente in cui tradizione, progresso e cultura si contrappongono a caos, a comunismo e povertà.

Dove c’è scarsa conoscenza affiora il pregiudizio, che determina anche resistenza nei confronti di un’esperienza interessante e formativa e di crescita individuale, come può essere quella di un percorso di studio in Cina. Questo fa sì che la Cina sia meno ambita di altre mete più conosciute per un’esperienza di studio all’estero, sebbene riesca a raccogliere una serie di consensi maggiore che in passato.

A un viaggio di studio in Cina vengono riconosciuti soprattutto valori legati più alla sfera della crescita personale che a quella dell’apprendimento della lingua o di altri saperi. La maggior parte dei ragazzi della fascia di età considerata non è particolarmente sensibile al connubio Cina = opportunità professionale, forse anche per l’evidente difficoltà di proiettarsi in una dimensione ancora lontana per la loro giovane età.

Esiste comunque un elevato interesse potenziale di giovani, che non si registrava fino a pochi anni fa, e che si sta velocemente convertendo in interesse concreto. In tal senso, per accelerare questo processo, sarebbe opportuno diffondere una maggiore conoscenza delle “ricchezze” di questo Paese, facendo leva sulla curiosità che spinge molti ragazzi a voler scoprire cosa si cela dietro il fascino di una civiltà molto diversa dalla nostra.

L’esperienza del Liceo “Città di Piero” è un passo importante in questa direzione.

Il vero problema, la vera sfida dei prossimi anni, è acquisire la consapevolezza che nel mondo ci sono diversi sistemi di valori che generano comportamenti diversi e che è fondamentale acquisire non solo la capacità di parlare altre lingue, ma di immedesimarsi in sistemi di valori diversi, moltiplicando i punti di osservazione.

Fino a tempi molto recenti, prima della globalizzazione, si poteva vivere entro i parametri della propria cultura e non sentirsi a disagio per tutta la vita. Oggi viviamo una “vita liquida”, come dice Zygmunt Bauman, dove tutto è cangiante, fluido e si rimescola continuamente.

La Cina per gli studenti che partecipano ai programmi di Intercultura è una destinazione privilegiata, non solo perché racchiude un quarto dell’umanità, non



solo perché è la potenza economica dei prossimi anni, non solo perché è un gigante politico, ma soprattutto perché pone la sfida della diversità in modo molto evidente. Ed è questa diversità evidente che obbliga a riflettere sulla propria identità, sprona ed aiuta ad uscire dalla gabbia della propria cultura e avvia i giovani ad una comprensione più ricca di sé e del mondo.



Postface

Young people and China, intervention by Dr. Roberto Ruffino, General Secretary of the association “Intercultura”

In his Postface Prof. Ruffino, after declaring that Intercultura, the association of which he is General Secretary, has been sponsoring a program of individual exchanges of high school students with the Office of Education of the Chinese People’s Republic for almost 10 years, presents a survey commissioned by Intercultura to the Tomorrow SWG on the theme “Young people and China”. The survey was conducted in September 2006 on a sample of 500 students, through interviews on line to explore the propensities of young Italians towards China. Therefore the article, presents the results of the survey, and it tries to make some evaluations.

The **box on page 71** gives the profiles of the 500 students who were interviewed. From top to bottom the sex (male/female) is stated, ages and the origins of macroareas in Italy.

In the **Chart on page 72** *Occasions for having contact with Chinese culture* are defined. After eliminating the influences of contacts that are not very meaningful (Chinese restaurants or shops managed by Chinese), the *Chart* shows that the contacts are principally made through the study of China in school books, knowing Chinese contemporaries in study-programs in Italy or watching films about China. Activities proposed by schools are only in fifth place (5.3%). With this in mind the way in which the high school “Liceo Citta’ di Piero” of Sansepolcro organized the exchange program for the spring of 2007 must be highlighted.

In the **box on page 73** we tried to group the answers so as to individualize how the image of China is currently perceived by Italian students. The interview proposed that the students chose from a series of nouns those best associated with China. From top to bottom one can read the percentages connected to the *Positive elements associated to China* (tradition, progress, culture, curiosity, dynamism, opportunity, freedom, democracy) and to the *Negative elements associated to China* (chaos, communism, poverty, power, illegality, closing). The result of the positive association is interesting: the highest percentages belong to two terms apparently dystonic (tradition/progress).



The **graph on page 74**, proposing the question “Imagine having won a scholarship to attend 6 months/1 year of school in a foreign country. How much would like you to go to each of the named countries/continents?”, shows an interesting result. There is the evident prevalence for English speaking countries and, in second place, Latin American countries, but China has percentages that were unthinkable only ten years ago: 26.9% of the sample declared to be *enthusiastic* about a stay in China and 29.6% said it would be a *possibility*. Only 43.5% still resists the idea with conviction.

Finally the **graph on page 75**, illustrates the answers given in the graph on page 74 by those who declared themselves to be enthusiastic. It individualizes *the attraction for an experience of studying in China*, according to three columns: the first on the left is the percentage of availability (26.9% of 500 students); the middle one is the percentage of how many have already traveled abroad; the third one, 37.3%, on the right, quantifies those who declare to be attracted above all to Chinese culture.

In conclusion, results from the study show that females, boys in the 18/19 age range and students from southern Italy are the ones most attracted to China.

后序

“年轻人与中国”-文化交流协会秘书长罗伯特·鲁菲诺教授的调查

文化交流协会秘书长罗伯特·鲁菲诺教授在与中国教育部一起进行的中等学校间文化交流项目合作十年的基础上,委托未来 SWG 的成员对这个项目进行了一次可行性调查。调查的主题是:年轻人与中国。时间是从 2006 年 9 月开始的,通过在网上对 500 名学生的采访,了解了意大利年轻人对中国的态度,因此说这份调查报告对今后学校间文化交流活动有着极其特殊的价值。

- 1) 在第 71 页的调查表中,把这 500 名学生的情况按顺序从性别,年龄及所在区域排列出来。
- 2) 在第 72 页的调查表有哪些“接触中国文化的机会”一栏中,调查把那些意义不大的(如与中餐馆和中国工厂等)接触从调查中删去,只列出那些以通过教科书了解中国文化,接触中国留学生,以及欣赏中国影片等主要方式为接触手段并列出其调查结果。这其中学校间文化交流占第五位(5.3%),也正是这个原因,圣赛波罗可罗“Citta di Piero”高中的师生投入了很多精力,并做了大量的组织工作,为 2007 年春季的中等学校文化交流活动做了充分的准备。
- 3) 在第 73 页的调查表意大利学生对中国的感性认识一栏里,参加调查的学生被要求在一系列的词汇中选出你认为最接近最符合中国国情的定义。它按百分比从高到低顺序排出。积极方面:传统,进步,文化,好奇,活跃,机会,自由,民主;消极方面:混乱,共产主义,贫穷,特权,违法,封闭。调查的结果十分有趣:同时选择传统和进步这两个定义的学生占很高的比例。
- 4) 第 74 页的图表里提出了一个问题:如果你能得到一个半年或者一年的奖学金,你希望到哪个国家和地区去学习?答案很有趣:不愿意去英国留学的人很多,想去中国学习的人数在不断增长,这种现象在 10 前是不可想象的。在被调查的学生中 26.9% 的学生希望能去中国学习,29.6% 的学生表示可以考虑,43.5% 的学生表示不感兴趣。
- 5) 第 75 页的图表最终表示,根据第 74 页图表可以把答案分成三部分,左边第一行是对去中国持积极态度的(占 500 名学生的 26.9%),中间一行则表示出已经去过中国的学生的百分比,右边一行,也就是第三行表明有 37.3% 的人表示被中国特别是被中国文化所吸引。

该调查还表明,对中国感兴趣的学生大多数是女生,他们的平均年龄在 18—19 岁之间,而且大都来自意大利南部。



***Roberto Ruffino** è stato alla guida operativa dell'associazione Intercultura *onlus* dal 1967. Torinese di origine, vive in Toscana ed è uno dei maggiori esperti europei nel settore della comunicazione interculturale e dell'educazione internazionale. E' stato presidente dell'EFIL (Federazione Europea per l'Apprendimento Interculturale) a Bruxelles e consigliere d'amministrazione dell'AFS Intercultural Programs a New York. E' stato eletto per due mandati triennali al Governing Council della SIETAR (Society for Intercultural Education, Training and Research). A Washington, nel 1993, ha ricevuto dalla SIETAR il "Senior Interculturalist Award". Con l'UNESCO collabora dal 1975: tra l'altro ha organizzato a Roma nel 1987 la prima Conferenza mondiale di esperti di scambi culturali giovanili. Per il Consiglio d'Europa ha redatto numerosi documenti, tra cui *Le minoranze in Europa: aspetti educativi e culturali* (1992) e *L'educazione interculturale attraverso gli scambi giovanili* (2006) ed è stato il relatore generale di entrambe le conferenze europee sull'intolleranza (1980 e 1990). All'Unione Europea ha presieduto la commissione di lavoro che negli anni Settanta portò alla creazione degli "scambi di giovani lavoratori"; ha compiuto vari studi sulla mobilità giovanile in Europa; ha organizzato la prima conferenza sugli scambi culturali giovanili tra Africa ed Europa a Ouagadougou. In Italia ha fatto parte del Comitato Scientifico del Progetto EDINT (Educazione Interculturale) presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Ha promosso il primo corso di formazione per operatori interculturali, a Milano, con la Regione Lombardia e il Fondo Sociale Europeo. Ha creato il Centro Interculturale di San Gimignano (1983-1985), il Centro Studi ed Incontri Interculturali a Roma (1984-1991) e più recentemente il Centro di Formazione Interculturale a Colle Val d'Elsa (1991). Nel 2007 è stato nominato Segretario generale della nuova Fondazione Intercultura ed ha ricevuto una Laurea *honoris causa* in Scienze dell'educazione presso l'Università di Padova.







APPENDICE/APPENDIX

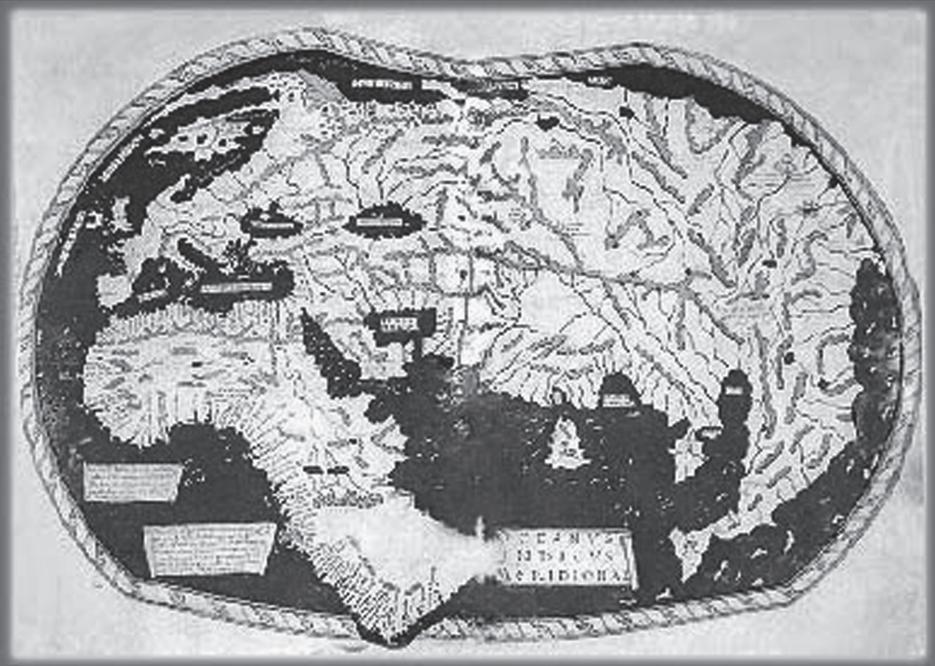
1. LE "GENERAZIONI" DEL CINEMA CINESE / "GENERATIONS" OF CHINESE CINEMA 191

<i>Introduzione / Introduction</i>	191
Origine del cinema cinese / Origin of the Chinese cinema	194
Cinema cinese anni venti / Cinema Chinese years in the 1920s	194
Seconda e Terza generazione / Second and Third generations	194
Sun Mingjin e il documentario anni trenta / Sun Mingjin and documentaries of the 1930s	197
Quarta generazione e cinema di propaganda / Fourth generation and propaganda films	197
I cento fiori / One hundred flowers	199
La rivoluzione culturale / The cultural revolution	201
Quinta generazione / Fifth generation	204
Sesta generazione / Sixth generation	208
Il cinema di Hong Kong / Cinema in Hong Kong	210
Il musical / Musicals	210
Wuxiapian / Wuxiapian	211

2. LA "MEMORIA" DELL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO / THE "MEMORY" OF THE PHOTOGRAPHIC FILE 213



Le “generazioni” del cinema cinese



“Generations” of Chinese cinema



Le “generazioni” del cinema cinese

“Generations” of Chinese cinema

*by Pietro Mencarelli**

Introduzione

Fino a qualche tempo fa era pressoché impossibile per un occidentale essere informato in maniera soddisfacente sulla produzione cinematografica cinese, non solo per la difficile reperibilità di pellicole provenienti da un paese infinitamente lontano, una sorta di gigante protetto da una immensa muraglia, ma soprattutto perché anche quando alcune opere apparivano in festival o manifestazioni cinematografiche internazionali, risultava estremamente difficile dare un giudizio per la complessità che poteva comportare un'arte che anteponeva la politica non solo alla ricerca estetica ma anche al puro e semplice spettacolo d'intrattenimento. Lo stretto collegamento fra ideologia ed espressione artistica in generale e cinematografica in particolare, presente fin dal 1949 dopo la vittoria del Partito Comunista Cinese e destinata a rimanere una costante fin verso la prima metà degli anni ottanta, aveva portato poi anche alla rimozione della quasi totale produzione cinematografica precedente il 1949, cioè del cinema della Seconda (e Terza) generazione perché considerato non in perfetta sintonia con lo spirito rivoluzionario. I registi cinesi all'inizio della dittatura comunista, cioè la cosiddetta Quarta generazione, nella pratica, in linea con le direttive del partito maoista, prediligevano la rievocazione di un passato storico composto essenzialmente di lotte di liberazione anti-giapponesi, di resistenza al Guomindang, di conflitti per le riforme, ponendosi pur sempre come fine una funzione didattica per dare un contributo alla formazione dello stato socialista (e in questo caso venivano presentati eroi popolari, vicende edificanti di sacrifici in nome del partito, e via di seguito, in considerazione del fatto che lo spettatore non poteva essere semplice fruitore ma una forza rivoluzionaria da educare). Ma è soprattutto negli anni sessanta, e durante il “gran balzo in avanti”, che avveniva una nuova quanto radicale trasformazione. Con la cosiddetta Rivoluzione culturale si arrivava a posizioni deliranti. Ed è a questo punto che si giungeva a rimproverare al settore cinematografico quella sua posizione particolare e privilegiata, formata da specialisti “burocratizzati”, poco disposti alla collaborazione con i vasti strati della masse operaie, contadine e di soldati che rappresentavano le forze considerate fondamentali per un contributo qualificato alla realizzazione di opere cinematografiche rivoluzionarie. Mao e altri dirigenti del Partito Comunista intervenivano per indicare quali avrebbero dovuto essere considerate le posizioni ideologiche corrette, insistendo più che mai sull'identificazione di artistico e politico. La politica e l'arte rivoluzionarie richiedevano l'apporto di forze rivoluzionarie che dovevano partecipare anche alla realizzazione artistica. E tutto ciò significava appunto sottrarre la produzione cinematografica al dominio di specialisti burocratizzati e di conseguenza avere in dispregio la tecnica e la ricerca linguistica in rapporto alla fondamentale partecipazione delle masse alla produzione artistica. Ecco dunque, a questo punto, la realizzazione di opere cui partecipavano non solo attori, registi, sceneggiatori, fotografi e tecnici in generale, ma masse di operai, contadini e soldati. Opere



collettive. Questo doveva essere il procedimento in generale indicato dal Partito e da Mao: dopo una qualsiasi fase di lavorazione il film doveva essere sottoposto, prima della versione definitiva, al giudizio delle masse, che lo discutevano, proponevano modifiche alla vicenda come alla struttura narrativa. La rivoluzione nel cinema non era di carattere estetico, dunque, a meno che non si volesse considerare tale ciò che corrispondeva al contenuto rivoluzionario. Dopo la morte di Mao e la scomparsa della famigerata “banda dei quattro” capitanata da Jiang Qing, la moglie di Mao, la situazione riprendeva a muoversi, seppur lentamente, per un ritorno alla normalità pur nell’ambito comunista. Un rinnovamento piuttosto profondo del cinema era chiaramente rintracciabile comunque agli inizi degli anni ottanta e in virtù delle opere che dovevano essere presentate nei festival internazionali. La Quinta generazione affermava pertanto una nuova poetica, decisamente fuori dalle norme stabilite dalla precedente generazione, trattava argomenti fino ad allora sistematicamente rimossi, sperimentava nuovi linguaggi cinematografici. E questo derivava dal contatto col cinema di altre nazioni e continenti, interessati, oltre che alla diffusione dell’arte cinematografica, anche al profitto economico. La Quinta generazione riusciva dunque ad avere una certa indipendenza, a realizzare opere diverse fra loro, segnando l’inizio di una nuova era, in stretto rapporto con gli ideali di modernizzazione e di rinnovamento del linguaggio filmico. Solamente un tragico ricordo rimaneva infine quella rivoluzione culturale che aveva fermato bruscamente la produzione cinematografica. Ma proprio dal cinema indipendente sarebbe nata sorprendentemente la Sesta generazione di cineasti, che cambiava ancora una volta il volto della cinematografia cinese e che sapeva imporsi a livello internazionale con un’intensità di linguaggi e di tematiche pari, se non superiore per potenza eversiva, alla Quinta Generazione. Nel frattempo i rapporti fra cinesi e i popoli stranieri, anche se di paesi capitalistici, non erano più impediti e pertanto si assisteva a contaminazioni culturali ed economiche. Dopo il 1989 l’apertura all’Occidente diventava pressoché totale.

Introduction

Until recently it was nearly impossible for a westerner to be informed in a satisfactory way about Chinese cinema production, not only because films coming from a country so far away were not easily available, a sort of giant protected by an immense wall, but, above all, even when some works appeared in international film festivals or exhibitions, it was extremely difficult to judge them due to the complexity that could exist in an art that not only puts politics before aesthetical research but also before a pure and simple entertainment show. The narrow connection among ideology and artistic expressions in general, and cinema in particular, had been present since 1949, after the victory of the Chinese Communist Party and was destined to remain a constant until toward the first half of the eighties. This also led to the almost total removal of cinematographic production before 1949, that is the cinema of the Second (and Third) generation because it was not in perfect harmony with the revolutionary spirit. Chinese directors at the beginning of the Communist dictatorship, that is the so-called Fourth generation, in accordance to the directives of the Maoist party, preferred commemorating an historical past of struggles:

liberation against the Japanese, resistance to the Guomindang, conflicts for reforms. Their aim was always to teach in order to contribute to the formation of the socialist state (and in this case popular heroes were introduced, edifying stories of sacrifices in the name of the party and so on in consideration of the fact that the spectator could not be a simple consumer but a revolutionary force to be educated). But it is especially in the sixties and during the "big leap forward" that a new and radical transformation took place and with the so-called Cultural Revolution delirious positions were reached. And this is when people began to reproach the cinema sector for its particular and privileged position, formed by "bureaucratized" experts, not very willing to collaborate with the working class, farmers and soldiers that represented the forces considered fundamental for a qualified contribution in making revolutionary films. Mao and other heads of the Communist Party intervened to point out what should be considered the correct ideological positions, insisting more and more on identifying art and politics. Revolutionary politics and art required an input of revolutionary ideas that also had to be artistic. And all of this meant taking cinematographic production from the dominion of bureaucratized experts and consequently depreciating technique and linguistic research in favor of the fundamental participation of the masses in artistic production. At this point, not only actors, directors, scriptwriters, photographers and technicians participated, but also factory workers, farmers and soldiers took part in the films. Collective works. In general the procedure indicated by the Party and Mao had to be as follows: after any phase of workmanship the film had to be submitted to the masses to be judged and discussed before the final version could be completed. They proposed changes to the stories as well as to the narrative structure. The revolution in the cinema was not therefore of an aesthetical nature unless the revolutionary content was considered. After the death of Mao and the disappearance of the notorious "gang of the four" headed by Jiang Qing, Mao's wife, the situation started moving again, even though slowly, returning to normalcy also in communist circles. Great changes in the cinema were clearly traceable at the beginning of the eighties, thanks to the works that were presented in international festivals. The Fifth generation created a new poetic vision, decidedly outside the norms established by the preceding generation, dealing with topics that until then had been systematically unaccepted and experimenting new cinematic languages. And this happened because of the contact they had with international cinema that was interested not only in spreading the art of film-making but also in economic profit. The fifth generation succeeded therefore in having a certain independence, in making many films among themselves, marking the beginning of a new era, in close relationship with the ideal of modernization and the renewal of cinematographic language. Only a tragic memory remained at the end of that cultural revolution which had brusquely stopped cinema production. But it is from the independent cinema that the Sixth generation of directors was born, changing once more the face of Chinese cinematography and knowing how to be accepted by the critics at an international level with an intensity of language and thematics equal if not superior for its subversive power, to the Fifth Generation. In the meantime relationships between Chinese and foreigners, even those from capitalistic countries, were not prohibited anymore and therefore there were cultural and economic exchanges. After 1989 China almost completely opened its borders to the west.



ORIGINE DEL CINEMA CINESE

Nel 1896 abbiamo la prima proiezione cinematografica a Shanghai e nel 1902 la prima proiezione a Pechino. Nel 1905 viene realizzato il primo film cinese, *il monte Dingjun*, da un episodio del “Romanzo dei tre regni”. Ma nel corso degli anni dieci sono distribuiti soprattutto film americani, dal momento che in Cina esistono ancora scarse possibilità tecniche per creare opere indipendenti.

A partire dal **1913** il cinema cinese comunque trova i suoi pionieri in **Zhang Shichuan** e **Li Minwei** che contribuiscono a creare le prime case di produzione. Zhang dirige il primo cortometraggio cinese: *Difficult Couple* (1913). Dirigerà poi film importanti quali *Market of Beauty*.

Nasce in questo modo una cinematografia che per tutto un secolo avrà un suo sviluppo attraverso profondi mutamenti storici, politici e culturali, ma giungendo pur tuttavia ad imporsi nel panorama internazionale degli ultimi venti anni per qualità, bellezza e ricchezza del proprio linguaggio visivo.

CINEMA CINESE ANNI VENTI

Nel corso degli anni Venti, la cinematografia cinese muove i primi timidi passi sotto l’influenza di Hollywood e dell’Europa occidentale. I film diretti in questo periodo sono di norma pellicole popolari che trattano arti marziali, intrighi politici nelle corti imperiali, storie d’amore. Siamo ancora al cinema di puro intrattenimento e il linguaggio è ancora primitivo.

Il periodo **1927-1934** rimane comunque interessante nella storia del cinema cinese perché vengono realizzati circa 400 titoli, di cui più del 60% appartiene al genere fantastico o a quello di arti marziali.

SECONDA E TERZA GENERAZIONE (1934 - 1949)

Ora ci troviamo finalmente di fronte a registi e sceneggiatori che possiedono conoscenze culturali e tecniche, analizzano le strutture cinematografiche e narrative dei grandi di Hollywood quali Griffith, Ford, King Vidor, Lubitsch, Chaplin, degli autori dell’espressionismo tedesco e del documentario inglese, oltre che studiare le teorie dei grandi registi sovietici quali Pudovkin, Ejzenstejn, Dziaga Vertov. Soprattutto la teoria del montaggio sovietico ha una influenza fondamentale sul cinema cinese anni trenta. Un famoso sceneggiatore e scrittore progressista nella Shanghai degli anni Trenta, **Xia Yan**, che diverrà cantore del maoismo dal 1949 in poi, vice-ministro della cultura poi deposto e perseguitato durante la Rivoluzione culturale, che ha tradotto testi di Pudovkin sul montaggio, dice, citando il grande teorico del cinema russo: “*Il cinema deve costruire il proprio futuro*”

poggiandolo sulle fondamenta del proprio metodo. La volontà di guidare e condurre i pensieri e le associazioni mentali degli spettatori attraverso le tecniche del **montaggio**, rinunciando i metodi teatrali, è decisiva. “

È questa la **seconda generazione** del cinema cinese che (insieme alla **terza**) coprirà un arco di tempo compreso tra il 1934 e il 1949 e che poi è in effetti la prima generazione di registi ad essere pienamente consapevole delle possibilità che il cinema offre in quanto “industria culturale”. In questi film si va dalla semplice rappresentazione di vicende realistiche secondo le richieste di un pubblico abituato a produzioni occidentali, fino all’impegno politico vero e proprio di chi si serve dello strumento cinema per comunicare le proprie teorie e le proprie riflessioni. Nei film di questo periodo ad essere poste in rilievo sono le problematiche sociali, in fondo non molto distanti da quelle che sono alla base delle lotte per molti dei diritti civili ritenuti fondamentali pure in Occidente. Ad essere rappresentati vi sono personaggi che, semmai, possono risultare non sempre plausibili per le molte sventure da sopportare (esempio è *Le disavventure del pesco e del pruno* di **Ying Yunwei** su un giovane povero e onesto rifiutato da una società cinica che lo porterà all’abiezione e al delitto e alla sua distruzione totale), oppure per il fatto di passare dalla profonda disperazione alla gioia sfrenata (*Angeli della strada* di **Yuan Muzhi**, ispirato a *Street Angel* del 1928 di Frank Borzage, in cui, fra il tragico e il comico, vengono rappresentati i sogni e le aspirazioni giovanili in una storia di solidarietà e comprensione reciproca tra gli ultimi della terra).

Degno di rilievo rimane comunque il fatto che i principali agenti delle storie sono non solo i poveri, i lavoratori, i disoccupati e diseredati (come ad esempio in film tipo *Bachi da seta di primavera*, in cui i protagonisti sono i sotto-proletari allevatori di bachi da seta con le proprie miserie e le proprie angustie, o ancora in *La canzone del pescatore* di “**Cai Chusheng**” che presenta la miserabile vita di una famiglia di pescatori negli anni venti), ma pure i piccoli borghesi, i laureati o gli intellettuali onesti magari ingenui, stritolati da un sistema corrotto o schiacciati da crisi economiche (*Corvi e passerì* oppure *La disgrazia di essere laureato*), o il mondo infantile (in *Agnellini smarriti* del 1935 è illustrata la miseria di ragazzi orfani, costretti a vivere in mezzo alla strada), o ancora viene rappresentata la situazione femminile (esempi significativi possono essere *Donne nuove* del 1935, che prende lo spunto dalla vita vera di una giovane attrice suicidatasi l’anno prima perché tormentata da una rivista scandalistica, per parlare più in generale delle difficoltà dell’universo femminile sia dal punto di vista economico che intellettuale; o *Crocevia* di **Shen Xiling** sulle donne desiderose di lavorare e di vivere in maniera indipendente e che devono confrontarsi con i pregiudizi di una società ancora troppo legata alle tradizioni; o *Rosa selvatica* del 1932, uno dei primi capolavori del grande **Sun Yu**, su una giovane di campagna destinata in quanto donna ad una tragica traiettoria verso la



povertà, o infine *Dea* che denuncia la tragedia di chi, debole come la giovane protagonista, deve sottostare alle umiliazioni più dure e ai giudizi ipocritamente moralistici dei potenti).

Sugli schermi non mancano poi anche pellicole belle, quali *La mia vita*, su giovani e meno giovani che lottano contro l'occupazione giapponese mentre criticano il governo per il suo atteggiamento imbecille; oppure *Uragano alla frontiera* di **Ying Yün-Wei** che esalta la cooperazione del popolo mongolo a fianco di quello cinese nella lotta contro il Giappone. Infine ricordiamo *Il fiume di primavera scorre verso est* di **Cai Chusheng**, del 1947, che descrive la Cina dei poveri e degli oppressi, la corruzione del bel mondo, il dramma di una donna abbandonata con il figlioletto e soprattutto la Cina devastata dalla guerra.

Da un punto di vista puramente tecnico non solo vengono studiate ma anche applicate le teorie dei cineasti americani, tedeschi e sovietici.

Nel film *Ventiquattro ore a Shanghai*, del 1934, di **Shen Xiling** il *montaggio parallelo* conferisce alla sceneggiatura enorme potenza visiva e mostra come il tempo cinematografico e il tempo reale si sviluppino su piani divergenti; in *Bachi da seta di primavera* (1934) di **Cheng Bugao** il regista afferma di essersi ispirato ai *fluidi movimenti* di *Aurora* di Murnau per le sue riprese su *carrelli mobili*, sì che possa seguire l'azione e i personaggi; in *Le disavventure del pesco e del pruno* di **Ying Yunwei** (1934) si usa il *flashback*, recente scoperta anche nella letteratura; in *Crocevia* di **Shen Xiling** (1937) la telecamera racconta la storia dei due ragazzi con inventiva e spirito di sperimentazione, come ad esempio quando si serve di *sovrimpressioni* (è celebre una *sequenza onirica* in cui lei è vestita da principessa occidentale, lui da gentiluomo, e si muovono entrambi all'interno di una scenografia da musical americano, tra altalene, piante e vetrate); in *Angeli della strada* di **Yuan Muzhi** (1937) vediamo *movimenti di macchina* memorabili, come nelle sequenze di apertura del film: un grattacielo, la didascalia "Shanghai, 1935", poi la mdp scende giù, sempre di più, fino ad entrare nel cuore della città e del racconto; in *Canto di un pescatore* (1934) il *sonoro* è usato in maniera funzionale: rumori di onde del mare, oggetti che si rompono, ma soprattutto la canzone che dà il titolo al film; in *Rosa Selvatica* **Sun Yu** usa sistematicamente i *travelling* (o carrelli), che accompagnano i protagonisti con estrema fluidità (un esempio che descrive tutta la traiettoria dei monelli del villaggio: le gambe si rincorrono, saltano nel fango, si intravedono delle mani veloci rubare, quasi per scherzo, una mela da un cesto, con rapida destrezza); *L'alba* (1933), sempre di **Sun Yu** fa uso magistrale del *flashback* (per mostrare situazioni e tempi diversi: una ragazza giace, infelice, con le gambe nude, di traverso su una barca, poi il *flashback* appunto che la mostra seduta nella medesima situazione, ma, felice, sulla riva di un fiume, vestita di poveri costumi contadini ...)



Fino ad ora abbiamo rilevato solo film "impegnati" socialmente. Ma anche altri generi vengono sperimentati. Un film del genere fantastico da ricordare è senz'altro *Canto di mezzanotte* di **Maxu Weibang** (1937) che prende ispirazione dal *Fantasma dell'opera* (Rupert Julian, 1926), da *Frankenstein* (James Whale, 1931) e dal *cinema espressionista tedesco*. Il regista Maxu Weibang, educato in occidente, inietta nel cinema cinese le ombre e le suggestioni del cinema d'orrore, di cui diventa il pioniere: *scenografie gotiche* (ragnatele vibranti, soffitte buie, piccoli paesi nella tempesta, case abbandonate dalle pareti scricchiolanti), *personaggi decisamente connotati* (il maggiordomo gobbo, la fanciulla impazzita con i capelli sciolti), *regia marcatamente espressionista* (musiche angoscianti, carrellate in avanti nelle tenebre, riprese dal basso, giochi di luci ed ombre, effetti sonori, montaggio vibrante che suggerisce la tensione dei protagonisti).

SUN MINGJIN e il DOCUMENTARIO ANNI TRENTA

Per **Sun Mingjin**, come per l'inglese Grierson, il cinema documentario deve avere finalità sociali ed essere strumento d'educazione. Sun definisce il cinema: "*il mezzo per registrare e comunicare cultura; uno strumento efficace per l'educazione e la costruzione di una nazione; un ponte per la pace universale; un mezzo con cui la gente può unirsi.*" Sun sottolinea l'importanza del documentario anche per promuovere la partecipazione allo sforzo bellico durante la guerra sino-giapponese (1937-1945). Documentari suoi da ricordare: *La costruzione di un villaggio* che tratta della riforme politiche che portano a costruire scuole, ospedali ...; *Restituitemi fiumi e monti* serie di brevi film di viaggio che ha girato in diverse occasioni e che mostrano paesaggi cinesi.

Sun, come Grierson, sostiene la teoria dell'educazione come propaganda ai fini della costruzione della nazione, ma non si pone il problema della lotta di classe operaia e di possibili rivoluzioni sociali. Per questo Sun, una volta che il PCC è al potere viene dimenticato.

QUARTA GENERAZIONE e CINEMA DI PROPAGANDA

La produzione cinematografica della Repubblica Popolare Cinese dopo il 1949 si trasforma in strumento di propaganda politica del Partito Comunista, influenzata dal cinema sovietico dell'epoca staliniana con i suoi schemi ben prefissati e le sue norme rigide. I temi sono pressoché scontati: la rivoluzione cinese, la guerra di riconquista, la costruzione del socialismo. Nel contempo, la quasi totale produzione



cinematografica precedente al 1949, non essendo correttamente allineata allo spirito rivoluzionario, è sottoposta ad un'accurata opera di rimozione e viene lasciata in pessime condizioni di conservazione e quindi oggi è di difficilissima reperibilità. Il cinema di questi anni deve sostenere una morale socialista e occorrerà attendere gli anni ottanta e la **Quinta Generazione** di cineasti per assistere al momento in cui verrà riaffermato l'interesse per le opere artistiche (o meno) più che per la politica.

Nel luglio 1949 si riuniscono a Pechino i rappresentanti della letteratura e dell'arte che stabiliscono come l'arte deve servire le masse proletarie, il che significa appunto seguire le direttive del PCC.

Nel 1949 esce *La vita di Wu Xun* di **Sun Yu**. È un film epico sulla vita di Wu Xun appunto, un mendicante vissuto alla fine della dinastia Qing che, non avendo potuto studiare, capisce quale arma di oppressione sia la cultura. Sogna pertanto di poter costruire una scuola gratuita. Il film verrà criticato da Mao in persona per il fatto che Wu Xun non si ribella, ma agisce all'interno del sistema, non mira cioè a distruggere le scuole esistenti (dimenticando la lotta di classe), ma ne costruisce di nuove per i poveri. Sostiene Mao: "*Gente come Wu Xun non ha mai alzato un dito per disturbare il più piccolo frammento della base economica e delle sue sovrastrutture. Al contrario lavora per diffondere la cultura feudale ... possiamo tollerare che questa vile condotta sia pubblicamente lodata?*". Aggiunge che questi può portare a obbrobriosi fenomeni di emulazione, quanto mai nefasta per il partito che deve, all'alba della creazione dello stato nuovo e dell'uomo nuovo, imporre i suoi modelli univoci stalinisti-maoisti. Insomma il saggio maestro Wu, amato e stimato quanto decantato nella storia dell'educazione cinese, viene trasformato dal PCC in una figura del Male.

Qualche anno più tardi Mao ritorna sull'argomento per notare che "sebbene il film su Wu Xun sia stato criticato, finora non è stata tratta alcuna lezione" e attacca un'altra pellicola *La vita segreta della corte dei Ching* del 1948 diretto a Hong Kong da **Chu Shih-Ling** colpevole di aver presentato la rivolta dei Boxers come sommossa di banditi sanguinari. Compiono allora film come *La mia vita* di **Shi Hui** del 1950, che narra la storia della Cina dal 1911 fino alla vittoria comunista, e che senza mezzi termini denuncia il periodo di governo del Guomindang, mentre celebra la vittoria del partito comunista. Al di là di questo viene presentato un popolo come quello cinese che, quantunque umiliato, non si perde mai d'animo; vengono descritti la vita quotidiana delle strade e lo scorrere delle generazioni con estremo realismo, mentre le vicende dei singoli protagonisti sono viste con grande affetto secondo la tradizione romanzesca. Da aggiungere che il linguaggio cinematografico nella maggior parte dei film di questo periodo è piuttosto teatrale e banale, dato che la ricerca formale perde d'importanza di fronte al contenuto "impegnato": prospettive frontali,

attori raccolti in un raggio ridotto, scenografie povere e impressioniste, assenti o quasi i movimenti di macchina.

I CENTO FIORI

Nel 1956 pare intravedersi una nuova via per il cinema grazie al discorso di Mao su **I cento fiori**, che ammette, anzi auspica, diverse correnti artistiche e di pensiero. Nel febbraio del 1957 Mao afferma inoltre che il Partito è tenuto a rendere conto del proprio operato e ad essere sottoposto ad una supervisione, mentre arriva pure a criticare il compagno Stalin per le purghe "eccessive". Di nuovo appare la massima "*Che cento fiori sboccino!*" Fino a che punto si può parlare di una apertura democratica? Comunque sia, appaiono film di un qualche interesse.

Nel 1956 esce, fra gli altri, **Il grande farmacista** diretto da **Shen Fu**, già promotore della cultura di sinistra, perseguitato politicamente da parte del Guomindang, ma non per questo uscirà anch'egli indenne dalla Rivoluzione culturale. Il film è la grande epopea biografica di Li Shizhen, figura indomita di medico assunto a mito nazionale, che incarna i valori di giustizia, coraggio e abnegazione al servizio del popolo, oltre che la dura battaglia contro gli "scienziati" millantatori (nel caso presente questi, cercando di scoprire la pillola dell'immortalità per l'imperatore, arrivano a mescolare anche sostanze dannose) e la superstizione, termine che sotto il regime comunista indica ogni credenza religiosa. È l'autore della più celebre enciclopedia delle erbe cinesi, ristampata ancora oggi. Vengono esaltati lo spirito indomito, le scoperte originali della millenaria cultura, e, aspetto del massimo interesse, lo spirito rivoluzionario e anti-tradizionalista si iscrive nella più remota antichità cinese. Pur essendo "nuovo", il partito dunque non disdegna di rammentare figure importanti del passato. La tecnica filmica riappare memorabilmente: ampie panoramiche, ad esempio, si alternano a improvvisi primi piani per raccontare la meraviglia dei paesaggi cinesi: montagna, fiumi, cascate. Alcune valli avvolte nelle brume sono filmati con grande senso della luce e delle prospettive. La figura del medico emerge a volte imponente, ripresa dal basso contro il sole e i rami verdi degli alberi (esaltando la volontà e il coraggio), a volte da lontano, avvolto nella natura, di cui cerca armonicamente di scoprire i segreti. Parimenti, le scene nei villaggi sono raccontate con grande senso della composizione.

Nel 1957 con **La cestista n. 5** il regista **Xie Jin**, diventa uno dei più grandi autori della **Quarta Generazione**, colmato di premi e riconoscimenti per la sua carriera. A suo proposito si parla addirittura di un "modello Xie Jin", sovente criticato dai nuovi registi cinesi della Quinta Generazione, ma di indubbia influenza e gradimento popolare. Qui si ha un film sportivo a colori cinese, in cui lo sport diventa veicolo di nazionalismo e propaganda socialista.



Dopo le critiche a *La vita di Wu Xun* (1949) il grande **Sun Yu** torna al cinema con altre opere, fra cui la più importante *La leggenda di Lu Ban* (1958) su un inventore nella Cina antica, espressione della forza propulsiva del genio cinese. Pur essendo una pellicola “ideologica” (vengono ricordate - come sostiene il partito - le figure leggendarie del passato per sottolineare che queste non si sono “fatte da sole”, ma hanno imparato dai familiari, dai compagni, dalla società), il regista compone dei ritratti toccanti: prima tra tutti naturalmente Lu Ban, con la sua aria triste e decisa, lontanissima da ogni stereotipo eroico. Ma poi, e soprattutto, la gente comune, il popolo, che viene a tratti evocato nella sua ingenuità e nella sua fondamentale bontà.

Lin Zexu di **Zheng Junli** e **Cen Fan** (1959) è grande affresco storico ed epico, che – sempre tenendo conto delle direttive del partito - veicola le idee nazionaliste e patriottiche care al regime. Per questo sarà accolto con grande successo di critica (comunista), ma di pubblico anche. Nel film un ispettore inviato a Canton per supervisionare le truppe e arrestare il flusso crescente di oppio che dilaga nei porti, prende dure misure e agisce con pugno di ferro, ma ha grande successo soprattutto grazie all’aiuto del popolo, con cui ha stretto un rapporto di schietta amicizia. Secondo l’ottica comunista, che Zheng mette coerentemente in scena, la lotta e la vittoria non sono esclusiva del singolo eroe, ma è la gente comune, sono le masse popolari le vere protagoniste della Storia. E dunque il regista sposta il fuoco dell’attenzione, che dapprima è incentrato sulle vicissitudini politiche di un uomo, sulla popolazione, sì da farlo divenire un film corale. Il ritmo della storia, pur evidentemente ideologico, è solenne e fastoso, grazie alla imperante *voce off*, alle riprese in esterni e alla efficace direzione delle comparse che, si è detto, diventano il vero protagonista di questo romanzo di formazione della consapevolezza ideologica delle masse.

Sempre nel 1959 esce *Tempesta* di **Jin Shan**, un film che narra con un ritmo epico gli scioperi proletari e la massa sotto la direzione del partito comunista. Ampie panoramiche e fluidi movimenti di macchina rendono abbastanza bene il vento di lotta rivoluzionaria (da qui il titolo). I malvagi signori della guerra e gli sgherri al loro servizio si muovono subdoli, mentre gli eroi ritratti dal basso appaiono quali figure statuarie imponenti e inarrestabili. Il rivoluzionario che sacrifica la vita per il partito proletario diventa figura romantica: prima di cadere sotto il plotone di esecuzione dei controrivoluzionari che l’hanno catturato, fa in tempo a dire: “*Potete uccidere me, ma altri mille prenderanno il mio posto*”. È da notare che i dimostranti rivendicano la libertà e i diritti umani, termini che cadranno in disgrazia di lì a pochi anni. Ambientato in un villaggio di pescatori nelle vicinanze di Shanghai durante la guerra contro il Giappone, *La bottega della famiglia Lin* riunisce un’equipe di figure importantissime del cinema e della cultura cinese: è tratto dal romanzo di Mao Dun, sceneggiato da Xia Yan, una delle figure più influenti del cinema di sinistra e diretto da **Shui Hua**. È

rappresentata la borghesia cinese secondo le teorie del partito comunista: classe sociale oppressa dall'imperialismo e dal capitalismo selvaggio dei giapponesi e dei nazionalisti, è pur tuttavia la classe che opprime il proletariato cinese. Nel complesso siamo di fronte ad un film crudele e disperato, nonostante l'andamento pacato e ritmico, l'assenza di colpi di scena drammatici e la colonna sonora retorica. Con tutto ciò il film verrà accusato durante la rivoluzione culturale per certe sue posizioni ritenute ambigue: si esalta lo spirito capitalista – è la critica – e non si descrive adeguatamente lo sfruttamento dei proletari da parte dei capitalisti.

Uno degli ultimi film girati all'approssimarsi della Rivoluzione culturale può considerarsi *Sorelle del palcoscenico* di **Xie Jin** (su una ragazza fuggita da un matrimonio forzato e costretta subire le angherie dei potenti fino a che si ribella), che, essendo considerato però "non sufficientemente" rivoluzionario, per aver mescolato alla denuncia delle oppressioni della società il melodramma e per aver perciò soddisfatto solo in superficie le pretese della Rivoluzione culturale, verrà ritirato e riapparirà solo nel 1979 per ottenere un enorme successo popolare.

LA RIVOLUZIONE CULTURALE

La **Rivoluzione Culturale** altro non è che l'*estremizzazione della ideologia maoista* al potere dal 1949. Con la **Rivoluzione culturale** si esalta fino al parossismo la funzione sociale e didattica dell'arte. L'arte al servizio del popolo, l'arte che deve educare le masse. "*Il cinema della RPC deve assolvere a una funzione pedagogica, illustrare il senso di ogni nuova campagna politica, chiarire la necessità di ogni mutamento di rotta, mostrare alle nuove generazioni l'orrore degli anni di schiavitù*" (Müller).

Se con la **Campagna dei cento fiori** avviata da Mao nel 1956 c'è un modesto tentativo di allentare la ferrea censura statale sulla produzione artistica e sul cinema come sul pensiero, tale proposito diviene pura illusione, miraggio di breve durata, destinato a svanire sotto il pesante tallone repressivo contro i cosiddetti "*controrivoluzionari*". E in tal modo che arriviamo alla devastante **Rivoluzione Culturale**. Nel decennio 1966 -1976 il gruppo dirigente detto la "*banda dei quattro*", capeggiato dalla moglie di Mao, l'ex attrice Jiang Qing, scatena una guerra folle fatta di ripudi e condanne contro i film prodotti fino a quel momento, in nome di indiscutibili principi rivoluzionari. Buona parte degli autori nel campo del cinema (come dell'arte in genere) vengono arruolati in maniera forzata tra le fila dell'Esercito Popolare, quando non incarcerati per essere rieducati nei campi di lavoro o addirittura assassinati. Ci troviamo in questo momento di fronte a deliranti quanto fanatici dittatori che, coll'imporre fedeltà ad un regime che ha risolto,



almeno nella teoria, tutti i problemi sociali, pretendono produzioni filmiche fortemente marcate dall'intento propagandistico. Non esistendo sfruttamento in Cina – affermano - i vecchi modelli sono solo residui di feudalesimo e capitalismo, estetismi controrivoluzionari, ideologia di destra e cose simili. Con un semplice gesto di negazione radicale tentano pertanto di estirpare fin dalle radici quanto è stato prodotto fino ad allora. Quei cineasti degli anni trenta e quaranta che avevano voluto dare voce al popolo sofferente, rendere evidente la sua rabbia, descrivere con partecipazione i suoi sogni, vengono naturalmente posti sotto accusa per aver raramente prodotto film “corretti politicamente”, perché o troppo sentimentali e strappalacrime o incuranti di scoprire le cause del male e delle sofferenze della vecchia società e tanto meno preoccupati di indicare i modi per superarla. E in tal modo la cosiddetta “sinistra” di quegli anni ora viene accusata di essere stata seguace dell'opportunismo, adottando le idee di critici russi ritenuti “borghesi” quali Belinsky, Cernyshevsky, Stanislavsky ... Vengono infine sottoposte a feroce critica le opere considerate di autore singolo, invece che opere a gestione collettiva (campagna contro il “*regista come figura centrale*”).

Il cinema deve essere ideologicamente dunque puro contro ogni visione della realtà “borghese”, deve essere arte pedagogica e utile, anche se poi utile in fin dei conti vuol dire “*per gli scopi di chi è al potere*” (Clark). La ricerca sul linguaggio cinematografico e sulle sue forme estetiche diventa in tal modo – inutile dire - di irrilevante interesse, o meglio ancora, il linguaggio cinematografico è estremamente elementare con campi nettamente delimitati e senza sfumature: i contadini sono nobili, generosi e forti, mentre i feudatari sono malvagi, tirannici e senza pietà.

Alcuni film ritenuti corretti in base a simili deliri ideologici maoisti vanno ricordati. *La guerra dei sotterranei* (1965) si svolge durante l'occupazione giapponese e la resistenza antigiapponese, in cui i contadini studiano un nuovo complesso di nascondigli sotterranei, una rete di gallerie, che servano di rifugio alla popolazione e di comunicazione segreta dei partigiani. Ora il film viene considerato politicamente su una linea “corretta” per i seguenti motivi: 1. la guerra è di popolo e l'esercito non è separato dal popolo; 2. l'uomo è prima delle armi, secondo l'insegnamento di Lin Piao che dice: “*La migliore arma è il pensiero di Mao*”; 3. occorre fare e imparare contemporaneamente: contadini e soldati trovano nascondigli e combattono insieme; 4. è necessario distruggere prima il nemico e poi difendersi (che pur tuttavia contrasta con un'altra direttiva del partito: ritirarsi e raccogliere le forze per vibrare il colpo fatale al nemico); 5. il nemico è una tigre di carta e i guerriglieri dei sotterranei “*osano lottare e osano vincere*” nonostante l'inferiorità delle forze; 6. essere inflessibili sempre contro la cosiddetta “*teoria dell'odore della polvere*”, cioè contro il pacifisti imbelli e i seguaci della coesistenza pacifica (la guerra è sempre inevitabile in una società divisa in classi). Questo dovrà essere più o meno il generale orientamento da utilizzare.



Con tali premesse proseguiamo. *L'Oriente è rosso* di **Wang Ping** della metà degli anni sessanta è un balletto rivoluzionario e una ricostruzione estetizzante della storia del partito scandita da frasi di Mao, oltre che teatro filmato roboante. Una pellicola che diverrà in quegli anni l'icona del maoismo europeo, *Il distaccamento femminile rosso* di **Cheng Yin** del 1970, è un altro balletto rivoluzionario oltre che, anche questo, documento dalla rigida estetica stalinista-maoista: eroine incatenate, pugni chiusi in gesti di sfida, occhi sgranati, muscoli guizzanti sotto ferite esposte, bandiere rosse, controrivoluzionari e comunisti che combattono ferocemente, mentre ogni individualità è decisamente annullata e tutti ballano secondo le normative del partito. *La ragazza dai capelli bianchi* (1971) di **Wang Bin**, Shui Hua è un'opera che contribuisce anch'essa a determinare il canone ideologico della cinematografia maoista, in cui sono chiare le influenze del realismo sovietico: i canti che interrompono la narrazione, il populismo, la moralità scultorea dei suoi protagonisti. Poi *Anni di fuoco* (1974), in cui c'è lo scontro in un'acciaieria per la costruzione di unità navali fra due linee che vede da una parte coloro che "intendono far affidamento sulle proprie forze" e che sono gli operai che, seguendo la linea corretta, poi avranno ragione, e dall'altra quelli che contano sull'aiuto straniero e che naturalmente sono i malvagi e stupidi: il direttore e i suoi accoliti. *Stella rossa scintillante* di **Li Jun** e **Li Ang** (1974), in cui un ragazzino, dopo aver assistito alla scena della madre che accetta la morte sul rogo con un sorriso per mano dei controrivoluzionari, con gli occhi lucidi raggiunge l'armata rossa per combattere con loro. In tale quadro idilliaco la retta via rivoluzionaria è naturalmente indicata dal presidente Mao, e il percorso del ragazzo non è mai attraversato da dubbi. Il film celebra insomma una figura mitologica: quella integerrima, giovanissima, incontaminata della piccola guardia rossa sanguinaria fonte di sentenze inappellabili quale ad esempio quella alla mamma: "Mamma, se tu appartieni al Partito, io sono figlio del Partito" e gioielli simili.

E arriviamo a *I pionieri* di **Yu Yanfu** del 1974 sulla Cina del "grande balzo". Merita a questo punto soffermarsi, seppur brevemente, su tale film decisamente fra i più indicativi del particolare periodo. Il protagonista, un fervido comunista, in sprezzo a consigli di geologi e di scienziati competenti, si ostina a scavare in un luogo per trovare il petrolio. Lo dice espressamente: trovare il petrolio non riguarda tanto la presenza o meno di depositi, ma piuttosto la volontà di trovarlo. Non importano dunque le situazioni "reali", ma la volontà e la determinazione del popolo. Siamo di fronte al punto più alto di una delirante ideologia religiosa, di fronte alla più irrazionale utopia sulla costruzione di un mondo altro, dove non vigono le normali leggi della fisica, ma quelle immaginate da drogati. Sono solo sufficienti sforzo patriottico, cuori instancabili e la lettura attiva del libretto rosso di Mao. Ed ecco infatti, alla fine, l'atteso schizzo al cielo con godimento estatico di quei volti inquadrati dal basso secondo lo schema del realismo socialista. Il film termina con un montaggio



delle raffinerie petrolifere cinesi, e la *voce off* fiera che vanta la raggiunta autonomia petrolifera della Cina. E il lavoratore che, sempre lo sguardo fisso al cielo dell'avvenire, dice *"I tempi in cui la Cina dipendeva dall'estero per il petrolio sono passati"*. Occorre ricordare di questo film anche le interessanti, da un punto di vista sociologico, interminabili riunioni, con discussioni infinite fatte di critiche e autocritiche, le battaglie politiche che, benché non di rado siano questioni di vita o di morte, vengono giocate su minime differenze di definizioni. Un'azione può essere considerata tanto rivoluzionaria, che fa marciare verso il socialismo, quanto reazionaria, che conduce verso la via del capitalismo. Tutto si basa sull'interpretazione corretta del pensiero-vangelo di Mao. Questo film è gridato, enunciato, proclamato su un solo soggetto di conversazione: il socialismo, la patria, la dialettica stalinista-maoista, l'avanzamento ideologico delle masse. Cinematograficamente il film è primitivo con inquadrature elementari: uno parla di lotta di classe, Mao ripreso dal basso (Mao qui è un santo cui ci si rivolge con occhi pieni di lacrime), poi la telecamera si avvicina e in primo piano il personaggio declama la sua fede e la sua volontà con il volto disperso verso l'infinito. **I pionieri** danno, al tempo, origine a controversie all'interno del partito e la stessa moglie di Mao, Jiang Qing, e i suoi compagni radicali sono decisamente contro la sua proiezione; ma interviene Mao e il film è salvo. Oggi questo appare solo documento interessantissimo per mostrare l'epoca, ma, ovviamente, nulla più.

Infine da citare **Sorella Jang** di **Huang Zimu** e **Fan Lai**, del 1978 (cioè due anni dopo la morte di Mao!), un'opera che racconta le solite vicende di una lotta eroica delle masse rivoluzionari e che esalta i valori del partito di Mao e via di seguito. Occorre infine dire che negli anni della rivoluzione culturale sono i documentari ad avere la parte del leone. Basta ricordare alcuni titoli quali esempi per capirne i contenuti e lo spirito: *Io avanzo quando il presidente Mao dà il segnale*; *Wang Shih-tung, un combattente comunista leale fino alla morte alla linea rivoluzionaria del presidente Mao*; *Studio e critica di massa nei villaggi di Shanghai*; *I minatori seguono fedelmente l'insegnamento del presidente Mao*; *la navigazione in mare dipende dal timoniere*; *Fare la rivoluzione dipende dal pensiero di Mao*; *Un raduno di massa del popolo di Pechino sostiene la lotta dei popoli del mondo contro l'imperialismo americano*.

QUINTA GENERAZIONE

Se registi della cosiddetta **quarta generazione** cominciano la loro carriera nella Repubblica Popolare Cinese seguendo sostanzialmente la rivoluzione del 1949, i registi della **quinta generazione** fanno la loro comparsa attorno agli inizi degli anni ottanta. Nel 1976 muoiono Zhou



Enlai e Mao. Poco dopo la banda dei quattro capeggiata da Jiang Qing, moglie di Mao, viene fermata e i suoi componenti arrestati e processati. Comincia l'era di Deng Xiaoping, decisa a rompere con il settarismo dell'epoca precedente e con l'isolamento e la condizione di ritardo nei confronti dell'Occidente. Nel cinema inizia una revisione del passato appena trascorso: ci si rifiuta di continuare ad operare secondo i dettami della dottrina stalinista-maoista e raccontare le solite storie edificanti ad alto contenuto pedagogico, e si prende la decisione di iniziare ad analizzare in profondità quelli che appaiono i problemi reali del paese. Se i film della Rivoluzione Culturale si servono di stereotipi, ora i registi privilegiano l'indagine di un fatto e, al posto di narrazioni semplificate ma con significati precisi, preferiscono narrazioni complesse con simbolismi non sempre chiari e non privi di ambiguità.

Uno e otto di **Zhang Junzhao** e **Zhang Yimou**, viene considerata l'opera prima della **quinta generazione**. *Uno ed otto* racconta la vita in un campo di prigionia cinese durante la guerra contro il Giappone, in cui otto criminali vengono rimessi in libertà per una missione suicida contro i giapponesi. Tuttavia non è tanto la storia in sé a insospettire la censura cinese quanto piuttosto il modo in cui questa viene raccontata: i "buoni", cioè i soldati comunisti sono tutt'altro che personaggi positivi, mentre i "malvagi", cioè quei cinesi finiti nel campo di prigionia, risultano esseri degni di rispetto. La censura impone il taglio di varie sequenze del film, il finale subisce modifiche, ma *Uno e otto* ottiene un buon successo di pubblico contro ogni aspettativa. È questo l'inizio della 'nuova ondata' del cinema cinese.

I film stranieri sono nuovamente importati, dando ai registi la possibilità di vedere opere appartenenti al cinema d'arte europeo degli anni '60 e '70.

Intanto le prese di posizione **contro la Rivoluzione Culturale** si fanno sempre più nette. Vediamo alcuni film quali esempi che illustrino la nuova atmosfera di quest'ultima epoca. *Il passeggero con le manette* di **Yu Yang** (1980) esorcizza la Rivoluzione Culturale e pone le guardie rosse dalla parte dei malvagi e violenti; pure *Pioggia notturna sui monti Ba* (1980) di **Wu Yonggang** e **Wu Yigong** è una condanna della Rivoluzione Culturale, mentre ne *Il sorriso di un uomo tormentato* di **Yang Yanjin** e **Deng Yimin** (1980) ambientato durante la Rivoluzione Culturale, un giornalista obbligato a scrivere storie inesatte è assalito da profondi sensi di colpa. Anche il linguaggio cinematografico torna all'uso di certi accorgimenti per esprimere efficacemente una storia: in *Racconto straordinario del monte Tianyun* di **Xie Jin** (1981) per esempio, si rimettono sistematicamente in discussione tutte le campagne politiche dal 1956 ad oggi attraverso una tecnica di . Proseguiamo: *La canzone della fontana* (1983) racconta la storia di una ex-insegnante anziana, che raccoglie attorno a sé i bambini mentre i genitori sono al lavoro. Anche qui è chiaro il tentativo di tornare alla normalità dopo le scosse della Rivoluzione Culturale, esaltando i valori dell'altruismo e dell'umanità



(viene consigliato alla anziana insegnante di non ammalarsi di troppo lavoro, in contrasto con il richiamo al sacrificio assoluto durante la Rivoluzione Culturale). E vi è pure una riabilitazione della figura dell'insegnante, tanto disprezzata dall'imperante maoismo. Senza il rischio di incorrere di essere attaccati dalla censura il cinema può anche rivolgersi ad opere letterarie "classiche", come *Mezzanotte* (1981) tratto da un celebre romanzo di Mao Dun e diretto da **Sang Hu** o *La vera storia di A Q* di **Cen Fan** (1981), tutti tentativi di ritorno al normale.

Andiamo avanti. *Fiume senza mappa fluviale* di **Wu Tianming** (1983) è un film che contrappone la vivace e libera esistenza a bordo di un battello che percorre un fiume dello Hunan ai codici rigorosi di condotta sociale che il partito impone a riva, ed è una critica vibrante della corruzione e della burocratizzazione del Partito durante la Rivoluzione Culturale, mentre riporta l'attenzione sui sentimenti, come la compassione, l'umanità perduta ... Anche *Controluce* di **Ding Yinnan** (1983) torna a fare appello a qualcosa di dimenticato nel corso degli anni del delirio autolesionista del maoismo: ovvero i sentimenti, la bontà, la compassione umana, la condotta più consona natura umana. Se la Rivoluzione Culturale aveva focalizzato l'attenzione sulla gioventù individuata come motore del mutamento ossessivo imposto dalla rivoluzione permanente, nell'era di Deng Xiaoping sono invece la modernizzazione tecnologica e una condizione materiale agiata che vengono indicati come i nuovi obiettivi da raggiungere da parte dei giovani. Il protagonista del film illustrerà tutto questo in un eloquente discorso: è dovere e diritto di ogni cittadino – dice - lottare per assicurarsi il benessere materiale, per rendere lo standard di vita della nazione intera in linea con il resto del mondo. Il benessere materiale pertanto non è più una minaccia capitalista, ma uno strumento di rivendicazione, e i mezzi per ottenerlo sono indicati nell'adeguarsi agli standard occidentali, mentre il padre/Mao/Partito è una figura offuscata che non può più rappresentare un punto di riferimento; *Il ragazzo del riscìo* di **Ling Zifeng**, 1982 tratto dal celebre romanzo di Lao She, può essere considerata il prototipo di certi film cinesi contemporanei (si pensi per esempio a *Biciclette di Pechino* di **Wang Xiaoshuai**): il giovane venuto dalla campagna in città, che affronta il mondo e i riti di passaggio (il sesso, la realtà sociale, la sofferenza del popolo, la disillusione amorosa), compiendo un vero e proprio percorso di formazione. *Notte fredda* di **Han Ye** di **Que Wen** 1984 è una storia d'amore ove si ricrea l'atmosfera dei tempi andati, ben lontana dal quella della Rivoluzione Culturale. *Terra gialla* di **Chen Kaige** presenta il fiume Giallo mentre toglie la vita ad una giovane che sta cantando un inno comunista, spezzando il canto in un momento significativo, (poco prima di nominare il PCC come salvatore del popolo). *La ragazza col maglione rosso* di **Lu Xiaoya** è una storia di una giovane il cui padre di mestiere fa il pittore (impressionista), confermando così una tendenza, già notata in altri film,



a porre al centro delle storie soprattutto ‘artisti’ o comunque persone “normali”.

Ancora. In *Lettera d'amore* di **Sang Hu** (1985) si riprendono i temi cari alla cinematografia del lontano passato: l'amore tra i giovani, il progresso sociale e industriale, l'educazione, anche se l'ottimismo di allora è scomparso. *L'incidente del cannone nero* di **Huang Jianxin** (1986) è una satira feroce contro la burocrazia che tragicamente scambia un messaggio in codice scacchistico per un complotto spionistico e così certe forme rituali ufficiali sono sbeffeggiate. *Montagne selvagge* di **Yan Xueshu** è una storia che si svolge in un villaggio montano raccontata attraverso intrighi d'amore. *Padiglione femminile* di **Hu Mei Li Xiaojun** parla di una unità giovanile dell'esercito popolare di liberazione. *La grande parata* di **Chen Kaige** è una condanna del militarismo raccontata attraverso la preparazione di una grande parata militare. *L'ultima risonanza* di **Zhang Zeming** è anche essa un'opera antimilitarista sulla guerra sino-vietnamita che arriva a scatenare le ire di Deng Xiaoping. *Sole sorgente* di **Yu Benzhen** (1985) tratto dal dramma teatrale di Cao Yu del 1935, è la classica storia della Shanghai anni trenta, con una bella prostituta spinta a questo mestiere dalle circostanze avverse della vita (morte del figlio piccolo, conseguente abbandono da parte del suo compagno). *L'assassino solitario* di **Zhang Junzhao** è una ricostruzione storica del Guangxi della fine dell'ottocento, dopo la sconfitta dei Taiping, con una trama piuttosto comune, ma con suggestioni pittoriche delle immagini in cui si nota la mano da autore. *Amore sofferto* di **Wu Jianxin** e **Nie Xinru** è la storia di un piccolo villaggio di pescatori di fronte ad un'isola controllata dai nazionalisti. *Sorgo rosso* di **Zhang Yi Mou** (1987) è una combinazione di dramma, commedia nera e saga su una giovane donna costretta a sposare un ricco anziano, ma che poi rimane vedova e sposa allora un onesto lavoratore che si comporta coraggiosamente quando negli anni trenta i giapponesi invadono la Manciuria. *Il re dei fanciulli* di **Chen Kaige** parla di un maestro che va ad insegnare in un villaggio nelle campagne e che cerca di abbandonare i metodi non creativi di apprendimento; *Storia sentimentale all'ombra della torre del tamburo* di **Li Xiaolong** (1988) è film-documentario sulla minoranze etniche. *Riverbero - arco di luce* di **Zhang Junzhao** (1988) parla di un personaggio femminile, decisamente insolito nel ruolo di eroina, una malata di mente che viene presa in cura ‘personale’ da una coppia di giovani psicologi che lavorano nel suo ospedale e sui quali esercita tutto il fascino, l'intelligenza e la grazia che uno stato di ‘ipersensibilità’ psichica può dare. *Il borgo dell'ibisco* di **Xie Jin** è l'ennesima riflessione sull'oscurantismo della Rivoluzione Culturale, un resoconto epico sulla libertà spezzata, ponendo in scena la storia d'amore e di dignità di due rinnegati, emarginati da tutti, ma è anche un inno alla libertà di pensiero e di azione. *Lanterne rosse* di **Zhang**



Yimou (1991) è la storia di una bella cinese, studentessa universitaria inviata nella casa di un ricco nobile per divenire la sua nuova concubina, che permette di offrire uno straordinario sguardo sul sesso, i legami feudali e le logiche del potere, la lealtà, gli intrighi, la vita della Cina degli anni venti ... e soprattutto una dolente sinfonia sulla condizione femminile. **Addio mia concubina** di **Chen Kaige** (1993) è incentrato sulla relazione controversa fra due giovani allievi dell'Opera di Pechino uno dei quali specializzato in ruoli femminili e attratto dall'altro che finirà per sposare una bellissima prostituta.

Il dramma che attraversa la storia cinese, dall'epoca dei signori della guerra fino alla fine della Rivoluzione Culturale, permette uno sguardo disincantato sulla Cina odierna. Questi ultimi film apparsi nel mondo occidentale hanno avuto immenso e meritato successo.

SESTA GENERAZIONE

Ma è proprio dal cinema indipendente che nasce sorprendentemente la nuova generazione di cineasti che cambia ancora una volta il volto della cinematografia cinese e che sa imporsi a livello internazionale con un'intensità di linguaggi e di tematiche pari, se non superiore per potenza eversiva, alla Quinta Generazione. Dalle ceneri del 4 giugno 1989 a Piazza Tian an men, dalla crisi di una generazione di giovani, dalle problematiche di una società intera, dall'inacidimento della produzione cinematografica nasce la **Sesta Generazione** o Generazione Urbana.

Abbracciando per scelta, ma anche per costrizione, l'estetica e l'etica del cinema a basso costo e autoprodotta, **Zhang Yuan**, diplomatosi all'Accademia di cinema di Pechino nel 1989, tramite le sue due prime opere **Mama** (1991) e **Bastardi di Pechino** (1993), ha sostanzialmente dato vita alla prima storica e rivoluzionaria stagione di cinema indipendente nella storia della Cina comunista, con tutte le assai rilevanti implicazioni politiche e culturali connesse a un evento di tale portata. **Zhang Yuan** è divenuto una bandiera della libertà d'espressione, almeno per tutto il decennio. Oltre alla svolta produttiva, *Zhang reintroduce nel cinema cinese il discorso sulla contemporaneità, finendo per distanziarsi sia dalla produzione maoista sia dagli autori della Quinta Generazione.*

Tramite una funzionale rete di piccoli finanziatori privati e di distributori stranieri, Zhang Yuan e con lui autori importanti come Wang Xiaoshuai, He Jianjun, Wu Wenguang, Ning Ying, Lou Ye, Zhang Yang, Wang Quan'an, Wang Rui e soprattutto il fondamentale Jia Zhangke, riescono a originare un *nucleo forte e compatto intorno a cui sviluppare una vitale e prolifica corrente underground in grado di unificare autonomia produttiva e*

autonomia espressiva. Secondo Marco Muller, “*In Cina, i cineasti della modernità hanno dovuto rivendicare per se stessi una posizione di responsabilità, un modo personale di affrontare il lavoro di ciascun film, facendo passare in primo piano la necessità di formulare un insieme di verità*”, e questo nonostante la fortissima resistenza degli organi governativi attraverso l’Ufficio Cinema di Pechino, testardamente teso a una politica di repressione mediante una campagna di censura, proibizioni e sequestri. Dopo anni di netta ostilità nei confronti della corrente indipendente, forse grazie alla rilevanza internazionale conquistata da tale movimento, la politica governativa è andata recentemente e progressivamente attenuandosi, riconoscendo gradualmente l’ufficialità ai vari giovani cineasti della **Sesta Generazione** fino allo storico culmine del 2004, quando, dopo Wang Xiaoshuai e Zhang Yuan, persino **Jia Zhangke** ha potuto ottenere il visto per la distribuzione nazionale di una propria opera (*The world*, 2004).

Attualmente a minare ulteriormente il sistema di censura cinematografica e controllo statale, è prepotentemente intervenuta la **tecnologia digitale**: *l’ampia varietà di possibilità che il mezzo digitale è in grado di garantire ad un utenza sempre più vasta anche in Cina sta di fatto ponendo le basi per un’altra rivoluzione* e per la genesi di un modo innovativo di fare cinema, come testimonia la recente affermazione di figure artistiche come **Zhou Hongxiang** (*Sventola la bandiera rossa*, 2002), **Gan Xiao’er** (*The Only Sons*, 2002 e *Raised from dust*, 2006) o **Andrew Cheng** (*Shanghai Panic*, 2001 e *Destinazione Shanghai*, 2003), autentici alfieri del **cinema digitale** cinese. Ma osserviamo più da vicino alcuni film. In *Bastardi di Pechino* di **Zhang Yuan** (1993) un giovane cerca la sua ragazza, una studentessa universitaria prossima alla laurea è in ansia per al scelta del lavoro, un uomo che sogna di diventare scrittore aiuta un amico prestandogli del denaro ma ha poi seri problemi finanziari, una donna che ha lasciato il lavoro e il fidanzato non sa più come vivere, un giovane che fugge da Pechino dopo una sparatoria fa discorsi senza senso, un musicista rock si esibisce nella sua città ...È la vita normale con personaggi di tutti i giorni nella città di Pechino e la sua atmosfera dopo il 1989. *Bastardi di Pechino* è una sorta di cinema-verità con molti personaggi e storie frammentate. In *Sventola la bandiera rossa* di **Zhou Hongxiang** (2002) è messa in scena una pungente parodia del linguaggio del collettivismo cinese: rivoluzione e ribellione, attacchi alla bandiera rossa in nome della bandiera rossa ... un paese intero, radunato sotto la bandiera rossa, giunge ad una stasi completa: niente progresso, niente libertà, nessuna apertura, solo la vita sociale ridotta a slogan. In una appiattimento totale, un intero periodo della storia cinese è ridotto a parodia.



IL CINEMA DI HONG KONG

Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese il cinema di Hong Kong si differenzierà sempre più da quello di Pechino. Se nella Cina popolare si svilupperà un cinema ideologico comunista, dove la cultura tradizionale verrà rigettata come eredità impura e malsana del feudalesimo (per essere sostituita da film tipo realismo socialista sovietico o altro, come abbiamo visto), a Hong Kong rimane nel cinema un interesse per la cultura tradizionale, per la nazione perduta, per un mondo di poveri, derelitti, disoccupati, artisti di strada. Ma soprattutto si sviluppano generi di puro intrattenimento fra cui il *musical* che conosce un enorme successo negli anni Cinquanta e Sessanta e i film di arti marziali.

Ma andiamo per ordine. Alcuni film sono drammatici o brillanti: *Via dei fiori* di **Yue Feng** del 1950 è una saga familiare-storica, in cui, attraverso tre generazioni di una famiglia di attori e cantanti, si ripercorrono gli avvenimenti che hanno marcato la Cina dagli anni Venti alla fine della seconda guerra mondiale. Un film decisamente pacifista ma che, al contrario di altre produzioni cinesi del tempo, non è apertamente ideologico e le spinte politiche dei personaggi restano vaghe. È interessante un confronto con *La mia vita*, già citato e contemporaneo. Entrambi condividono un'aspirazione irriducibile alla pace, dopo decenni di conflitti e carestie. Ampli affreschi storici entrambi, ma mentre *La mia vita* è teatrale e chiaramente schierato ideologicamente, il film di Hong Kong è meno ideologico e più melodrammatico, più curato ed estetizzante, indicatore di una società che si sta edificando sugli ideali della coesistenza pacifica in vista della prosperità economica.

Continuiamo: *Un mondo bugiardo* (1950) di **Jack Li**, è una satira sull'ossessione della ricchezza e del potere. *La luna di mezzo autunno* (1953) di **Zhu Shilin** sul regalo annuale che un impiegato deve fare al proprio padrone. E si potrebbe continuare. Ma poiché la realtà di Hong Kong è più in sintonia con quella del "benessere" esistente in Occidente, i film più importanti risultano essere quelli legati al musical o alle arti marziali.

IL MUSICAL

Citiamo alcuni esempi di musical, uno dei generi più interessanti di Hong Kong. *La ragazza del mambo* **Yi Wen** del 1957 è uno dei primi, grandi successi del genere: protagonista è la regina del Mambo, che insegna ballo, canta, porta il buonumore in mezzo agli altri. Attorno a lei tutti cantano in armonia, si corteggiano delicatamente, fischiettano le canzoni alla moda. Le tensioni drammatiche non mancano, ma sono poco



altro che uno spunto per dare un vago indirizzo alla vicenda. Si mostrano una serie di locali in cui giovani coppie fumano sedute ai tavolini, mentre artisti si esibiscono sul palco: cha cha cha, mambo, danze tribali.

Il regno e la bellezza 1959 è diretto da **Li Hanxiang** già specializzato nei drammi sentimentali in costume, che qui utilizza ampiamente gru e carrelli per dare una certa fluidità di movimento che si combina con le melodie cantate da stelle dell'epoca. Nel film la musica è sicuramente uno dei punti di interesse principale dell'opera. I ruoli corrispondono alla tradizione classica: la donna è paziente e servile, innamorata e docile; l'uomo corrisponde al tipo del personaggio maschile letterato e sensibile. In **Rosa selvaggia** di **Wang Tianlin**, (1960) un giovane professore di musica arriva in un cabaret e si imbatte nei problemi che tormentano il locale: il padrone dispotico licenzia un vecchio pianista che ha moglie malata e figli a carico; la bella Rosa Selvaggia si batte perché il vecchio non sia licenziato, ma senza successo. La ragazza se la prende col nuovo arrivato, e fa una scommessa: lo sedurrà entro dieci giorni. Ma Rosa è onesta e appassionata e finisce per innamorarsi seriamente del giovane. Per il giovane cominciano i guai, è terribilmente geloso, crede che la ragazza lo tradisca. E mentre la donna resta bella per tutto il film, l'uomo si abbruttisce, si ubriaca, il volto si deforma di occhiaie profonde, diventa la maschera della depravazione. Sempre più geloso, arriverà ad uccidere la donna e troppo tardi comprenderà l'errore commesso. "*Era una ragazza brava e buona*" dice mentre si guarda le mani omicide con lo sguardo svuotato. La polizia lo porta via, e la mdp si avvicina al corpo di lei steso a terra, e riprende come ultima immagine la rosa che tiene tra i capelli, morta. Con grande ritmo, si alternano le scene cantate – sempre all'interno del cabaret vengono ripresi gli spettacoli di Rosa; ovvero il film non si distacca mai dal "realismo" dei suoi assunti, e i numerosi numeri di danza sono sempre iscritti nella logica del racconto - e le sequenze dialogate.

Tre incantevoli sorrisi di **Li Pingqian** (1964) è un adattamento musicale di una celebre storia d'amore. I colori sgargianti, il ritmo rapido nonostante i numerosissimi inserti musicali, i siparietti comici, tutto rende il film grazioso e godibile; all'epoca è un grande successo.

WUXIAPIAN e KUNG FU

Il **wuxiapian** e il **kung fu**, cioè i film di combattimenti cavallereschi (o meglio i film di arti marziali) rappresentano un altro dei **generi fondamentali** di **Hong Kong**. In tali film viene rappresentata una Cina mitica, astratta, irreali, atemporale e completamente indifferente alla verosimiglianza storica, una Cina dove si muovono cavalieri erranti dotati di straordinarie abilità combattive, spesso di



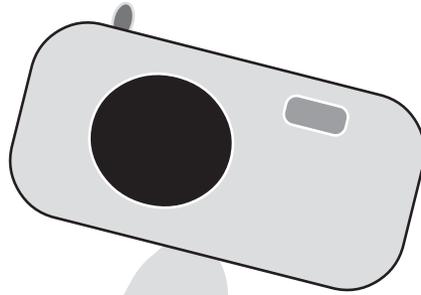
magici poteri ma con codici d'onore e schemi comportamentali piuttosto rigidi. Se tale cinema, del *kung fu* e *wuxiapian*, è presente già in qualche modo agli albori della nascita del cinema cinese e raggiunge una qualche fortuna negli anni cinquanta con produzioni ricche di qualche suggestione, è soprattutto alla metà degli anni sessanta che si arriva allo stile attuale e si raggiunge quell'enorme successo destinato a durare nel tempo. Una certa influenza nel *kung fu* e nel *wuxiapian* degli anni sessanta viene anche dal cinema giapponese di samurai, a cominciare dalle opere di **Kurosawa**; nella tradizione giapponese infatti troviamo quegli stili e quelle figure che verranno poi, con destrezza, ricalcate dai registi cinesi: la carrellata che segue il guerriero intento a massacrare gli avversari, il confronto che oppone il cavaliere solitario a una massa incalcolabile di avversari, e infine il fiotto di sangue che schizza espressionista dalle ferite aperte (inventato da Kurosawa). Inoltre non dobbiamo dimenticare influenze indirette in questi degli spaghetti western italiani e della saga spionistica alla James Bond.

Una basilare differenza tra i film di *kung fu* (arte marziale resa famosa grazie soprattutto ai film del grande **Bruce Lee**) e quello del *wuxiapian* è sostanzialmente questa: mentre gli eroi del primo imparano con difficoltà le arti marziali, la maggior parte dei cavalieri erranti del *wuxiapian* sono già in possesso di incredibili poteri e spesso di ancor più fantasiose armi.

Il potere più seducente infine del *wuxiapian* è la misteriosa capacità di volare, che verrà descritto come una sorta di segreta eredità nell'elegante *The Red Lotus Society* (**Stan Lai**, 1997), in cui un giornalista ricerca una setta che si tramanda da generazioni questo misterioso potere.

I due maggiori registi dei film di *wuxiapian* sono: **King Hu**, che realizza film fantastici-metafisici ma di grande senso estetico, e **Zhang Che**, il quale produce un numero impressionante di opere, ma con i risultati più discontinui.

* Pietro Mencarelli è nato a Città di Castello (PG) il 30 gennaio 1944. Laureatosi in lettere, ha insegnato nella Scuola Operaia "O.Bufalini" di Città di Castello, dove vive. Appassionato di Cinema, ha insegnato presso l'Università dell'Età Libera di Città di Castello e di Sansepolcro, ha tenuto lezioni e corsi nelle scuole del territorio (Umbertine e Città di Castello), ha collaborato e collabora a riviste locali, tra cui "Itinerari" e "l'altrapagina", per la quale cura da vent'anni la rubrica cinematografica.



2. *La “memoria” dell’archivio fotografico*

a cura di Giulia Marrani e Marina Bogni



2. *The “memory” of the photographic file*

by Giulia Marrani and Marina Bogni



la scuola

In una periferia di gente povera, vittima di un'economia implacabile, la possibilità di studiare può veramente fare la differenza per riscattare la propria posizione sociale. Ottenere ottimi risultati nello studio diventa dunque fondamentale: gli studenti migliori possono vantarsi di avere le proprie foto sui cartelloni che, all'ingresso della scuola, presentano la classifica periodica di chi ha raggiunto i voti più alti nelle varie materie. E, questo, anche a costo di sacrifici enormi per ragazzini adolescenti: studiare fino a tarda sera, essere a scuola già alle 5:30 del mattino, persino la domenica.

Poor people live in the outskirts, victims of an implacable economy. The possibility to study can really make the difference in improving one's own social position. Therefore getting good results at school is fundamental: the best students can boast of having their photos on the placards at the entrance of the school, showing the periodic classification of those who have obtained the highest marks in various subjects. And, this, also at the cost of enormous sacrifices for adolescents: staying up late in the evening to study, being at school at 5:30 in the morning, even on Sundays.



Foto degli studenti "eccellenti".



*L'accoglienza è stata grande.
The reception was great.*

Un'aula della 42 Middle School di Shijiazhuang. Sopra la lavagna, a caratteri rossi, lo slogan della scuola recita: "Esaminare, osservare, ricercare e scoprire".

A classroom of the 42 Middle School of Shijiazhuang. Above the blackboard, in red characters, the slogan of the school says: "to examine, to observe, to seek and to discover."



In ogni classe in media vi è una sessantina di studenti. Sui piccoli banchi devono trovare posto tutti i libri della giornata. La cattedra dell'insegnante è collocata su una pedana rialzata.

Every class has an average of sixty students. They have to find enough space on the small desks for all the books they need for the day. The teacher's desk is on a raised platform.





Tutto è preso molto in serio ed è impegnativo, ad es. la danza.

Everything is taken very seriously, i.e. dance.



In aule stipate di ragazzi lo spazio per muoversi è così poco, e le ore da trascorrere seduti sono così tante, che per varie volte nel corso della giornata gli studenti sono chiamati fuori in cortile per sgranchirsi un po'. Questa foto è stata scattata alle sei di mattina!

In classrooms with so many students there isn't much space for moving around, and the hours spent sitting are so many, that at various times during the day the students are called out into the courtyard to do some exercise. This photo was taken at six o'clock in the morning!



Alloggio per studenti nel dormitorio della scuola. Ben otto ragazzi occupano letti a castello in locali di pochi metri quadrati, privi di armadi, sedie o comodini, dall'impiantito in cemento annerito per l'usura e lo sporco. All'ingresso dell'edificio, numerosi tagliardetti-premio definiscono "eccellente" la qualità di tali alloggi.

Lodging for students in the dormitory of the school. Eight boys occupy bunk beds in rooms that are just a few square meters, without closets, chairs or night tables. The

cement floor is blackened from use. At the entrance of the building, there are numerous banners that are prizes for the "excellent" quality of such lodgings.



la cucina

La cucina cinese è molto variegata. Ad ogni pasto che si rispetti, è presentato un numero di pietanze non inferiore al numero di commensali seduti a tavola. Ad un pranzo, ho contato ben quindici piatti diversi di carne, pesce, riso, spaghetti, verdura, e persino dolcetti, serviti tutti assieme sopra l'apposito supporto rotante al centro del tavolo.

Chinese food has a wide selection. At every formal meal the number of dishes can not be inferior to the number of table companions. At one lunch, I counted fifteen different dishes of meat, fish, rice, spaghetti, vegetables, and even sweets, served all together on the special rotating tray in the center of the table.



Ai pasti è associato uno specifico rituale e credenze particolari per cui, ad esempio, gli ospiti devono sedersi a tavola occupando posti ben precisi a seconda del loro ruolo rispetto agli altri commensali.

At meals there is a specific ritual and particular beliefs; for example, the guests have to sit at the table occupying precise

places with respect to the other table companions according to their role.

Nelle bancarelle ambulanti, e anche in numerosi "fast food", il cibo è cucinato all'esterno, in fusti arrugginiti adattati a stufe. Le zuppe sono servite in scodelle avvolte in buste di cellophane, in modo da non dover essere lavati per ogni nuovo cliente.

In the itinerant stands, and also in numerous "fast food" restaurants, the food is cooked outside in rusted containers used as stoves. Soups are served in bowls lined with cellophane bags so the bowls don't have to be washed for every new client.





La preparazione del cibo è una vera e propria arte, ed è strettamente connessa all'antichissima filosofia dell'equilibrio armonico tra forze opposte: dolce e salato, freddo e caldo, secco e umido saranno dunque sapientemente mescolati, così come gli ingredienti saranno tagliati tutti in piccoli pezzi di uguale dimensione, in modo da richiedere una cottura veloce e conferire un aspetto gradevole al piatto.

The preparation of food is a real art, and is closely connected to the ancient philosophy of the harmonious equilibrium among opposite strengths: sweet and salty, cold and hot, dry and liquid. They are carefully mixed and the ingredients are all cut into small pieces the same size, so as to cook quickly and to give the dish a pleasant aspect.

In procinto di lasciare la Cina e i nostri ospiti, abbiamo cucinato i tipici ravioloni ripieni di cavolo e carne: i jiaozì. I Cinesi credono infatti che, oltre al ripieno, questi fagottini racchiudano anche i sentimenti di affetto e amicizia che legano le persone che stanno per separarsi.



Before leaving China and our guests, we cooked the typical ravioli stuffed with cabbage and meat: the jiaozis. The Chinese believe that, besides the stuffing, these ravioli also contain the feelings of affection and friendship that tie people who are about to separate to each other.



per strada



Il principale mezzo di trasporto è la bicicletta: fuori dalla scuola ve ne sono a centinaia, e stupisce come ciascuno riesca a ritrovare la propria in mezzo alle altre a fine giornata!

The principal means of transportation is the bicycle: outside the school there are hundreds of them, and it is surprising how at the end of the day everyone succeeds in finding their own bicycle amidst all the others!

Non tutti hanno un negozio o un'officina propri, ed è normale fare acquisti e usufruire della mano d'opera di ambulanti che sistemano i propri carretti pieni di attrezzi lungo la strada.

Not all have their own shop or a proper shop, and it is normal to make purchases from and use the labor of itinerant workers who do repair work along the roadside from their wheelbarrows full of utensils.



Prima di concludere un acquisto, in Cina è usuale contrattare a lungo con i venditori. Non farlo, e accettare subito di pagare il primo prezzo richiesto, è indice di ingenuità e faciloneria, e può farti apparire una persona che non tiene in dovuto conto il denaro. In genere, si dovrebbe cercare di convincere il venditore a scendere a fino un terzo del prezzo chiesto all'inizio, se non di più. La contrattazione per l'acquisto di questa bicicletta blu è durata una buona mezz'ora ma, nonostante l'eloquenza dei compratori, il venditore è stato irremovibile e non è sceso sotto i 250 yuan (circa 25 euro)!



Before making a purchase in China, it is usual to bargain with the sellers for a long time. Don't immediately accept to pay the asking price, as it is a sign of naivety and superficiality, and can make you appear to be a person that doesn't consider money to be important. Generally, one should try to convince the seller to go down to one third of the price asked in the beginning, if not more. The bargaining for the purchase of this blue bicycle took a good half hour but, despite the eloquence of the buyers, the seller was firm and didn't go below 250 yuans (around 25 Euros)!

La soglia di povertà spesso è così bassa che dopo poco tempo non ci si stupisce più neanche di trovare vestiti e biancheria personale stesi lungo il marciapiede, o di vedere bambini vestiti con pantaloni strategicamente aperti...

The level of poverty is such that it is not surprising to find clothes and personal laundry hung along the sidewalk or to see children dressed in strategically open pants...





Si può anche incontrare un gruppo che danza o anziani che si mantengono in esercizio con il tai-chi.



One can also meet a group that dances or elderly people who keep fit with tai-chi.



Al degrado della periferia fa da contrappunto la modernità e la grandiosità degli edifici del centro della città. Dovunque negozi, ristoranti e centri commerciali, e una gran folla stordita dalla corsa allo shopping in stile occidentale, in un traffico inverosimile.

Contrasting to the outskirts of the city is the modernity and the grandeur of the buildings in the center of the city. There are shops, restaurants and shopping centers everywhere, and big crowds shopping western style, in unbelievable traffic.



arte



La Città Proibita, il palazzo imperiale delle dinastie Ming e Qing, è situata a nord di Piazza Tiananmen a Pechino, consiste di 800 edifici circondati da giardini, e si estende su una superficie di 720000 m². Deve il suo nome al fatto che nessuno vi poteva entrare senza il permesso dell'Imperatore, che vi risiedeva insieme ai membri della casa imperiale, alle sue concubine e ai suoi servi.

The Forbidden City, the imperial building of the Ming and Qing dynasties, is situated north of Tiananmen Square in Beijing. It consists of 800 buildings surrounded by gardens, and it extends 720,000 m²s. It owes its name to the fact that

nobody could enter without the permission of the emperor, who resided here together with the members of the Imperial House, his concubines and servants.

Un importante sito storico della regione dello Hebei è Zhaozhou, il più antico ponte ad arco in pietra esistente al mondo. Essendo resistito a 1400 anni di inondazioni, guerre e terremoti, si dice che il ponte sia stato costruito in una sola notte dall'avo dei capimastri cinesi, Luban, e che la sua solidità sia stata testata dagli immortali celesti. La leggenda poi, per giustificare due tracce presenti sul ponte, prosegue dicendo che il carretto di uno degli immortali era talmente pesante da tracciare un solco, e che l'asino che lo trainava s'inginocchiò per la stanchezza, lasciando a sua volta un'impronta sul suolo.



An important historical site of the region of Hebei is Zhaozhou, the most ancient stone arched bridge existing in the world. It has withstood 1400 years of floods, wars and earthquakes. It is said that the bridge was built in one night only by the ancestor of the Chinese artisan, Luban, and that its solidity was verified by the immortal deities. Then, to justify two imprints present on the bridge, the legend continues by saying that the wheelbarrow of one of the deities was so heavy it left its trace and that the donkey that pulled it knelt from tiredness, leaving in turn an imprint on the ground.



Affascinante e maestosa la Muraglia cinese con i suoi 6.350 chilometri di lunghezza.

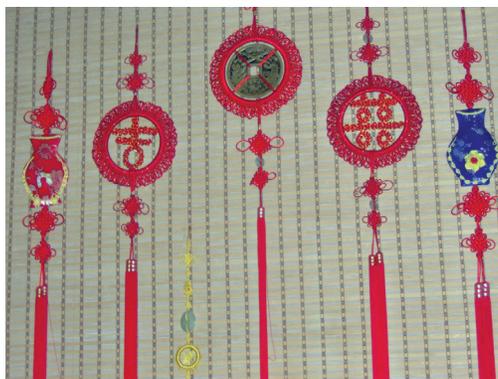
Fascinating and stately the Great Wall with its 6.350 kilometers.



L'arte tradizionale cinese è esempio di grande pazienza e precisione, un senso del tempo che stride con la frenesia della società attuale. Molto popolare è l'arte (risalente al VI sec) del jianzhi, la carta rossa ritagliata usata per decorare le finestre, le porte, i soffitti delle case cinesi. I soggetti rappresentati sono soprattutto ideogrammi cinesi, o fiori e animali simbolo di amicizia, fortuna, salute, denaro, successo... Per questo carattere beneaugurale, i quadretti di carta tagliata vengono

appesi in casa specialmente all'inizio della Festa della Primavera, il Capodanno lunare cinese.

Traditional Chinese art is an example of great patience and precision. The art of "jianzhi" (going back to the VI century): the red paper cut-outs are used for decorating the windows, doors and ceilings of Chinese houses. The subjects represented are mostly Chinese ideograms or flowers and animals that are symbols of friendship, fortune, health, money, success... For this auspicious character, the square paper cut outs are especially hung in the house at the beginning of the Spring Festival, the Chinese lunar New Year's Eve.



Un altro esempio di arte popolare cinese è il zhongguó jié, una sorta di scaccia-spiriti fatto di fili sapientemente intrecciati in varie forme tradizionali, che viene appeso in genere vicino all'entrata di casa per proteggere dalla negatività.

Another example of popular Chinese art is "zhongguó jié", a sort of to send away-spirits made of threads carefully woven in various traditional forms. It is usually hung next to the entrance of house to protect the family from negative influences.



arte



La lavorazione della giada ha un ruolo molto importante nell'industria artigianale cinese. Yu, "la pietra più bella", è apprezzata per le sue numerose qualità: si pensa persino che sia benefica per la salute di chi la indossa. Viene impiegata per realizzare oggetti spesso molto elaborati, come la "Sfera del drago e della fenice", simboli del maschile e del femminile che, combinati insieme, possono portare armonia e amore alla coppia. Ricavata da un unico pezzo di giada, consta di ben dodici sfere concentriche che possono essere ruotate singolarmente dall'esterno grazie a degli incavi in cui si possono infilare le dita.

The workmanship of jade has a very important role in the Chinese artisan industry. Yu, "the most beautiful stone", is valued for its numerous qualities: it is even thought to benefit the health of the person who wears it. It is often used for making very elaborate objects, such as the "Sphere of the dragon and the phoenix", symbols of masculinity and femininity that, combined together, bring harmony and love to a couple. Made from only one piece of jade, it consists of twelve concentric spheres that can be rotated singly from the outside thanks to hollow spaces in which fingers can be inserted.



religione



BAILIN TEMPLE

Buddha secondo l'immagine della dea Guanyin, dea della vita e della serenità. L'immenso tatze bao, innalzato su tralicci metallici, riempie tutto il lato destro della grande piazza davanti all'ultimo tempio di Bailin. Allestimenti per una festa religiosa.

The large square in front of the last Bailin Temple. Preparations for a religious festival.



Monaci al banchetto dove si vendono libri di meditazione e oggetti religiosi. Bailin è il più importante centro cinese del buddismo zen: una vera e propria città monastica con pagode, sale per la meditazione, alloggi, torri, piazze e bracieri.

Monks who are selling books on meditation and religious objects. Bailin is the most important Chinese center of Zen Buddhism: a truly monastic city with pagodas, meditation rooms, accommodation, towers, squares and braziers.



Tre bastoncini d'incenso: il numero perfetto, dell'armonia celeste. Sono poggiati sulla fronte del fedele, che sta ad occhi chiusi, nell'immobilità più assoluta: preghiera meditativa. Fedeli in una piazza fra le pagode.

Three incense sticks. The perfect number for celestial harmony. They are placed on the forehead of the worshipper who, with eyes closed, remains perfectly still: meditative prayer. Worshippers in a square among the pagodas.



L'altare monumentale, presso il cancello, di una grande sala per la preghiera. Tutta la 'macchina' è pensata ed arredata in funzione del Buddha: velluti, broccati, dorature, ceramiche, specchi, madreperla.

Near the gate the monumental altar in a large room for praying. All decorations and accessories are connected to Buddha: velvets, brocades, gold-plating, pottery, mirrors and mother-of-pearl.

Fedeli in preghiera. Nel tempio non si entra! Una grande ed artistica cancellata: oltre l'altare monumentale del Buddha; drappaggi rossi, legni intagliati, dorature. Sparsi sul pavimento gli sgabelli per sedere sui talloni. Solo i monaci possono entrare.



Worshippers praying. It is forbidden to enter the temple. A large and artistic gate: behind the great altar dedicated to Buddha red drapes, carved wood and gold-plating. On the floor stools for kneeling to pray. Only monks can enter.



foto di gruppo

*Nell'Ufficio di Presidenza
del "Liceo Città di Piero"*

In the headmaster's office.



*Il gruppo del "Liceo Città di Piero"
sullo sfondo il ponte di Zhaozhou*

*The group from Liceo "Città di Piero".
In the background the bridge of Zhaozhou.*



*Ospiti cinesi ed il gruppo italiano nel giardino
di casa Marrani a Sansepolcro*

*The Chinese guests with the Italian hosts in the garden
of the Marrani family's house.*



*Aeroporto di Pechino: con il Sindaco di Roma Walter
Veltroni e l'Ambasciatore Riccardo Sessa*

*At the Beijing Airport: with the Mayor of Rome, Walter
Veltroni, and the Ambassador Riccardo Sessa*





PUBBLICAZIONI DEL LICEO “CITTA’ DI PIERO” SERIE QUADERNI DELLA VALTIBERINA TOSCANA

- Q. n. 1 *Multimedialità e didattica*. Atti del Seminario svoltosi a Sansepolcro l'8 maggio 1998, L'Artistica, Lama, 1999
- Q. n. 2 *Ogniuomo*. Traduzione e adattamento teatrale (24 marzo 1999) di Luisanna Alvisi: dall'opera *Everyman* di Anonimo inglese della fine del XV secolo, L'Artistica, Lama, 2000
- Q. n. 3 *Scuola e territorio*. Atti del Convegno svoltosi a Sansepolcro il 6 e il 7 aprile 2000, L'Artistica, Lama, 2001
- Q. n. 4 *Amintore Fanfani e l'età del Centro-sinistra*. Atti del Convegno svoltosi a Sansepolcro il 20 e 21 gennaio 2000, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 2001
- Q. n. 5 *Scuola, mercato e nuove tecnologie*. Atti del Convegno svoltosi a Sansepolcro il 4 e 5 aprile 2001, L'Artistica, Lama, 2002
- Q. n. 6 *Arriva l'Euro*. Atti del Seminario svoltosi a Sansepolcro il 6 dicembre 2001, L'Artistica, Lama, 2002
- Q. n. 7 *Project Comenius, Building together a Europe of peace and democracy*, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 2003
- Q. n. 8 *Giorgio Alberti, Francesco, Giotto, Dante e le origini del genio italiano*, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 2003
- Q. n. 9 *Giovani e Adulti: prove d'ascolto*. Atti del Convegno svoltosi a Sansepolcro il 5 e il 6 aprile 2002, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 2003
- Q. n. 10 *Per un sistema formativo integrato. Scuola dell'autonomia ed Enti locali*, Seminario svoltosi ad Arezzo il 24 gennaio 2003, L'Artistica, Lama, 2003
- Q. n. 11 *Luisanna Alvisi Fabbri, Ragazza Ebraica*, Musical in 1 atto, con un saggio sull'identità ebraica di R.G. Salvadori e una testimonianza di Angelica Livné Calò, L'Artistica, Lama, 2004
- Q. n. 12 *Vittorio Gazerro, Insegnare lingua italiana. Plurilinguismo in contesti multimediali. Il caso Svizzera*, L'Artistica, Lama, 2004
- Q. n. 13 *Ecologia del paesaggio*, a cura di Massimo Barbagli, L'Artistica, Lama, 2004
- Q. n. 14 *Enzo Papi, Insegnare per educare. Il mondo in classe*, L'Artistica, Lama, 2005
- Q. n. 15 *Orientare perché*, a cura di Matteo Martelli, L'Artistica, Lama, 2005
- Q. n. 16 *Mario Pancrazi, Fra Luca Pacioli e il fascino delle “matematiche”*, a cura di Francesca Buttazzo, L'Artistica, Lama, 2005
- Q. n. 17 *A scuola di poesia*, a cura di A.M. Blasi e F. Romolini, L'Artistica, Lama, 2006
- Q. n. 18 *Democrazia e informazione*. Atti del Convegno svoltosi a Sansepolcro l'8 e il 9 aprile 2005 a cura di Matteo Martelli, L'Artistica, Lama, 2006
- Q. n. 19 *Le Scienze, le Arti*. Atti del Convegno svoltosi a Sansepolcro il 7 e 8 aprile 2006, a cura di Matteo Martelli, L'Artistica, Lama, 2007
- Q. n. 20 *Claudio Santori, “Si può?...” Un liceo per la musica*, a cura di Gabriella Rossi, L'Artistica, Lama, 2008
- Q. n. 21 *La Crisi dell'Educazione*, Atti del Convegno svoltosi a Sansepolcro il 20 e il 21 aprile 2007, a cura del Gruppo di ricerca della Rete delle Istituzioni Scolastiche, L'Artistica, Lama, 2008



VARIE

1. *Una testimonianza per Piero*. Annuario del Liceo Scientifico “Piero della Francesca”, a.s. 1990/1991, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 1991
2. *Progetto Giovani '93. Un foglio in libertà alla ricerca di interpreti*, ITC “Fra Luca Pacioli”, a.s. 1991/1992, L' Artistica, Lama, 1992
3. *Nello spazio d Piero*, a c. di Pino Nania, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 1993
4. *Seminarium*, Annuario dell' ITC “Fra Luca Pacioli”, a.s. 1993/1994, L' Artistica, Lama, 1994
5. *PEI – ANNUARIO*, Liceo Scientifico “Piero della Francesca”, a.s. 1994/1995, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 1995
6. 1947 – 1997, *Cinquant'anni di Liceo Scientifico Statale in Sansepolcro*, a.s. 1996/1997, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 1997
7. *Il diploma e poi?* Atti del Convegno sul post-diploma tenutosi a Sansepolcro l'11 e il 12 aprile 1997, L' Artistica, Lama, 1998
8. *Piano dell'Offerta Formativa – Liceo “Città di Piero”*, Compugraf, Sansepolcro, 2000; L' Artistica, Lama, 2003
9. *Regolamento d'Istituto - Liceo “Città di Piero”*, Compugraf, Sansepolcro, 2000; L' Artistica, Lama, 2003
10. *Carta dei Servizi - Liceo “Città di Piero”*, Compugraf, Sansepolcro, 2000; L' Artistica, Lama, 2003
11. *Cinquant'anni di liceo a Sansepolcro*. Annuario del Liceo “Città di Piero”, a.s. 2003/2004, L' Artistica, Lama, 2004
12. “Bibliomedia”, nn. 0,1,2,3,4,5,6,7,8,9,10, 11, 12, 13, 14 – CTS Grafica, Cerbara Città di Castello (PG); L' Artistica, Lama: 2001-2002-2003-2004-2005-2006-2007-2008
13. *Le ragioni della memoria. Viaggio ad Auschwitz*, a cura di Matteo Martelli, Stab. Arti Grafiche, Sansepolcro, 2005
14. *Piano dell'Offerta Formativa*, Grafiche Borgo, Sansepolcro, 2006
15. *Carta dei Servizi - Regolamento d'Istituto*, Grafiche Borgo, Sansepolcro, 2006
16. Alessandro Lastra, *Il segreto di Arcano*, Grafiche Borgo, Sansepolcro, 2007
17. “Il Bollettino” n. 1 – Biblioteca Liceo “Città di Piero”, Sansepolcro, 2007
18. *Piano dell'Offerta Formativa*, L' Artistica, Lama, 2008
19. *Conoscere la Cina. Studi e riflessioni. Il futuro non viene da solo*, a cura di Matteo Martelli ed Enzo Papi, L' Artistica, Lama, 2008

Liceo "Città di Piero"

Sansepolcro



1954



Italia

